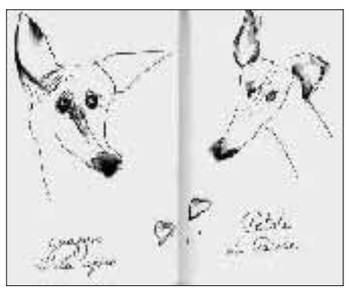
10CUL01A1001 ZALLCALL 11 23:34:00 01/09/99

Diario

Inediti di Goffredo Parise al «caro Duddù»

LETIZIA PAOLOZZI

Nel mondo che è il nostro, la cura dei legami forti, profondi, occupa un posto sempre più ridotto. Sempre più umile. Poco importante. Così, la trama delle relazioni diventa, per via del tempo che passa, leggera, evanescente, quasi un velo, e le persone - quelle amate, con le quali si è camminato insieme e insieme parlato, incrociato discorsi, magari mescolato lacrime, scambiato baci - tendono a scomparire racchiuse o soffocate dal ricordo individuale. Prendete invece «Caro Duddù, Due lettere di Goffredo Parise a Raffaele La Capria» e capirete che questo può essere un modo per mantenere vivi quei legami, quelle relazioni. Bisogna ringraziare Alvaro Becattini, regista-grafico, con il gusto per la materialità, lo spessore, la grana delle carte. E Exit Edizioni&Edizioni del Bradipo (tre anni fa, produssero un altro libro di lettere di Parise a Giovanni Comisso), giovani insegnanti quarantenni di Lugo di Romagna che hanno stampato la pubblicazione in quattrocentocinquanta copie, in occasione della fine anno 1999. Giosetta Fioroni, della quale lo scrittore fu «compagno di una vita», ha disegnato i due canini musi aguzzi del Guappo di La Capria e del Petote di Parise.Le lettere dicono e non dicono. Suggeriscono, piuttosto. Perché bisognerebbe immaginarsi un Goffredo come alcuni di noi l'hanno conosciuto: individuo curioso della brutalità e della dolcezza del mondo, scrittore perseguitato da una visione esigente e inseguito dalla curiosità. Negli anni Sessanta-Settanta, Parise uscì fuori dal bozzolo. Quasi avesse una premonizione della vita che gli sarebbe sfuggita presto, viaggiava, correva da un capo all'altro dell'orbe: Cuba, Vietnam, Albania, Laos. Portò, guidando da solo, per centinaia di chilometri, alcuni, alcune di noi smaniosi di «stare sulle barricate», a Parigi, durante il Maggio francese. Lui si fermava, guardava, ripartiva. Un automobilista divorato dall'inquietudine, dalla voglia di esistenza. Anarchicamente attratto là dove c'era la vita. E ne sentiva le pulsioni, i battiti. Così che non è giusto chiuderlo con l'etichetta dei «Sillabari», appiccicandogli un cliché giacché Parise era attento al senso delle cose e certo gli piacevano alcune persone. A costo di stabilire, per mezzo loro, uno scomodo rapporto con la verità. Parise-La Capria. Un veneto in quella casa sul Piave, a Salgareda, vicino alla Treviso di Comisso, e il suo amico, Raffaele «Duddù», che gli aveva fatto scoprire Capri, la natura fulgida dell'isola. Per lo scrittore che pensava alla neve, Capri, comunque, era il posto più bello del mondo.



Cultur@

SOCIETÀ · SCIENZA · SPETTACOLI

STORIA ■ L'ULTIMO LIBRO DI MASSIMO L. SALVADORI DESTINATO A RIAPRIRE IL DIBATTITO

A sinistra un duello senza fine

MICHELE SALVATI

Dalla introduzione a «La Sinistra nella storia italiana», di Massimo L. Salvadori (editori Laterza):

«La storia d'Italia è stata segnata da un solco che ha diviso classi dirigenti e classi subalterne fin dalla conclusione del Risorgimento. Questo solco ha alimentato nella Sinistra una psicologiae una ideologia dell'anti-Stato che si sono tradotte in unaprevalente mentalità rivoluzionaria» (p.X). Antiriformismoprevalente, dunque, e però assenza di un'azione rivoluzionaria: perché? Circa l'antiriformismo la spiegazione va cercata, secondo Salvadori, nel «permanente difetto di capacità egemonica della classe dirigente, (nei) limiti e (negli) squilibri dello sviluppo economico-sociale e (nelle) organiche carenze delle istituzioni. Sonostati questi fattori a rendere impossibile la "nazionalizzazionedelle masse" in Italia. Al tempo stesso, però, la società italiana e il suo capitalismo hanno conosciuto uno sviluppo che, nonostante le sue carenze, è stato nondimeno in grado di integrare socialmente lemasse nei suoi meccanismi di funzionamento in misura sufficiente a impedire che la Sinistra traducesse la propria ideologia in prassi rivoluzionaria» (p.XI). Questi i fattori lontani che sono all'origine del perdurare di una «anomalia italiana» anche in nel secondo dopoguerra: prima dell'89, la presenza di un partito comunista che era il più forte dell'Europa occidentale; oggi la sinistra più frammentata e debole del continente, in cui i socialisti sono praticamente scomparsi, gli ex-comunisti si sono divisi in tre partiti, di cui quello più grosso oscilla tra un'ipotesi di partito«democratico» all'americana e un'altra, «più favorevole a portare acompimento in modo coerente la socialdemocratizzazione. Il processo èancora in corso: nulla appare certo, tutto incerto e maldefinito» (p.XV).

Questo libro di Massimo Salvadori capita a proposito, alla vigilia diun congresso dei DS centrato sui problemi dell'identità e delprogramma, e sarei contento se il partito ne acquistasse da Laterza(... a prezzo scontato) una congrua quantità di copie e le infilassenelle cartelline dei delegati. Massimo Salvadori era singolarmentequalificato a scriverlo: studioso che ha dedicato buona parte del suoimpegno professionale alla storia e all'ideologia dei partiti delmovimento operaio, intellettuale impegnato nello spazio politico cheva dai giovanili «Quaderni Rossi» alla militanza nel Pci e nel Psi,testimone e partecipe di quel «duello a sinistra» che ha funestato la storia della sinistra italiana in questo dopoguerra, oggi non fa mistero delle sue simpatie per il socialismo liberale e delle sue perplessità per un partito democratico all'americana. Un libro da prendere sul serio, da usare come testo –insieme ad altri- nelle scuole quadri (sì, scuole quadri!) del futuro partito della sinistra italiana, democratico o socialdemocratico che sia. Un libro che la giusta profondità storica e il giusto tasso di partecipazione politica alle vicende narrate: ma una partecipazione trasparente e non settaria. Soprattutto un libro sulla base del quale può stabilirsi un accordo vero - non un armistizio politichese - tra le duegrandi componenti della sinistra italiana il cui «duello» non soltanto ha prodotto i guai del recente passato, ma continua a produrne anche oggi.

> In Germania si arrivò a Bad Godesberg mentre in Italia resta il problema dell'identità

Naturalmente, un libro tutto da discutere, a cominciare dalle categorie utilizzate, da quel modello interpretativo che si desume dalle citazioni dall'Introduzione che ho fatto all'inizio. Che cosavuol dire, esattamente, l'antinomia tra «nazionalizzazione dellemasse» e «integrazione sociale delle masse» cui Salvadori attribuisce la spiegazione del riformismo debole, del rivoluzionarismo senza rivoluzione, della stessa categoria del «rivoluzionarismo senza rivoluzione»: le conseguenze sono le stesse (la rivoluzione non si fa), ma le cause molto diverse.

E poi, quando si presenta un modello teorico, un po' di analisi comparativa non guasterebbe: in Italia le cose andarono come andarono perché ci fu la resistenza, i comunisti e non i socialisti furono la forza dominante all'interno di questa, i primi prevalsero sui secondi nell'immediato dopoguerra e questo infilò la Sinistra italiana nel cul de sac del conflitto tra sistemi del secolo breve, per cui tuttigli sforzi «riformisti» del Pci si incartarono nella inevitabile «doppiezza» di Togliatti e dei successori. Perché le cose andarono diversamente in Germania, dove pure c'era stato il nazismo? Perché in quel paese si arrivò a Bad Godesberg, premessa indispensabile alla ricomposizione della frattura e all'alternanza politica? Perché le cose andarono diversamente in Francia, dove pure c'era stata la resistenza e il partito comunista era più forte del socialista nel primo dopoguerra? Perché il secondo prevalse sul primo e da noi no? Forse perché da noi le masse, pur integrate economicamente e socialmente, non erano «nazionalizzate» a sufficienza?

Discuteremo in altra sede di questi problemi. Alla vigilia di un congresso in cui si dovrà discutere di problemi di identità e di programma, nel contesto di una coalizione in cui sono ancora vivi gli strascichi del duello a sinistra, ora è più utile sottolineare il contributo che Salvadori fornisce ad una ricostruzione equilibrata delle più recenti traversie della Sinistra italiana e dunque a lenire le ferite provocate dalla crisi politica dei primi anni '90 e dalla svolta dell''89. E' un contributo di equilibrio e di onestà interpretativa che si rivolge sia agli ex-comunisti, sia agliex-socialisti. L'amarezza di questi ultimi è comprensibile: avevano storicamente ragione e il loro partito è stato travolto, mentre gli eredi del partito comunista oggi sopravvivono avendo adottato un programma e un'identità che è molto simile a quella che Craxi aveva definito a partire dai primi anni '80 per il partito socialista. La statura e le capacità del leader socialista sono onestamente riconosciute, ma colla stessa onestà è analizzato il processo involutivo del partito negli anni '80, negli anni della lotta sul doppio fronte comunista e democristiano: è non volere guardare in faccia la realtà raccontarsi che il tracollo del partito è dovuto ad un complotto istituzionale ordito dai comunisti e dai giudici loro amici.

La stessa onestà e durezza caratterizza l'analisi degli errori strategici del Pci in quegli anni. Si trattava di un grande partito riformista, al di sotto di un'esile crosta di una scelta di campo erronea, ma sempre più irrilevante? Questa è la storia che molti ex-comunisti amano raccontarsi, per comprensibili motivi di orgoglio identitario. Ma è una storia sbagliata: non c'è buona amministrazione di regione rossa che possa compensare la mancata accettazione deiprincipi fondanti di quell'assetto economico e democratico in cuil'Italia ebbe la buona sorte di ritrovarsi nel dopoguerra. Tutto questo riguarda il passato.

I problemi che la sinistra europea deve affrontare oggi sono difficili e provocano ovunque tensioni e contrasti, anche in partiti che provengono da una lunga storia di socialdemocrazia. Affrontarli tirandosi appresso, irrisolti, i problemi che provengono dalle peculiarità del nostro passato, dallaprevalenza comunista nella storia italiana del dopoguerra, dal lacerante «duello a sinistra», dalla traumatica crisi dei primi anni'90, vuol dire combattere con una mano legata dietro la schiena.

Il libro di Massimo Salvadori ci aiuta a scioglierla.

26 luglio '43. Milano alla caduta del fascismo. Sotto, un I° maggio clandestino dei comunisti siciliani

IL LIBRO

LE TANTE «SVOLTE» NELLA VITA DEL PCI

di ALBERTO LEISS

L'impietosa analisi di Massimo Lucio Salvadori sul ruolo della sinistra italiana può essere utilmente integrata da un altro più breve testo che lo stesso editore Laterza fa uscire in questi giorni. È una sintetica «Storia del Pci» (147 pagine, 16 mila lire) scritta da Aldo Agosti con un intento essenzialmente divulgativo. Va detto subito che forse il libretto - che comincia con la scissione di Livorno del 1921 e si arresta alla «svolta» di Occhetto del 1989 e al congresso di Rimini del '90, in cui effettivamente il Pci cessò di vivere - avrebbe potuto contenere qualche informazione in più: per esempio tutta la contrastata fase che va dal «discorso della Bolognina» di Occhetto al congresso di Rimini, con l'articolazione interna di un dibattito senza precedenti nella storia del Pci, è accennata nelle ultime due paginette senza nemmeno alcun riferimento diretto ai protagonisti della lunga contrapposizione tra sostenitori del «sì» e del «no».

Ma l'interesse e la finalità del libro, probabilmente, va ricercata nella chiara esposizione di una storia rivolta a chi voglia farsi un'idea della vicenda del comunismo italiano essendone a digiuno, per poi approfondirne singoli aspetti, fasi, problemi storici e ideologici. Il volumetto è corredato di una rapida cronologia e di una più elaborata bibliografia.

Scorrendolo, si potrebbe tentare una rilettura della nascita e la morte del Pci attraverso le tante «svolte» che ne hanno contrassegnato la vita. La prima fu appunto quella della scissione di Livorno. Ma già nel '26, con l'affermazione interna del gruppo «ordinovista» di Gramsci (con Tasca, Terracini, Togliatti), c'è una «svolta» rispetto all'iniziale «bordighismo». Nel 1929 la «svolta» segue invece la polemica di Stalin contro il «socialfascismo»: Tasca, che si era schierato contro, seguendo Bucharin, verrà espulso, e anche Gramsci e Terracini, dal carcere, non erano d'accordo. Altra «svolta», in senso inverso, nel '34, con la linea dei «fronti popolari».

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale si arriva al 1947, quando Togliatti opera la famosa «svolta di Salerno», anche se la strategia dell'unità con le altre forze antifasciste - monarchia inclusa - non era una novità assoluta nè in contrasto con la politica di Stalin. Una «svolta» - pur nel consenso con l'invasione dell'Ungheria - si operò, in termini generazionali e politici, con l'ottavo congresso del '56. E forse anche il «compromesso storico» - pur nel sostanziale continuismo con l'impostazione togliattiana - è stata una «svolta». Il libretto di Agosti avrebbe potuto essere più ricco anche sulla «svolta» seguita al fallimento della «solidarietà nazionale», quando Berlinguer tentò di lanciare una «alternativa democratica» basata su un rinnovamento dell'identità comunista (referendum sulla scala mobile, pacifismo, ecologismo e femminismo) che suscitò un acuto, per quanto sordo, contrasto interno.

Germania, sì di imprenditori e sindacati a Patto per lavoro presentato da Schröder

Al termine di una nuova tornata del Patto per il Lavoro, i colloqui fra tutte le parti sociali tedesche per una comune strategia per l'occupazione, il cancelliere Gerhard Schröder ha annunciato ieri una «svolta fondamentale». Al risultato - dopo mesi di difficili negoziati - si è arrivati grazie a una proposta di compromesso: si aggira l'ostacolo principale, la pensione a 60 anni, voluta insistentemente dai sindacati e categoricamente respinta dagli imprenditori. Nel documento si omette la menzione della pensione a 60 e si parla invece di «regolamenti differenziati per aziende e settori» per il ritiro anticipato dall'attività lavorativa. Soddisfazione è stata espressa anche dal presidente dell'associazione dei datori di lavoro, Dieter Hundt, che ha parlato di un «passo importante».

Sciopero dei macchinisti aderenti al Comu A rischio le metropolitane, soprattutto a Milano

Comincia oggi, con un fermo delle metropolitane e nuovo sciopero a Linate e Malpensa dopo quello dell'Ugl di ieri (ma che non ha causato grandi disagi), una nuova settimana di agitazioni sindacali. Per quattro ore (12-16), infatti, scioperano gli aderenti al Sulta-Cub dei reparti di nautenzione degli aeroporti Sea di Linate e Malpensa. Fermi per quattro ore anche i macchinisti delle metropolitane e delle ferrovie in concessione del Comu. La Cisl trasporti dlela Lombardia, però, ha invitato i macchinisti a rinviare l'agitazione, per evitare il caos a Milano dove oggi proprio è previsto un blocco parziale del traffico privato per l'inquinamento. I rischi maggiori sono per le metropolitane, in particolare a Milano, dove il Comu è più radicato.

LAVORO

€conomia

MERCATI

RISPARMIO

Bce: Eurolandia verso il boom economico

Issing: se andranno in porto le riforme strutturali, la crescita sarà duratura

FRANCOFORTE Secondo le previsioni di Otmar Issing, membro del direttorio della Banca Centrale Europea, l'economia di Eurolandia ha davanti a sè due anni più che buoni. Le previsioni economiche sono «così positive come non lo erano più da dieci anni», ha detto il capoeconomista della Bce in dichiarazioni al quotidiano tedesco «Frankfurter Allgemeine». A suo giudizo, se i paesi di Eurolandia utilizzeranno questo periodo di bel tempo per affrontare le urgenti riforme di struttura (cioè soprattutto le liberalizzazioni dei settori un tempo monopolio pubblico: energia, tlc, gas, ferrovie, ecc.), si potrà arrivare a una «duratura, prolungata crescita», ha detto. Se ci si riesce, allora non sarà «sicuramente necessario preoccuparsi» del valore esterno dell'euro, ha aggiunto Issing riferendosi al debole corso della moneta unica nei confronti del dollaro. Secondo Issing, l'euro, con il suo stabile valore interno, ha un potenziale di rivalutazione che prima o poi si manifesterà. Come è noto l'euro ha cominciato il 2000 in ripresa sul dollaro e anche sullo yen. La divisa comunitaria ha toccato la settimana scorsa quota 1,03 sul dollaro. E le previsioni lo danno intorno a quota 1,10 sulla moneta statunitense, cioè al livello a cui era ametà del '99. Le valutazioni dell'euro, a loro volta sono strettamente legate all'andamento dei tassi d'interesse. A questo proposito va ricordato che giovedì prossimo si riunisce il comitato monetario dlla Banca d'Inghilterra. Le previsioni sono per un rialzo di un quarto di punto del tasso di riferimento britannico che passerà così al 5,75%, ben sopra il 3% a cuiu è fissato il tasso di sconto della Bce. Anche la Fed, cioè l'autorità monetaria statunitense ai primi di febbraio dovrà decidere se rialzare o meno i tassi Usa. E anche in questo caso si parla di un ritoco di un quarto di punto.

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

L'ANALISI

I conti dell'Ue giustificano l'ottimismo ma resta l'incognita delle scelte di Londra

BRUXELLES *Wim Duisenberg, presidente della Banca centrale europea, mercoledì scorso: «Il rialzo dei prezzi al consumo (dovuto all'aumento del prezzo del petrolio e alla debolezza dell'euro, ndr) dovrebbe toccare il suo culmine all'inizio del 2000 e in seguito rallentare... questo rialzo quindi non dev'essere fonte di preoccupazione». Quanto al tasso d'inflazione, nell'anno appena iniziato dovrebbe stabilirsi attorno all'1,5 nella zona euro. Jean Claude Trichet, governatore della Banca di Francia, il 3 gennaio scorso: ha giudicato «possibile» che il suo paese tocchi una crescita del 3 percento e anche di più nel 2000.*

Jean Paul Fitoussi, presidente dell'Ofce, osservatorio indipendente, scommette addirittura sul 3,5, favorito dall'assenza di crisi asiatiche e dalla «ripresa generalizzata» in Europa. Tommaso Padoa Schioppa, membro del direttorio della Bce incaricato delle relazioni internazionali, in un'intervista a Le Monde a fine anno, a proposito della debolezza dell'euro davanti al dollaro: «Al suo debutto l'euro era partito molto alto: le monete costitutive dell'euro si erano considerevolmente rafforzate rispetto al dollaro. Una gran parte del ribasso del '99 è infatti un ritorno alla normalità. I fattori di forza dell'euro sono ancora sottostimati, e sono destinati a giocare un ruolo sempre più importante». Infine Otmar Issing, capoeconomista della Bce, ieri sulla Frankfurter Allgemeine Zeitung: «Le prospettive congiunturali sono positive come non lo erano mai state nel corso degli ultimi dieci anni», quindi l'economia di Eurolandia ha davanti a sè almeno un paio d'anni più che buoni. E se i diversi paesi metteranno mano alle riforme strutturali «si potrà arrivare ad una duratura, prolungata crescita», condizione per un aumento dell'occupazione. Quanto all'euro, con la stabilità del suo valore interno, «ha un potenziale di rivalutazione che prima o poi si manifesterà».

L'ottimismo in Eurolandia dilaga e mette radici. Anche Italia e Germania, fanalini di coda della crescita, danno chiari segni di vitalità. In Germania proprio ieri Gerhard Schroeder ha potuto esibire un franco sorriso che non gli si vedeva più da molti mesi. Il buon vecchio metodo socialdemocratico del compromesso ha dato i suoi frutti: l'accordo è in vista tra le parti sociali sul tema viscidissimo e strategico delle pensioni anticipate. Intanto l'età pensionabile dovrebbe restare a 65 anni per gli uomini e 63 per le donne (e non tornare a 60); in secondo luogo si dovrebbe innescare «tutta una panoplìa di accordi aziendali e di categoria» che consentiranno sì di andare in pensione anticipata, ma anche di esser rimpiazzati da un giovane in cerca di lavoro. Secondo il cancelliere l'accordo consentirà finalmente la definizione di una politica salariale di lungo periodo. Condizione anche questa, soprattutto in Germania, di una crescita stabile e duratura. Se a questi spicchi d'informazione si aggiungono le proiezioni di Eurostat sui deficit pubblici e inflazione nei paesi della zona euro, l'ottimismo si trova confortato una volta di più. Per i deficit pubblici è in corso una netta armonizzazione (si sta grossomodo in una forchetta tra il -2,6 e il +4, con l'Italia al -1,7) dentro la quale non appaiono cifre allarmanti. Per l'inflazione si va dal virtuoso 1,2 della Francia al 3,1 irlandese, passando attraverso l'1,9 italiano in leggero aumento sull'1,7 del '99.

Tutto bene allora, in Eurolandia all'avvìo del nuovo millennio? Non proprio. Restano, tra gli altri, un paio di problemi di tutto rispetto. Sul primo ha messo il dito Tommaso Padoa Schioppa. L'eurosistema - dice - ha bisogno di uno sviluppo ulteriore del processo di integrazione europea: «Da secoli e secoli una moneta è l'espressione di un sistema economico ma anche istituzionale. Quando vado alle riunioni internazionali il mio collega della Riserva federale ha il suo ministro con lui. Io mi chiedo chi sia il mio ministro». Il vertice di Helsinki, in questo senso, non deve aver riconfortato Padoa Schioppa.

L'altro problema che ci pare di dover sottolineare è lo stallo, per non dire la marcia indietro, in cui si trova Tony Blair. La parola «euro» è diventata per lui come la parola «socialismo»: l'ha tolta dal vocabolario. Pensa seriamente a elezioni politiche anticipate per l'inizio dell'estate del 2001 e legge attentamente i sondaggi. Questi dicono che appena un misero 17 percento dei britannici voterebbe oggi «sì» all'euro, e che il 46 percento vorrebbe che Londra sbattesse la porta dell'Unione europea se questo fosse il solo modo di preservare la vecchia cara sterlina. Ora, essendosi Tony Blair impegnato per un referendum sulla questione dell'euro (neanche di questo non si parla più a Downing Street), ecco che la faccenda rischierebbe di diventare una trappola micidiale. Del resto a fine anno Gordon Brown, il cancelliere dello Scacchiere, ha vantato gli «eccellenti risultati» dell'economia inglese senza nominare la moneta europea. E Eddie George, governatore della Banca centrale, ha applaudito ai grandi successi della City «che contrariamente a certe predizioni non ha affatto sofferto di esser rimasta fuori dall'euro».

Conclusione: a Londra è opinione comune che la questione di un'eventuale adesione finirà alle calende greche, sicuramente non prima del 2004.

Il presidente della Bce Wim Duisemberg Farinacci/Ansa

Tfr e stato sociale, il governo stringe i tempi

Dopo il congresso dei Ds riprenderà il confronto con le parti sociali

ROMA Stato sociale e Tfr, si riparte. Dopo la pausa delle feste natalizie e la crisi politica il governo riprende a tessere la tela di questi due capitoli dello stato sociale. Da questa settimana rincomincia il lavoro dei tecnici che devono portare avanti la riforma del Welfare. L'appuntamento con le parti sociali è per subito dopo la fine del congresso dei Ds, quando il ministro del Lavoro Cesare Salvi conta di poter presentare sia i contenuti della delega per la riforma degli ammortizzatori sociali, sia quella sul trattamento di fine rapporto. La delega per gli ammortizzatori sociali deve essere esercitata entro la fine di aprile, ma resta da risolvere il problema delle risorse necessarie: per un riordino definito minimo del welfare servono 1.500 miliardi, mentre in cassa risultano essercene 300. La griglia delle misure già messe a punto vede la progressiva soppressione dei contratti di formazione lavoro, l'estensione dell'apprendistato e la creazione dei nuovi contratti di inserimento. A scontrarsi con la necessità di reperire più risorse è in particolare il progetto di estendere la cassa integrazione a tutti i settori produttivi e l'allungamento a sei o nove mesi dell'indennità di disoccupazione. E non sarà semplice convincere le parti sociali della necessità di eliminare, sia pure gradualmente, mobilità e Cig straordinaria.

C'è poi la questione del Tfr. È pronta la bozza del disegno di legge, che è stata già consegnata a Palazzo Chigi. Il provvedimento interviene sul Tfr da ancora da maturare a partire dal 2001, calcolato in circa 26.000 miliardi all'anno. Ai lavoratori, verrebbe lasciata la possibilità di aderire ad un fondo pensione di categoria, scelta incoraggiata con un trattamento fiscale di favore; oppure, potranno lasciare le cose come stanno, e incassare la liquidazione quando smetteranno di lavorare. Anche per i lavoratori che scegliessero questa possibilità, però, a gestire i nuovi trattamenti non saranno più le aziende, ma un fondo centrale. Questo fondo verrà gestito da soggetti privati, e avrà il compito di investire il denaro incassato e di elargire le liquidazioni rivalutate con le regole attuali (poco più dell'inflazione). Stesso discorso del fondo di riserva per i lavoratori impiegati in settori produttivi al momento privi di un fondo pensione contrattuale. Non saranno toccati, invece, i 300.000 miliardi di lire finora accantonati e che le aziende restituiranno ai lavoratori con le regole attuali.

Mentre anche sul Tfr l'appuntamento con le parti sociali resta fermo a dopo la conclusione del congresso Ds, dalla Confindustria arriva la conferma della posizione tenuta finora: le aziende sono sì disponibili a rinunciare ai soldi del Tfr, ma solo se il nuovo regime si inserisce nel contesto di una riforma delle pensioni. Soddisfazione per il fatto che venga lasciata al lavoratore la libertà di scelta viene invece dal segretario confederale della Uil Adriano Musi. «Il lavoratore deve essere libero di scegliere in base alle sue convenienze - dice Musi - e la scelta dei fondi deve essere resa vantaggiosa dal punto di vista fiscale, in particolare per attirare i giovani».

R. E.

CESARE SALVI
A Torino presenterà le linee della riforma degli ammortizzatori sociali

Il tema dell'accelerazione del processo di riforma delle istituzioni della cittadinanza sociale è al centro dell'attenzione del centrosinistra impegnato a definire l'agenda del governo rinnovato. Non potrebbe essere altrimenti considerata la rilevanza avuta nel corso del secolo della sfera dei diritti sociali per le forze progressiste. La necessità delle innovazioni del welfare state non risiede in concessioni alle mode culturali imperanti o agli interessi economici prevalenti. Le ragioni sono reali in quanto derivano dalle trasformazioni intervenute a tutte le latitudini: demografia, cultura, mercati dei prodotti, processi produttivi.

Il processo di riforma del welfare realizzato nei paesi europei ha introdotto rilevanti cambiamenti nel corso degli anni '90. Altre, non meno rilevanti, trasformazioni sono necessarie per la ricostruzione di un sistema equo ed efficiente, in grado di generare le maggiori sinergie possibili nell'interazione con le dinamiche economiche. Il punto sul quale si intende richiamare l'attenzione riguarda l'approccio utilizzato nel dibattito sulle riforme. Settori del centro-sinistra e delle forze sindacali continuano a privilegiare un approccio economicistico a scapito di un'impostazione «etico-politica». In sostanza, almeno nelle manifestazioni più ricorrenti, i soggetti in campo dibattono di necessità economiche imposte da vincoli esterni («il patto di stabilità e crescita») piuttosto che di autonome valutazioni politico-programmatiche.

La discussione sul completamento della riforma del sistema pensionistico in Italia è emblematica. La scelta sull'esigenza di intervenire è delegata agli esiti di una verifica contabile, come se si considerasse soddisfacente l'assetto del welfare determinato dalla normativa vigente. Di fronte a tale impostazione si pone una domanda: in una prospettiva virtuale di stabilità della spesa pensionistica, in un quadro privo di emergenze economiche («la gobba»), si rinuncerebbe agli interventi?

In realtà, indipendentemente dai problemi di sostenibilità, l'equilibrio raggiunto con le innovazioni del 1995 e del 1997 contiene alcuni elementi contradditori con l'impianto programmatico del centro-sinistra. Infatti, la conservazione del metodo retributivo per i prossimi 15 anni, sostiene un modello di cittadinanza poco giustificabile: 1) flussi redistributivi regressivi, ossia da lavoratori con retribuzioni e dinamiche di carriera medio-basse a lavoratori con retribuzioni e dinamiche di carriera medio-alte; 2) flussi redistributivi tra categorie di lavoratori al di fuori di qualunque motivazione solidaristica (dai lavoratori dipendenti ai lavoratori autonomi); 3) un welfare familistico, dove l'intera redistribuzione di risorse pubbliche tra generazioni e sessi viene mediata dalla famiglia, una delle modalità di conservazione della immobilità sociale caratterizzante l'Italia; 4) una concentrazione della spesa sociale su bisogni non prioritari (il pensionamento, spesso solo formale, di soggetti positivamente inseriti nei processi produttivi) a scapito di interventi ritenuti più urgenti nell'ordine di preferenze del centro-sinistra (il reddito ed il reinserimento dei disoccupati di lunga durata, i servizi per le famiglie al fine di aumentare la partecipazione femminile nel mercato del lavoro, l'inserimento dei giovani in cerca di prima occupazione, l'effettivo diritto allo studio, l'integrazione dei redditi da lavoro più bassi, i servizi di cura per il crescente numero di anziani).

L'estensione del contributivo a tutte le generazioni di lavoratori consente, con gradualità e rispetto dei diritti acquisiti, la correzione delle distorsioni ricordate. La convergenza su tale intervento di riforma tra Governo, Ds e Cgil manifestatasi nei mesi scorsi, ben prima della verifica contabile, indica un'autonomia politica fondamentale per l'avanzamento dell'innovazione del welfare. In coerenza con l'impostazione evidenziata, il completamento delle riforme del welfare può essere uno dei punti qualificanti del rinnovato Governo D'Alema.

*Associazione Gramsci XXI secolo

L'INTERVENTO

AVANTI CON L'INNOVAZIONE DEL WELFARE STATE

di STEFANO FASSINA*

◆ *Secondo i dati del rapporto annuale dell'Economist Intelligence Unit il Pil passerà dal 2% al 4%*

◆ *«Il mondo quest'anno sarà più ricco di quanto non sia mai stato ma rimarranno forti sacche di povertà»*

Il Duemila promette: anche l'Africa decollerà

Potrebbe raddoppiare la crescita del continente

ROMA L'Africa e soprattutto l'Africa subsahariana è un continente disperante, inutile negarlo. Anche a leggere il notiziario di questi primi giorni del 2000 sembra che la speranza vi muoia prima ancora di affacciarsi: l'Etiopia è a rischio, si affaccia di nuovo la siccità e con essa lo spettro della fame. Le sue classi dirigenti, d'altra parte, più che di questi problemi, negli ultimi anni si sono impegnate in una inutile guerra dei sassi con l'Eritrea. In Costa d'Avorio, che sembrava aver trovato una certa stabilità, c'è il colpo di Stato, in Congo non si riesce a venire a capo del conflitto, sebbene sulla carta ci sia il cessate il fuoco.

Ma persino in Africa le cose cambiano e, stando al rapporto annuale dell'Economist Intelligence Unit, il millennio si apre con una luce di speranza anche per il continente più derelitto e mortificato dal progresso degli altri: i paesi che quest'anno avranno la crescita più rapida, sostiene il rapporto, saranno proprio quelli dell'Africa subsahariana. In testa il Mozambico con il 10 per cento in più, seguito dal Botswana con una crescita produttiva dell'8,9 e dall'Angola (+8%). Fra gli Stati africani anche l'Uganda e il Senegal saranno fra i 39 Stati che dovrebbero avere una crescita superiore al 5%, l'Uganda con il 6,5 e il Senegal con il 6%, grandezze simili in alcune realtà del Maghreb: in Tunisia (6,5) e Marocco (6,3).

Nell'insieme si prevede che il continente avrà una crescita del 4 per cento a fronte del 2 dello scorso anno e il piccolo miracolo si deve alla ripresa delle esportazioni delle materie prime.

«Il mondo - sostiene il rapporto dell'istituto di ricerca legato al settimanale britannico - nel 2000 sarà più ricco di quanto non sia mai stato nel passato, anche se questo è di magra consolazione per quel miliardo e 300 milioni di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno».

Quanto alle prospettive nel resto del mondo, l'incognita principale è negli Stati Uniti dove si notano «squilibri inquietanti»: indebitamento dei rivati, deficit corente crescente, segni di bolle speculative sui mercati finanziari. E la loro correzione potrebbero avere effetti non da poco su produzione e occupazione, anche se si tratta di «squilibri che possono restare contenuti consentendo una crescita ragionevole negli Usa». La previsione per l'America del Nord è di una crescita di 2,9 contro il 3,8 per cento del 1999, a causa dell'aspettativa dell'aumento dei tassi d'interesse e di un mercato azionario più modesto. Altro aspetto che preoccupa in uno scenario globalmente roseo è la debole ripresa del Giappone, insieme alla possibilità di nuove crisi nei mercati emergenti e alle ripercussioni di una eventuale svalutazione della Cina.

Sulle economie dell'America Latina peseranno, sostiene l'Economist intelligence Unit, la convalescenza del Brasile, dopo la crisi dell'inizio del 1999, e gli effetti delle tragiche alluvioni di settembre. Il prodotto interno lordo dovrebbe aumentare del 3,-4 per cento contro la non crescita del 99, ma l'Argentina dovrebbe fermarsi intorno al 2%.

MOZAMBICO IN TESTA
I paesi dell'area subsahariana avranno la crescita più rapida
Al Botswana un 8,9% in più

La media asiatica del 2,7 per cento - citiamo sempre il rapporto di previsione dell'Economist intelligence - è il risultato che viene da realtà molto diverse, con Singapore, Cina e Corea del Sud ancora nella lista dei venti paesi al di sopra del 5% controbilanciati dalla relativa debolezza del Giappone.

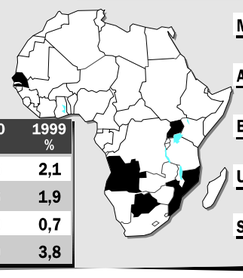
Infine l'Europa, ancora divisa da un muro economico. Nell'Unione, dove l'Irlanda sarà l'unico paese a figurare fra i «campioni» con una crescita superiore che dovrebbe raggiungere il 7%, la media dovrebbe attestarsi intorno al 2,6 contro l'1,9 dello scorso anno (e le performances meno buone di Italia e Germania, fra l'1,9 e il 2,2%). Nei paesi ex comunisti, invece, la crescita più debole. Cenerentola la Moldavia che, insieme alla Giamaica, potrebbe registrare una contrazione intorno all'1 per cento del prodotto interno lordo. Intorno all'1% la crescita di Russia, Ucraina, Romania in una regione la cui media sarà del 2%.

J.B.

PREVISIONI DI CRESCITA PER IL 2000

	2000 %	1999 %
PIL GLOBALE	2,8	2,5
AFRICA	4,0	2,0

	2000 %	1999 %
NORDAFRICA e MEDIO O.	3,5	2,1
UNIONE EUROPEA	2,6	1,9
RUSSIA - ex COMECON	2,0	0,7
NORDAMERICA	2,9	3,8



Mozambico	10,0 %
Angola	8,0 %
Botswana	8,9 %
Uganda	6,5 %
Senegal	6,0 %

Bambini che giocano per le strade di Maputo in Mozambico
Fabrizio Pesce

L'INTERVISTA ■ GIAN PAOLO CALCHI NOVATI, africanista

«Una scommessa contro chi vuole il caos»

JOLANDA BUFALINI

ROMA L'Africa sta uscendo dal congelatore in cui grandi potenze e istituzioni finanziarie l'hanno a lungo tenuta come mercato di riserva di beni di consumo e di forza lavoro, «ed è messa alla prova anche se la sua specializzazione economica è ancora da trovare». Gian Paolo Calchi Novati, africanista, attento studioso dei processi in atto nel continente ma anche disincantato bastian contrario dei cantori del liberismo e della globalizzazione, mette le mani avanti e invita alla prudenza nel valutare previsioni che, in quanto tali, «non sono affidabili al 100 per cento». Ma non esclude, grazie anche all'indebolirsi dei rapporti coloniali tradizionali, che dall'attuale situazione fluida possano nascere novità importanti.

Come valuta le previsioni dell'Economist Intelligence Unit?

«Se aumentano i prezzi delle materie prime non è impossibile una inversione di tendenza. Le previsioni dell'Economist indicano il rinnovarsi di una scommessa che già a metà degli anni 90 una parte degli istituti finanziari internazionali, e gli Stati Uniti, aveva fatto. Il Ghana e poi l'Uganda sono stati per un certo tempo la vetrina della Banca Mondiale. Il Sudafrica di Mandela, in sinergia con la Nigeria, è stato considerato il vero perno di un blocco per lo sviluppo, coinvolgendo Uganda e Ruanda. Poi, fra crisi finanziaria asiatica e guai interni, il disegno si è appannato e la stessa uscita di scena di Mandela crea diffidenza nei vicini. Ma è chiaro che l'Africa, immenso possibile mercato di beni di consumo e di forza lavoro a basso costo, resta interessante

Ma le scommesse, in Africa, somigliano all'azzardo?

«I programmi di ristrutturazione del Fondo monetario internazionale sono soprattutto indirizzati all'esportazione ma poi ci si scontra con i problemi dei trasporti, della sicurezza (se pensa che non si investe in Sicilia, figuriamoci in Africa australe), con i problemi delle guerre. In più si sono manifestate delle perplessità sulla possibilità, nelle condizioni di lavoro africane, di far attecchire il modello del sudest asiatico»

Le guerre. Eppure il rapporto mette fra i paesi a più forte crescita l'Angola, dove la guerra è endemica.

«La guerra non tocca gli *enclaves* petroliferi, ben protetti e che tutti i soggetti in guerra si guardano dal toccare. Del resto, la divisione del lavoro affermatasi in epoca coloniale non è una riminescenza del passato, persino nel Nord Africa viene data una prevalenza netta al settore dei beni primari. Questo sul piano economico, sul piano politico le cose cominciano a presentarsi in una luce diversa, la Francia, ad esempio, gioca ormai a tutto campo: gli scambi commerciali con i paesi non francofoni hanno superato quelli con le ex colonie. E gli spazi lasciati liberi dalle ex potenze coloniali hanno offerto agli Stati Uniti l'occasione di inserirsi».

> Se aumentano i prezzi delle materie prime non è impossibile un'inversione di tendenza

Accennava alle perplessità dei grandi organismi finanziari internazionali sulle condizioni di lavoro in Africa?

«Nell'Africa subsahariana vi è una prevalenza dell'economia sommersa, informale, che sfugge del tutto alle statistiche. Il nodo importante è che il caos come modo di produzione e l'instabilità politica non sono frutto del caso ma della convenienza di gruppi dirigenti che operano come bande. Naturalmente non si può generalizzare, ogni paese fa storia a sé. Prendiamo il caso della Sierra Leone e del commercio dei preziosi: il taglieggiamento da parte delle bande che pretendono una quota al passaggio delle merci produce instabilità e scoraggia gli investimenti ma è una instabilità voluta da gruppi dirigenti che si foraggiano così».

Niente di nuovo, allora, sotto il sole dell'equatore?

«Le novità ci sono ma tuttora è una situazione molto fluida. Comincia ad emergere un ceto dirigente che, se non altro per età, non ha più i vecchi legami clientelari con le ex potenze coloniali. Nella repubblica democratica del Congo, intorno a Laurent Desiré Kabila, all'inizio c'era un gruppo di consiglieri con esperienza in organismi sovranazionali, ma le condizioni di vita sono tali che pian piano questi quadri nuovi se ne sono tornati a Ginevra. In Nigeria si sono svolte elezioni democratiche ma nessuno si aspetta che il nuovo presidente, Olusegun Obasanjo, riesca a imporsi contro le mafie locali. Il disegno è reinserire l'esercito nella legalità: un patto fra i due poteri, quello politico e quello dell'esercito che ha legami con il traffico della droga e del petrolio».

> Le novità ci sono ma la situazione è molto fluida Comincia ad emergere un ceto dirigente

Mi pare di capire che lei non valuti negativamente il ruolo degli Stati Uniti in Africa

«Gli effetti sono contraddittori. L'ingresso degli Stati Uniti favorisce (anche se non ne è la causa) il ricambio della classe dirigente e la rottura dei vecchi rapporti clientelari-coloniali. Ma ciò avviene attraverso un aumento della conflittualità: con la guerra, come nella regione dei Grandi Laghi e in Eritrea e Etiopia. Nella guerra si affermano idee e gruppi nuovi ma si perpetua il gusto di affrontare la successione attraverso la forza, e questo anche perché chi perde lì perde tutto, potere politico e patrimoni economici. In Sudan, con questa sorta di pace fra Nord e Sud, c'è stato un cambiamento rilevante che punta alla stabilizzazione piuttosto che a fare del Sud un baluardo antislamico».

E L'Europa è ferma?

«No, c'è stato l'effetto paradosso del fallimento del vertice di Seattle che ha ridato slancio alla Convenzione di Lomè, che sarà firmata alla fine di febbraio. Paradosso perché Lomè, con le preferenze di accesso e la protezione dell'industria locale è un po' una violazione dei principi di libero scambio. Tuttavia il nuovo commissario europeo, il danese Poul Nielson, ha fatto un buon lavoro e, in più, è importante che sia un nordico, uno che non ha a che fare con le vecchie clientele coloniali».

Tirana teme nuovi profughi

Stoccati aiuti per possibile guerra in Montenegro

TIRANA Paura che possa ricominciare. In ambienti politici albanesi si teme che le tensioni tra il Governo centrale del Montenegro e le autorità jugoslave di Belgrado possano provocare «entro marzo» un nuovo conflitto nell'area, e in Albania stanno addirittura arrivando i primi aiuti destinati ai possibili profughi di guerra. Il primo carico di 6400 tonnellate di farina donate dal dipartimento di Stato americano è stato scaricato nei giorni scorsi nel porto di Durazzo. A rivelarne l'inattesa destinazione sono i responsabili dell'Alaska Cargo Company, la compagnia che ha curato il trasporto: «gli aiuti sono destinati al Governo albanese e fanno parte di un progetto che fino al 30 giugno porterà in Albania 40 mila tonnellate di grano, 10 mila di farina oltre ad olio e riso. Gli alimenti verranno stoccati per essere utilizzati nell'eventualità di un flusso di profughi dal Montenegro». La circostanza è stata confermata da fonti di Mercy international, l'organizzazione non governativa che si occuperà della distribuzione e secondo la quale «si teme qualcosa tra la fine di febbraio e la fine di marzo». Della stessa eventualità ha parlato anche il ministro dell'interno albanese, Spartak Poci prendendo in consegna alcuni prefabbricati, dono questa volta del Governo belga.

Nella sola zona di Durazzo sono già stati attrezzati centri di accoglienza per oltre 30 mila persone. Il timore che le spinte autonomiste dei montenegrini possano sfociare in una repressione armata è condiviso anche dalle autorità militari albanesi. Il ministro della difesa Luan Hajdaraga, incontrando i generali della divisione di Scutari (distretto nord occidentale che confina con il Montenegro) ha esortato i soldati a «vigilare lungo la linea di frontiera e prepararsi a difenderla».

«Il nostro Governo sta seguendo costantemente l'evolversi della situazione» ha dichiarato Ben Blushi, viceministro degli esteri secondo il quale i rapporti tra autorità albanesi e montenegrine sono contraddistinti «dalla volontà di reciproca cooperazione». Ma al di là delle relazioni di buon vicinato, incentivate anche dal peso elettorale che la minoranza albanese del Montenegro ha costituito nella vittoria del presidente Milo Djukanovic, oppositore di Slobodan Milosevic, tra Albania e Montenegro sono in corso anche due delicati contenziosi. Il primo riguarda la riapertura del punto di frontiera di Hani I Hoti, al quale Podgorica si oppone temendo una reazione di Belgrado, il secondo investe l'accordo sull'allaccio della rete telefonica montenegrina con quella albanese.

Via dalle telecamere il piccolo Buddha

DHARMSALA Il «piccolo Buddha» fuggito dal Tibet in India perché le autorità cinesi gli proibivano di incontrare i suoi precettori, ha lasciato ieri la sede del governo tibetano in esilio a Dharmsala a bordo di una jeep scortata da monaci e da un funzionario del ministero degli Esteri indiano. La polizia locale ha detto che il Karmapa Lama, la terza autorità dei buddhisti tibetani, è stato portato al monastero Gyuto di Sidavari, 25 chilometri a sudest. Ma una fonte vicina al vertice della scuola Karma Kagyu, di cui il quindicenne è il leader spirituale, ha assicurato che poco prima dell'alba il convoglio di jeep ha scortato la diciassettesima reincarnazione del Buddha nella residenza ufficiale di Sua Santità il Dalai Lama.

Il convoglio si è allontanato sotto la luce dei riflettori delle telecamere appostate da giorni. Il Karmapa, che indossava una tonaca di colore marrone scuro e una sciarpa arancione, è uscito dall'abitazione riservata agli ospiti dove aveva alloggiato sin dal suo arrivo ed è salito su un'automobile nera. Sulle jeep, la sorella ventiquattrenne e altri due dei monaci con in quali è fuggito da Lhasa attraversando a piedi le nevi e i ghiacciai dell'Himalaya. Ai giornalisti che hanno avuto modo di osservarlo per pochi istanti è sembrato sereno.

La sua fuga ha esaltato gli esuli tibetani, ma ha creato imbarazzo al governo cinese e sorpreso quello indiano che sta tentando di ricucire i rapporti con Pechino. La preoccupazione maggiore del governo tibetano in esilio sembra ora essere quella di tenere lontano Karmapa dai riflettori e fare il possibile per evitare una nuova repressione dell'esercito cinese in Tibet.

ATTIVO DEI DELEGATI DELLA FIOM LOMBARDIA
sul tema:
"LA CONTRATTAZIONE AZIENDALE PER IL LAVORO, I DIRITTI, IL SALARIO NELL'IMPRESA CHE CAMBIA"
MARTEDÌ 11 GENNAIO
dalle ore 9,30 alle 14,30 *presso la CdLM di Milano - Corso Porta Vittoria, 43 salone* **DI VITTORIO**
• *introduzione di* **Tino Magni** *Segretario Generale FIOM Lombardia*
• *interverrà* **Walter Cerfeda** *Segretario CGIL Nazionale*
• *conclusioni di* **Claudio Sabattini** *Segretario Generale FIOM Nazionale*

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde fax	800-865021 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde fax	800-865020 06/69996465

TARIFFE: **L. 6.000 a parola.** Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

«Ucciso dalla camorra, no ai funerali pubblici» E Ponticelli protesta sfilando in corteo

La manifestazione, a Napoli con folla in piazza e fiaccole ai balconi, organizzata dai parenti e dai conoscenti di Felice De Martino per la concessione di funerali pubblici

NAPOLI Trecento, forse quattrocento persone, hanno attraversato la venerdì notte in corteo le strade di Ponticelli, alla periferia orientale di Napoli, contro la decisione del questore di impedire i funerali pubblici di Felice De Martino, fioraio ventunenne ucciso la sera del 6 gennaio scorso. Familiari e amici del giovane assassinato sostengono che De Martino è una vittima innocente di un agguato di camorra e che quindi è ingiusto il provvedimento della questura analogo a quelli che vengono adottati per motivi di ordine pubblico quando le vittime sono esponenti della criminalità organizzata.

I familiari affermano, in particolare, che il giovane era al bar di piazza Aprea a consumare un caffè quando sono entrati i sicari che avrebbero avuto come unico obiettivo il pregiudicato Armando Gammone, 23 anni. Quest'ultimo si sarebbe fatto scudo con il corpo del giovane fioraio. Anche Gammone rimase poi ucciso nella sparatoria e i suoi parenti decisero di donare gli organi.

Il corteo, composto anche da numerose donne e da bambini, ha percorso centinaia di metri, attraversando anche piazza Aprea - luogo dell'agguato - e si è sciolto a poca distanza dal cimitero di Ponticelli. I manifestanti intendevano passare anche davanti all'abitazione di De Martino, ma la polizia lo ha impedito.

Il rito funebre si è celebrato nel pomeriggio nella chiesa di Santa Maria della Neve a Ponticelli, affollata da amici e parenti. Non ci sono stati incidenti né nuove manifestazioni di protesta. Come disposto dal questore, non si è svolto il corteo funebre. Al termine della cerimonia la salma è stata portata al vicino cimitero di Ponticelli dove i familiari più stretti hanno dato l'ultimo saluto a Felice. Sugli sviluppi delle indagini, condotte dalla squadra mobile e dal commissariato Ponticelli, non sono trapelate indiscrezioni. La polizia non esclude al momento alcuna ipotesi: né che De Marino sia stato ucciso deliberatamente né che possa essere stato colpito accidatalmente dai sicari che avevano come obiettivo Armando Gammone, ritenuto legato a un clan locale della camorra.

La gente del quartiere descrive Felice De Martino come un giovane benvoluto da tutti, dedito al suo lavoro di fioraio. I suoi precedenti penali, a quanto si è appreso, risalgono a diversi anni fa e sono di lieve entità. A carico del giovane ucciso risultano, in particolare, una denuncia per rissa e una accusa di evasione dagli arresti domiciliari.

Cina, messi in vendita gli organi espiantati ai condannati a morte

I medici: «Sono giovani, donatori ideali» E procedono gli esperimenti sulla clonazione

HONG KONG Dopo l'annuncio di un gruppo di scienziati cinesi su un importante passo verso la clonazione di organi umani a scopo terapeutico, un giornale di Hong Kong ha scritto ieri che un ospedale cinese vende per i trapianti fegati di detenuti giustiziati.

La notizia è destinata ad alimentare le voci secondo cui il regime di Pechino lucra su ogni pena di morte inflitta con sempre maggiore frequenza. Medici dell'ospedale numero 1 del policlinico San Yat-sen di Canton, nel sud della Cina, hanno riferito al giornale South China Morning Post che la maggior parte degli organi trapiantati sono stati prelevati a detenuti giustiziati e venduti soprattutto a pazienti di Hong Kong, della Malaysia e della Thailandia - ma anche della stessa Cina -, disposti a pagare l'equivalente di 73 milioni di lire.

«I detenuti sono soggetti ideali perché sono giovani», ha detto un medico che ha chiesto di non essere citato, il quale ha spiegato che il policlinico dispone di una «buona rete in grado di soddisfare gran parte della domanda».

La stessa fonte ha assicurato che presto il numero dei fegati disponibilì aumenterà in coincidenza con il nuovo anno lunare cinese, il 5 febbraio, quando le autorità fanno eseguire più condanne a morte.

Il governo di Pechino si è già difeso da analoghe accuse dicendo che gli organi sono espiantati dai detenuti soltanto previo assenso del soggetto o dei loro familiari. Il dottor Lo Chung-man, dell'equipe di trapianti di fegato all'Università di Hong Kong, ha detto allo stesso giornale che ai suoi pazienti mai viene raccomandato un trapianto in Cina proprio perché «non è chiara la provenienza dell'organo». Ma al policlinico di Sun Yat-sen dicono di essere soddisfatti di potere offrire «una speranza» a molti pazienti respinti da altre strutture sanitarie che non sono in grado di intervenire per mancanza di donazioni. «Negli Stati Uniti si eseguono trapianti soltanto su pazienti con una percentuale di recupero molto elevata; noi seguiamo un'altra prassi perché abbiamo sufficiente offerta di organi», ha spiegato la stessa fonte.

LE AUTORITÀ SI DIFENDONO

«Agiamo solo col consenso» Per un fegato si deve pagare una cifra pari a 70 milioni di lire

La fame di organi provocata dalla pratica del trapianto ad ogni costo, anche in casi disperati in cui l'esito è tuttaltro che certo, ha portato gli scenziati cinesi a premere l'acceleratore sulle ricerche per la clonazione umana. Scienziati del Centro transgenico di Shangai hanno annunciato proprio pochi giorni or sono di avere compiuto il primo passo verso la clonazione di organi e tessuti umani. «Un successo nella clonazione a fini terapeutici», secondo quanto riferito dal giornale in lingua inglese «China Daily». Il professor Cheng Guoxiang e il suoi collaboratori affermano di avere sviluppato un embrione alle prime fasi di sviluppo mediante l'innesto del nucleo di una cellula somatica in un ovulo umano, vale a dire «l'origine del feto» che ora sarà seguito per tutto il suo sviluppo.

Secondo gli scienziati cinesi, che hanno brevettato tutto il procedimento e le tecniche impiegate, «questo embrione potrà sviluppare organi e tessuti, come la pelle, il cuore e il fegato» che potranno essere trapiantati con un rischio minimo di rigetto. Il professor Cheng prevede che «più avanti nel tempo potranno essere sviluppati embrioni con il sangue del cordone ombelicale e raggiunti migliori risultati».

Ali Agca chiama in causa il Kgb

Di nuovo l'ombra del Kgb nell'attentato del 1981 al papa: Ali Agca racconta che al processo contro tre diplomatici bulgari coinvolti nel caso fece il matto e ne agevolò così l'assoluzione perché un agente segreto sovietico si intrufolò nella sua cella e minacciò di morte lui e la sua famiglia. Il «Lupo Grigio» turco ha rivelato il clamoroso retroscena in una lettera a Ferdinando Imposimato, il giudice incaricato della prima inchiesta sull'attentato, secondo quanto scrive il giornalista del «Sunday Times» John Follain che ha intervistato Agca nella prigione di Ancona. Subito dopo l'arresto a Piazza San Pietro pochi minuti dopo le pistolettate Ali Agca chiamò in causa tre diplomatici bulgari che gli avrebbero promesso un milione e duecentomila dollari per la soppressione del papa polacco ma tenne poi un comportamento bizzaro al processo contro i presunti mandanti al processo e la ragione sarebbe da ricercarsi nella visita che un magistrato bulgaro - Jordan Ormankov - gli fece dentro il carcere romano di Rebibbia nel dicembre del 1983. Ormankov si presentò con un interprete di nome Markov Petkov che sarebbe stato in effetti un agente di Mosca e gli avrebbe fatto un discorso di questo tenore: «Il Kgb vuole aiutarti. Ma devi distruggere tutto quanto hai detto fino ad ora. Altrimenti distruggeremo te e tutta la tua famiglia». Secondo il «Sunday Times» l'attentatore del papa vive come «un tormento» quell'episodio. «Ali Agca - ha detto a sua volta Imposimato al giornale britannico - rimase scioccato dal fatto che il Kgb era riuscito ad avere accesso a lui in cella. Fu preso dal terrore». A suo avviso «è ovvio» che il turco godeva dell'appoggio del blocco sovietico, altrimenti non si spiega come mai «aveva otto passaporti falsi, spendeva 4.000 dollari al mese pur non avendo lavoro e viaggiava senza problemi dietro al cortina di ferro». Il mandante ultimo dell'attentato sarebbe stato l'allora capo del Kgb Yuri Andropov, ne conclude il «Sunday Times». E a supporto ecco la testimonianza di un maggiore del servizio segreto poi transfuga in occidente - Victor Ivanovic Sheymov - che vide con i suoi occhi un telegramma in cui Andropov ordinava: «Ottenete tutte le informazioni possibili su come avvicinarsi al papa». Per Sheymov «tutti sapevano che cosa significasse, Andropov voleva assassinare il papa». Ali Agca spera adesso nella grazia: «Il papa - ha detto al "Sunday Times" - mi ha perdonato e tutto quanto gli chiedo è un intervento a mio favore per ottenere dallo stato italiano la grazia».

SEGUE DALLA PRIMA

QUEI GIOVANI CON L'ETICHETTA

qualche bravata. Milioni di loro coetanei vestono come loro ma non portano via il telefonino a qualche altro ragazzino. Così come milioni di coetanei vivono nel nord est ma non ammazzano i genitori, oppure si annoiano mortalmente nel nord ovest ma non tirano i sassi dal cavalcavia. Da qualche anno la stampa (e non solo scandalistica) si sta abituando a trattare casi isolati di devianza come «esempi» di comportamenti giovanili, usando o neologismi privi di senso (baby gang) oppure etichette infamanti (se si scrive «branco» si intende «di animali», e questo di ragazzini di 13 o 14 anni), che non spiegano nulla ma perpetuano la sensazione che non si sia di fronte a episodi (come è in realtà) ma a «tendenze» più o meno generalizzate. Non che questa tecnica, dovuta a un giornalismo che ama le tinte forti, si limiti ai giovani. In piccolo (e con minori conseguenze), questi sono sottoposti al trattamento o meglio all'etichettamento che gli immigrati subiscono da una decina d'anni. E in entrambi i casi ecco subito al lavoro osservatori più o meno pensosi pronti a diagnosi catastrofiche sul declino della nostra cultura o della nostra educazione. Quando andavo al liceo, poco meno di trent'anni fa, la scena era occupata dai teddy boys (chi se ricorda più?), poi venne l'epoca dei capelloni, del «teppismo» generico e dei punk, poi scattò l'allarme violenza calcistica, e via le diverse emergenze (la «droga» negli anni '80), fino alle discoteche e oggi alla violenza minorile. Come sempre, scuola, famiglia e consumi erano responsabili della mancanza di «interessi» o di ideali (come se questi esistessero e qualcuno li proclamasse).

Se si esamina questa coazione ad accusare, ci si accorge che essa è solo una retorica ciclica e circolare, che nasconde l'incapacità di comprendere i fenomeni nella loro specificità, e soprattutto nella loro importanza. Non sono i ragazzini che impongono dei marchi, che inventano i giochi, che sacralizzano gli sport violenti, che idolatrano i cellulari o che guardano al mondo attraverso lo schermo della tv. Si potrebbe anche azzardare che il modo di vivere oggi divenuto ufficiale, anzi unico, è poco attraente, ma nessuno vuole stare fuori del coro e quindi si permette di dirlo. E allora, tutti a buttarsi sui margini e sulla cronaca nera, a incolpare qualche ragazzino di un malessere che è semplicemente degli adulti. Perché un adolescente o un giovane dovrebbe avere «ideali» o interessi diversi da quello di far soldi in poco tempo, di sfoggiare il cellulare e di vestirsi in modo vistoso nessuno ce lo spiega e nessuno lo spiega a loro. I ragazzini fanno semplicemente (come è tipico della loro età) quello che gli adulti mostrano come modello.

Moralisti e giornalisti, invece di inventarsi qualche perversa tendenza giovanile di branco dovrebbero guardare a se stessi. Nel loro mondo troverebbero forse un vuoto molto più inquietante di quello che continuano a imputare ai «giovani».

ALESSANDRO DAL LAGO

L'ARTICOLO

LA VIOLENZA DEI BAMBINI IN UN MONDO DI SOLI DIRITTI

di MARINO NIOLA

Un gruppo di ragazzini sfascia la propria classe in una scuola media della provincia di Rovigo, periferia del Nordest, il nuovo Eldorado dell'Italia che produce. Sembra che gli esuberanti ragazzini non siano nuovi a performances agonistico-vandaliche di questo genere. La preside, di origine francese, li sospende e i genitori intervengono. Ma non a sostegnodella pedagogica severità della preside, bensì per spalleggiare gli ineffabili pargoli. Con la benedizione del sindaco che auspica una preside più «casereccia», più adatta al clima morale del luogo.

Non è certo un fatto isolato. Gli episodi di violenza infantile, sempre più uniformemente diffusi, compongono la mappa di un disagio che non sembra conoscere confini: nei paesi ricchi per eccesso di benessere, in quelli poveri per eccesso di povertà. La violenza si fa sempre più giovane, addirittura bambina al punto che moltissimi genitori inglesi, di fronte al dilagare delle baby gangs invocano il ritorno alla disciplina dura nelle scuole, perfino alle punizioni corporali.

I due dati sono di segno solo apparentemente opposto. I genitori che legittimano le bravate dei propri figli e quelli che chiedono alla scuola di punirli perché loro non sono più in grado di farlo, sono le facce opposte ma complementari di un declino generale della funzione formativa dei genitori.

Si tratta di un fenomeno di grande complessità, caratterizzato dal dominio dei media il cui potentissimo «segnale» per molti versi oscura i segnali informativi, e formativi, della famiglia e della scuola. Inoltre lo stesso significato dell'età anagrafiche è oggi completamente modificato. Oggi l'età non è più un timer che scandisce con certezza infallibile le tappe evolutive della vita degli individui: infanzia innocente, spensierata adolescenza, maturità consapevole, saggia anzianità.

Di conseguenza le età si mescolano e se da un canto i bambini diventano precocemente adulti - consumano e delinquono come i grandi - questi ultimi vivono spesso una adolescenza prolungata all'infinito finendo spesso per diventare amici o fratelli maggiori dei loro figli. E in molti casi addirittura complici.

In questo modo viene meno quella giusta distanza indispensabile alla trasmissione della cultura, dei saperi, della morale, da una generazione all'altra. Per avere qualcosa di specifico da tramandare, da insegnare, occorre una differenza e, persino, una contrapposizione sia pur piena d'amore. Molti genitori, palesemente sopraffatti dalla capacità dei figli d'imporre la propria volontà, abdicano invece al ruolo di guida, di orientamento morale, e anche alla loro autorità. Sostituendo l'educazione con un confuso blob sentimental-consumistico cui è difficilissimo sottrarsi per i genitori come per i figli.

Il dilagare di un'illusione di permissiva impunità, senza conseguenze e senza responsabilità, senza doveri e senza sanzioni, si riflette pesantemente anche sulla scuola. Se una volta i genitori chiedevano ai professori di essere severi ed esigenti, con giustizia, oggi chiedono alla scuola soprattutto di comprendere, coprire, giustificare. Di non imporre ai ragazzi alcuno sforzo per imparare e per migliorarsi. E che la scuola si accontenti di quel poco che sono in grado di fare senza pretendere sacrifici.

Questa reciproca deresponsabilizzazione riflette un mutato atteggiamento nei confronti della società. Anziché chiedere alla scuola di fare del propri figli dei cittadini responsabili delle proprie azioni, la famiglia sembra pretendere un consolatorio baby sitting di quei ragazzi che ormai assomigliano sempre più ad un investimento del tutto privato. Solitario, lontano da quella impresa collettiva che è la costruzione della cittadinanza. E protervamente chiuso a difendere il proprio particulare dalle regole che la cittadinanza impone.

Un mondo «drogato», fatto di soli diritti, senza doveri, che accomuna genitori e figli. Dove il ruolo sociale della famiglia si degrada in familismo. Diventa omertà.

Agente ucciso a Mestre Il giallo del proiettile

Potrebbe essere dell'arma del collega

VENEZIA Solo l'autopsia, che verrà affidataoggi, potrà accertare la causa della morte di Antonio Lippiello, il sovrintendente di polizia morto venerdì notte durante un inseguimento di due pregiudicati lungo la tangenziale di Mestre.

A causarne la morte, come ipotizza lo stesso Gip di Venezia Giuliana Galasso, potrebbe essere stato un proiettile (recuperato nell'auto della polizia con tracce di sangue e peli) esploso dalla pistola del collega che siedeva dietro Lippiello, probabilmente a causa dell'urto tra la Hyundai 'civettà della Mobile e la Volvo 850 dei due malviventi. Un urto e una morte comunque attribuili per il gip alla condotta di guida pericolosa di Armando Zorzi, che resta in carcere con l'accusa di omicidio volontario, resistenza a pubblico ufficiale e traffico di droga; l'altro malvivente, Marino Bacciolo, è stato invece escluso dalla prima imputazione. Rimane inoltre indagato per omicidio colposo, ma come atto dovuto, l'agente che guidava la Hyundai, allo scopo di accertare se sue eventuali manovre possano aver contribuito all'incidente. Vi sono infine alcuni dubbi sulla dinamica della collisione dopo che Zorzi ha ribaltato la versione della polizia, sostenendo di essere stato urtato dalla Hyundai. Versione che, per la difesa, sarebbe supportata da una relazione della polstrada che attribuisce il sinistro al fondo sdrucciolevole e all'alta velocità. Domani in questura è prevista la camera ardente per la vittima.

10LIB01A1001 ZALLCALL 12 20:49:38 01/09/99

Supplemento de l'Unità
Anno 3 Numero 2
Lunedì 10 Gennaio 2000

media

Libri, Giornali, Arte, Tv, Cd, Internet e dintorni

l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

LIBRI / 1
Thompson e i presidenti
STEFANO PISTOLINI
A PAGINA 2

SOCIETÀ
Tribù da stadio
ALBERTO CRESPI
A PAGINA 3

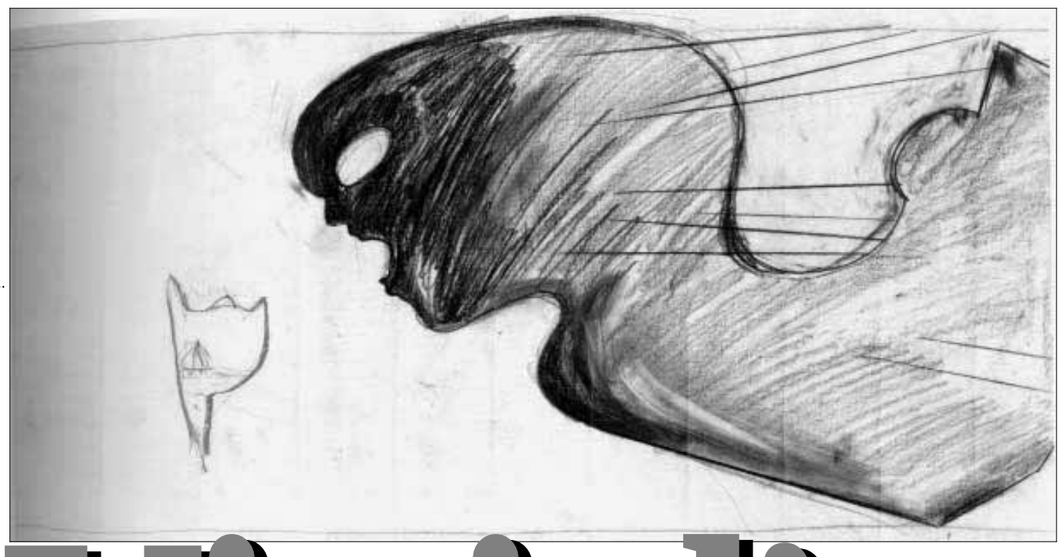
LIBRI / 2
I manuali per i genitori
MANUELA TRINCI
A PAGINA 3

in arrivo

TAIBO II
Romanzi brevi, racconti, lettere, poesie, fotografie, note biografiche, reportage, interviste e altri scritti più difficili da classificare: sono gli ingredienti di «Te li do io i Tropici», summa del Taibo pensiero in preparazione da Marco Tropea

NIJINSKY
Il nome di Nijinsky evoca la leggenda dei Balletti Russi. Ma il danzatore fu anche un singolare destino, che parla dai suoi travagliati diari. Sull'orlo della follia, scrisse pagine e pagine alle quali volle affidare la verità su se stesso. I suoi diari sono già stati pubblicati «censurati». Adelphi li propone in versione integrale

LOMBROSO
Famoso per l'infelice teoria che correlava i tratti somatici alla delinquenza, Lombroso è oggi ancora da studiare? La provocazione si intitola «Delirio, genio, follia», saggi scelti dalla sua sterminata produzione, in uscita per Bollati Boringhieri. Dalla stessa casa editrice, anche «La scienza infelice», libro illustrato sul museo di antropologia criminale di Lombroso



Vissi d'arte Vissi d'amore

I cento anni di «Tosca»

Uno studio di Enzo Cucchi per il terzo sipario di una rappresentazione della «Tosca» nel 1990 Sotto, una locandina dell'operadi Giacomo Puccini messa in scena per la prima volta il 14 gennaio 1900a Roma

ERASMO VALENTE

La «prima» della celebre opera di Giacomo Puccini andò in scena il 14 gennaio 1900

È proprio in quest'anno del centenario della sua prima rappresentazione (Roma, Teatro Costanzi, 14 gennaio 1900) che la *Tosca* di Puccini sembra acquistare una nuova, straordinaria luce, storica e artistica, nella sua essenza di solitario capolavoro del nostro moderno teatro musicale. Ricavata dal dramma di Victorien Sardou, scritto nel 1887 per la famosa Sarah Bernhardt che lo interpretò in tutto il mondo e anche in Italia (Puccini ne fu attratto da una rappresentazione a Firenze nel 1889), *Tosca* si pone oggi al centro tra le vicende storiche di Roma nel giugno 1800, in cui è ambientata, quelle del primo 1900 in cui si vide a Roma per la prima volta e le nostre del primo 2000.

Si registra intorno a *Tosca*, diremmo una singolare congiunzione di eventi a distanza di secoli. Si riflettono nell'opera gli avvenimenti immediatamente successivi alla caduta della Repubblica Romana (settembre 1799), alla morte in prigionia di Pio VI e, in assenza del Papa, alla attività di governatore borbonico di Roma, svolta dal barone Scarpia, ansimante nella cattura di sovversivi e di belle donne. Il nuovo Papa - Pio VII - fu eletto in un conclave a Venezia, ma arrivò a Roma nel luglio 1800, dopo gli eventi raccontati nella *Tosca*. Fu poi imprigionato anche lui nel 1809, e ritornò a Roma nel 1814, dopo la sconfitta di Napoleone in Russia.

Funzionavano a Roma alcuni teatri e Tosca (ai religiosi - a proposito - era proibito circolare nelle vie della città in abiti talari) era una applaudita cantante, innamorata di Mario Cavaradossi, un pittore che, per aver aiutato e ospitato un ex Console della Repubblica, evaso da Castel Sant'Angelo, viene arrestato e poi fucilato da Scarpia che profitta della gelosia di Tosca, programmando anche di profittare della bella donna. Può ordinare un *Te Deum* in S. Andrea della Valle (in una recente rappresentazione di *Tosca* fu straordinariamente sgomentante lo strisciare dei processionanti ai piedi di uno Scarpia invasato - regia di Henning Brockhaus - da immagini erotiche) per festeggiare la presunta vittoria attribuita in un primo momento agli austriaci, ma poi ottenuta a Marengo da Napoleone) e può non tener conto neppure della regina Carolina cui Tosca vorrebbe chiedere aiuto. Ma, Tosca, dopo aver cantato il *Vissi d'arte, vissi d'amore*, con le sue mani «mansuete e pure» ucciderà Scarpia, a difesa della sua vita e di quella di Cavaradossi.

La Roma dell'anno 1900, la Roma di Umberto I, non è affatto la capitale di un'Italia *felix*. L'Ottocento si era chiuso con il disastro della guerra in Abissinia e con l'insorgere di manifestazioni popolari al Nord, soprattutto a Milano, dove nel 1898 il generale Fiorenzo Bava Beccaris, mandato a mettere ordine nelle strade, fece sparare sulla folla anche colpi di cannone, che uccisero un'ottantina di persone, ferendone più di quattrocento. Per quella bella impresa, ebbe da Umberto I un'altissima onorificenza. Già insidiato da attentati nel 1878 e nel 1897, il re non andò alla *Tosca*. La regina Margherita vi partecipò soltanto dal secondo atto. Si erano sparse allarmate voci di attentati e bombe, per cui si ritenne di ritardare l'ingresso della regina in teatro dove, ad inizio di spettacolo si verificarono tumultuosi frastuoni (addebitati ai ritardatari che volevano violentemente occupare la platea), comportanti l'interruzione della *Tosca*, la chiusura del sipario e, dopo un po', la ripresa dello spettacolo dall'inizio. Erano intervenuti il Capo del governo, Pelloux; il ministro della Pubblica istruzione, Baccelli; Edmondo De Amicis, sottosegretario alle Poste e telegrafi; il sindaco di Roma, principe Colonna.

Non fu un pieno successo. L'arte e l'amore per cui si potrebbe tranquillamente vivere, apparivano sopraffatti da violenze, torture e uccisioni ritenute inopportune in teatro. Il pubblico vero applaudì tantissimo la nuova opera nel corso di numerose repliche. Qualche anno fa, alla Curva nord dello Stadio Olimpico, dalla grande folla che assisteva ad una intensa *Tosca*, sgorgò un applauso imprevisto quando la protagonista, avendo invano vissuto d'arte e d'amore, pugnalò Scarpia che cadde a terra morto. Nelle prime recite dell'*Otello* di Shakespeare in Italia, ci furono spettatori che piombavano in palcoscenico per dare una lezione al perfido Jago.

Qualche mese dopo la *Tosca*, non sfuggì al terzo attentato Umberto I, il 29 luglio 1900, ferito a morte da un anarchico che intendeva vendicare la strage di Milano. È una Tosca che, come dicevamo, proprio quest'anno maggiormente riflette eventi connessi alla Roma di duecento e di cento anni fa. Si vedrà nella *Tosca* del 14 gennaio 2100 quale importanza abbia avuto la *Tosca* del 2000 che, intanto viene un po' tenuta a bada. Se ne dà una mezza esecuzione al Teatro dell'Opera, soltanto per la sera del 14, nemmeno trasmessa da radio e televisione, ed è ancora da definire il luogo in cui, in estate, dovrebbe avere esecuzioni all'aperto.

Probabilmente non è l'opera che meglio si addica al Giubileo. Eppure, per altri versi, *Tosca* è un'opera sacra. La sua preziosa sacralità cresce, in questo 2000, con il suo collegamento alla grande, luminosa ombra di Verdi. Fu la presenza (quasi l'intervento) di un Verdi ultraottantenne a confermare in Puccini, non soltanto l'idea della *Tosca* avvertita prima delle sue opere più valide - *Manon Lescaut* e *Bohème* - ma il rimpianto di Verdi che, dopo aver concluso con *Otello* e *Falstaff* il suo magico, formidabile «vissi d'arte, vissi d'amore» di non aver tempo per comporre una *Tosca*. Sardou, quando nel 1894 Verdi fu a Parigi per la prima francese del *Falstaff*, ancora insisteva che fosse lui a mettere in musica *Tosca*.

C'erano a Parigi anche Giulio Ricordi e Luigi Illica che aveva buttato giù i suoi «illicasillabi» (poi Giacosa li aggiustava) e che lesse a Verdi passi del libretto e di un addio al mondo e a Roma, che Cavaradossi avrebbe dovuto intonare prima di essere fucilato. Emozionato Verdi, prese lui i fogli dalle mani di Illica per leggerli con una vibrazione intensa. Non fosse stato per l'età, l'avrebbe composta lui la *Tosca*, ma ritenne fortunato il compositore che poteva avvalersi di un libretto così ben fatto. Spesso si informò con Ricordi su come andassero le cose con Puccini che bisticciava con i librettisti, profondamente preso dall'interesse di Verdi, ma altrettanto dalla sua coerenza e consapevolezza di autonomia. Autonomia soprattutto dagli editori. A Giulio Ricordi la partitura di *Tosca* non piacque affatto. Fu per lui una delusione, della quale Puccini altamente si stropicciò. Aveva dalla sua parte il «vissi d'arte» verdiano e proprio una presenza di Verdi particolarmente intensa nei mesi di gennaio 1898, gennaio 1899 per lettere includenti richiami a Verdi, e gennaio 1900 per la «prima» di *Tosca*. Poi arrivò il 27 gennaio 1901 con la morte di Verdi.

Sardou che, agli inizi, non voleva saperne di Puccini (ma non lo conosceva), dichiarò poi, che il libretto (quello voluto da Puccini) era addirittura più bello della sua *pièce* teatrale. Quando *Tosca* si rappresentò a Parigi, si mise a disposizione di Puccini come un infaticabile *factotum*, ritenendo quella *Tosca* la più importante delle opere tratte dai suoi lavori teatrali. Il nostro indimenticato Fedele D'Amico, accentuando l'entusiasmo di Sardou, suggellò il suo «vissi d'arte», rilevando le novità espressive e musicali di *Tosca* e prendendosela un po' con il Novecento che preferì guardare più volentieri altre opere: *Salome, Elektra, Wozzeck*. «Si dovrà ben trovare il coraggio, un giorno o l'altro, di nominare *Tosca* nella lista; cronologicamente verrebbe al primo posto».

I DISCHI

La jella delle rappresentazioni e le incisioni fortunate

Nel corso del tempo, le rappresentazioni di «Tosca» furono funestate da incidenti di varia incidenza. Come si dice nell'articolo qui sopra, non andò tutto liscio neppure nella «prima» del 14 gennaio 1900. Una sera, a teatro, il perfido Scarpia, giacente morto a terra, fu costretto a resuscitare per soccorrere Tosca che, dopo avergli messo ai lati le due candele, cercando di collocargli anche un crocofisso sul petto, offrì alle candele lo sfizio di accenderle anche l'abito. Il tenore Fabio Armiliato, stranamente, fucilato per davvero, fu costretto a starsene in ospedale, ferito a una gamba. Un'altra volta, un drappello di fucilieri, messo insieme all'ultimo momento, ignaro dell'opera e arrivato il momento, puntò i fucili su Tosca che rimase tranquillamente in piedi, mentre altrettanto tranquillamente cadeva a terra il Cavaradossi che si trovava da tutt'altra parte. In un teatro americano, la protagonista antipatica al personale che doveva aiutarla dopo il salto da Castel Sant'Angelo, si trovò sotto i piedi non più i materassi morbidi sui quali cadeva durante le prove, ma un vigoroso tappeto elastico che la fece più volte rimbalzare fino agli spalti, urlante e sconciamente roteante. Peccato non avere i filmati di queste vecchie disavventure.

Più fortunate sono le vecchie incisioni discografiche (anche quattordici e sedici dischi) via via ricostruite in un compact disc. Due cd bastano a contenere la «Tosca» (dura un po' meno di due ore). La Emi Chs tramanda un'antica edizione con Maria Caniglia, Beniamino Gigli e Armando Borgioli. Ma è Renata Tebaldi che detiene il primato nella quantità delle edizioni. Notevoli sono le due registrazioni dirette da Dimitri Mitropoulos (orchestra e coro del Metropolitan), rispettivamente della Cetra Documents e della Fonit Cetra. Con la Tebaldi cantano Richard Tucker e Leonard Warren. Di forte presa la «Tosca» con Leontyne Price, Giuseppe Di Stefano e Giuseppe Taddej. Dirige Herbert von Karajan (Decca 421) che accende di bel suono anche una «Tosca» con Katia Ricciarelli, Josè Carreras e Ruggero Raimondi (Deutsche Grammophon). La Callas primeggia in quattro registrazioni. Due sono del 1964 (Londra e Parigi), dirette rispettivamente da fausto Cillario e Georges Prêtre (Melodram Mel ed Emi Cms7). Le altre, del 1965 (Parigi e New York), sono rispettivamente dirette da Nicola Rescigno e Fausto Cleva. Virginia Zeani, Renata Scotto, Raina Kabaivanska, Mirella Freni (con Luciano Pavarotti) arricchisce il ricco catalogo discografico di «Tosca».

E.V.

Il vicepresidente dell'Asinello all'assemblea regionale sarda presenta per la prima volta il documento congressuale, affronta il problema del leader della coalizione e esclude raggruppamenti di centro

Parisi al centrosinistra: il candidato premier va scelto entro settembre

Il tema dello scioglimento? «È nel nostro Dna...» Di Pietro marca ancora le distanze sulla giustizia

Giorgio Benvenuti/Reuters

NATALIA LOMBARDO

ROMA Non vuole perdere tempo, Arturo Parisi, e ora che è caduto l'asse D'Alema-Cossiga e l'Ulivo può ripartire la prima cosa da fare è scegliere il leader della coalizione, entro settembre. «Il problema della leadership del centrosinistra va affrontato in tempi brevi», ha detto ieri il vicepresidente dei Democratici al congresso regionale sardo, «la scelta del candidato leader dovrà avvenire molto prima delle prossime elezioni politiche. La questione va risolta entro settembre». Sono tempi brevissimi rispetto alle politiche del 2001, se si considera che subito dopo l'estate i candidati dovranno già avere presentato un programma e dovranno già essere stabilite delle regole per la scelta del premier. La questione, secondo i tempi di Parisi, va affrontata subito dopo le regionali, forse per mantenere unita l'intera coalizione, che avrà comunque sperimentato liste o simboli comuni, costringendola così a marciare insieme verso la prossima scadenza. A proposito di unione, se da tempo si profila una federazione dei gruppi parlamentari (Democratci, Ppi e Ri), dall'altra Parisi respinge la proposta avanzata in un'intervista dal ministro popolare Enrico Letta, per una aggregazione delle forze di centro, accolta favorevolmente da Cossiga.

«I Democratici lavorano per la crescita e lo sviluppo della coalizione del centrosinistra e non si riconoscono nelle vecchie categorie politiche», risponde il vicepresidente dell'Asinello. Del resto i Democratici si sono sempre rifiutati di considerarsi la «gamba» moderata dell'Ulivo e anche se uno scioglimento non è all'ordine del giorno, la possibilità di un trasformazione è «insita nel loro Dna», spiega Parisi. Ma è qualcosa che avverrà da un «compimento» e non da un «fallimento», qualcosa che «è nelle mani degli altri partner della coalizione». Ma ciò che vuole evidenziare il futuro numero uno dell'Asinello, è la propria diversità come movimento nato «unito per unire», ma estraneo, anche nella storia individuale di chi lo ha fondato, alle categorie del passato o alle «appartenenze internazionali». Estraneo alla storia dei Ds e dei «partiti ideologici di massa», ma anche alla famiglia europea del Ppe, quindi, mentre ogni possibile incontro si misura «sulla base della concezione della coalizione». E già questo esclude accordi con Cossiga. Questo è il «pedigree» del vero Democratico che disegna Parisi nel documento (personale e non dell'esecutivo) presentato ieri a Oristano per sottoporsi al voto come candidato alla presidenza dei Democratici. E qui, nel primo dei ventuno congressi regionali che si terranno a gennaio in sostituzione di un unico congresso, il documento di Parisi è stato approvato all'unanimità per acclamazione. Il documento in effetti rimette in riga l'Asinello sui princìpi dai quali è nato: il rilancio dell'«esperienza» fatta con l'Ulivo di Prodi, la costruzione futura di un soggetto unico, in Italia ma anche in Europa, progetto del quale i Democratici sono il «centro»; che sia un «movimento leggero», aperto e federale, e non un partito nel quale si fa sentire il peso del consenso individuale.

Un documento, insomma, che viaggia su un doppio binario: quello esterno, sulle prospettive del partito democratico, e quello rivolto alla vita interna: una parte consistente delle dieci pagine è dedicata a questo e, come ha ammesso Parisi, non risparmia alcune «durezze» verso una gestione poco collettiva del movimento. Non ci sono nomi, ma il detinatario è Antonio Di Pietro, anche se Parisi riduce a «divergenze organizzative» e non politiche i contrasti con l'ex pm. Il quale smentisce di aver rifiutato a priori il documento ma solo di volerlo conoscere prima di sottoscriverlo (è stato distribuito ieri ai membri dell'esecutivo). Probabilmente Di Pietro, per non isolarsi ulteriormente, lo firmerà, per ora in una lettera aperta inviata ai delegati sardi critica il fatto che non ci siano riferimenti alla «difesa della legalità e dell'indipendenza della magistratura». Che poi sono le parole d'ordine dell'Italia dei Valori da lui fondata, quasi l'ex pm volesse recuperare il suo seguito originario che, dalla fusione nei Democratici, lo stava abbandonando. Allora, Parisi rilancia l'Ulivo dell'Era di Prodi e lo immagina esteso all'Europa: fa riferimento al modello di partito democratico americano come «nuova alleanza capace di superare le vecchie Internazionali e sconfiggere le destre conservatrici».

Un programma che va oltre la legislatura, quindi, ma che parte da questa per la costruzione di «un nuovo soggetto» che racchiude in sé varie culture che condividono lo stesso progetto. Un percorso facilitato, secondo Parisi, dalla natura del D'Alema bis, nato grazie «all'incalzare dei Democratici»: «In questo passaggio viene definitivamente sconfitto l'accordo D'Alema-Cossiga e superata la pregiudiziale antiulivista», e si ricostruisce una coalizione di più ampio respiro. Ma se i Democratici hanno la vocazione da crisalide, in attesa di trasformarsi, Parisi mette in guardia gli iscritti da un pericolo molto vicino: il movimento sta assumendo forma e vizi dei tanto odiati vecchi partiti. E in alcune frasi arriva l'avvertimento a Di Pietro: frasi come «saper rinunciare a beneficiare di rendite elettorali», oppure, «non possiamo essere indifferenti al modo nel quale ognuno di noi interpreta il proprio ruolo», e ancora, «dobbiamo combattere ogni tentativo di cercare consenso unicamente per poter far gestire, attraverso una conta interna da una parte soltanto il mandato dato agli elettori a tutto il Movimento». Più chiaro di così, dopo le critiche alla gestione della campagna adesioni gestita dall'ex pm. Un'esperienza che, aggiunge Parisi senza citare fatti precisi, «non è stata sempre produttiva e soddisfacente», tanto che ora si devono «correggere profondamente e rapidamente gli errori e le distorsioni». anche a costo di «decisoni difficili e dolorose».

Centrosinistra in Liguria candida Mori

Il centrosinistra ricandida il presidente uscente, Giancarlo Mori (Ppi), alle prossime elezioni regionali. La decisione definitiva è stata presa ieri pomeriggio nel vertice tra le segreterie liguri di Ds, Ppi, Trifoglio, Verdi, Rinnovamento, Pdci, Verdi e Udeur. Assenti al vertice, ma solo per motivi congressuali, i Democratici, il cui assenso alla candidatura Mori è dato per scontato dopo i chiarimenti delle settimane scorse. La coalizione ha dato mandato pieno allo stesso Mori per «avviare da subito un confronto programmatico con Rifondazione», il cui "veto" sulla ricandidatura del popolare è stato confermato fino a ieri mattina. Il centrosinistra ha inoltre deciso di costituire, sotto la regia del candidato presidente, diversi gruppi di lavoro per la redazione del programma politico-amministrativo. Il simbolo unitario della lista, che probabilmente si chiamerà - come nell'ultima tornata elettorale - "Liguria democratica", riprenderà i colori del logo dell'Ulivo. Carlo Rognoni, vicepresidente del Senato e neosegretario dei Ds liguri, ha giudicato molto positivamente l'incontro «che arriva dopo un periodo difficile di confronto teso a privilegiare l'unità della coalizione, oggi pienamente ritrovata». Mori si troverà di fronte l'imprenditore genovese Sandro Biasotti, sostenuto dal Polo e dal movimento "Liguria Nuova" di Sergio Castellaneta.

Nelle foto i leader: del Trifoglio, Francesco Cossiga e dei Democratici, Arturo Parisi

IN PRIMO PIANO

Il Trifoglio di nuovo all'attacco: «Governo fragile» E Cossiga tiene aperta la polemica con Prodi

ROMA Angelo Sanza e Giorgio La Malfa andranno assieme ad Enrico Boselli al congresso dei Ds a Torino per rappresentare il Trifoglio. È quanto è stato deciso a Sorrento nella riunione che ha visto insieme Francesco Cossiga, Giorgio La Malfa, Angelo Sanza, Carlo Scognamiglio ed Enrico Stajano, con Boselli collegato telefonicamente da Bologna.

Nel corso della riunione, i dirigenti del Trifoglio hanno manifestato preoccupazione per la fragilità del governo e per la sua politica economica, giudicata insufficiente. Le ultime dichiarazioni di Giuliano Amato e Arturo Parisi - è stato osservato durante la riunione - indicano che quella di D'Alema viene considerata come una soluzione provvisoria, e altre prese di posizione danno l'impressione di una «maggioranza in ebollizione».

«Una maggioranza slabbrata - ha ironizzato Sanza - che ha bisogno di una cintura gibaud». «Ciò fa pensare - ha detto La Malfa - che c'è qualcosa in questo centro-sinistra che non funziona, e che allora si deve pensare ad un altro centro-sinistra».

Cossiga si è chiesto che fine abbiano fatto certe impostazioni programmatiche del Ppi e dei Democratici, e ha rilevato: «Chi decide sono solo i ds, che stanno sviluppando un impressionante egemonismo». Attesa quindi per quello che uscirà dal congresso dei Ds, con una precisazione: il Trifoglio conferma la sua opzione preferenziale per il centrosinistra, ma le forze della maggioranza, che non sembrano dare la giusta importanza al ruolo delle astensioni per la nascita e la vita del governo, sappiano che un'apertura organica verso Rifondazione comporterebbe un irrigidimento del Trifoglio. A quanto riferiscono, durante l'incontro Cossiga ha solo fugacemente fatto cenno alla polemica che in questi giorni lo contrappone a Prodi. Cossiga ha detto di comprendere il «nervosismo» del presidente della commissione Ue, attaccato dalla stampa europea, particolarmente da quella britannica. Ha poi fatto un'osservazione alla replica di Prodi pubblicata dal Corriere della Sera. «Per la prima volta - ha rilevato Cossiga - un ex Capo dello Stato viene insultato dal presidente della Commissione europea che si firma come tale».

Lo stesso Cossiga aveva dichiarato in mattinata essere «pienamente d'accordo, seppur dall' esterno» con la proposta che il ministro dell'industria Enrico Letta ha lanciato in un'intervista al quotidiano "La stampa", di una unione fra le forze politiche di centro che gravitano nell'area di centrosinistra. « È un invito questo -dice Cossiga- che ancora pochissimi giorni fa io ho rivolto all'amico Pierluigi Castagnetti, al fine di avviare un processo di aggregazione tra le forze di centro del centrosinistra; alla prima confluenza fra popolari e democratici ne seguirebbero certamente, pena l'isolamento politico e organizzativo in Parlamento e nel Paese, anche altre, e cioè quelle dell'Udeur e di Rinovamento». E il trifoglio che cosa farebbe in tal caso ? secondo Cossiga «repubblicani, socialisti democratici e i Quattro Gatti dell'Upr si sono già confederati, con un disegno di resistenza all'egemonia dei Ds e al pericolo di una "filosofia politica" propria dell'Ulivo di soppressione delle specifiche identità e degli specifici valori. Certo saluteremmo con favore la nascita dentro l'Ulivo e la maggioranza, che orami sono un sola cosa, di un polo di centro, contrapposto ai Ds, che è poi il disegno di Romano Prodi».

Silvia Costa: pari opportunità anche in televisione

Par condicio, ma anche pari opportunità fra uomo-donna nelle tribune elettorali in tv in vista del 16 aprile. È scarsa, ora, la presenza delle donne nelle trasmissioni per l'informazione elettorale; nelle ultime europee il rapporto è stato 4 su 170. Per questo - chiede la presidente della commissione pari opportunità, Silvia Costa - il regolamento che predisporrà l'Authority per la comunicazione per le regionali e le amministrative dovrà contenere «un'esplicita garanzia», con conseguente rispetto, per una più equa presenza in tv fra i sessi.

Mercoledì

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità

SANREMO

Tregua Comune-Rai per il contratto

SANREMO «Con la scelta di non partecipare alla conferenza stampa di presentazione del Festival di Sanremo a Roma vogliamo dare un segnale forte della nostra volontà di ricevere dalla Rai quelle risposte che ancora non ci sono state date» - ha detto l'assessore comunale alla cultura, Antonio Bissolotti in un'intervista rilasciata ieri al Secolo XIX. Bissolotti si riferisce al rinnovo dell'accordo che concede alla Rai l'esclusiva sul festival per altri cinque anni (2001-2005) e alla qualità artistica della prossima edizione della manifestazione, quella del cinquantenario. Immediate le reazioni della Rai, ma a quanto pare, è bastata una telefonata del presidente della Rai, Zaccaria, al sindaco di Sanremo, Giovenale Bottini, a superare lo stupore suscitato negli ambienti di Viale Mazzini dall'intervista dell'assessore. Il colloquio tra Bottini e Zaccaria è stato cordiale ed è servito anche a riavvicinare le posizioni in vista dell'accordo per il rinnovo della convenzione. L'appuntamento «istituzionale» per la presentazione del Festival sarà quello di fine mese, a Sanremo.

Mimì? È una diva del cinema

«Bohème» multimediale al San Carlo. Strepitosa la Gheorgiu

SANDRO ROSSI

NAPOLI Campo lungo sulle case del Quartiere Latino, fosche, sotto «i cieli bigi» di Parigi; poi una rapida zoomata attraverso le strette vie fino a raggiungere la soffitta di Rodolgo e di Marcello. Questa la trovata strettamente cinematografica alla quale ricorrono Marina Bianchi, regista, e Mietta Corli, regista e scenografa della edizione della *Bohème* pucciniana con la quale l'altra sera si è inaugurata al San Carlo la stagione operistica.

Il cinema presta dunque al teatro le sue specifiche risorse tecniche per rendere più espliciti accadimenti e situazioni dell'opera, portando, all'occorrenza, in primo piano, i volti dei protagonisti ed una serie di dettagli che di solito sfuggono allo spettatore, distribuiti come sono nel grande arco dell'allestimento scenico. Questo espediente raggiunge gli esiti più vistosi al secondo atto nell'isolare volti e figure della variopinta folla che invade il Quartiere Latino la vigilia di Natale intorno al «Café Momus». Questa sorta di ricognizione, a cercare la mutevole espressione dei volti, la grazia di un abbigliamento femminile, ad un certo punto s'interrompe e allo spettatore resta la visione delle case assiepate, forse troppo per consentire un più libero movimento della folla.

Sembra che le autrici dello spettacolo abbiano forse temuto di insistere nel loro esperimento, consapevoli dell'obiettiva difficoltà di conciliare la tradizione con la modernità tecnologica. Resta, pertanto, allo spettatore la sensazione di qualcosa d'incompiuto, come di una realizzazione portata avanti non senza reticenze. Lo spettacolo ha, comunque, un suo innegabile fascino, integrato, però, soltanto a tratti dall'esecuzione musicale affidata a Enrique Mazzola. I risultati migliori nel terzo e quarto atto, dove il direttore e l'orchestra hanno trovato il clima espressivo più genuinamente pucciniano.

Tra gli interpreti, autentica rivelazione per il pubblico sancarliano è stata il soprano Angela Gheorgiu (Mimì), da affiancare alle grandi interpreti pucciniane del passato. Francesco Grollo (Rodolfo), in sostituzione dell'indisposto Giuseppe Sabatini, pur con qualche incertezza, ha superato dignitosamente la prova. Bravi Angelo Veccia e Giacomo Prestìa. Convincente Patrizia Ciofi.

COLPI DI SCENA

Tenore in platea «salva» Aida a Parma

PARMA C'è un tenore in sala? Al Teatro Regio di Parma, il tempio della lirica e dei melomani più esigenti, un colpo di scena come quello di venerdì alla prima stagionale del teatro con l'*Aida* in forma di concerto, direttore d'orchestra Paolo Olmi, non si vedeva da anni. Il pubblico ha assistito incredulo alla sostituzione alla fine dei primi due atti di Radames, il tenore armeno Gegam Grigorian. Il direttore del teatro ha annunciato che il protagonista non ce la faceva a continuare per l'influenza. «Il cantante Alberto Cupido, che non ha mai interpretato Radames nella sua carriera, ha generosamente accettato di sostituire Grigorian», ha detto, presentando il tenore che si trovava in sala in abiti sportivi e non adeguati alla chiamata improvvisa sul palcoscenico. Cupido ha cominciato a cantare con grande impegno. Alla fine del terzo atto voleva smettere, ma il pubblico lo ha applaudito pregandolo di restare. E Cupido ha continuato, portando a termine il «salvataggio» della serata.

Modena 1950

Al centro, la polizia armata durante la manifestazione. In basso, i funerali delle vittime. In alto a sinistra, Togliatti e nella foto sotto il regista Carlo Lizzani

fotogrammi da una strage

«Uccisero sei operai e poi censurarono il mio documentario»

SEGUE DALLA PRIMA

La presenza del cinema italiano nell'evoluzione della società, diventata così significativa negli anni del neorealismo con tanti film famosi, aveva cominciato a manifestarsi in quegli stessi anni anche nel campo del documentario. Visconti, De Santis, Serandrei, avevano realizzato subito dopo la liberazione di Roma *Giorni di gloria*. E la sezione propaganda del Pci aveva rivolto - dal '46 in poi - una particolare attenzione a questa forma di testimonianza - si direbbe oggi - audiovisiva. Io stesso, avevo allora 28 anni, mi ero qualificato come regista prima di *Achtung banditi* del 1951, con due documentari di considerevole impegno: *Nel Mezzogiorno qualcosa è cambiato*, realizzato con il contribuito della Federterra, e *Togliatti è tornato* che raccontava il ritorno nella battaglia politica e nelle piazze del grande leader dopo l'attentato del 14 luglio '48. La sezione propaganda del Pci era diretta allora da Giancarlo Pajetta. Suoi collaboratori stretti erano Trombadori e Onofri. Ma ricordo molto attivi anche due giovani: Sandro Curzi e Elio Petri. Del resto i contatti tra il mondo del cinema e le sinistre, e in particolare con il Pci, erano in quegli anni molto intensi ma non tanto per un allineamento ideologico schematico, quanto piuttosto per un generale senso di impegno della cultura e del cinema nelle lotte di fondo per il progresso e la democrazia. E non si trattava di un cinema «marxista»: l'intelligenza del Pci e delle sinistre si esprimeva proprio nella capacità di tessere rapporti con un mondo che guardava al futuro senza etichettarlo. La sezione, per quanto poi riguardava le forme specifiche di propaganda diretta, incoraggiava tutti i contatti che avrebbero potuto estendere il raggio d'azione di questa forma di iniziativa, tesa a far conoscere le realtà nuove che stavano cambiando l'Italia (i sindacati, le amministrazioni rosse, il mondo cooperativo), con i comuni, la Cgil e la Lega delle Cooperative. Erano iniziati i rapporti con il comune di Modena per un film che poi si sarebbe chiamato *Modena, città dell'Emilia Rossa* quando avvenne l'eccidio.

> Avevo ripreso i luoghi di quell'eccidio ma le immagini smentivano la polizia

Ci preparammo immediatamente per una testimonianza d'emergenza: la ripresa delle esequie che sarebbero state sicuramente occasione di un enorme raduno di masse lavoratrici. Erano previste le presenze dei grandi leader sindacali e di Togliatti.

Malgrado i tempi brevissimi, io mi ero proposto anche di dare maggiore efficacia alla pura testimonianza effettuando con la macchina da presa una ricostruzione dei fatti. Non con attori, né - come si userebbe oggi in televisione - attraverso testimonianze dirette dei protagonisti. Sarebbe stato oltretutto imprudente esporre qualcuno dei presenti all'eccidio a eventuali rappresaglie. Potevano essere praticate ritorsioni da parte dei protagonisti della serrata.

Localizai così i punti dove si era verificato lo scontro. Da una parte le Officine Orsi - in serrata - protette dalla polizia. Dall'altra, al di là di un passaggio a livello, le zone dove si erano raccolti i dimostranti, per una manifestazione certamente imponente e seria, ma che non aveva come obiettivo l'occupazione della fabbrica né poteva averlo data l'enorme sproporzione tra le forze in campo. Con una serie di panoramiche tra le officine e il passaggio a livello risultava infatti con chiarezza la posizione dominante della polizia, arroccata sui tetti dell'officina e armata di tutto punto, e il fronte assolutamente scoperto della folla; si svelava quindi con quelle immagini l'inopinabilità di un attacco da parte dei dimostranti, poiché in quelle condizioni sarebbe stato irrazionale, addirittura suicida.

Di questo documentario però restano oggi pochi minuti, e ne dispone l'Archivio audiovisivo del Movimento operaio democratico. Rimane cioè la parte che fu dedicata agli imponenti funerali: circa sei minuti.

Per ottenere il visto di censura - allora necessario per ogni pellicola, anche di uso non commerciale - avevamo dovuto tagliare tutta la parte della ricostruzione che non è stata più reperibile. Non si era ancora attenti - sciaguratamente - alla conservazione dei materiali «epurati». Per quanto riguarda la censura non è che la subissimo passivamente. Spesso si trattava con gli uffici del sottosegretariato alla Presidenza del Consiglio, delegato a tutti i problemi dello spettacolo, e si litigava anche sul metro di più o di meno. Un paio di volte nella stanza di Pajetta assistetti agli urlacci di Giancarlo, o a suoi abili compromessi tattici con Giulio Andreotti che era dall'altro capo del filo.

I sei minuti «sopravvissuti», insieme ad una mia testimonianza registrata in questi giorni nella sede dell'Archivio audiovisivo, verranno proiettati a Modena lunedì prossimo, in occasione di un convegno commemorativo.

CARLO LIZZANI

LO SCENARIO

Un'Italia in cui il potere metteva gli slip al «David»

Riportiamo testualmente qui sotto una delle didascalie originali del libro «Storia fotografica del partito comunista italiano» (Editori Riuniti) perché riporta in sintesi e con grande efficacia il clima dell'epoca e i rapporti fra potere e cultura.

In preparazione e durante l'Anno santo (1950), il governo italiano intensifica censura e repressione politica sugli intellettuali. In un clima di oscurantismo, si arriva a vietare i manifesti della *Venere* del Botticelli e a coprire con foglie di fico il *David* di Donatello. Nell'estate del '51 vengono promulgate le ordinanze contro i bikini, mentre già nel maggio '50 si era giunti alla proibizione di una poesia di Lorenzo Stecchetti. I tribunali militari sono chiamati a processare i cittadini ex militari in congedo e due giornalisti, Renzi e Aristarco, sono incarcerati per aver scritto il soggetto del film *L'armata Sagapò*, con episodi di vita militare e di prostituzione. Subiscono censure un film di Monicelli con Totò nelle vesti di un agente di pubblica sicurezza, e opere di De Sica, Zavattini, Visconti, De Santis e Rossellini. Censura anche per la *Mandragola* di Machiavelli, il *Lazzaro* di Pirandello, *Madre Coraggio* di Brecht, *Un tram che si chiama desiderio* di Tennessee Williams. Nei libri di testo per le scuole non si parla della Resistenza mentre vengono attenuate o nascoste le responsabilità del fascismo. Nel 1951 viene proibita una mostra, «L'arte contro la barbarie», di denuncia dei crimini del fascismo, con quadri di grandi pittori italiani, da Guttuso a Mafai.

10SPO01A1001 06SPO01A0601 FLOWPAGE ZALLCALL 11 00:46:15 01/10/99

l'Unità
Sport lunedì
Serie A

RISULTATI

BARI-VENEZIA	3-0
CAGLIARI-PIACENZA	3-0
FIORENTINA-INTER	2-1
LAZIO-BOLOGNA	3-1
MILAN-ROMA	2-2
PARMA-JUVENTUS	1-1
PERUGIA-UDINESE	0-5
TORINO-LECCE	1-2
VERONA-REGGINA	1-1

PROSSIMO TURNO

(16/01/2000)

BOLOGNA-BARI
INTER-CAGLIARI
JUVENTUS-PERUGIA
LECCE-PARMA
PIACENZA-TORINO
REGGINA-LAZIO
ROMA-VERONA
UDINESE-MILAN
VENEZIA-FIORENTINA

CLASSIFICA

SQUADRE	Pt.	Partite				Reti		In casa			Reti		Fuori Casa			Reti	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
LAZIO	34	16	10	4	2	33	16	7	2	0	24	8	3	2	2	9	8
JUVENTUS	33	16	9	6	1	19	8	7	1	0	14	3	2	5	1	5	5
PARMA	31	16	9	4	3	29	18	5	2	1	17	7	4	2	2	12	11
ROMA	29	16	8	5	3	31	17	4	2	1	15	8	4	3	2	16	9
MILAN	28	16	7	7	2	32	21	5	3	0	20	8	2	4	2	12	13
INTER	26	16	8	2	6	30	14	6	1	1	26	5	2	1	5	4	9
BARI	23	16	6	5	5	21	20	3	5	0	12	7	3	0	5	9	13
UDINESE	22	16	6	4	6	24	23	3	2	3	12	13	3	2	3	12	10
FIORENTINA	22	16	5	7	4	17	18	5	2	2	13	10	0	5	2	4	8
LECCE	22	16	6	4	6	17	24	5	2	1	10	5	1	2	5	7	19
BOLOGNA	20	16	5	5	6	13	16	4	3	1	7	1	1	2	5	6	15
PERUGIA	20	16	6	2	8	16	28	4	1	3	12	14	2	1	5	4	14
REGGINA	16	16	3	7	6	18	25	2	3	2	8	11	1	4	4	10	14
VERONA	16	16	4	4	8	12	22	4	2	2	8	3	0	2	6	4	19
TORINO	14	16	3	5	8	12	21	2	2	4	7	8	1	3	4	5	13
VENEZIA	12	16	3	3	10	11	22	3	2	3	7	7	0	1	7	4	15
PIACENZA	11	16	2	5	9	9	20	2	4	2	6	5	0	1	7	3	15
CAGLIARI	10	16	1	7	8	15	26	1	4	3	8	10	0	3	5	7	16

PROSSIMA SCHEDINA

INTER-CAGLIARI
JUVENTUS-PERUGIA
LECCE-PARMA
PIACENZA-TORINO
REGGINA-LAZIO
ROMA-VERONA
UDINESE-MILAN (20.30)
CESENA-ATALANTA
MONZA-PESCARA
PISTOIESE-RAVENNA
SALERNITANA-TREVISO
CAVESE-MESSINA
VARESE-MODENA

MARCATORI

12 RETI
Crespo (Parma)

10 RETI
Shevchenko (Milan)

9 RETI
Montella (Roma)

IN SETTIMANA

■ SERIE B
EMPOLI-BRESCIA
(Oggi, Tele+, ore 20.45)

■ COPPA ITALIA
ROMA-CAGLIARI
(Mercoledì, Stream, ore 18.00)

■ COPPA ITALIA
MILAN-INTER
(Mercoledì, Rai, ore 20.45)

■ COPPA ITALIA
JUVENTUS-LAZIO
(Giovedì, Stream, ore 20.45)

■ SERIE B
GENOA-NAPOLI
(Venerdì, Tele+, ore 20.45)

■ SERIE A
VENEZIA-FIORENTINA
(Sabato, Stream, ore 15.00)

■ SERIE A
BOLOGNA-BARI
(Sabato, Tele+, ore 20.30)

Claudio Miano/Ap

L'ESPERIMENTO

Per il calcio si salta pure il pranzo Ma Inzaghi deve aver digiunato

DALL'INVIATO

PARMA *La partita all'ora di pranzo vale il record di spettatori: il Tardini non era mai stato così pieno e il Parma non aveva mai incassato tanto per una gara di campionato. A leggerlo con la logica dei contanti (cioè l'unica nel pianeta calcio) l'anticipo alle 13 di Parma-Juventus è stato un successo totale, e già qualcuno vorrebbe bissare. Solo una voce fuori dal coro dei consensi, è quella dei tifosi organizzati del Parma. Sullo striscione della curva Nord è scritto: «Ore 13: la nostra pazienza contro la vostra prepotenza». Per gli altri supporters gialloblù, però, lo spostamento non è stato un sacrificio. A partire dalle 11 i tifosi hanno cominciato a spostarsi verso lo stadio, chi a piedi, chi in bicicletta «A me questa novità non dispiace - dice un ragazzo con sottobraccio il cuscino del Parma- non ho mangiato a casa d'accordo, ma me la cavo benissimo con un panino. Una partita come questa non me la perdo per niente al mondo...». Una tifosa con sciarpa gialloblù e cappellino in tinta è d'accordo: «La partita dopo pranzo è solo una questione di abitudine. Già ci siamo adeguati all'anticipo al sabato e al posticipo di domenica a sera».*

Niente pranzo, dunque, per i trentamila del Tardini, ma al calcio non si domanda e lo stomaco, per una volta può aspettare, anche perché, infatti, il calcio offerto da Juve e Parma vale più di un sacrificio di gola. Un ora e mezza dopo la partita a Parma è scesa la nebbia. Fosse iniziata alle 15, forse Parma-Juve non si sarebbe neanche conclusa. Dopo la fine della gara anche i giocatori hanno rimesso gli orologi «L'esperimento è riuscito - afferma Del Piero - abbiamo solo anticipato i tempi del pranzo. Ho mangiato pasta con il sugo, come faccio tutte le domeniche...». Anche Malesani non si è accorto del cambio di orario: «La partita si è giocata a ritmi altissimi, si può fare anche a l'ora di pranzo. Solo la sveglia è scomoda. Fa una certa impressione vedere i giocatori mangiare carne alle 11 di mattina».

Domanda provocatoria ad Ancelotti:«Ma Inzaghi aveva mangiato abbastanza?». L'ex tecnico del Parma non abbocca, «aveva mangiato» risponde prontamente con un mezzo sorriso, come a dire che le palle gol divorate sono da considerarsi un fuori pasto. E il gol preso nel finale? «Non è stato un calo degli zuccheri. E il calcio che è così, fallisci tante occasioni e , in undici contro nove , prendi un gol per un errore di posizione, in contropiede. Capita». Nel calcio capita e a qualsiasi ora. M.F.

Crespo alla fine graffia la Signora

La Juve domina la partita ma deve accontentarsi del pareggio

DALL'INVIATO
MASSIMO FILIPPONI

PARMA 1
JUVENTUS 1

PARMA: Buffon 6,5, Thuram 6,5, Torrisi 6, Cannavaro 6.5, Fuser 5,5 (35' pt Serena 5.5), Dabo 5, Baggio 4, Vanoli 5,5, Amoroso 5 (33' st Ortega sv), Crespo 7, Di Vaio 5 (13' st Walem sv)

JUVENTUS: Van Der Sar 6, Ferrara 5.5, Montero 7, Iuliano 6,5, Zambrotta 6,5, Tacchinardi 7, Davids 7, Pessotto 6,5 (42' st Birindelli sv), Zidane 8, Inzaghi 5, Del Piero 6

ARBITRO: Farina di Novi Ligure 6.5

RETI: nel st 24' Del Piero su rigore, 46 Crespo

NOTE: angoli 6-1 per la Juventus. Recupero: 2' e 4'. Espulsi: Torrisi e Baggio. Ammoniti: Dabo, Di Vaio, Ferrara. Spettatori 29.748

PARMA FILIPPONI Pazzie del calcio e l'orologio non c'entra. Roba da matti: in trionfo per un pareggio, un tiro in porta contro una valanga di occasioni, nove uomini alla deriva di fronte a undici Rambo. Eppure è 1 a 1.

Alla fine Malesani festeggia come un ultrà un pari che vale più di tre punti; Ancelotti non sa che farsene di un punto che non vale. Vaglielo a spiegare a chi non c'era che ieri, tra i due tecnici, prima ancora che tra le squadre, c'è stato un abisso.

Sul campo (al Tardini è tornata l'erba) la Juve ha fatto a fettine il Parma, piano piano, colpendolo a ripetizione, un cazzotto dietro l'altro fino a stordire, ma senza riuscire a seppellirlo.

Juventus maestosa, elegante e allo stesso tempo efficace, imbattibile nel controllo di palla e costante nel pressing. Novanta minuti perfetti, giocati con intelligenza e concentrazione, un capolavoro di concretezza e spettacolo: difesa mai in imbarazzo, centrocampo superlativo pure nel rilancio dei palloni e un uomo, Zidane al di sopra di ogni marcatura. All'appello dei più bravi manca Inzaghi, colpevole di non aver trasformato neanche uno dei mille matchball bianconeri.

Novanta minuti inappuntabili, con il Parma ad arrancare a centrocampo e a tamponare in difesa. Per i gialloblù due tiri in porta (ma da lontano) di Serena, il resto è sofferenza con i mediani (Dabò e Baggio) bloccati, punte incapaci di comunicare tra loro e laterali (prima Fuser, poi Serena, a destra e Vanoli, a sinistra, impauriti). Novanta minuti da incorniciare, una valanga di occasioni costruite grazie al cambio di passo di Davids, sorretto da Tacchinardi (formato nazionale), al genio di Zidane, alla vocazione offensiva di Zambrotta e all'oscuro (neanche tanto, poi) lavoro di Pessotto. Il gol arriva nel secondo tempo, al 23esimo. L'ennesimo dialogo a palla bassa tra Zidane e Del Piero sfocia nel servizio esterno per Zambrotta, passaggio di prima in mezzo all'area dove Torrisi abbatte Inzaghi. L'arbitro Farina ci pensa un attimo poi decide: rigore ed espulsione. Del Piero spiazza Buffon. Un gol solo, però, non basta.

Nel recupero la doccia fredda di un gol incassato (Van der Saar non né subiva uno dal 21 novembre '99, Juve-Milan 3 a 1) con la difesa schierata, con una doppia superiorità numerica. E ci manca poco che il Parma non si «riduca» ancora perché Cannavaro tenta in tutti i modi di raggiungere Dino Baggio negli spogliatoi, inseguendo come un vendicatore ogni bianconero che gli capita attorno. Farina non accoglie il suo grido di dolore: Cannavaro rimane in campo a soffrire le pene dell'inferno «tra gli olé di scherno della curva bianconera» e così assiste in diretta al pareggio di Crespo, solo contro tutti, nell'ultimo e (forse) unico assalto di tutto il confronto. Finta e controfinta dell'argentino: Ferrara e Van der Saar col sedere in terra, la palla bacia il palo e si accomoda in rete.

«Nessuno in quel momento poteva pensare che il Parma poteva segnare» dice Ancelotti, ancora sbigottito, nel dopo partita. Poi difende Inzaghi, imputato numero uno: «Giovedì aveva fatto un tiro in porta e un gol e invece a me non era piaciuto. Oggi si, la chiave della partita è tutta nel tridente Zidane-Del Piero-Inzaghi. Si sono mossi bene e attraverso i loro movimenti abbiamo creato dodici palle-gol. Certo dovevano essere più bravi nelle conclusioni, ma un attaccante non si giudica solo quando tira in porta». Povero Ancelotti, costretto a spiegare come ha fatto la Juve a non vincere una partita dominata.

Radioso il sorriso di Malesani, più sbigottito del collega. «Bisogna essere sportivi - dice il tecnico degli emiliani - la Juve c'è stata tatticamente superiore soprattutto nel primo tempo. Zidane ha fatto il bello e il cattivo tempo. Ancelotti ha detto che siamo stati fortunati? È vero».

Filippo Inzaghi consola Alessandro Del Piero dopo il gol, a sorpresa, del pareggio segnato dall'attaccante del Parma Hernan Crespo, nella foto in alto abbracciato dall'allenatore Alberto Malesani

Claudio Miano/Ap

Hernan: «In fondo, in fondo ha gioito anche Ancelotti...»

Che fatica fare il centravanti. Lo ha pensato sicuramente Hernan Crespo, capocannoniere argentino del Parma. Lui lì, sovrastato da Ferrara, Montero e Iuliano, la triade difensiva della Juventus, senza una palla che è una da giocare. Povero Hernan è costretto a rincorrere e qualche volta, a randellare gli avversari che fanno accademia in mezzo al campo. Crespo alza gli occhi e guarda dall'altra parte del campo: c'è un collega... Inzaghi. Quello si che è fortunato. Gli arrivano palloni su palloni sempre più smarcanti. Ma Superpippo non è in giornata e a tanti inviti (di Zidane, specialmente) risponde sempre scortesemente. A chi tanto e a chi niente...Però, quando ormai non se lo aspettava più nessuno, ecco che Crespo riscatta novanta minuti di anonimato forzato. Sull'unica palla in profondità, affronta Ferrara, fa una mezza giravolta e sistema Van der Saar: 1-1. Non è il «solito» colpo di tacco, non è la «consueta» magia in acrobazia: è qualcosa di più, è un miracolo. Una giocata da fuoriclasse, che lo fosse - fino a qualche tempo fa - ne era convinto solo Ancelotti, suo primo tecnico in Italia. «Ha creduto sempre in me, gli devo moltissimo - racconta l'argentino - sono convinto che in fondo, molto in fondo, anche lui ha gioito per il mio gol». Gli chiedono quanto valga la sua perla, dal punto di vista psicologico. «Domandatelo a loro - risponde - per noi conta tantissimo più di una vittoria. Gli abbiamo tolto due punti, per loro sarà un colpo». M. F.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
1	2	M	X
1	3	0	X
1	9	M	2
1	14	0	2
X	16	M	1
X	19	1	1
2	28	1	1
2	30	1	2
X		0	1
1		M	2
X		1	2
2		2	1
X			11
			3

QUOTE

Saranno rese note oggi	Saranno rese note oggi	Saranno rese note oggi	**Nessun 14** **ai 12** lire: 254.756.000 **agli 11** lire: 4.469.400 **ai 10** lire: 314.100

10UNI01A1001 ZALLCALL 11 00:44:47 01/10/99

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

www.unita.it l'Unità on line

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 10 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 9
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

CAMPIONATO

La Lazio ritrova la testa

Nel giorno del suo Centenario, la Lazio torna sola in vetta alla classifica: 3-1 al Bologna, ma senza entusiasmare. I romani devono ringraziare il Parma che impone il pareggio ad un'ottima Juventus solo grazie a un'invenzione di Crespo. Scoppole interne per Perugia e Torino. Nei posticipi, la Fiorentina supera l'Inter, pari tra Milan e Roma.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 19, 20 e 21

QUEI GIOVANI CON L'ETICHETTA

ALESSANDRO DAL LAGO

Ogni volta che su un quotidiano leggo di qualche misfatto «giovanile» ho la tentazione di saltare la pagina e passare a quella dello sport. Ma poi la curiosità ha la meglio sul fastidio, leggo il pezzo e posso così verificare l'ennesima applicazione di un modello immutabile. Primo atto: «giovani» isolati o in gruppo compiono qualche sciocchezza (o bravata, o reato o, al limite, delitto). Atto secondo: gli autori vengono definiti o interpretati dalla stampa come espressione di un nuovo tipo di aggregazione delinquenziale (banda, baby-gang, branco). Atto terzo: le nuove unità giovanil-criminali rappresentano, agli occhi di commentatori autorevoli (filosofi, psichiatri, sondaggisti, sociologi ed esperti) la realtà di tutti i loro coetanei, invariabilmente spiegata con il "vuoto" (di valori, interessi o cultura), la crisi (della famiglia o della scuola) oppure una moda perversa (il tifo calcistico, la musica, i videogiochi, ecc.). Pausa (di qualche giorno, settimana o mese), in cui i giovani escono di scena. Nuovo misfatto giovanile e primo atto di una nuova serie, ecc.

Ricordo alcuni esempi tipici. Pietro Maso e il suo piccolo branco. La banda dei lanciatori di sassi di Tortona. La micro-gang di Simone Barbaglia (che uccise un tifoso genoano nel 1995) e in generale le «bande» ultrà. Le stragi del sabato sera (che più di tutti richiamano «fasce» di giovani autodistruttivi). L'ecstasy di qualche settimana fa. E buon ultimo il «branco» di micro-rapinatori di Milano o Genova o qualsiasi altra parte. Si tratta di vicende molto diverse tra loro, ma che hanno in comune la possibilità di innescare il modello e soprattutto di permettere la perenne riapertura sui quotidiani del dossier giovani. Un dossier in cui raramente si dà prova di un minimo di senso critico e che, soprattutto, sta abituando l'opinione pubblica all'uso di stereotipi, generalizzazioni e definizioni a effetto a modo loro inquinanti.

Cominciamo dalla categoria più generica e frusta di tutte, i «giovani». Dal punto di vista demografico o sociologico, quella di «giovani» è una definizione vuota come poche, dato che copre una fascia d'età che va dall'adolescenza all'ingresso nel mercato del lavoro (che in alcuni casi può avvenire anche dopo i trent'anni o, come oggi, può non avvenire per nulla). Nessun fattore permette di definire in modo uniforme questa «classe» così evanescente: dovremmo chiamare in causa tante appartenenze quante sono quelle relative al reddito delle famiglie, al quartiere, al grado di scolarità, al tipo di relazioni tra pari, solo per citare le più ovvie. Un compito impossibile, davanti al quale è spontaneo chiamare in causa i «consumi», come i videogiochi, l'abbigliamento tipico, gli hamburger, per definire i giovani e i loro comportamenti. Ma qui c'è forse il tranello peggiore. Ammesso che esistano dei consumi di «fascia d'età», che cosa ci permettono di spiegare? Che i ragazzini di Milano portino le Nike e giochino a Mortal Combat non significa stabilire un nesso di causa ed effetto tra vestirsi in un certo modo e fare

SEGUE A PAGINA 8

La Chiesa tedesca: Wojtyla si dimetta

Il capo dei vescovi: è troppo malato. Maggiolini: non siamo alla Fiat

IL PERSONAGGIO

Lo scomodo Karl Lehmann è da sempre all'opposizione

SOLDINI

A PAGINA 3

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO L'ipotesi che il Papa debba dimettersi per le sue «precarie condizioni di salute», avanzata ieri dal presidente della Conferenza episcopale tedesca, monsignor Karl Lehmann, in una clamorosa intervista alla emittete radiofonica «Deutschlandfunk», è giunta in Vaticano come una bomba. Giovanni Paolo II aveva da poco terminato di battezzare, nella Cappella Sistina dove si riuniscono i cardinali per il conclave, diciotto bambini di vari Paesi, accompagnati da loro genitori e padrini. Monsignor Lehmann, che è anche vescovo di Magonza, ha dichiarato, senza mezzi termini come è suo costume, che il Papa «dovrebbe avere il coraggio di dimettersi» dicendo: «Non posso più svolgere l'incarico così come sarebbe necessario».

Ha, quindi, rilevato che il Papa non si troverebbe nelle condizioni di adempiere il mandato come le circostanze lo richiedono, alludendo, più che all'età (il 18 maggio compirà 80 anni), agli acciacchi che, purtroppo, hanno fiaccato in modo visibile il robusto fisico di Papa Wojtyla, in seguito ai diversi interventi chirurgici subìti, ed al progredire dei disturbi parkinsoniani.

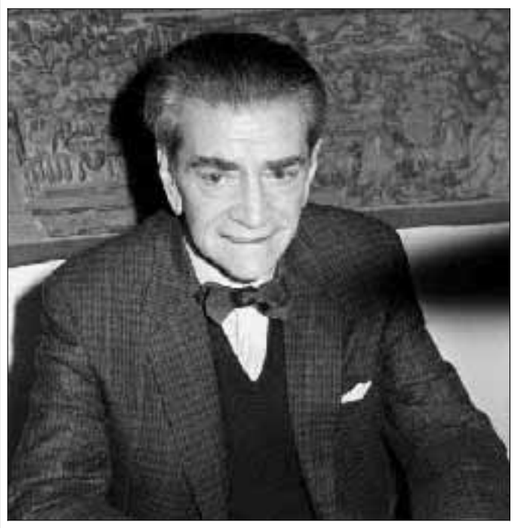
In questo momento, invece - ha incalzato Lehmann - la Chiesa ha bisogno - di «un uomo forte che la conduca», altrimenti «non si può tenere insieme una Chiesa mondiale di un miliardo di persone con così tante fortissime differenze».

SEGUE A PAGINA 3

IN PRIMO PIANO

È morto Bruno Zevi l'architetto «terribile»

Aveva 82 anni. Da azionista a radicale



BADUEL PALIERI PALLAVICINI

A PAGINA 2

Cofferati: difenderemo i lavoratori

«Referendum violenti e odiosi». Via ai comitati per il no

ROMA «Non li considero contro il sindacato ma atti violenti contro i diritti delle persone che lavorano, che tolgono diritti alle persone deboli eper questo sono ancora più odiosi». Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, ha ribadito così, in una intervista al Tg3, la sua opposizione ai referendum proposti dai radicali e ha confermato che il sindacato si prepara alla mobilitazione, anche con lo strumento dei comitati per il no. «È giusto - ha detto - dare corpo ad una campagna culturale, per la quale useremo gli strumenti tradizionali, compresi i comitati per il no». Per Cofferati i referendum non sono solo «atti di ostilità contro il sindacato», ma mirano ai diritti dei lavoratori ed a questo proposito ha citato quello sui licenziamenti, con il quale, ha dichiarato, «si dà ad un imprenditore la possibilità di allontanare senza motivo una persona dal luogo di lavoro e di non reintegrarla».

«PERCHÉ NO»
«Non sono assalti ai sindacati ma ai diritti delle persone che si guadagnano da vivere»

SACCHI WITTENBERG

A PAGINA 4

CENTROSINISTRA

Parisi: a settembre il leader

LOMBARDO

A PAGINA 5

UN MAESTRO PER NOI «CINESI»

RENATO NICOLINI

Nell'ottobre del '63 gli studenti della facoltà di Architettura di Roma accolsero Ludovico Quaroni, Luigi Piccinato e Bruno Zevi, i «professori democratici» chiamati dal Consiglio di facoltà come tentativo di risposta ad una lunga occupazione durata 43 giorni, con un convegno al cinema Roxy. Tenni io, come segretario del Consiglio studentesco di facoltà, la relazione introduttiva, prima lungamente discussa con i miei compagni, espressione di uno stato d'animo soddisfatto ma non appagato da quelle chiamate, e soprattutto preoccupato di salvaguardare l'autonomia culturale e politica, che per noi erano «le due facce di uno stesso problema», di una nuova generazione di architetti. Da allora fui per molti anni per Bruno Zevi, l'ultimo dei tre a lasciarci, il «capo dei cinesi». Alla notizia della sua morte provo un grande dolore. Quello che si prova di fronte alla scomparsa di un maestro della propria professione: io sono in primo luogo architetto. Penso che la sua conoscenza, i suoi scritti, la sua vitalità diretta e polemica, e la sua capacità comunicativa non potranno più dirmi cose nuove.

SEGUE A PAGINA 7

Influenza, ospedali al collasso

A Roma chiuse 4 accettazioni. Medici di base sotto accusa

PRIMO PIANO

Ponticelli in corteo contro il funerale negato per camorra

Più di 300 persone, hanno attraversato l'altra notte in corteo le strade di Ponticelli, periferia est di Napoli, contro la decisione del questore di impedire i funerali pubblici di Felice De Martino, fioraio 21enne ucciso la sera del 6 gennaio scorso. Familiari e amici del giovane assassinato sostengono che De Martino non è un criminale bensì una vittima innocente di un agguato di camorra e che quindi è ingiusto il provvedimento della questura.

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

ROMA Ancora una giornata difficile per chi ha preso l'influenza. Non tanto per la violenza del virus o per la sua diffusione, considerate dagli esperti entro la norma, quanto per l'assenza dei medici di base ed il conseguente intasamento dei 118 e degli ospedali ai quali si rivolgono le persone preoccupate di restare senza assistenza medica. Secondo un'indagine fatta dal Codacons in quattro grandi città solo un medico di base su quattro ha tenuto lo studio aperto nei primi nove giorni dell'anno. In Veneto una donna di 70 anni è morta per l'aggravamento di una patologia connessa al virus influenzale. E in Gran Bretagna si teme un'epidemia su larga scala, come quella che dieci anni fa provocò migliaia di morti.

IL SERVIZIO

A PAGINA 9

LA SATIRA

STAINO

A PAGINA 16

ALL'INTERNO

POLITICA
Mastella: Ds, meno egemonia
LAMPUGNANI A PAGINA **6**

POLITICA
Pollastrini: le donne e i Ds
LEISS A PAGINA **7**

CRONACA
Cina, organi in vendita
IL SERVIZIO A PAGINA **8**

ESTERI
2000, la rivincita dell'Africa
BUFALINI A PAGINA **10**

ESTERI
Cecenia, Basaiev sfida Putin
RIPERT A PAGINA **11**

ECONOMIA
Eurolandia verso il boom
MARSILLI A PAGINA **13**

CULTURA
Salvadori: i duelli a sinistra
SALVATI A PAGINA **15**

«Pajetta mi disse: fai un film sulla strage»

Il racconto di Lizzani 50 anni dopo l'eccidio di Modena

CARLO LIZZANI

Sei lavoratori uccisi dalla polizia per uno sciopero. Quel 9 gennaio del '50, giorno in cui avvenne l'eccidio di Modena, fui convocato immediatamente da Pajetta che dirigeva allora la sezione propaganda del Pci per vedere di testimoniare anche con la pellicola il tragico evento. La polizia a presidio delle officine Orsi in serrata aveva sparato sulla folla di dimostranti che lottava per la riapertura della fabbrica. Erano gli anni dello scontro più duro tra il potere conservatore e non solo la classe operaia ma la cultura e in particolare il cinema. Un cinema che ad opera di grandi autori come Rossellini, Visconti, De Sica, De Santis stava scoprendo le contraddizioni del nostro paese.

SEGUE A PAGINA 17

CONTROCALCIO

IL CASO-ROLEX E DINTORNI

STEFANO BOLDRINI

Dai Rolex (regalati dalla Roma a designatori e arbitri) alle testate (campionato di promozione lucano) il passo è stato breve. Nel bel mezzo del cammino, il gesto di Dino Baggio, che espulso dall'arbitro Farina nello spaghetti-calcio Parma-Juventus (pronti via alle 13, anche il pubblico del «Tardini» ha bocciato l'esperimento), ha mimato il gesto di chi conta i soldi (pollice e indice), con tanto di sputo dispregiativo finale. Era prevedibile che dopo il clamore del caso-Rolex, emerso grazie al Milan che ha provveduto a informare alcuni giornali per vendicarsi di Sensi, qualcosa accadesse: il problema è che dal can can generale è difficile attendersi un miglioramento del sistema.

Abbiamo qualche idea sull'argomento. La prima: è ridicolo che presidenti (Sensi) da sempre ostili agli arbitri, spendano 120 milioni per i «regali» di Natale. Lo stesso Sensi, per la cronaca, inventò tre stagioni orsono la figura del dirigente addetto agli arbitri (l'ex-fischietto Vittorio Benedetti). La seconda: non sta né in cielo né in terra che le società di calcio facciano «strenne» di qualsiasi genere per i fischietti. La terza: se non ci fosse stata la soffiata (interessatissima) di Galliani

SEGUE A PAGINA 20

Mercati, riflettori puntati su Wall Street

Dopo l'altalena della scorsa settimana, attesa per la riapertura delle Borse

MILANO Attesa per la riapertura dei mercati finanziari di oggi. Venerdì tutte le piazze, in particolare Wall Street e le europee, ha recuperato rispetto al brutto avvio di anno. Una netta inversione di tendenza. E oggi che cosa succederà? Il trend positivo andrà avanti? La correzione al negativo è già finita? oppure le Borse troneranno a scendere? Gli analisti sono divisi. Ma c'è comunque un moderato ottimismo, soprattutto per quanto riguarda le piazza europee. A Milano è prevista un'apertura in leggero rialzo.

E i riflettori sono ora di nuovo puntati sui titoli tecnologici e sugli assicurativi, visto che il processo di riforma dei Tfr sembra destinato nel medio periodo a incrementare questo settore del mercato finanziario.

Nel panopramo internazionale però i dubbi restano. Le prime incertezze riguardano le borse asiatiche. È vero che il super-yen sta perdendo valore e ciò dovrebbe consentire al listino di Tokyo di riprendere il volo, situazione che avrebbe benefici effetti su tutto il Far East. Ma proprio venerdì l'agenzia di rating S&P ha definito ingiustificate le aspettative di crescita dell'economia giapponese. Insomma, un bel dilemma che rischia di tenere lontani dall'area yen-Pacifico i gestori dei grandi fondi, ovvero i veri padroni dei mercati finanziari.

Ma esistono anche altri motivi di incertezza. Riflettori puntati sull'America. Sarà ancora Wall Street a tenere duro tra l'altalena delle altre borse o si farà contagiare dalla correzione ancora attesa da molti? O invece i listini, tecnologici e non, torneranno in carreggiata dopo gli scossoni a cavallo di fine anno e riprenderanno a crescere in modo più tranquillo?

Le previsioni degli analisti comunque indicano che le prossime sedute di borsa saranno ancora ad alta volatilità, con interi listini e singoli titoli pronti a bruschi cambiamenti di rotta. Il punto per ora fermo in questa situazione di incertezza resta Wall Street, che se si guarda a quello che è successo negli ultimi dodici mesi è la borsa che non solo ha messo a segno una crescita di tutto rispetto anche se non eccezionale, +19,5% il Dow Jones, ma che si è anche rivelata la più stabile, in fondo alla classifica mondiale della volatilità. Con un tasso di volatilità pari a 16,8 il Dow Jones è infatti all'estremo opposto della borsa brasiliana di San Paolo, che guida la graduatoria con 47,4. Milano, con il Mib30, si colloca grosso modo al centro della classifica dell'incertezza, preceduta da Francoforte, oltre che dall'altra borsa di New York, il tecnologico Nasdaq. Ma risulta meno tranquilla di Parigi e Londra.

Bandana e borsa a tracolla per l'uomo di Gucci a Milano Dal Zennaro/ Ansa

Gli stilisti tradiscono Roma L'alta moda torna a Milano

Marketing assente, sartorie capitoline in crisi

GIANLUCA LO VETRO

MILANO L'alta moda romana va a morire. E Mario Boselli, presidente della Camera Nazionale della Moda il 21 gennaio si incontrerà col sindaco Rutelli per trovare, d'intesa con la municipalità, «una formula per la riconversione della manifestazione». Più volte diagnosticato dalla stampa, il malessere della rassegna si è trasformato in coma quando, uno dopo l'altro, Barocco, Gai Mattiolo e Gattinoni, pilastri del calendario, si sono ritirati. Sulla loro scia Lorenzo Riva ha deciso di presentare 25 modelli unici a Milano col pret-a-porter. Infine, persino Ciambella che non è una torta casereccia ma un aspirante couturier, ha dato forfait. Morale, ieri l'alta moda romana segnava un elettroencefalogramma quasi piatto, con due sole firme di spicco: Sarli e Lella Curiel.

Alla richiesta di spiegazioni, Mario Boselli, presidente della Camera Nazionale della Moda replica: «non voglio più parlare della crisi dell'alta moda romana. Qui c'è solo da fare. Così, ho fissato un incontro col sindaco Rutelli per pianificare una strategia». Basata su? «Per ora, vorremmo ridurre le sfilate a un solo momento annuo: in luglio. Ma in futuro penso ad una manifestazione che presenti tutto il sistema di artigianato che si muove dietro l'alta moda. Le passerelle romane sono il frutto di specializzazioni manuali che non possono scomparire. Sono un punto di forza del made in Italy. Per il sistema italia è necessario riconvertire l'espressione di queste forze».

Boselli è molto cauto. Ma dalle sue parole non è azzardato dedurre che non ci sia più spazio per l'alta moda romana. Del resto lo scenario della domanda di capi unici dai prezzi astronomici è cambiato. Non ci sono più le dive Anni '50 che sbarcano a Cinecittà, pagando i vestiti negli atelier . Semmai le stesse vogliono essere pagate per indossarli. Ma a prescindere dal lato rosa, c'è soprattutto un pronto moda sempre più sofisticato che sfila a Milano e che ormai sostituisce l'alta moda. L'unica via di salvezza per la couture romana avrebbe potuto essere la concettualizzazione delle sfilate: la messa in scena di piece come quelle di Galliano per Dior o McQueen per Givenchy, mirate a comunicare un messaggio alto di costume, sfruttato in un secondo tempo, dal marketing per marchiare prodotti di largo consumo: trucchi e profumi.

> **IL SINDACO RUTELLI** Incontrerà il 21 gennaio i vertici della Camera nazionale della moda

Ma le sartorie romane non hanno il marketing e tantomeno messaggi alti da lanciare, se ciò che esce dalla maison Gattinoni è cardinal usura, tanto per dire l'ultima di una infinita serie di trovate per far titolo. Peccato che la gente non compri i titoli quando vuole un abito. Per giunta, il mercato indica un'altra tendenza a sfavore dell'alta moda e sulla quale deve riflettere anche il pret-a-porter sempre più lussuoso, in passerella Milano sino mercoledì con le collezioni uomo autunno inverno 2000/ 2001. Nel '99 il fatturato di 87500 miliardi è sceso dell'1,7%, . E se l'import è calato del 2,2% per un totale di 21200 miliardi, l'export registra valori ancor più negativi: -4,2% per un totale di 45800 miliardi. Pertanto, il saldo sempre attivo di 24600 miliardi si è ridotto del 6%. Segno che il lusso made in Italy ha qualche difetto. In particolare la gente alla quale si rivolgono le griffe per fare grandi numeri e reggere i costi dei loro show globalizzati, predilige lo sportswear e la praticità. Che nulla hanno a che vedere con gli eccessi di preziosimi da strano ma vero che continuano a sfilare, divertendo i lettori delle cronache di moda, come per l'appunto la Settimana Enigmistica, ma comprati solo da una nicchia ristrettissima. Happy few (pochi felici) più che mai sadici nello spostare e concentrare stagionalmente, le loro danarose attenzione su questa o quella griffe, per un totale di massimo due o tre nomi. Che ora sono Prada, Gucci e Fendi.

Non a caso dunque, Donatella Versace ha proposto uno stile per conciliare più gusti,un po' bravo ragazzo e un po' bad- boy con giubboti zippati, capi di pelle e borchie. Taluni, in queste ultime creazioni hanno ravvisato il look delle Baby Gang. Ma nella migliore collezione mai realizzata dalla stilista, c'è semmai, la voglia di riportare il lusso fuori dal centro e dal solito giro di Montenapo. Li ci resteranno i dandy di Trussardi con la cartella di Coccodrillo, lo smoking di pitone e la valigia di serpente. Ma anche i giovani eredi dello stilista scomparso propongono una serie di abiti normalissimi. Segno che sono «scesi dall'albero», come il quel loro modello che all'inizio della sfilata è uscito dal baule d'altri tempi.

INGHILTERRA

Allarme telefonini «Pericolosi per le automobili»

Nuovo allarme in Gran Bretagna per i telefonini: meglio evitarne l'uso sulle automobili. I cellulari - già sotto accusa perché le onde elettromagnetiche emesse danneggerebbero la salute - potrebbero disturbare i sistemi elettronici delle vetture, provocando gravi malfunzionamenti al motore e in particolare ai freni. Questo pericolo, di cui si è parlato giàm altre volte in riferimento a circuiti elettronici particolarmente sofisticati, è stato ieri segnalato sulle pagine del tabloid domenicale britannico *Sunday Mirror* da Chris Patience, capo dei servizi tecnici del più importante Automobil club del Regno Unito. A suo giudizio per le macchine vale lo stesso discorso degli aerei, «dove si chiede ai passeggeri di spegnere i telefonini durante il volo». «Il cellulare - dice Patience, offrendo così un prezioso consiglio agli automobilisti possessori di telefonini cellulari - trasmette tutto il tempo. C'è il rischio di interferenze con l'elettronica a bordo delle auto. Bisognerebbe adoperarli soltanto quando la vettura è ferma oppure va installata un'antenna esterna». Su alcuni tipi di Bmw il telefonino potrebbe addirittura portare all'innesco automatico degli *air bag*, circostanza questa particolarmente pericolosa per l'incolumità degli automobilisti. Il rischio sarebbe più accentuato sulle macchine più lussuose e costose dove l'elettronica imperversa a tutto spiano e dove le funzioni controllate elettronicamente sono numerose e spesso vitali per il funzionamento della vettura.

Secondo il *Sunday Mirror*, la Vauxhall già raccomanda nei manuali del modello Corsa di tenere spento il cellulare sull'auto in movimento e lo stesso progettano adesso di fare la Honda e altre case automobilistiche.

Il commercio elettronico vola anche in Italia

A Natale acquisti per 250 miliardi di lire. Bargagni (Chl): il popolo Internet cresce rapidamente

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Se le parole si trasformassero per magia in danaro, non c'è dubbio che l'«e-commerce» (il commercio elettronico, svolto attraverso Internet) sarebbe il comparto economico più prospero in assoluto. Articoli, inchieste, e adesso ci si è messa anche la Borsa ad alimentare una vera e propria Internet-mania. Un po' di cautela ci vuole, ma ci sono numeri che fanno riflettere. Negli Usa, nelle festività natalizie appena trascorse, un quarto di tutti gli americani che normalmente usano Internet (il 37% della popolazione Usa) hanno comprato qualcosa on line. Ma anche in Italia è successo qualcosa di simile, con le dovute proporzioni: gli acquisti attraverso la Rete sono triplicati rispetto all'anno passato. Nell'arco del 1999, secondo i dati della McKinsey, gli italiani (i consumatori, non le aziende) hanno comprato dischi, libri e materiale vario per 200-250 miliardi. Una bella fetta di questa torta è finita all'estero, per compere in siti Usa: tra i più famosi, Amazon (libri), CdNow (dischi), ed E-Toys (giocattoli). Ma sta crescendo, e vertiginosamente, anche il giro d'affari dei siti di «e-commerce» del BelPaese.

E la «Campagna di Natale» è stata particolarmente fruttuosa per CHL (www.chl.it), la società che vanta una quota di mercato pari al 25% dell'intero mercato italiano del commercio elettronico. CHL, nata sei anni fa, vende on line computer, software, materiale audio, video, e telefonìa. Basti pensare, racconta il presidente e fondatore, il fiorentino Stefano Bargagni, che nei giorni che hanno preceduto Natale attraverso il sito sono stati venduti oltre un miliardo di lire di prodotti al giorno. Naturalmente, sono stati polverizzati tutti i record precedenti, e nel complesso il 1999 dovrebbe segnare un aumento del 100% del volume d'affari, giunto a circa 85 miliardi di lire. Dunque, il commercio su Internet è una cosa seria... «Assolutamente - replica Bargagni - noi registriamo oltre 30.000 visitatori al giorno, che si tramutano in 600-650 decisioni di acquisto. Dal nostro osservatorio, emerge una rapida crescita del popolo di Internet; da quando hanno cominciato a svilupparsi i Freenet, i servizi che offrono gratuitamente l'accesso alla Rete, abbiamo registrato un aumento fortissimo delle presenze nel nostro sito. E degli acquisti».

Dal punto di vista del «processo produttivo» (virgolette d'obbligo, per un business "virtuale"), CHL prevede un'organizzazione e una logistica decisamente diversa da quella delle imprese della distribuzione commerciale classica. Il potenziale cliente può comprare (o solo guardare i prezzi) sfogliando il sito, oppure rivolgendosi ai 35 negozi situati nel territorio nazionale. Se vuole, può comprare un pezzo o un componente, oppure adoperare (sempre sul sito) una utilità che suggerisce e guida la «costruzione» del personal computer desiderato. Una volta partito l'ordine - per adesso CHL ha deciso di non consentire l'acquisto attraverso carta di credito, anche se è possibile ricorrere a una forma «lampo» di credito al consumo - dalla centrale di Firenze si mette in moto il processo che porta all'assemblaggio materiale del computer, o alla spedizione accelerata del prodotto. Normalmente, gli oggetti più semplici sono consegnati in 24 ore, mentre un pc assemblato arriva a destinazione in tre giorni. Tutto il lavoro è svolto in «outsourcing»: produzione, «call center», logistica, consegna, assistenza post-vendita sono svolte da società esterne ma collegate alla CHL. E che l'«e-commerce» sia un'affare, lo dimostra anche il fatto che la Schroeder's, un fondo di «venture capital», abbia acquistato il 22% dell'azienda. L'obiettivo, inevitabile, la quotazione in Borsa entro l'anno al Nuovo Mercato.

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: ❑ 12 mesi ❑ 6 mesi

Numeri: ❑ 7 ❑ 6 ❑ 5 ❑ 1 indicare il giorno.....

Nome..... **Cognome**.....

Via..... **n° civico** .....

Cap..... **Località**..... **Prov**.....

Tel..... **Fax**..... **Email**.....

Titolo studio..... **Professione**.....

Capofamiglia ❑ **SI** ❑ **NO** **Data di nascita**.....

❑ Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

❑ Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

❑ Carta Si ❑ Diners Club ❑ Mastercard ❑ American Express

❑ Visa ❑ Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Roscani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
- 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
- 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893
- 20045 Washington, D. C. National Press Building, 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000. (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1). Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a **L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. **Non inviare denaro.** L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per Informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **800-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicoloL.	5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1ª pag. 2º fascicoloL.	4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di test. 1º fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3): Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611- Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/70003302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telefax 02/67169750
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile:
Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a., Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-865021**
oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **800-865020**
oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-254188**
oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

◆ *I guerriglieri attaccano i villaggi tornati sotto il controllo russo «Hanno avuto pesanti perdite»*

◆ *Il comando federale non smentisce «Li stiamo respingendo» A Grozny battaglia accanita*

Basaiev sfida Putin Contrattacco ceceno

I russi si difendono a Gudermes, Shali e Argun

ROSSELLA RIPERT

I ceceni sfidano Putin e ordinano il contrattacco. I russi si difendono a Shali e Gudermes. Sono accerchiati ad Argun. Trecento ribelli sono scesi dalle montagne per liberare la città che si arrese un mese fa ai soldati di zar Boris. La stazione e il quartier generale federale sono sotto il tiro degli uomini di Shamil Basaiev. Per la prima volta l'Armata russa non si nasconde dietro le smentite. Il centro stampa del comando Est conferma le difficoltà dell'esercito del Cremlino. S'è fermata l'avanzata vittoriosa. L'esercito impantanato spara per non essere ricacciato indietro. L'operazione cecena per Mosca si mette male. «I russi hanno mandato una colonna di cento automezzi per riprendersi la città ma non ci sono riusciti - ha detto il comandate ceceno Udugov - hanno subito pesantissime perdite».

Si combatte corpo a corpo nella cittadina a soli 8 chilometri da Grozny. Si spara all'incrocio chiave che porta a Gudermes. I ribelli hanno cercato di riprendersi anche la seconda città cecena: «Li abbiamo respinti», dicono i russi. A Djalka una colonna di blindati russi chiamata in soccorso dagli uomini del ministro dell'Interno è caduta a sua volta in un'imboscata. I ceceni insidiano tutte le conquiste dell'Armata in quel 90% di territorio tornato sotto il controllo russo. Per una manciata di ore si sono ripresi anche Shali, l'altra roccaforte dei guerriglieri. Un attacco lampo. Poi la ritirata mentre i russi inviavano rinforzi da Gudermes. «La nostra missione è compiuta - ha detto il comandante ceceno - possiamo ripiegare su Germentshouk». Un altro capo guerrigliero, Selim Abdulmuslimov ha invece cantato vittoria: «Shali è di nuovo nostra, la bandiera cecena sventola sulla prefettura». I russi non parlano della sorte di Shali. I ceceni si contraddicono complicando la tremenda guerra dell'informazione. Ma qualcosa va storto davvero nella piccola repubblica del Caucaso del Nord, come già si intuiva il giorno della dichiarazione della strana tregua di Grozny e del siluramento a sorpresa di due generali russi.

LA GUERRA DI PUTIN
Le brutte notizie dal fronte pesano sul destino del successore di Eltsin

Gli esperti militari non hanno dubbi, per Mosca il vento è cambiato. I ceceni potrebbero aver messo a punto un piano per accerchiare le truppe russe che stringono l'assedio a Grozny. Nella capitale cecena la battaglia è ricominciata. Si combatte strada per strada. I russi bombardano i quartieri periferici. La vita è un inferno nella città ridotta in macerie, hanno raccontato i profughi fuggiti approfittando della tregua di Natale voluta da Putin. «Ovunque ci sono cadaveri, i feriti non possono essere soccorsi per la paura delle bombe e dei cecchini», ha detto all'Afp una donna di 40 anni. Non c'è cibo, non c'è acqua, non c'è riscaldamento a Grozny che i russi non riescono a prendere. «Si vive sotto terra, nei bunker, si esce solo quando non si resiste più alla fame, si mangiano cani, gatti, qualunque cosa si riesca a trovare», racconta un rifugiato di 28 anni. Ci vorranno 50 anni per rimettere in piedi Grozny, dicono gli sfollati arrivati in Inguscezia. Ma non pensa alla ricostruzione Vladimir Putin. Ha 77 giorni di tempo per raggiungere un altro obiettivo per lui molto più urgente: vincere la battaglia di Grozny per non perdere il Cremlino.

I segnali che arrivano dal fronte non sono buoni. L'assalto a Grozny doveva finire per le elezioni dello scorso dicembre, poi è slittato al Natale. Non arriva ancora la vittoria. Zar Boris se n'è andato in tempo. La mina cecena ora è sul tavolo del suo delfino. Ieri Viktor Cernomyrdin, l'ex premier leader di Nostra Casa Russia, gli ha reso omaggio. Lo sosterrà, come hanno già detto in molti, nella sfida del 26 marzo. Vladimir Putin ha l'appoggio anche del patriarca Alessio II che l'ha esortato a «sgominare i terroristi ceceni». Ma il tifo dei fans potrebbe non bastargli se Shamil Basaiev dovesse riuscire a riprendersi la Cecenia come fece quattro anni fa sotto il regno di Boris Eltsin.

Carri armati russi a cinquanta chilometri da Grozny Lukatsky/Ap

Sequestrati a Londra Scud destinati alla Libia

«Sono missili in grado di colpire Napoli»

LONDRA Trentadue casse contenenti parti di missili Scud sono state confiscate all'aeroporto londinese di Gatwick mentre erano in partenza per Tripoli via Malta. E il governo Blair è adesso in allarme: quei vettori - equipaggiabili con testate chimiche, biologiche o addirittura atomiche - permetterebbero al colonnello Muammar Gheddafi di «minacciare» l'Europa meridionale, almeno fino all'altezza di Napoli.

Gli Scud (sovietici all'origine ma costruiti su licenza anche in Egitto, Iran, Irak e Corea del nord) erano in transito per Londra: sono stati sequestrati perché nei confronti di Tripoli è tuttora in vigore un totale embargo militare, decretato dall'Unione Europea in risposta al presunto coinvolgimento libico nell'attentato terroristico contro il Jumbo della Pan Am esploso nel 1988 sopra la città scozzese di Lockerbie.

Secondo il Sunday Times le parti di missile - scoperte il 24 novembre scorso dalle dogane britanniche su imbeccata degli 007 dell'MI5 poco prima della partenza per Tripoli su un aereo della British Airways - erano dentro casse in arrivo da una fantomatica ditta di Taiwan (Hontex il nome) e secondo i documenti d'accompagno avrebbero dovuto contenere pezzi di ricambio per auto.

Nelle «scatole di montaggio» intercettate ci sarebbero anche propulsori in grado di lanciare i vettori fino a 1000 chilometri di distanza: una gittata tripla rispetto a quella ora consentita dall'arsenale in possesso della Libia - un centinaio di Scud B, dello stesso tipo di quello lanciato nel 1986 contro Lampedusa. «Sono evidentemente una minaccia per l'Occidente», ha detto Nick Cook, esperto del periodico britannico specializzato Jane's Defence Weekly.

Il sequestro delle casse a Gatwick è avvenuto in una fase delicata dei rapporti tra Londra e Tripoli - e tra Tripoli e l'Europa - rapporti che si stanno normalizzando dopo la consegna dei due agenti libici sotto processo per la tragedia di Lockerbie. Tra pochi giorni è atteso a Londra il nuovo ambasciatore libico, Saad Mujiber, mentre a Tripoli si è già insediato il rappresentante diplomatico britannico. Il capo del Foreign Office Robin Cook ha ieri preannunciato una vibrata protesta per il contrabbando missilistico: «Non permetteremo - ha detto - che la Libia violi l'embargo militare servendosi della Gran Bretagna. Useremo tutti i canali disponibili per esprimere la nostra profonda preoccupazione». Ed ha aggiunto: «Siamo preoccupati da tempo per le ambizioni militari del regime del colonnello Gheddafi. Ed è per questo che non abbiamo modificato l'embargo sulle armi e il controllo dei missili».

SOCIETÀ FANTASMA
I pezzi di missile erano contenuti in 32 casse provenienti da una ditta di Taiwan

A detta del Sunday Times, la polizia britannica indirizzata dai servizi avrebbe scoperto documenti che provano che la Libia ha già ricevuto nel recente passato forniture missilistiche via Londra, ma su questo punto le dogane britanniche non confermano né smentiscono. Il giornale sostiene che Gheddafi porta avanti un ambizioso piano di riarmo missilistico: vorrebbe sviluppare uno Scud a lunga gittata già battezzato «Al Fatah» e secondo Ben Sheppard - un esperto militare inglese che dirige la rivista «Janes Sentinel» - potrebbe avere a disposizione testate atomiche nel giro di cinque anni. «Affronteremo la questione nel quadro di un dialogo continuo con il governo libico ed è molto più facile farlo con la presenza di un ambasciatore sul posto che senza», ha dichiarato un portavoce del Foreign Office.

Siria e Israele al rush finale ma l'accordo è lontano

Oggi Barak lascerà gli Usa. Cominciata la spinosa discussione sui confini

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Finale al rallentatore per la seconda tornata di colloqui israelo-siriani in America. Si era dovuti arrivare al penultimo giorno, ieri, perché fosse finalmente in programma un primo incontro al principale dei quattro tavoli in cui si articola la trattativa, quello sui confini dopo la restituzione del Golan e a quello i cui risultati sono strettamente connessi, il comitato sulle risorse idriche. E si prevedeva un nuovo intervento di Clinton per convincere il premier israeliano Ehud Barak e il ministro degli Esteri di Assad, Farouk al-Shara, a firmare almeno qualcosa su cui ripartire nelle tornate successive, se non un abbozzo di accordo, prima che lasciassero l'hermitage di Shepherdstown. La partenza di Barak alla volta di Gerusalemme è prevista per stasera, quella di al-Shara alla volta di Damasco per martedì. Entrambi avevano previsto di fermarsi in West Virginia per circa una settimana. E la settimana è passata. Ma potrebbero lasciarsi indietro i loro esperti per proseguire nelle messe a punto.

Non si sa se ci sarà stavolta la stretta di mano che continua a farsi attendere. Ma è già qualcosa se si diranno, come è probabile, arrivederci anziché addio. Nessuno si attendeva una pace blitz. Si dà per scontato che per un accordo vero e proprio ci vorranno ancora mesi, forse un anno intero, purché non superino la data limite suggerita dall'ospite e mediatore Clinton, che agli inizi del 2001 dovrà lasciare la Casa Bianca. Le attese sono ridimensionate. Verrebbe ritenuto un successo se solo riuscissero ad avere la firma delle parti sul «documento di lavoro» che gli è stato presentato venerdì da Clinton.

PRESSING DI CLINTON
Il presidente vorrebbe che si firmasse qualcosa da cui ripartire la prossima volta

Un elemento che fa ben sperare, in dirittura finale di questa tornata di colloqui, è che quel documento di sette cartelle, che si limita ad elencare le questioni su cui giungere ad un accordo e le concordanze e divergenze sinora tra le parti, è stato accolto positivamente sia dagli israeliani che dai siriani. Da Gerusalemme, il ministro della Giustizia Yossi Beilin, che è stato in contatto telefonico con Barak in America, ha fatto sapere alla radio che rappresenta «un progresso molto importante», che «ci porta più vicini ad un accordo di pace in un lasso di tempo non lungo». E analogo apprezzamento è filtrato da una fonte siriana vicina alla delegazione sequestrata a Shepherdstown: «Stanno studiando il documento con un atteggiamento positivo, si tratta di un passo avanti nel processo negoziale teso a colmare i punti di divergenza».

Bill Clinton, Madeleine Albright conversano con Ehud Barak e il sirano Faruq Al-Shara Ansa

Soddisfa in particolare i siriani che il documento ponga al primo posto la questione dei confini. Anche se si limita a riportare in proposito la posizione siriana, di un ritorno puro e semplice alla linea pre-guerra del 1967, compresa l'intera sponda orientale del mare di Galilea, da cui dipende un terzo dell'intero fabbisogno idrico di Israele e non riporta in alcun modo le contro-proposte israeliane, che puntano a mantenere il controllo su una parte dei confini più a nord e di quella sponda del lago.

Tra le notizie che rimbalzano dal Medio oriente, anziché direttamente dal luogo dove si svolge il negoziato, a causa dello stretto riserbo, c'è quella del profilarsi di un accordo su una stazione internazionale di monitoraggio sul Golan.

Da Gerusalemme, uno dei membri del governo più vicini a Barak, Haim Ramon, ha rivelato che il premier israeliano gli ha detto che i siriani sarebbero aperti all'idea di un centro di controllo gestito da personale militare americano e francese, con l'assistenza di osservatori israeliani e siriani.

Bezelem accusa Gerusalemme viola i diritti umani

Bezelem, il centro israeliano di informazioni sul rispetto dei diritti umani nei territori sotto occupazione israeliana, ha accusato ieri lo stato ebraico e l'alleata milizia dell'Els (Esercito del Libano Sud) di «crimini di guerra» e di «prolungate gravi violazioni di fondamentali diritti umani» nella «striscia di sicurezza» che Israele ha creato in sud Libano a ridosso della frontiera. In un primo rapporto finora pubblicato sul territorio sud libanese occupato da un centro israeliano di difesa dei diritti umani, Israele è accusato di detenzione prolungata senza processo di persone nella prigione sud libanese di Al Khiam e di torture durante il loro interrogatorio; di sequestro, presa in ostaggio e imprigionamento in Israele di cittadini libanesi; di deportazione o di trasferimento forzato di abitanti residenti nel territorio occupato. Secondo Bezelem, Israele e l'Els sono inoltre colpevoli di arbitrarie restrizioni alla libertà di movimento; di arruolamento forzato di minorenni nelle file dell'Els; dell' uso indiscriminato di armi da fuoco, in violazione del codice di guerra, nel corso di operazioni militari che hanno causato la morte di centinaia di civili e di uso di armi da guerra proibite dalle convenzioni internazionali. Secondo Bezelem tra il 1993 e il 1999 almeno 355 civili libanesi sono stati uccisi in azioni militari; 121 guerriglieri Hezbollah tra il 1996 e 1999; 9 civili israeliani tra il 1985 (costituzione della striscia di sicurezza) e il 1999; 229 «caschi blu» tra il 1978 e il 1999. Anche le organizzazioni di guerriglia che combattono contro Israele in sud Libano sono, secondo Bezelem, colpevoli di violare le leggi di guerra e i diritti umani a danno della popolazione civile in Israele e in sud Libano. Il ministero della difesa israeliano ha definito il rapporto Bezelem «pieno di imprecisioni e motivazioni unilaterali» usate dalla propaganda del governo libanese e degli Hezbollah.

Casa a Manhattan solo se il cane è educato

Nei condomini i nuovi inquilini devono far conoscere i loro animali per essere ammessi

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Mai così fatica da cani trovar casa a New York. La severità degli esami di ammissione alle coop è da sempre leggendaria. Hanno diritto di vita e di morte, poteri assoluti, nell'accettazione di nuovi inquilini. Ti devi sottoporre ad un processo kafkiano. Cercare di far bella figura, ingraziarli, non insospettirli, convincerli ad ogni costo che la tua presenza non rappresenta una minaccia per la loro tranquillità, e, soprattutto, per il valore delle loro comproprietà. Pretenderanno un curriculum vitae completo come se ti stessi candidando alla Casa Bianca. Ti chiederanno tutto sul tuo lavoro, sulla tua famiglia, sulla tua vita sessuale, sulle tue abitudini, sul tuo conto in banca, sulla tua cartella clinica, risalendo talvolta sino ai tuoi bisnonni. Scruteranno quanto la tua pelle è bianca, ti chiederanno se fumi, soppeseranno il tuo accento inglese, vorranno sapere se hai l'Aids o rischi di morire prima di saldare il mutuo. Guai a mostrarsi nervosi, avere un cedimento, presentarsi in ritardo o in disordine alla fatidica «interview» con i giudici. C'è chi è costretto a falsificare genealogie familiari, a imbottirsi di tranquillanti, rifarsi il guardaroba, addirittura farsi sostituire da un sosia per non rischiare di fare cattiva impressione. La novità è che ora - con tre o quattro aspiranti compratori e contendersi con le unghie e con i denti ognuno degli appartamenti in vendita - tutto questo vale non solo per chi firmerà il contratto ma anche per i loro cani e gatti.

Non si accontentano del pedigree, dei certificati di vaccinazione, delle testimonianze di buona condotta, delle fotografie accluse alla domanda («Suggeriamo ai nostri clienti aspiranti acquirenti di rivolgersi ad un fotografo professionista, di personalizzare l'animale magari con un foulard al collo, e di compilare una sua biografia», racconta al «New York Times» Sara Settembrini, Real estate agent a Manhattan). Vogliono conoscere l'interessato di persona. Accertarsi del peso e delle dimensioni. Verificare se puzza, ha le pulci, non sporca e non lascia peli, obbedisce ai comandi, si mette a cuccia quando gli viene intimato, non reagisce male al portiere. Si sa di una coppia che, per evitare il rischio di bocciatura al loro cane troppe vivace e saltellante, l'aveva rimpinzato di valium. Di un altra che, per non correre rischi aveva portato all'incontro con la giuria un altro cane più docile. Anche solo abbaiare, figurarsi ringhiare, può essere fatale.

C'è persino chi si porta dietro l'avvocato del cane. La nuova branca in espansione della giurisprudenza americana, specializzata nei diritti degli animali, si è scavata un'importante nicchia nel settore immobiliare. Ne sa qualcosa l'avvocato Joel Zand, che rappresenta una ventina di cani i cui padroni - anzi «tutori», secondo il nuovo linguaggio «politically correct» - sono in causa con la rispettiva coop. I litigi possono durare per anni, anche se in genere finiscono con una «risoluzione amichevole»: «Al cane spesso si concede un periodo di prova; come parte della transazione spesso vengono inviati in cura da uno psicologo veterinario o in un centro di addestramento», spiega.

Si capisce meglio perché anche aspiranti inquilini eccellenti come i Clinton hanno finito per comprarsi una casa in campagna, anziché a Manhattan. «V immaginate l'incubo di quando mi presento ad un consiglio di coop e gli dico che ho appena perso il lavoro, non so se ne avrò un altro, ho cause giudiziarie pendenti, e ho un gatto e un cane?» aveva scherzato lui.

Si. Gi.

GERMANIA

Spiegel diventa nuovo presidente del Consiglio Ebrei

Il nuovo presidente del consiglio Centrale degli ebrei in Germania si chiama Paul Spiegel: il capo della comunità ebraica del Nord-Reno-Vestfalia è stato eletto ieri a succedere a Ignatz Bubis morto nell'agosto scorso. L'impresario di Duessledorf, 62 anni, si è imposto con 6 voti contro 3 sull'altra candidata Charlotte Knobloch (67 anni), presidente della comunità ebraica di Monaco, entrata due anni fa come prima donna del presidium. Sia Spiegel sia la Knobloch hanno avuto esperienza dell'olocausto e sono gli ultimi rappresentanti con ogni probabilità di questa generazione a ricoprire i vertici del Consiglio.

PRATO

Guard rail trampolino Muore dopo un volo di cinquanta metri

Una donna di 49 anni, Marisa Azzini di Scarperia (Firenze) è morta in un incidente sulla autostrada A11 Firenze-Mare nei pressi di Prato ovest dopo un volo di 50 metri. La donna era a bordo di una Ford Escort Sw condotta da un amico, rimasto ferito, che viaggiava in direzione mare quando la vettura ha urtato contro il guard rail che si è trasformato in una specie di trampolino, facendo uscire di strada l'auto che, dopo un volo di una cinquantina di metri, si è schiantata contro il pilone esterno di un cavalcavia. Per estrarre dai rottami il cadavere della donna è stato necessario l'intervento dei vigili.

Luca Bruno/ Ap

Nebbia sulle strade del rientro, ma non è caos

In Lombardia è ancora allarme smog, anche oggi a Milano stop alle auto

ROMA Meno intenso del previsto il traffico in questa seconda domenica di gennaio che chiude la parentesi natalizia. Autostrade e Ciss hanno segnalato un normale rientro domenicale con qualche coda al Nord soprattutto sulle strade che collegano alle località sciistiche: traffico particolarmente intenso, infatti, si registra sulla statale dolomitica all'altezza di Moena, sulla statale della Val d'Aosta, sulla statale 23 del colle di Sestriere e sulla A22 del Brennero tra il confine di Stato e l'allacciamento all'Autosole. La nebbia nelle zone di pianura e il blocco per le auto non catalizzate in alcune città (a cominciare da Milano) hanno creato qualche problema al traffico in Lombardia in questa domenica che segna il definitivo rientro in città dei vacanzieri di Natale e Capodanno. La nebbia è stata piuttosto fitta in mattinata nelle zone di Mantova, Cremona e Lodi e sulla autostrada A/21 nel tratto fra Brescia e Piacenza, con visibilità che variavano dai 30 ai 60 metri. Nelle altre zone della regione si registrano solo foschie.

Code per traffico intenso anche sulla A8 (Milano-laghi) all'altezza degli svincoli per Busto Arsizio e Castellanza. Ancora incolonnamenti sulla A3, in prossimità di Eboli, a causa di lavori in corso. E un incidente ieri nella galleria Ospitale di Cadore a Belluno per un'avaria ai sistemi di ventilazione interni, ha costretto la polizia stradale a deviare l'intenso flusso di automobilisti che rientravano dalle località sciistiche sul vecchio tracciato dell'arteria, provocando sensibili rallentamenti.

Intanto a Milano il blocco parziale del traffico a Milano sarà in vigore anche oggi. Per il quarto giorno consecutivo, infatti, l'inquinamento atmosferico da polveri ha raggiunto lo stato d'attenzione. Come per la giornata di ieri il blocco parziale del traffico sarà in vigore dalle 9 alle 17 e riguarderà le auto a benzina non catalizzate e quelle diesel immatricolate prima del primo gennaio 1997. Ieri nel capoluogo lombardo, così come a Brescia, Como, Varese e Cremona, c'è stato il blocco parziale del traffico. Ma sono stati molti gli automobilisti colti di sorpresa dal provvedimento: non solo quelli nelle città soggette al provvedimento ma anche quelli che si apprestavano a fare rientro dalle vacanze. Parecchi hanno dovuto modificare i programmi per cui è possibile una concentrazione ancora maggiore di traffico dopo le 17 (quando tutti potranno tornare a circolare, eccezion fatta per Varese dove lo stop è esteso alle 19). Il centralino dei vigili urbani è stato tempestato di chiamate fin dalle 7 di stamani per avere informazioni. Nella sola mattinata hanno eseguito 500 controlli ad altrettante auto, 130 delle quali sono risultate non in regola.

Influenza, è assedio agli ospedali

Medici di famiglia sotto accusa: «Troppe assenze durante le festività»

ROMA È ancora emergenza negli ospedali per le richieste di ricovero dovute all'influenza. A Roma sono state chiuse quattro accettazioni, a Milano le corsie ospedaliere sono strapiene di malati e i centralini del 118 e della guardia medica sono tempestati di chiamate. Stessa situazione a Torino, Firenze e in Puglia, mentre in Veneto una donna di settant'anni, Francesca Trevisan, è morta per le complicazioni del virus.

È stata dunque un'altra giornata di crisi per gli addetti sanitari alle prese con le centinaia di richieste di ricovero. Da ieri mattina sono «chiusi» il Grassi di Ostia, il San Carlo di Nancy, le Figlie di San Camillo e il Pertini di Roma, dove, alle 8 di ieri mattina, c'erano 17 malati in barella in attesa di ricovero. Il 118, il numero delle emergenze sanitarie, ha avuto solo nella mattinata circa 950 telefonate, la maggior parte di anziani affetti da sintomi influenzali.

Decisamente drammatica, invece, la situazione di Milano dove nei reparti di medicina è tutto esaurito e nei pronto soccorso, presi d'assalto, non ci sono più lettini disponibili per i pazienti in attesa della visita: gli infermieri sono costretti a sequestrare le barelle delle autolettighe che, quindi, rimangono ferme per ore. Così è stato al San Paolo dove un'ambulanza è rimasta ferma dalle 9,47 alle 13; e al San Carlo dove alle 15.00 ancora tre macchine con gli equipaggi in attesa di sbarellare i malati. E tutto questo mentre al 118 le richieste si susseguono a ritmi frenetici: dalla mezzanotte alle 14 erano 770 e gli interventi effettivi 363, mentre le ambulanze in servizio a Milano e provincia, comprese le 3 automediche, sono 41; di cui 10 per l'hinterland e il resto per la città. Chiuse le accettazioni a medicina del Niguarda, Policlinico, Fatebenefratelli, San Carlo e San Giuseppe e nell'hinterland quelle degli ospedali di Bollate, Cuggiono, Melzo, Saronno e Rho.

Negli ospedali fiorentini è il tutto esaurito o quasi. Sono ormai al completo tutti gli ospedali territoriali, Santa Maria Nuova, Torregalli e Santissima Annunziata. Nel policlinico di Careggi, dove solo nel pomeriggio di ieri si sono registrati 25 nuovi ricoveri, soprattutto di persone anziane, i posti disponibili sono soltanto due nel reparto uomini, mentre quello donne è già al completo. Ma è emergenza anche per l'ospedale pediatrico Meyer dove i ricoveri per complicanze sospette sono aumentati di circa un terzo. Situazione difficile anche a Torino, anche se non c'è un vero e proprio allarme: i ricoveri sono ancora nei limiti della norma.

Il pronto soccorso dell'ospedale Sandro Pertini di Roma Giglia/ Ansa

Intanto è polemica sulle carenze del sistema sanitario. «L'influenza è sempre la stessa - ha denunciato Ubaldo Mengozzi, presidente della società italiana medicina di pronto soccorso -, ma a rendere eccezionale la situazione di quest'anno è l'eccessiva rigidità degli ospedali, incapaci di rispondere all'aumento di richieste di posti letto che normalmente si verifica ogni inverno con l'arrivo dell'influenza». Ma non solo. Secondo Mengozzi, bisogna considerare la scarsa disponibilità dei medici di famiglia nei periodi festivi e un cambiamento culturale in atto che porta i cittadini a rivolgersi sempre di più direttamente all'ospedale, prima ancora di passare dal medico di base. Tre nodi che vengono al pettine nelle strutture di pronto soccorso. Stessa accusa viene dal Codacons: in quattro grandi città italiane gli studi medici di base aperti nel periodo tra Capodanno e l'Epifania erano soltanto una percentuale variabile tra l'8 ed il 25%. È quanto emerge da un'inchiesta condotta dai volontari del Codacons a Roma, Milano, Napoli e Catania, che tra Capodanno e oggi hanno telefonato a 400 medici generici secondo l'ordine alfabetico degli elenchi telefonici. Secondo l'associazione dei consumatori, l'affollamento degli ospedali che si è verificato con l'arrivo dell'influenza è dovuto, oltre che alla scarsa disponibilità dei medici di base, al fatto che «le guardie mediche, nel dubbio e anche per telefono, spesso avviano il paziente all'ospedale dove, per evitare errori, lo si ricovera quasi sempre». Sotto accusa anche «l'inadeguatezza dei medici addetti al pronto soccorso» che «per paura di sbagliare ricoverano tutti». Il Codacons invita infine l'Istituto superiore di sanità a promuovere campagne di informazione rassicuranti «per far capire alla gente che l'influenza è curabilissima a casa e guarisce spontaneamente nella maggioranza dei casi».

Tre regole d'oro: bere molto mangiare poco, stare a letto

Febbre alta, brividi, tosse, dolori a muscoli e articolazioni sono per tutti i segnali inconfondibili dell'influenza. Solo per tre categorie di pazienti però l'arrivo del virus rende necessario rivolgersi al pronto soccorso. Ecco che cosa consiglia il presidente della Società di medicina di pronto soccorso, Ubaldo Mengozzi. Il campanello d'allarme scatta innanzitutto per i bambini molto piccoli, di uno-due anni. A questa età, infatti, il sistema immunitario è ancora immaturo ed impreparato ad affrontare il virus dell'influenza. Questo è in molti casi il primo serio virus che incontrano i bambini ed è facile immaginare come i più piccoli siano nello stesso tempo i più esposti ed i meno protetti. Rivolgersi al pronto soccorso è necessario considerando che è in agguato il rischio di complicanze gravi, come polmoniti virali. Devono rivolgersi al pronto soccorso anche gli anziani che soffrono di bronchite cronica o insufficienza respiratoria. Anche per loro l'influenza è una malattia rischiosa per le complicanze che può comportare a livello di bronchi e polmoni. Non deve esitare a rivolgersi al pronto soccorso nemmeno chi soffre di cuore, dato che una febbre alta può essere rischiosa e provocare uno scompenso cardiaco. Giovani e adulti fino a 65 anni, anche se con la febbre a 40, possono curarsi a casa, rispettando tre regole.

Ed ecco dunque le regole d'oro per guarire nei cinque-sei giorni canonici di durata dell'influenza: bere molto, pasti leggeri e soprattutto stare a letto. Se il decorso della malattia è normale non c'è alcun bisogno di rivolgersi al pronto soccorso. Se invece la febbre persiste dopo sei giorni, è consigliabile una radiografia al torace. Una radiografia è consigliabile anche quando la febbre dura due-tre giorni, scompare e riappare il giorno successivo. In questi casi un controllo accurato permette di verificare che non siano in corso micro-broncopolmoniti. Se infine a colpire non è il virus dell'influenza, ma un altro dei virus in circolazione in questo periodo che si manifestano soprattutto con disturbi gastrointestinali, il consiglio è stare a digiuno per un giorno, bere molto per reidratarsi e mangiare pasti leggeri almeno nei due giorni successivi.

OSSERVATORIO STAMPA ESTERA

Benevoli o critici tutti i media si occupano della capitale

ROMA L'Italia non è stata affatto divorata dal temutissimo «millennium bug», il disfattismo dei giornali americani che gridavano al disastro nazionale è stato sconfessato e l'autorevole *Washington Post* ha porto le scuse. Ma il giubilo per lo scampato è stato subito ringhiottito nell'ombra, offuscato da un altro pernicioso «baco» del millennio che continua a destare novene di lamentele sulla stampa internazionale: è il «Giubileo bug» altresì chiamato il disastro annunciato dei festeggiamenti nella Capitale per l'Anno Santo. Il «baco» infesta da mesi le cronache estere che denunciano le difficili condizioni in cui versa la Roma «giubilare», a detta dei giornali stranieri non affatto pronta per affrontare gli oneri dei festeggiamenti del 2000.

Va detto che l'opera di comunicazione dell'Agenzia per il Giubileo ha mitigato negli ultimi mesi le recensioni negative, si pensi agli elogi del *Nouvel Observateur* e di le *Figaro* che hanno esaltato un Roma «rimessa a nuovo». Ma l'ondata di critiche che ha interessato i mass media italiani in occasione degli eventi di fine anno si è ripercossa inevitabilmente sugli umori della stampa estera.

Il Giubileo dei ragazzi Pier Paolo Cito/ Ap

Nel 1999 e fino ad oggi, la stampa straniera ha scritto ben oltre 140 articoli sul tema Roma-Giubileo, di cui circa tre quarti dai toni critici, reperiti su 90 testate straniere da Nathan il Saggio con la supervisione di McCann-Erickson Italiana. I maggiori affossatori dell'evento del 2000 sono gli inglesi, i più clementi gli spagnoli, per un indice globale d'immagine assai basso di -50 (da -200 a +200), che testimonia le difficoltà d'immagine dell'evento. L'ultimo «botto» delle critiche internazionali è esploso poco dopo quello di Capodanno: «ingorghi, strade intasate, mezzi di trasporto insufficienti, il 2000 - scrive *La*

Il «baco dell'Anno Santo» fa cadere nell'ombra quello del «millennium»

KLAUS DAVI

Croix - è decisamente iniziato male per Roma» mentre *The Independent* descrive scenari impazziti «affollati da milioni di pellegrini senza controllo» e si domanda desolato: «dove camminerà, mangerà e dormirà tutta questa gente? I commercianti del millennio apocalittico prevedono una calca terribile e tremende code nei caffè, nei musei e nei bagni pubblici». Una città che sta in piedi da circa tremila anni potrà sicuramente sopravvivere al terremoto del Gran Giubileo, sostiene più benevolo *El Paìs*, ma - conclude - «se si dovessero prendere come esempio di ciò che aspetta Roma nel 2000 i primi tre giorni dell'anno, i cittadini della capitale dovrebbero probabilmente darsi alla fuga: valanghe umane di turisti hanno vagato per la città prive di mezzi di trasporto, atteso per ore treni inesistenti, bambini assiepati in piazza del Vaticano sotto le intemperie hanno aspettato vettovaglie che non arrivavano, alla caccia di toilette del tutto insufficienti». Toni drammatici per il «Giubileo dei bambini» provengono anche da *Die Welt*, che titola senza mezzi termini «una catastrofe santa» e sentenzia: «i responsabili della dispendiosa logistica hanno profondamente fallito». I bambini che hanno partecipato all'evento - scrive il tedesco - non porteranno esattamente con sé l'idea che i pellegrinaggi sono divertenti, dato che «seduti al freddo, affamati, lontani da S. Pietro, non avevano certo motivo di festeggiare». «Certamente - rincara *Neue Zürcher Zeitung* - sarebbe esagerato parlare di disastro giubilare, ma Roma di fatto non è adatta ad ospitare grossi avvenimenti. Nonostante il sindaco Rutelli affermi con convinzione di avere la situazione sotto controllo». Stoccate per il primo cittadino di Roma giungono anche da *El Mundo* che in un articolo dal titolo «Roma sull'orlo del collasso» fa notare come la «cosa più fastidiosa della soprannominata "crisi di nervi" che ha preso pellegrini e giornalisti siano soprattutto le trionfali dichiarazioni del sindaco della capitale». Nel quadro estero generale di sconforto per gli inizi del millennio a Roma, una significativa nota positiva proviene da *Washintgton Post*, il solo giornale americano ad avere degnato d'attenzione l'argomento con rilievo: la cerimonia religiosa di Capodanno nel Pantheon - scrive - «è stata un tributo alla gloria spirituale del millennio in una Roma mai tanto affollata, rumorosa ma meravigliosa quanto oggi». Mentre, laconico nel suo *fair play* inglese, *The Times* commenta: «per il Giubileo sono pronti solo il Papa e il Vaticano».

Compromessa l'immagine di Roma e del Giubileo? No di certo, se solo in Italia non si desse voce esclusivamente agli inconvenienti dell'evento, ma a quanto è stato fatto di positivo e al fatto che tutto è stato fatto «con onestà e pulizia» come annota la *Sueddetsche Zeitung*, elogiando la trasparenza di Rutelli & co.

Come dire, abbiamo gli ingorghi, ma almeno per un po' l'immagine della repubblica delle Bustarelle sembra un lontano ricordo.

Marea nera in Francia Il «Rina» di Genova replica alle accuse

GENOVA Il Rina (Registro navale italiano) sta conducendo una indagine interna sul naufragio della petroliera maltese Erika, all'origine del disastro ecologico verificatosi sulle coste francesi, dalla quale, «allo stato attuale, non è emerso alcun indizio che consenta di legare» l'incidente «ad atti od omissioni riferibili al Rina». È quanto si afferma in un comunicato della società genovese. Nel frattempo, il senatore Verde Athos De Luca ha chiesto con un'interrogazione al ministero dei Trasporti che venga aperta un'inchiesta italiana.

Nel comunicato, il Rina precisa che «non è stata emessa una prescrizione per rinviare ad epoca successiva lavori ritenuti necessari» e di non essere mai stato informato delle «limitazioni» imposte dal «bureau veritas». Questo il testo: «Il Rina giudica tanto legittimo ampliare il raggio di indagine in questa importante vicenda, quanto inaccettabile esprimere affrettati ed infondati giudizi di responsabilità in questa fase. Il Rina è tra coloro che desiderano sia fatta chiarezza sull'evento ad opera dell'autorità che è fornita della relativa competenza ed intende collaborare con tale autorità. Il Rina, subito dopo l'evento, ha messo a disposizione dell'autorità di bandiera e degli assicuratori tutte le informazioni ed i documenti in proprio possesso, offrendo collaborazione a tutti gli interessati. Il Rina sta conducendo una indagine in proprio per cercare di valutare le cause dell'affondamento allo scopo, prima di tutto, di collaborare alla prevenzione di analoghi sinistri marittimi. L'indagine è in corso ed allo stato attuale non è emerso alcun indizio che consenta di legare l'affondamento della nave ad atti od omissioni riferibili al Rina. Poichè l'indagine è sub-iudice, sarebbe improprio fare commenti di merito. Tuttavia considerate le notizie apparse sulla stampa, il Rina ritiene indispensabili le seguenti puntualizzazioni: ad Augusta, a seguito di visita, non è stata emessa una prescrizione per rinviare ad epoca successiva lavori ritenuti necessari, ma è stato prescritto un controllo dimensionale da effettuarsi entro due mesi; il Rina ha assunto in classe l'Erika seguendo la procedura standard tra i membri dell'associazione internazionale delle società di classificazione relativa al passaggio di una nave da una società ad un'altra (transfer of class agreement), che prevede scambio di informazioni sulle condizioni della nave tra le società interessate. Fra tali informazioni non erano contenute quelle, ora riportate dalla stampa, relative a limitazioni imposte dal "bureau veritas" e riferibili ad anomalie riguardanti la nave».

Italiani ◆ Marilia Mazzeo

Destini minimi di invisibili eroi metropolitani

La ballata degli invisibili
di Marilia Mazzeo
Frassinelli
pagine 214
lire 22.000

ANDREA CARRARO

Marilia Mazzeo è una giovane scrittrice veneziana, appena trentenne, che ha già pubblicato una raccolta di racconti, «Acqua Alta» e il romanzo breve «Parigi di periferia». Questa sua terza opera di narrativa si presenta come un romanzo corale, di sorprendente maturità stilistica, affollato di personaggi, tutti sulla soglia della «linea d'ombra», proprio come l'autrice. Il setting del romanzo è piazzale Roma a Venezia: «Venezia è l'unica città del mondo a essere bella tutta, meravigliosa da cima a fondo, intatta e perfetta in tutti i suoi mille scenari, un capolavoro ogni via e ogni facciata e ogni piazza; salvo un unico angolo, quel solo bernoccolo deforme, concentrato di squallore e banalità e moderno cattivo gusto, piazzale Roma».

Questo spazio urbano intasato di traffico, dissestato e sporco, offre lo scenario sul quale si incrociano, per lo più nelle prime ore del mattino, i destini di tutti i personaggi: Antonio, un poeta disoccupato che affitta una parte del suo appartamento alla famiglia del fratello e sogna un contratto editoriale per la pubblicazione di una sua opera in versi; Pisana, che ogni mattina si affretta a salire sull'autobus che la porta a una scuola di informatica, che lei frequenta senza entusiasmo, e anzi con un sentimento di dolente estraneità; l'architetto Hamed, che lavora in un paese dell'hinterland veneziano, il quale vorrebbe sposare Pisana, sua vecchia fiamma, per ottenere la tanto bramata cittadinanza italiana e per andare a lavorare nel ricco studio del padre ingegnere; e ancora, l'attraente ragazza portoghese Marcela, pittrice, barista per necessità, che corteggia Eugenio, impiegato nella biglietteria della società degli autobus di fronte al bar, un giovane intellettuale, con aspirazioni di giornalista, frustrato dal suo lavoro ma incapace di affrancarsene per tema di perdere il «posto fisso».

Le vite di questi eroi metropolitani disegnano una costellazione omogenea, contrassegnata dall'incertezza degli orizzonti esistenziali e da una flagrante fragilità morale. Quest'ultima sfora spesso in minime ipocrisie e viltà quotidiane, nell'arrivismo, perfino in forme più o meno dissimulate di cinismo.

Tuttavia, tale è la pietas che la Mazzeo riversa nei personaggi, che a conti fatti essi risultano abbondantemente «salvati». E il finale drammatico, commovente e tragico - l'incidente, forse mortale, di Marcela, investita da una macchina - suggella simbolicamente il sentimento partecipe, fraterno dell'autrice verso i suoi protagonisti. Un sentimento che per contrasto viene amplificato dall'occhio freddo, distaccato, asettico della rappresentazione e dalla scrittura secca, essenziale, priva di orpelli stilistici ed espressivi.

La coralità del romanzo, con l'intreccio dei destini individuali che vanno a configurare un immaginario destino collettivo (analogamente all'ultimo romanzo di Niccolò Ammaniti «Ti prendo e ti porto via») fa pensare ad «America oggi», sebbene «La ballata degli invisibili» appaia assai meno ruvido e disperato e apocalittico del capolavoro altmaniano. E se la struttura narrativa, il montaggio delle varie scene, la narrazione incardinata sull'azione e sui dialoghi rivelano un'ascendenza extraletteraria, cinematografica, lo stile asciutto e serrato, fitto di dialoghi, e la tensione morale che connota tutte o quasi le situazioni, sembrano rimandare a certo minimalismo carveriano.

La Mazzeo si rivela un'attenta, meticolosa osservatrice della quotidianità, con i suoi riti, i suoi simboli talvolta oscuri e indecifrabili, una quotidianità dominata da un caso capriccioso e talora crudele. C'è poi la città di Venezia, che non è solo lo sfondo scenografico dell'azione, ma rappresenta il tessuto connettivo di tutte le storie narrate. Una Venezia quasi sempre umida, livida e nebbiosa, specchio del grigiore esistenziale e morale nel quale si dibattono i personaggi: «Fuori, l'umidità si addensava in una nebbia che sembrava avvolgersi su se stessa sotto i coni di luce bianca dei lampioni, e non si capiva se scendesse dal cielo o si alzasse dai canali».

carraroandrea@tin.it

Visto da sinistra. Tra qualche settimana si accenderanno le luci del carrozzone mediatico che presiede all'elezione del nuovo presidente degli Stati Uniti
Il giornalista-scrittore ci porta dietro il sipario delle presidenziali mostrandocene l'altra faccia: quella di un vaudeville allucinato che usa ogni media, lecito o subliminale

Visto da destra

La satira di O'Rourke

Meglio del sesso (I mille modi per eleggere un presidente Usa
di Hunter Thompson
Bompiani
pagine 328
lire 28.000

Eat the Rich
di P.J. O'Rourke
Atlantic Montly Press
pagine 246
13 dollari

No One Left to Lie To: The Triangulations of W.J. Clinton
di Christopher Hitchens
Verso Books
pagine 122
19 dollari

We're Right, They're Wrong
di James Carville
Random House
pagine 168
10 dollari

Getting Reelected Against All Odds
di Dick Morris
Renaissance Books
pagine 688
16.95 dollari

C'è almeno un altro autore che in quel genere che definiremo «giornalismo satirico politico americano» va segnalato sullo stesso piano (e con un conto in banca assai più corposo) di Hunter Thompson. Si chiama P.J. O'Rourke, per anni è stata una penna di punta radical, ma da almeno un decennio s'è convertito al credo conservatore. La sua insomma è la storia - versione intellettuale - di tanti americani: una giovinezza scavezzacollo e poi, al momento del passaggio d'età, una bella cravatta sotto un completo grigio e una completa revisione delle proprie convinzioni. Per fortuna questa metamorfosi non ha privato O'Rourke del suo dono naturale: un geniale umorismo nel ritrarre la vita politica americana e le sue tante nefandezze. Inutile dire che, dal suo nuovo osservatorio ideologico, oggi O'Rourke veda il mondo in modo ben diverso che in passato. Eppure i suoi spunti sono talmente originali e i suoi interventi mettono così a fuoco lo spirito americano, che perfino una rivista d'inattaccabile fede liberal come «Rolling Stone» continua a pubblicarne gli interventi. Tutt'al più bilanciandoli con le repliche sapienti (ma infinitamente più noiose) di un politologo illuminato come William Greider. Il suo capolavoro comunque, O'Rourke l'ha ottenuto un paio d'anni fa con «Eat the rich», selvaggio attacco satirico contro ogni genere di assistenzialismo, a cominciare dai tentativi di timido welfare della gestione-Clinton e proseguendo dedicandosi ferocemente agli interventi economici degli States in favore dei paesi poveri del terzo mondo. Per far questo O'Rourke ha viaggiato alla scoperta della Russia postcomunista del mercato nero, tra le insidie del caos albanese, nei meandri incomprensibili del tentativo di sviluppo della Tanzania. Riuscendo a essere divertente perfino per il lettore che lo schiaffeggerebbe dal punto di vista ideologico. Perché le sue storie e le sue teorie non investono mai la gente comune. Ma invece puntano dritte sul grande inganno: nessuno ti regala niente. A nessuno frega niente di aiutarti, se la cosa non porterà un tornaconto. Tanto più se a farlo sarà una delle mille agenzie americane. Sigle semplici, tutte con lo stesso slogan: «I Want You». S.P.

America: meglio la politica del sesso Parola di Hunter Thompson

STEFANO PISTOLINI

Proviamo a parlare di tre cose insieme. Proviamo a parlare di Hunter S. Thompson, bizzarro tra i bizzarri della letteratura americana. A suo modo un protagonista, in quella stravagante tradizione nata negli anni Sessanta che ha imposto un nuovo genere di narratore (iscrivete alla lista gente come Tom Wolfe o Ken Kesey), un po' giornalista, un po' osservatore, un po' vagabondo, un po' sperimentatore in prima persona. Thompson ha sempre preso sul serio il suo compito: descrivere l'America, col maggior numero di particolari possibili, e nel modo più divertente di cui fosse capace. Condendo il tutto con un animo ferocemente satirico nei confronti degli inattaccabili monumenti nazionali e con una miriade di ritratti dal vero, personaggi inimitabili nel rappresentare il vero spirito dell'avventura statunitense. Thompson ha scritto di tutto: di sottoculture come quella degli Hell's Angels, delle nuove droghe psichedeliche al loro apparire negli anni Settanta («Paura e disgusto a Las Vegas»), della passione per la pesca d'altura.

Ma soprattutto, da trent'anni a questa parte, Thompson adora scrivere d'un soggetto: il carrozzone mediatico che presiede all'elezione di un nuovo presidente degli Stati Uniti. Perciò, ogni volta che la fatale scadenza si è avvicinata, lui s'è rimesso per strada, intrecciando le proprie traiettorie con quelle dei candidati di primo piano e con quelle dei sognatori che s'iscrivono al ballottaggio per il narcisistico gusto di buttare dalla finestra qualche milione di dollari. Infine, stanco, malandato e consumato dagli stravizi, nel '92 Thompson ha cambiato metodo: ha seguito la storia delle presidenziali che avrebbero portato alla prima elezione di Bill Clinton senza muoversi da casa, limitandosi a raccogliere i fax ricevuti dai candidati in risposta alle sue provocazioni, almanaccando volantini promozionali e trascrizioni di discorsi, raccogliendo e commentando gli spot pubblicitari e i ritagli di rotocalchi scandalistici. In una parola un vero vademecum della «white trash», l'immondizia residuale del sistema americano, con tutta la sua (tossico)dipendenza da Comunicazione & Spettacolo, antologizzata in un volume il cui titolo è già un giudizio: «Meglio del sesso (I mille modi per eleggere un presidente Usa)».

Con tutta la sua atmosfera vagamente polverosa che rievoca consunti splendori fricchettoni, la lettura non è tempo perso: se non altro per ricordare come, se si comincia a vedere le cose da una certa angolazione, tutto il serioso carosello della politica può in un batter d'occhio assumere l'aspetto di un vaudeville allucinato. Proviamo allora a questo punto a dare un'occhiata proprio a ciò che Hunter S. Thompson ha tentato con tutte le energie di ridicolizzare. Ovvero guardiamo dietro il sipario di quello che tra qualche settimana diventerà lo spettacolo planetario dell'anno.

Ormai è tutto pronto: s'assottigliano le schiere di candidati in corsa, s'affacciano personaggi nuovi o seminuovi (Bill Bradley, ad esempio), si mettono a punto le strategie di comunicazione che risulteranno determinanti nel conseguimento del successo. Mai come questa volta, infatti - con una percentuale di votanti in irresistibile calo e con una sfiducia nei confronti della politica su livelli mai raggiunti prima - la vittoria sarà il risultato d'una scientifica strategia di promozione e comunicazione, ovvero d'una perfetta ottimizzazione nell'utilizzo di ogni media, lecito o subliminale.

Ecco allora un consiglio per accostarsi al campionato più divertente dell'anno: andate su Internet (che giocherà un ruolo primario nell'elezione) e visitate il sito «vote.com». A inventarlo e a gestirlo con sagacia è Dick Morris, ossia colui che fu il principale consigliere politico di Bill Clinton fino al momento delle sue dimissioni, travolto da uno scandalo che mescolava sesso e denaro. Giorno per giorno Morris, tornato a galla come commentatore, vi porterà per mano nel gioco della campagna elettorale, con entusiasmo, humor e con la voglia, ogni qualvolta se ne presenti l'occasione, di alzare le sottovesti ai giochi sporchi della politica.

E a questo punto parliamo proprio di quella tradizione di letteratura satirico-politica che oltreoceano conserva un'eccellente standard, grazie a un plotone di professionisti che s'esalta ed affila le armi proprio in coincidenza con l'eccezionale happening delle presidenziali. Vale la pena di fare qualche nome, sottolineando come la regola sia sempre la stessa: raccontare sapendo intrattenere. Ovvero squarciare la sacralità della politica recuperando umanità e miserie nascoste sotto quei sorrisi perfetti e quei colletti inamidati. Citiamo Christopher Hitchens e la sua penna al curaro, ex-sostenitore di Clinton che oggi vede il presidente come fumo negli occhi. Nel suo «No One Left to Lie To: The Triangulations of W.J. Clinton» (inedito in Italia come gli altri titoli che segnaliamo) a ogni presa di posizione etica al cospetto dei tanti errori del presidente, corrisponde la chiamata in causa del cittadino per rispondere alla domanda: «Al suo posto cosa avresti fatto?». Citiamo James Carville, l'uomo che ha accettato di guidare la campagna presidenziale di Clinton pur non condividendone molte idee, affrontando il compito come una vera partita di scacchi: il suo «We're Right, They're Wrong», racconta in modo irresistibile come seppe vincerla. Oppure torniamo al citato Dick Morris per gustare il suo «Getting Reelected Against All Odds», ovvero «come farsi rieleggere contro tutti pronostici». Un libro che, come piace a Hunter Thompson, non si vergogna d'andare fino in fondo. Raccontando quanto costi caro raggiungere un risultato così ambito. Un prezzo non solo in denaro, ma anche in compromessi, mercimoni e avvilenti patteggiamenti. Le fragili fondamenta di quella struttura di potere che fa capo a una poltrona, quasi al centro d'uno studio ovale.

Narrativa

Sesso e farfalle

Storie di farfalle
di William T. Vollmann
AvantPop
pagina 314
lire 16.000

Con «Storie di farfalle», Fanucci Editore inizia la pubblicazione in Italia delle opere di William T. Vollmann, scrittore nordamericano con una predilezione per la cronaca (collabora con settimanali di informazione soprattutto per quanto riguarda le zone di guerra, di cui è appassionato e spregiudicato reporter). In questo romanzo - scritto all'età di 33 anni (ora ne ha una quarantina) - che racconta i viaggi e la vita di un giornalista americano nel suo itinerario tra Occidente e Oriente, tra taxi-girl e turisti del sesso, Vollmann si è calato a tal punto nella storia (seguendo le orme di Hunter Thompson?) che non solo ha intervistato numerose prostitute, ma ha anche confessato di essere andato a letto con una trentina di loro. Fra autoritratto e finzione, il racconto si fa tremendo e diventa una parabola sul suicidio attraverso il sesso.

Fantascienza ◆ Bruce Sterling

2044, solo i «prolet» ci salveranno dal caos

Caos USA
(Distraction)
di Bruce Sterling
traduzione di Carlo Borriello
Fanucci editore
pagine 524
lire 28.000

ANTONIO CARONIA

Chissà se Romano Prodi, Bill Clinton, Tony Blair e gli altri leader del centrosinistra mondiale leggono fantascienza? Se leggessero «Caos Usa» vi troverebbero non pochi elementi di riflessione (non saprei dire quanto graditi) per la loro strategia. Un romanzo di fantascienza, va da sé, non è un trattato di sociologia né un'esercitazione futurologica: e tuttavia nel sottogenere che gli anglosassoni chiamano «near future», «futuro prossimo», il bandolo della matassa è proprio l'accuratezza e l'acume dell'analisi dell'oggi da cui gli scrittori traggono le loro estrapolazioni. Perché di questo si tratta, naturalmente: non chiediamo all'autore di «prevedere il futuro», ma di mostrarci, attraverso gli sviluppi che immagina, qualche tendenza ancora poco chiara o qualche possibilità non del tutto prevista della situazione attuale.

Fra i pittori di scenari socio-politici futuri, a mio modesto parere, Bruce Sterling è oggi uno dei migliori. Il suo «Isole nella rete», nel 1988, fu una delle previsioni più lucide e complesse del futuro e degli sviluppi di Internet, e già in quel libro uno degli elementi essenziali era il rapporto fra economia e politica.

Proviamo quindi, anche stavolta, a seguire Sterling nel suo gioco. Siamo nel 2044, e Sterling immagina una situazione in cui gli Stati Uniti non sono più la potenza economica e politica egemone nel mondo: la loro economia è dissestata, e il sistema politico tradizionale è completamente saltato. Ci sono 16 partiti politici litigiosi e divisi, e né il presidente né il congresso hanno più un reale potere, che è ora nelle mani di «comitati di emergenza» non elettivi, mentre in alcuni stati i governatori più dinamici hanno acquistato un peso preponderante anche a livello nazionale: la corruzione e il malaffare dilagano.

Fin qui il quadro ha parecchi elementi in comune con quello tracciato da Neal Stephenson in «Snow Crash», un romanzo del 1992: frammentazione, crollo del potere politico, fenomeni mafiosi. Ma l'analisi di Sterling è più fine di quella di Stephenson. Il caos politico in Usa, per lui, è una conseguenza del fatto che «le reti elettroniche avevano svuotato di significato il vecchio ordinamento, senza essere mai riuscite a crearne un altro. L'incredibile velocità della comunicazione digitale, il conseguente appiattimento delle gerarchie, il sorgere di una società civile basata sulle reti e il declino della base industriale si erano rivelati fenomeni troppo esplosivi per poter essere gestiti e controllati dal governo». Il colpo di grazia è arrivato, durante una guerra economica mondiale degli anni Venti, dalla Cina, che tramite Internet ha reso di pubblico dominio tutto il software: la realizzazione così radicale e impropria del «no copyright» ha fatto crollare in un momento l'industria informatica statunitense.

Sterling sa che nell'era della globalizzazione uno degli elementi fondamentali è la nuova funzione economica diretta della conoscenza, ma prova ad immaginare un rapporto fra scienza e potere che sfugga alle contraddizioni catastrofiche della fase attuale del capitalismo.

La via d'uscita che egli sembra discretamente suggerire (all'interno del suo quadro narrativo) è quella dell'alleanza fra scienziati e nomadi: i nomadi (o «prolet») sono grandi comunità di persone che hanno abbandonato le città e praticano un'economia di scambio, non monetaria, con una struttura sociale basata sulla cooperazione e il prestigio. Essi sono i soli che hanno continuato a programmare e a fare un uso alternativo delle reti.

La riscoperta di una nuova dimensione della politica, che esca dalle secche del classico riformismo di centrosinistra, è simbolizzata dalle vicende dei due protagonisti, Greta Penninger, una neuroscienziata che ha come modello Rita Levi Montalcini, e Oscar Valparaiso, un prodotto dell'ingegneria genetica e professionista della politica. Le trasformazioni di questi due (e degli altri) personaggi disegnano una possibile, anche se incerta, soluzione ai paradossi dell'era della globalizzazione. «Caos Usa», naturalmente, è anche una storia d'amore, affascinante ma incomprensibile al di fuori del quadro socio-economico-politico tracciato dal pragmatico e immaginativo Sterling.

◆ *I segretari di Cgil, Cisl e Uil assieme a Fo Lella Costa, il prorettore Salvemini, Raboni, il cappellano don Rigoldi, e altre personalità*

◆ *Il segretario della Cgil milanese Panzeri: «Nel comitato unitario una larga presenza della società civile: lo scontro riguarda tutti»*

◆ *Iniziative analoghe pronte in tutta Italia se la Consulta darà via libera ai quesiti Ma la Cisl insiste per comitati solo sindacali*

Al via a Milano il primo comitato del no

Assieme ai sindacati, artisti e personalità. Cofferati: referendum contro i deboli

MILANO Parte da Milano la controffensiva sindacale contro i referendum radicali. È nel capoluogo lombardo che è nato il primo "comitato per il no", un'esperienza che vede insieme a Cgil, Cisl e Uil e esponenti della società civile. Insieme a Dario Fo ne fanno parte, tra gli altri, l'attrice Lella Costa, il prorettore della Bocconi Severino Salvemini, don Gino Rigoldi, cappellano del carcere minorile Beccaria e presidente di Comunità Nuova, lo scrittore e poeta Giovanni Raboni. Con loro ci sono i tre segretari generali milanesi di Cgil, Cisl e Uil.

«Abbiamo fatto una cosa che risponde alle esigenze di tutti, un comitato unitario e con una presenza larga della società civile perché bisogna far capire le vere dimensioni dello scontro, che vede accanto alle ragioni del sindacato quelle di larga parte dell'opinione pubblica», racconta il segretario generale milanese della Cgil Antonio Panzeri. «Bisogna costituire comitati come questo ovunque sia possibile, bisogna parlare all'opinione pubblica, perché se la Corte Costituzionale darà il via ai referendum la sfida non avverrà nei luoghi di lavoro, ma nell'urna», sottolinea Panzeri - quarantenne, tra i dirigenti della Cgil considerato uno di quelli vicini a Cofferati - senza dimenticare che serve una struttura legale di questo tipo per partecipare alla campagna elettorale televisiva.

Il comitato milanese sarà costituito formalmente nei prossimi giorni davanti ad un notaio, mentre la discussione su come creare i "comitati per il no" a livello nazionale è ancora in corso, con diversità di vedute tra Cgil, che lo vorrebbe il più allargato possibile come è successo a Milano, e la Cisl, che punterebbe ad un'esperienza più limitata al contesto sindacale. Panzeri in ogni caso si augura «che si faccia in fretta», che si arrivi ad una decisione entro la prossima settimana e su questa base partire poi in tutta Italia. «Un comitato nazionale per il no è necessario, ma non può avere l'ambizione di andare in tutta Italia a spiegare che non si tratta di una battaglia corporativa del sindacato, ma che invece i referendum minano alla radice i diritti sociali, lasciando da parte quelli di più stretto carattere sindacale, come quello sui patronati, di cui abbiamo scelto di non occuparci», spiega Panzeri, che auspica a breve un momento di mobilitazione nazionale. «Bisogna arrivare presto ad un momento centrale - conclude - che faccia partire la campagna per il no e che riesca a dare il senso della posta messa in gioco con i referendum».

L'INTERVISTA ■ GUGLIELMO EPIFANI, vicesegretario della Cgil

«Coinvolgiamo la parte migliore del Paese»

RAUL WITTENBERG

ROMA «Ma quale stimolo alla modernizzazione, i referendum radicali non sono né l'uno nell'altro, mi ha stupito la loro difesa da parte del direttore del "Corriere della Sera"». Guglielmo Epifani, vicesegretario della Cgil apre le ostilità sulla battaglia referendaria con la mente a Torino dove sta per cominciare il congresso Ds. Ex socialista, vi parteciperà come coordinatore dell'associazione «Riformatori per l'Europa», cofondatrice del partito di Veltroni al quale ha aderito con iscrizione collettiva, schierandosi in blocco con la maggioranza. La cosa ha fatto innervosire la corrente di sinistra dei Ds.

> Il mondo della cultura della scienza e il volontariato nella battaglia per il no

Partiamo dai referendum. È grave che il governo non si opponga in giudizio?

«Prendiamo atto di questa scelta. Il governo poteva fare anche quel passo, accanto alla non neutralità confermata dal presidente del Consiglio. Ma l'importante è che nella sua collegialità confermi una valutazione simile alla nostra circa l'uso improprio della strada referendaria su questioni che riguardano le protezioni sociali e i diritti dei cittadini. Comunque aspettiamo molto serenamente il pronunciamento di ammissibilità della suprema Corte, certi come siamo che deciderà in piena autonomia e coscienza».

Tra i referendum sociali, ce n'è qualcuno che si salva?

«Ogni quesito si presta a valutazioni particolari. Ad esempio quelli relativi al mercato del lavoro e al collocamento sono superati dal recepimento di Direttive europee oppure dalle riforme che si stanno attuando. Il che rende fuori tempo e sbagliato lo strumento referendario. Per i quesiti in materia pensionistica, di sanità, di infortuni sul lavoro, i referendum nella loro semplificazione finirebbero per distruggere lo stato sociale italiano e i suoi processi di riforma, con gravi conseguenze per i più deboli e per la maggioranza dei cittadini italiani. Per questo mi stupisce la posizione espressa dal direttore del "Corriere della Sera" De Bortoli, che presenta i referendum come stimolo alla modernizzazione del paese. In questo caso non sono né stimolo, né modernizzazione. Un loro successo avrebbe invece la conseguenza di accentuare la tensione sociale e fare venir meno quel clima che ha consentito riforme importanti».

Quali iniziative avete in cantiere?

«Una volta noti i quesiti ammessi dovremo subito costituire comitati per il no a livello nazionale e territoriale, secondo noi della Cgil composti innanzitutto dai soggetti coinvolti dai quesiti, insieme a personaggi della cultura, della scienza, del giornalismo, insomma gli opinion leader del paese. Le consulte giuridiche delle tre confederazioni stanno lavorando su vari approfondimenti, e intanto organizzeremo discussioni ovunque, nei posti di lavoro, tra gli anziani e con i giovani. Il leader di An Fini si è pronunciato per i sì, ciò rende più politico il confronto referendario e segna in maniera molto più netta gli schieramenti in campo».

La battaglia diventa politica, seppure in difesa di conquiste sindacali e civili. Svanisce il fossato organizzativo che divideva sindacati e partiti in nome dell'autonomia?

«Quando si tratta di difendere o promuovere libertà fondamentali, ognuno deve concorrere nel proprio ruolo a sostenere gli stessi obiettivi. Ogni soggetto deve mantenere la sua autonomia, ma c'è anche bisogno che si rafforzi il fronte che si batte per conservare queste libertà, che appartengono innanzitutto a ogni singolo lavoratore e a ogni singolo cittadino, più che ai sindacati o ai partiti».

> Il governo sostenga con noi l'uso improprio dei referendum su queste tematiche

Non si esclude che il congresso Ds sia pure una occasione per rivedere il principio di incompatibilità fra cariche sindacali e partitiche. Che cosa ne pensa?

«Il problema non è superare o meno il vincolo dell'incompatibilità, che per quanto riguarda la Cgil continua a valere e vogliamo conservarlo. Il problema è di consentire ai sindacalisti che intendono impegnarsi singolarmente o collettivamente nel lavoro politico e di militanza in uno o più partiti, di trovare sedi, occasioni trasparenti in cui questo avvenga senza mettere in discussione funzioni e ruoli che spettano al sindacato; e dall'altra parte contribuendo ad arricchire la dialettica e la ricerca sui contenuti nelle formazioni politiche».

A proposito di congresso Ds: la corrente di sinistra si è risentita dell'adesione in blocco alla mozione di maggioranza da parte della vostra associazione di quadri sindacali di origine socialista.

«Trovo immotivata questa osservazione perché se un'area di persone che hanno alle spalle una storia socialista, laica o repubblicana decidono di concorrere - come si decise negli stati generali di Firenze - al rafforzamento di un partito della sinistra riformista e del socialismo europeo in Italia, è evidente che lo fanno perché condividono le ispirazioni di fondo dei comportamenti del gruppo dirigente della maggioranza di quel partitio. Quindi è del tutto normale che questi compagni si ritrovino nella mozione di Veltroni e D'Alema. Ma voglio rassicurare quei compagni critici di questa scelta, che lo faremo in assoluta autonomia e senza rinunciare, quando dovesse presentarsi l'occasione, ad esprimere anche un punto di vista critico.

La vostra iscrizione collettiva alimenta i dubbi sul carattere di quello schieramento che riduce il peso della sinistra.

«Uno dei fattori importanti di un partito nuovo è la possibilità di prevedere l'adesione collettiva di circoli, associazioni, club, sulla base di una parità di diritti e doveri. Questa discussione, ma anche l'altra relativa a qualche punto percentuale in più o in meno nei rapporti interni mi sembra segnata da una logica un po' vecchia. Invece il problema della sinistra italiana è ripensare se stessa in relazione ai suoi alleati, essere già essa stessa un modello di apertura e pluralismo, per facilitare la costruzione di un soggetto più vasto dei singoli partiti, con un progetto in grado di raccogliere i più ampi consensi».

Paissan: il no non sia conservatore

■ Il presidente dei deputati Verdi Mauro Paissan ha scritto una lettera ai leader dei Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, D'Antoni e Larizza, per annunciare «il convinto sostegno al No contro i referendum in materia sociale ed economica». «L'eventuale approvazione di questi quesiti - ha sottolineato Paissan nella sua lettera - causerebbe una perdita secca di fondamentali diritti sociali e la cancellazione di importanti tutele e garanzie per la parte meno fortunata della società. Chi, come i Verdi, si batte per una migliore qualità della vita non può che contrastare con forza, ad esempio, il referendum che porterebbe di fatto alla scomparsa dei servizio santitario pubblico. Ma delle questioni poste dai quesiti radicali - ha concluso Paissan - dovremo comunque discutere. Il No non può essere né apparire una scelta di conservazione dell'esistente». (Ansa)

Il presidente di An Gianfranco Fini, a destra il capigruppo di Forza Italia al Senato, Enrico La Loggia e in alto Guglielmo Epifani e una manifestazione sindacale

Il Polo si divide anche sui quesiti sociali Fini apre ai radicali, Forza Italia frena

ROMA Il Polo sostenga i referendum sociali per i quali «non deve avere esitazioni a schierarsi»: Gianfranco Fini, in un'intervista a "Il Corriere della sera" di ieri, rompe gli indugi. E lancia un ponte verso i radicali, anche se afferma che il suo appello «non è solo volto a stringere accordi con i radicali». Plaude Marco Pannella che non manca di risparmiare una frecciata alla Confindustria e a Berlusconi. Forza Italia - si chiede Pannella - «dorme, bosseggia, mentre altri, i sindacati borseggiano verità e democrazia?».

E nel centrodestra si riaprono le divisioni. Con Forza Italia e il Ccd che frenano sulla posizione di Fini. Il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia, e il leader del Ccd, Pierferdinando Casini, a Fini replicano che sui referendum il Polo deve ancora discutere, tant'è che è già stata convocata per i prossimi giorni una riunione. «Decideremo con tutta calma senza questa sorta di ritmo incalzante impresso negli ultimi giorni alla vicenda anche dai radicali. E, poi, la Corte costituzionale non ha ancora deciso», dice La Loggia. Quindi «discuteremo e decideremo - afferma il presidente dei senatori "azzurri"- ma fare accelerazioni prima che venga presa una decisione può suonare come una pressione sulla Corte stessa. Non condivido questo clima da ultima spiaggia alimentato dai radicali i quali dicono: o voi appoggiate tutti i referendum o noi presenteremo liste autonome in tutte le regioni». «Per una volta - conclude la Loggia - sono d'accordo con D'Alema e con il governo che su questa questione mi pare abbia assunto una posizione corretta dal punto di vista istituzionale». Quanto al Polo, «se possibile concorderemo con gli alleati la nostra posizione su quei refrendum che passeranno il vaglio della Corte». Chiaro il riferimento alle posizioni divergenti sul quesito relativo alla legge elettorale. E Casini in modo più diretto nei confronti del presidente di An: «La decisione del Polo deve essere, per quanto possibile comune. È vero che possono esserci visioni diverse che attraversano tutti i partiti, quindi anche i poli. Ma procedere in ordine sparso è comunque sbagliato». Casini annuncia quindi che si adopererà nei confronti sia di Berlusconi che di Fini perché il centrodestra si muova unitariamente «in particolare sui referendum che toccano la materia economica e sociale» per contrastare «la tradizionale posizione corporativa che assumono anche stavolta i sindacati».

Ma che rispetto al '94 Forza Italia abbia fatto una svolta in direzione dell'area moderata, come l'ingresso nel Ppe dimostra, è chiaro che pesa sulla posizione di tutto il Polo nella partita referendaria. «Il problema - spiega il senatore del Ccd, Francesco D'Onofrio - che si porrà per l'area moderata del centrodestra sarà quello di scegliere nel rapporto tra radicali e Cisl. Mi chiedo se possiamo lasciare al centrosinistra quell'importante serbatoio di voti che D'Antoni e la Cisl potrebbero rappresentare per il centrodestra». Gianfranco Fini però, nell'intervista a "Il Corriere", di fatto lancia una sfida anche a Berlusconi quando ricorda, menzionando una categoria alla quale il Cavaliere si indirizza molto spesso, che quei referendum sociali «temuti dal centrosinistra e avversati da quel mondo che della maggioranza costituisce l'ossatura, primo tra tutti il sindacato, si rivolgono a quel blocco sociale costituito dai sette milioni di partite Iva che fanno riferimento proprio al centrodestra, al nostro elettorato». Ma sui referendum sociali una discussione si apre anche dentro Alleanza nazionale. Se il vicecapogruppo dei deputati di An, Maurizio Gasparri, plaude alla presa di posizione di Fini e sollecita i radicali a «cambiare il loro atteggiamento in vista delle lezioni regionali», il leader della destra sociale, Gianni Alemanno, manifesta perplessità. E si distingue dall'invito fatto dal leader ad appoggiare i referendum sociali. «La presa di posizione di Fini - afferma - va letta come una reazione all'arroganza del governo e dei sindacati. Ma, a mio avviso, ci sono alcuni dei referendum sociali e sul lavoro che non possono essere nel merito approvati». «Nelle prossime settimane - ricorda Alemanno - discuteremo negli organi politici di An quella che sarà la posizione definitiva del partito». Intanto, c'è attesa per il commento di Berlusconi il cui ritorno in Italia era stato messo in programmma per ieri notte con un volo da Antigua, nei Caraibi, dove ha trascorso le festività di fine anno. Per il Polo si annuncia una discussione non facile che riguarderà anche l'eventuale alleanza con la Lega per le regionali. Nei giorni scorsi si era parlato di un possibile incontro previsto per oggi tra il Cavaliere e Bossi. E, comunque, al massimo dovrebbe esserci nei prossimi giorni. Gianfranco Fini, dal canto suo, usando toni che suonano più aperti del passato, non esclude la possibilità di alleanze con la Lega, ma ribadisce che questo potrà avvenire sempre a patto che rinunci all'idea secessionista e quindi gli accordi potranno essere fatti «nella chiarezza» dei programmi: Bossi sappia che allearsi con An «costa». E il portavoce del partito, Adolfo Urso, afferma che riprendere un dialogo con Bossi sarà possibile solo se rinuncerà «da subito, con un chiaro atto politico, alla denominazione di Lega per l'indipendenza della Padania». P. Sac.

Serie B

RISULTATI

ATALANTA-SAVOIA	4-1
COSENZA-CESENA	1-0
EMPOLI-BRESCIA	Oggi
NAPOLI-PISTOIESE	0-0
PESCARA-ALZANO	0-0
RAVENNA-GENOA	2-0
SAMPDORIA-FERMANA	1-1
TERNANA-SALERNITANA	1-1
TREVISO-CHIEVO	1-0
VICENZA-MONZA	2-1

PROSSIMO TURNO
(16/01/2000)

ALZANO-SAMPDORIA
BRESCIA-COSENZA
CESENA-ATALANTA
CHIEVO-EMPOLI
FERMANA-TERNANA
GENOA-NAPOLI
MONZA-PESCARA
PISTOIESE-RAVENNA
SALERNITANA-TREVISO
SAVOIA-VICENZA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti			Partite				Reti	
		In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
VICENZA	33	22	11	18	10	3	5	34	20
ATALANTA	33	24	9	18	10	3	5	26	16
BRESCIA*	32	18	14	17	8	8	1	26	12
NAPOLI	28	19	9	18	7	6	4	23	18
RAVENNA	26	18	8	18	6	8	4	20	17
SAMPDORIA	26	17	9	18	6	8	4	18	15
ALZANO	26	19	7	18	7	5	6	19	22
TREVISO	25	22	3	18	7	4	7	24	20
COSENZA	24	18	6	18	5	9	4	16	14
TERNANA	24	15	9	18	5	10	4	19	22
SALERNITANA	23	16	7	18	5	8	5	25	25
CHIEVO	23	16	7	18	6	5	7	21	22
CESENA	22	15	7	18	4	10	4	21	18
GENOA	22	18	4	18	6	4	8	19	18
MONZA	22	15	7	18	4	10	4	19	20
PESCARA	19	10	9	18	3	10	5	22	24
EMPOLI*	17	15	2	17	4	5	8	10	23
PISTOIESE**	16	17	3	18	5	6	8	13	21
SAVOIA	15	13	2	18	3	6	9	14	27
FERMANA	11	9	2	18	2	5	11	14	28

** Una partita in meno; ** 4 punti di penalizzazione*

SEGUE DALLA PRIMA

CASO-ROLEX E DINTORNI

questa storia sarebbe passata probabilmente agli archivi e, quindi, vanno allontanati almeno i due designatori (Pairetto e Bergamo, ma il primo ha già detto che non ci tien proprio a farsi da parte perché si considera «onesto»).

La quarta: ridicolo che ci siano due designatori. La quinta: in un paese come il nostro, guai a incoraggiare certe pericolosi abitudini come la caccia all'arbitro. La sesta: i fischietti attuali, vuoi per mancanza di vocazioni (comprensibile, fare l'arbitro è da suicidi), vuoi per questioni generazionali, vuoi perché ormai c'è la frattura tra il loro sistema e il resto del calcio, sono scarsi.

Brilla, in materia, il silenzio l'«indecisionismo» del presidente federale, Luciano Nizzola. Ma siccome siamo già in pieno clima prelettorale, ha parlato il suo vice, Giancarlo Abete: «La Federazione deve riappropriarsi della leadership del settore arbitrale».

Il punto: ormai ragionano tutti in termini di potere. Federcalcio e Lega si contendono gli arbitri. I giocatori quando possono ne approfittano per insultarli - mascherando così i loro errori -. Gli arbitri si sentono delle vittime, ma intanto intascano i Rolex.

Alla fine di una giornata in cui dall'espulsione di Dino Baggio si è passati per la testata del giocatore del Cus Potenza (Luciano Mecca) all'arbitro Coriglione (23 anni) e dichiarazioni di varia umanità, è arrivata la notizia che il giudice Guariniello da diverso tempo sta indagnando su presunti regali agli arbitri. Previsioni: finirà nella solita bolla di sapone, al massimo pagheranno i meno potenti.

Nella sedicesima giornata, è tornata in testa la Lazio (vittoria sofferta della squadra biancoceleste contro il Bologna), pareggi in Parma-Juve e Milan-Roma, sconfitta l'Inter del nuovo arrivato Seedorf opposta alla Fiorentina. Il Perugia ha incassato per la quinta volta cinque gol mentre il Torino è ormai alla sesta sconfitta di fila. Peccato veder ridotto a un colabrodo il vecchio Toro, ma finché da quelle parti non arriverà un imprenditore serio sarà sempre notte fonda.

STEFANO BOLDRINI

Milan-Roma scocca «l'ora X»

Giallorossi due volte in vantaggio non chiudono il match

DARIO CECCARELLI

MILANO Tanto rumore per nulla. La partita dei veleni, dopo tanto battage, partorisce un pareggio che, al di là delle emozioni, non soddisfa né il Milan né la Roma. La partita è stata anche bella, vibrante, con molti colpi di scena. Ma la classifica, in un giorno che vede il pareggio di Juve e Parma, e la caduta dell'Inter a Firenze, non fa molti progressi. Per due volte la Roma è andata in vantaggio approfittando delle consuete amnesie difensive del Milan. E per due volte la squadra di Zaccheroni, grazie a Bierhoff e Josè Mari, è riuscita riacciuffare i giallorossi, più organizzati come squadra, ma anche vulnerabili quando vengono pressati con continuità.

Attesa tanta, anche per i noti contorni polemici, ma molti vuoti sulle gradinate. L'influenza colpisce anche il Milan. Abbiati, steso dal virus, lascia spazio a Rossi. Anche a centrocampo una novità. Al posto di Albertini, squalificato, il giovane De Ascentis. Per il resto tutto secodo i piani. La solita difesa (leggerina) con Sala, Costacurta e Maldini, e l'attacco a tre punte con Leonardo sulla destra lievemente arretrato. Nessuna novità nella Roma. In difesa si nota solo lo spostamento, come centrale, di Aldair quasi sempre sulle tracce di Bierhoff. La Roma, soprattutto atleticamente, sovrasta rossoneri. Più lucida e organizzata a centrocampo riesce quasi sempre a prendere d'infilata la difesa di Zaccheroni. Maldini, preso tra Cafu e Montella, è in affanno costante.

Al 7'arriva il gol della Roma. Totti, con un lancio in profondità, serve Montella tagliiando fuori la difesa del Milan. Rossi esce alla disperata, ma non ha il cuore di stendere l'attaccante che, con un rasoterra colpisce il palo. Sul rimbalzo, Delvecchio ha buon gioco. Partita in salita, per il Milan, che annaspa come un pesce all'amo. Totti è padrone del campo. Va dove vuole, senza che nessuno gli dia il minimo disturbo. Lasciargli tutto questo spazio è suicida. Un'altra tegola, per Zaccheroni, viene da Leonardo. Zoppica vistosamente e Boban lo rileva. Nel cambio il Milan però ci guadagna. Almeno in aggressività. Al 26', dopo un bel cross del croato, Bierhoff colpisce di testa da ottima posizione sfiorando la traversa. Infatti il Milan cresce.

De Ascentis, meno confusionario di Ambrosini, dà un maggior equilibrio, e la Roma cede metro su metro. Solo Totti non perde la calma. Il Milan comunque insiste e, al 37', trova il pareggio. L'idea è di Guly che, finalmente, fa quello che dovrebbe fare un esterno al Milan: e cioè dei cross per Bierhoff. Puntuale, il tedesco, inzucca in rete. L'ottavo timbro di questo campionato.

Dopo l'intervallo. si ripete il canovaccio del primo tempo.

La Roma aggredisce il Milan arroccato davanti a Rossi. Cafu colpisce il palo e la difesa rossonera, in qualche modo, riesce a venirne fuori (3'st.). Ma sette minuti dopo il Milan va di nuovo al tappeto per una delle solite distrazioni della difesa. Totti con una punizione serve Montella che scatta sul filo del fuorigioco. Tranquillo come un postino, Montella imbuca la porta di Rossi. Della difesa del Milan, ferma come un baccalà, nessuna traccia. Tutto finito? No, perché Zac inventa la contromossa giusta rilevando il confuso Shevchenko con Josè Mari. Tempo due minuti e, su cross di Boban, lo spagnolo con una sgrullata batte Antonioli (20 st.). Un bell'ingresso, non c'è che dire. Il Milan cerca il colpo di grazia e la Roma, con Candela che offre un assist involontario per Bierhoff, gli dà una mano. Ma il tedesco, che non è un fulmine di guerra, perde l'attimo fuggente.

Josè Mari celebrato da suoi compagni dopo il gol del pareggio contro la Roma Stefano Rellandini/ Reuters

MILAN	2
ROMA	2

MILAN: Rossi 6, Sala 5, Costacurta 5.5, Maldini 5.5, Helveg 6, De Ascentis 6, Giunti 6 (34' st Ambrosini sv), Guglielminpietro 6, Leonardo sv (15' pt Boban 6.5), Shevchenko 5 (22' st Josè Mari 7), Bierhoff 6.5 (40 Fiori, 14 Ayala, 8 Gattuso, 27 Serginho).

ROMA: Antonioli 6.5, Aldair 5.5, Mangone 6, Candela 6, Cafu 6.5, Tommasi 7, C.Zanetti 6, Di Francesco 6, Totti 6.5, Montella 6.5 (29' st Alenitchev 6), Delvecchio 6 (12 Lupatelli, 28 Lanzaro, 31 Ferri, 18 Gurenko, 13 Blasi, 7 Bartelt)

ARBITRO: Bazzoli di Merano, 6.5.

RETI: nel pt 8' Delvecchio, 38' Bierhoff; nel st 12' Montella, 23' Josè Mari.

Al Meazza uno striscione anche sui... Rolex Tanta attesa ma restano larghi spazi vuoti

Immediata da parte del tifo ultra milanista, la satira nei confronti della Roma per la vicenda dei Rolex regalati dal presidente giallorosso Franco Sensi alla categoria arbitrale, vicenda che ha suscitato una fortissima polemica da almeno un paio di giorni. Pochi minuti prima dell'ingresso delle squadre in campo la curva sud milanista ha steso un lunghissimo striscione con questa scritta: «Sensi: per lo scudetto ci vuole il Patek Philippe!».

Nella curva milanista, tappezzata di bandieroni rossoneri, è apparso anche qualche striscione di dimensioni più ridotte e insultante nei confronti dei romanisti, che si sono assiepati in circa tremila nel settore basso della curva nord, tradizionalmente riservato ai tifosi ospiti dei rossoneri.

Nonostante l'attesa per la partita, lo stadio Meazza, nella serata fredda e nebbiosa di ieri, ha presentato larghi settori vuoti.

La Fiorentina fa riatterrare l'Inter

In extremis colpo vincente di Adani

SEBASTIANO BUONOCORE

FIRENZE Era la sfida delle deluse. Già, chi per un verso (la Fiorentina) chi per l'altro (l'Inter) hanno molto da recriminare. I viola finora avevano dimostrato piuttosto raramente il loro valore mentre i meneghini non sono ancora riusciti a trovare il giusto equilibrio per puntare dritto verso il titolo. Ed è stata anche la sfida di due ex juventini *da panchina*: Trapattoni e Lippi.

I padroni di casa sono partiti immediatamente a mille e l'Inter ha trovato la via per difendersi senza dover ricorrere alle misure cattive. Batistuta contro Vieri, ecco l'altro duello nella partita delle deluse. L'argentino, che negli ultimi tempi ha lasciato molto a desiderare da una parte e l'azzurro dall'altra. Ma quella di ieri sera è stata la partita di Seedorf, della sua conferma fra i migliori giocatori neo arrivati in Italia. Dai suoi piedi (difficile trovare errori nei primi 45') sono partite le azioni più ficcanti dell'Inter, quelle che hanno creato scompiglio nelle larghe maglie della difesa fiorentina. Già, ma i viola dal 19' al 23' hanno messo alle corde gli avversari di turno. Ed entrambe le volte con Batistuta che prima su punizione (alta di pochissimi centimetri) e poi (23') su deviazione hanno fatto venire i brividi ai nerazzurri. Che l'argentino fosse in serata-sì, comunque, lo si era capito fin dai primi minuti di gioco. La zampata vincente, prima o poi, Bati l'avrebbe data. Al 38', per l'esattezza. Grazie anche ad una papera di Peruzzi che ha mal calcolato la traiettoria di un cross di Chiesa. Così l'Inter dei miliardi (spesi a più non posso) si è ritrovata sotto di un gol. Meritatamente. Perché i ragazzi di Lippi nei primi 45' hanno fatto vedere ben poco, nonostante sfoggiassero un Seedorf in grande spolvero.

Al rientro in campo, fuori Fresi - lento e legnoso - che ha fatto posto all'ex romanista Di Biagio e la musica è cambiata: la coppia Batistuta-Chiesa ha continuato a mettere in apprensione la retroguardia milanese. Il tutto con la collaborazione di Rui Costa, regista ritrovato. Ma anche dall'altra parte qualcosa di buono si è iniziato a vedere. Zamorano, al 50', ha fatto gridare i supporters nerazzurri al gol: il suo tiro cross ha superato Toldo, sbattuto sul palo interno e rimbalzato sulla linea. Il tutto con Vieri appostato che ha colpito il pallone con la mano. Giusta, la decisione dell'arbitro di non concedere il gol. Al 66' Lippi decide di dare l'ultima sferzata alla partita: dentro Recoba e Cauet, fuori Zanetti e Jugovic. Mossa azzeccata, visto che proprio *el chino* su punizione (69') riporta la sfida in parità. All'81, Batistuta è entrato in area interista e atterrato da Cordoba. Rigore? Sì, per tutti, non per l'arbitro. E un minuto più tardi, anche un inizio di zuffa fra Di Livio e Di Biagio. Giusto l'antipasto della doppia espulsione di Repka e Vieri all'88' per reciproche scorrettezze. Emozioni finite? No, perché Adani, al 92', ha riportato in vantaggio la Fiorentina nell'entusiasmo generale. Poco prima del triplice fischio dell'arbitro.

FIORENTINA	2
INTER	1

FIORENTINA: Toldo 6, Repka 6, Adani 7, Pierini 6,5, Di Livio 7, Rossitto 6,5, Amoroso 7, Heinrich 6, Rui Costa 6.5 (42' st Tarozzi sv), Chiesa 7, Batistuta 7,5. (12 Taglialatela, 7 Amor, 13 Pagliuca, 15 Okon, 18 Balbo, 35 Musso).

INTER: Peruzzi 5, Fresi 5 (1' st Di Biagio 6), Blanc 5,5, Cordoba 5.5, Panucci 6, Zanetti 5.5 (22' st Recoba 6.5), Jugovic 5 (22' st Cauet 6), Georgatos 5,5, Seedorf 6, Vieri 4,5, Zamorano 5. (12 Frezzolini, 7 Moriero, 10 Baggio, 13 Simic).

ARBITRO: Trentalange di Torino 4.

RETI: nel pt 37' Batistuta; nel st 26' Recoba, 46'Adani.

Sulla ruota di Perugia un'altra triste cinquina

PERUGIA Cinque a zero. Per la seconda volta consecutiva: prima, tre giorni fa a Milano, contro l'Inter, ieri al Curi, contro l'Udinese. Due sconfitte secche, senza discussioni. Se a Milano la differenza era stata fatta dai fuoriclasse della squadra di Lippi, ieri è stato il centrocampo friulano a determinare il risultato. Fiore, in cabina di regia, ha mosso abilmente i suoi compagni di reparto, ed ha distrutto i mediani umbri. La svolta decisiva della partita è l'autogol di Calori, l'ex che regala il 2-0. La partita si chiude al 45' sul 4-0, ma l'Udinese manterrà la concentrazione fino all'ultimo. Il Perugia comincia bene con il croato, che scodella palloni per le teste di Nakata, al 2', e Amoruso, all' 8'. Ma è l'Udinese, con un micidiale 1- 2, a dare una svolta alla partita. Prima Sottil raccoglie e mette in rete un cross di Fiore, poi Calori fa un incredibile autogol. La botta è micidiale per la squadra di Mazzone, in difficoltà a centrocampo, e che fa fatica a riorganizzarsi. Al 23' Nakata, da buona posizione, alza di testa. Ma è l'Udinese ad andare, con disinvoltura, sul 3-0, grazie a Manfredini, che sfrutta un cross di Muzzi. Il Perugia colleziona angoli, e Nakata sbaglia due facili appoggi. È l'Udinese, invece, che va sul 4-0 con Fiore che finalizza un contropiede, nato però da un fallo su Nakata non rilevato dall'arbitro. Nella ripresa, al 29', Jorgensen fa il 5-0.

PERUGIA	0
UDINESE	5

PERUGIA: Mazzantini 5.5, Hilario 5 (9' st MassimoEsposito 5), Monaco 5, Calori 5, Milanese 5, Ba 5 (1' st Rivalta5), Tedesco 5, Bisoli 5, Rapajc 5.5, Nakata 5.5, Amoruso 5.5(17' st Melli s.v.). (17 Rakic, 19 Sogliano, 22 Dani, 26Cappioli)

UDINESE: Turci 7, Sottil 6.5, Gargo 6.5, Bertotto6.5, Bisgaard s.v. (10' pt Manfredini 6.5), Giannichedda 7,Fiore 7.5, Jorgensen 7 (31' st Amaral s.v.), Appiah 7, Sosa 6,Muzzi 6.5 (33' st Mauro Esposito s.v.). (22 De Sanctis, 30Zamboni, 11 Poggi, 29 Margiotta)

ARBITRO: Ayroldi di Molfetta 6

RETI: nel pt, 12' Sottil, 19' Calori (autorete), 25'Manfredini, 40' Fiore; nel st, 29' Jorgensen

Il Lecce manda ko il Toro Il giustiziere è Lucarelli

TORINO Mentre infuria la contestazione granata, il Lecce spinge il Toro verso la serie B e si assicura una buona fetta di A. La gente granata è stufa e invoca rinforzi In campo, la squadra, sostenuta all'inizio dalla curva, si è impegnata al massimo, ma ha evidenziato limiti vistosi di gioco. Nella ripresa sembrava che qualche scintilla in più nei granata si fosse accessa, quando Ferrante, dopo due minuti, ha indirizzato una palla di testa sul palo dopo una dormita della difesa leccese, Chimenti compreso. Ma era un fuoco di paglia.Al 20'il gol del vantaggio pugliese, favorito dall'immobilità della difesa granata, in particolare di Maltagliati: Lucarelli, infatti, ha avuto tutto il tempo di aggiustarsi una palla lunga, prepararsi per il tiro e insaccare dal limite. La ripartenza del Toro a testa bassa con Calaiò e Pecchia, subentrati a Tricarico e Scarchilli, non ha fruttato però nulla di concreto . È apparsa casuale l'azione del pareggio del Toro, quando un ingenuo Juarez ha strattonato in area Calaiò dopo una punizione battuta dal Brambilla. Ferrante si è ricordato di essere il rigorista principe della promozione e ha rimesso il risultato in discussione.

Ma di lì al termine, per i granata è stata solo confusione e frenesia, mentre il Lecce ha prima buttato alle ortiche con Balleri il raddoppio e poi lo ha realizzato sempre con Lucarelli.

TORINO	1
LECCE	2

TORINO: Bucci 6, M. Bonomi 6.5, Grandoni 4, Maltagliati 5.5, Tricarico 6 (22' st Pecchia 4), Brambilla 5, Scarchilli 6 (22' st Calaiò 6.5), Mendez 6, Sommese 5, Ferrante 5, Ivic 4 (32' st Galante sv).

(22 Nista, 30 Minotti, 18 Crippa, 24 Pinga)

LECCE: Chimenti 6, Juarez 6, Viali 6.5, Savino 6.5, Balleri 6.5 (33' st Traversa sv), Conticchio 6.5, Lima 6.5, C. Bonomi 6, Colonnello 6 (24' st Pivotto 6), Sesa 6 (40' st Cipriani sv), Lucarelli 7. (12 Lotti, 22 Di Carlo, 18 Marino, 11 Biliotti).

ARBITRO: Preschern di Mestre 7.

RETI: nel st 20' Lucarelli, 35' Ferrante su rigore, 45' Lucarelli.

Pari senza emozioni Adailton salva il Verona

VERONA Il Verona non riesce a superare la Reggina nello scontro salvezza del Bentegodi e si deve accontentare di un 1-1 che rispecchia l'andamento della gara. Il Verona si presenta in campo con gli stessi uomini che hanno giocato a Torino contro la Juventus. Nella Reggina non c'è lo squalificato Giacchetta e Colomba lo sostituisce con Oshadogan. Nemmeno il tempo di cominciare che dopo 29" i padroni di casa hanno una grande occasione per sbloccare la gara: lancio di Colucci per Adailton che sul filo del fuorigioco si presenta solo davanti a Belardi ma la sua conclusione rasoterra viene smorzata dal portiere calabrese che favorisce così l'intervento liberatorio di Oshadogan. Al 31' è la Reggina ad andare vicino al gol: sfondamento centrale di Baronio che calcia dal limite, Frey para ma non trattiene, irrompe Kallon che calcia a lato da due passi. Il vantaggio granata arriva però al 38', quando Pirlo calcia una punizione dai 25 metri, la palla sbatte sull'incrocio dei pali e mentre sta per tornare in campo incoccia sul corpo di Frey e rotola in rete. Il Verona le prova tutte per pervenire al pareggio, ma deve attendere il 30' per vedere coronati i suoi sforzi. Adailton calcia una punizione dalla destra, Brevi spinge in area Franceschetti, rigore che Adailton segna.

VERONA	1
REGGINA	1

VERONA: Frey 6, Filippini 6 (17' st Diana 6),Franceschetti 6, Apolloni 6, Falsini 5,5, Brocchi 6,5, Marasco6, Colucci 5,5 (27' st Salvetti sv), Melis 5,5, Aglietti 5,5(12' st Cammarata 5,5), Adailton 6. (1 Battistini, 8 Piovanelli,20 Seric, 25 Mezzano).

REGGINA: Belardi 6,5 Cirillo 6, Stovini 6,5,Oshadogan 6, Foglio 6, Brevi 5, Baronio 6, Morabito 6,-5, Pirlo6,5 (33' st Pralija sv), Possanzini 5,5 (27' st Bernini sv),Kallon 6 (45'Iannuzzi sv). (1 Orlandoni, 7 Martino, 10 Cozza,28 Reggi).

ARBITRO: Messina di Bergamo 5,5.

RETI: nel pt 38'autorete Frey; nel st 30'Adailton su rigore.

le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

IL PERSONAGGIO ■ In difesa di un simbolo del cinema d'avventura

Giù le mani da James Bond

Caro direttore,
che dolore! Perché maltrattate così zero-zero-sette? Portavamo gli hot pants e ci chiudevamo nelle sale d'essai a sorbirci «El topo» di Jodorowsky; anziché in discoteca passavamo i pomeriggi in fumose osterie a discutere di politica; ci concedevamo quell'unica, innocente, leggerezza: l'assurda, inverosimile, ipertecnologica, odissea di James Bond. Con tanto di bacio finale.

Suvvia, lo sa bene anche il criticissimo Crespi!, James Bond come «macho» non regge la parte, non è credibile, non è vero che piace perché fa girare la testa a tutte le top-model che incontra: piace, al contrario, perché ridicolizza tutti quelli che (non avendo affatto, come si dice, il fisico adatto) vorrebbero far la parte dei «duri». E tocca anche sopportarli.

Silvia Lorenzini
Torino

LA RISPOSTA

ALBERTO CRESPI

Davvero non ci speravamo. Avevamo scritto un pesante, forse anacronistico «j'accuse» a 007 convinti di parlare al deserto. Invece c'è chi, come la signora Lorenzini che davvero ringraziamo, lo difende da sinistra, come sollievo ai pomeriggi passati nei cineclub in compagnia del «Topo» di Jodorowsky (e su questo siamo solidali, anche se non vediamo quel film da decenni, e saremmo curiosi di verificare).

A questa difesa di James Bond vorremmo ribattere in tre punti.

Punto primo: signora Lorenzini, lei ha toccato a nostro parere il nocciolo della questione. Ai suoi tempi - film o grafie alla mano, correva l'anno 1971 - lei poteva scegliere fra «El topo» e «Agente 007 - Una cascata di diamanti». Sono entrambi film di quell'anno, ovvero di un'epoca - a parlarne oggi, con chi ha 18 anni, si fa la figura di Nonna Abelarda - in cui esistevano ancora i cineclub. Oggi, l'alternativa a «Il mondo non basta» (il prossimo 007 con Pierce Brosnan) è, ben che vada, Pieraccioni. Qualsiasi circuito alternativo o culturale - e dàlli con il gergo del secolo scorso - è pura utopia. Ma questo è un discorso più ampio, che riguarda l'offerta cinematografica nel suo complesso, e il monopolio dei grandi distributori Usa e dell'unico grande distributore italiano, Cecchi Gori. La simpatia o l'antipatia per Bond non c'entrano.

Punto secondo, quindi. Non ci sembra fondamentale stabilire se Bond sia di destra o di sinistra. E nemmeno se egli sia un residuato ideologico della guerra fredda, all'interno della quale è nato quando lo scrittore Ian Fleming l'ha creato. La sua collocazione in quell'epoca lo rende oggettivamente anti-comunista, ma di un anti-comunismo omologo alla logica dei blocchi e della cortina di ferro che oggi, quindi, potrebbe persino essere scambiato per centro-sinistra. È probabile che, se Bond fosse un politico italiano, sarebbe al governo con l'Ulivo. Ci sembra di ricordare il finale di un film con Roger Moore, forse «Solo per i tuoi occhi», in cui sfotteva a sangue la Thatcher lasciandola a parlare al telefono con un pappagallo: restando in Gran Bretagna, la sua fedeltà alla corona lo porterebbe di sicuro a collaborare fedelmente con Blair. Ma il problema, davvero, è un altro. Essendo Bond un personaggio, non una vera spia, sorprende l'assoluta mancanza in lui di ogni caratteristica che costruisce il personaggio nella drammaturgia classica. Semmai, la sua serialità lo avvicina al fumetto. Questo, unito al suo machismo e alla sua noiosa infallibilità, ce lo rende antipatico. Ma può darsi sia tutta invidia, come negarlo?

Punto terzo. Qui, cara signora, dobbiamo segnare un goal a suo favore. L'interpretazione contenuta nel finale della sua lettera è inaspettata e molto interessante. Non avevamo mai pensato a Bond come ad un antidoto contro i «duri», o sedicenti tali, che sicuramente infastidiscono assai signore e signorine nella vita reale (esperienza che, per fortuna, manca dal nostro carnet). Ci viene in mente la famosa barzelletta del bullo romano che al cinema, di fronte alle mirabolanti imprese di 007, si rivolge agli altri spettatori increduli dicendo con aria sufficiente e voce roca: «Se po fa', se po fa'...». Se James Bond fosse un modo per smascherare gente simile, lo rivaluteremmo al volo. Temiamo però sia il loro principale ispiratore, il loro eroe. Cordialmente.

Giubileo: nessuna voce fuori dal coro?

Caro direttore
nessuno, in due giorni di cronache e commenti sui giornali e in tv sugli aspetti organizzativi di questa prima giornata giubileica e giubilacca, ha sentito il dovere di affiancare alla pur rispettabile cronaca una lettura che una volta si sarebbe detta .... alternativa? Di fronte all'imponente schieramento di tutto l'Apparato Cattolico nella pompa più magna del più buonistico dei maquillaggi: il nulla. Non un intellettuale, non un giornalista, non un lettore, non un veterocomunista?.....nessuno? veramente non c'è nessuno che si senta di ventilare, almeno ventilare l'ipotesi che quanto abbiamo visto possa essere soltanto il primo di una lunga serie di tentativi volti a dimostrare, attraverso l'esibizione prezzolatamente mediatica, la presenza della Chiesa in settori della vita da cui l'oggettività quotidiana l'ha esclusa. Incominciando, guarda caso, proprio da quell'Infanzia che non si vede l'ora di veder assisa, con il contributo di tutti, tra i banchi di una Scuola dai Catechismi Disneyani.

Questo continuo abbassare il tono della discussione al livello del traffico e della logistica, secondo me, è un fatto che sta a metà tra la rimozione di freudiana memoria e i commenti acidi di una signorina esclusa dalla festa.

Danilo Seregni

E io credevo di avere la Berlusconi-fobia...

Caro direttore,
credevo di essere affetto da chissà quale fobia, ma sapere che in tanti siamo rimasti colpiti dagli spot di «Babbo Natale» mi rincuora e mi consente di tirare un lungo sospiro di sollievo. Tutto molto giusto, quello che ho letto sull'Unità. Divertente la battuta di Serra (scherzava, vero?) circa la vittoria del Cumenda ma, detto tra noi, quella dello spot è stata proprio una gran bella idea!

Il mitico Silvio (o chi per esso) è proprio un gran comunicatore... Sicuramente gli staranno già preparando un altro spot che lo vedrà indossare l'abito del martire sacrificato sull'altare del «conflitto d'interessi» e della «par condicio». Sarà così che tutte le vecchiette, i dipendenti, i milanisti, e qualche sedicente cattolico correranno a difendere il lupo al quale è stato impedito di infierire sul gregge. Ed allora sì che il Cumenda e la sua oligarchia liberista vincerà le elezioni. «Satirizzate», informate, prima che sia troppo tardi.

Riccardo Fulgoni
Siracusa

Se l'onorevole cambia partito

Caro direttore,
nel corso della consueta conferenza stampa di fine anno, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, rispondendo alle accuse di trasformismo di deputati e senatori, rivoltegli dall'on. Silvio Berlusconi, ha affermato che l'on. Berlusconi non ha le carte in regola per condannare il passaggio di deputati e senatori da un partito politico all'altro, in quanto il capo dell'opposizione non ha la moralità per farlo.

Può anche darsi che sia così. Il presidente del Consiglio però dimentica che è il Paese a condannare questa vergogna, e questo si verificherà con l'aumento delle astensioni alle prossime elezioni regionali, politiche, etc.

Mario Iacovelli
Roma

Mangiamo carne (e rispettiamo gli animali)

Spettabile l'Unità,
il sig. Ruocco, nella scorsa rubrica «le vostre lettere», espone la singolare teoria per cui mangiando uova e formaggio si possa evitare di uccidere animali. Ma se, per esempio, ogni 1000 mucche da latte nascono 1000 tori, ogni 10.000 galline nascono 10.000 galli , di questi animali che non danno nè uova nè latte che ne faremmo? Li metteremmo in speciali ospizi? È ovvio che il tutto non sta in piedi!

Altro discorso è vigilare perchè allevamenti e macelli non sottopongano gli animali ad inutili sofferenze, in particolare durante il trasporto di animali vivi da macello (in cui succedono cose orribili) anzichè di carne congelata solo per ragioni speculative. Così come un altro discorso è ridurre il comunque necessario consumo di carne per ragioni di salute e di economia (produrre 1 tonnellata di carne «costa» 7 tonnellate di grano).

dr. Graziano Busettini
Osoppo (UD)

Le estinzioni delle specie sono il vero «costo» dei nostri bei mobili

Gentile direttore,
il World Watch Institute ha pubblicato il suo resoconto annuale sullo stato di salute del pianeta, tradotto in Italia da Gianfranco Bologna per le Edizioni Ambiente.

Tra le cause che fanno scomparire 74 specie viventi al giorno (la maggior parte delle quali vive, appunto, nelle foreste pluviali) ci sono ragioni economiche e commerciali, prima tra tutte il commercio di legno tropicale dell'Africa, da Borneo, dall'Amazzonia. Secondo gli accordi internazionali sui legni tropicali (Itta 1994), ratificati dall'Italia nel gennaio 1997, entro il 2000 i paesi produttori e consumatori devono «elaborare politiche di gestione forestale tali da assicurare che le esportazioni di legni tropicali non intacchino il patrimonio forestale e l'equilibrio ecologico».

Questo è il cosiddetto «Obiettivo 2000» per il quale né i paesi produttori, né quelli consumatori, né tantomeno le compagnie forestali che estraggono legno, sono pronti. Sulle riviste italiane appaiono ancora pubblicità di mobili da interni e da giardino che, tranquillamente, reclamizzano come la loro «storia inizia in Africa», ovvero nelle foreste che vengono rapinate e devastate.

Ogni anno l'Italia importa dall'Africa per i propri mobilifici ben 809,422 metri cubi di legname tropicale proveniente da foreste non rigenerabili (trasformato in parquet questo legno potrebbe asfaltare quasi tutta la superficie della città di Milano, oltre 25,2 km2). Ecco perché si estinguono 74 specie di animali e di piante ogni giorno, non certo per una maledizione o per una epidemia fantasma. Ma questo non si dice.

In conclusione, qualche dato può servire a riflettere: il 50% di tutte le specie viventi abita nelle foreste tropicali; una specie di pianta tropicale su dieci contiene sostanze attive contro il cancro; il 30% delle foreste pluviali viene distrutto per il mercato del legno; la deforestazione è tra le principali cause della desertificazione; oltre 250 milioni di persone sono vittime della desertificazione; anche a causa della deforestazione si calcola che nel 2010 ci sarà un aumento della temperatura del globo da 1 a 3,5°c.

Fulco Pratesi
Presidente Wwf Italia
Stefano Apuzzo
Portavoce di Gaia

L'Unità di Bologna e il «coccodrillo» del Resto del Carlino

Caro direttore,
un'anima bella e languida ha scritto, per il Resto del Carlino, un «coccodrillo» sulla chiusura delle pagine di cronaca dell'Unità di Bologna. «Un bon omen», roba di casa nostra, forse, lo scrivano del pezzullo che s'è firmato, con coraggio, «Anonimo Postcomunista»; un signore, l'autore di «Champagne al funerale dell'Unità», che ha inteso plagiare i cattivi maestri che si trascinano dietro l'ombra della forca, per il solo gusto di incarognire il vivere della città. Dimenticando: l'ammontare dello stipendio - lordo - dell'ex direttore del Carlino, Gabriele Cané, che viaggiava sui 220 milioni annui; i quattro direttori che sono passati, in pochi anni, dalla direzione del Carlino; i due direttori attuali - due con il bis di Marco Leonelli; il sostegno, ieri più di oggi, e viceversa, a «Re Giorgio» (Guazzaloca) che ha fatto cadere il «Muro di Bologna»; l'appoggio, al prof. Tura alle suppletive del Collegio 12, candidato per il centrodestra e trombato dai bolognesi; la liberalità del direttore editoriale Vittorio Feltri che vorrebbe Priebke libero; il «no» del Carlino alle lettere al giornale che accennino a criticare il Palazzo.

L'Anonimo, che ha scritto «balla balla che ti passa» e l'ha spedito ai colleghi dell'Unità disoccupati, avrebbe dovuto ricordare al sindaco, nuovo, che son già passati sei mesi dall'insediamento e lui continua a studiare le carte perché, s'è detto, «ci vuole il suo tempo»; la protesta dei giornalisti di tutti e tre i quotidiani all'indirizzo di Feltri, per come ha condotto l'affare Mitrokhin.

Ottavio Fortino
Bologna

L'Unità di Bologna/2 Per favore non cestinate i fax

Caro direttore,
l'Unità del 31 dicembre annuncia la chiusura della cronaca Emiliana. L'amara notizia mi ha colto di sorpresa. Nell'ultima rubrica delle lettere, il 3 gennaio, nessuna fa riferimento all'increscio sa e dolorosa scelta fatta dall'amministrazione. Qualche fax avrebbe già dovuto essere arrivato: se sì, perché non pubblicarlo? O, sventura per sventura, per caso sono stati cestinati?

La chiusura dell'edizione emiliana, con l'annesso licenziamento (che orrenda parola) di validi giornalisti farà risparmiare denaro all'amministrazione nell'immediato, ma il numero dei lettori aumenterà o diminuirà?

Non sarà per caso un boomerang?

Gualtiero Forlivesi

I lettori dell'Unità hanno seguito - come sempre - passo dopo passo la faticosa (e dolorosa) ristrutturazione che ha portato al taglio di pagine e posti di lavoro, con le loro lettere, le critiche, i suggerimenti. Sono stati una delle voci fondamentali anche di questa fase. Lettere pubblicate e commentate anche in questa pagina.

Per dovere di cronaca segnaliamo che dopo la chiusura della cronaca di Bologna, alla redazione di Roma sono arrivati - oltre alle lettere pubblicate - tre fax (dei lettori Vanna Scarubelli, Carla Berti e Vero Tagliavini) e sei e-mail (firmate da Loris Marchesini, Morena Pagani, Matteo Pagliani, Claudio Di Turi, Valerio Trombini, Franca Cucchi). Nessuno cestina i loro messaggi né pensiamo, al contrario, ad una «disattenzione» dei lettori.

Una rettifica sulla «precocità»

Carissimi,
molti ringraziamenti per la splendida intervista di Renzo Cassigoli. Unicamente, devo aver fatto confuzione di cifre, parlando con Renzo, perché appaio Soprintendente dell'Opificio dal 1962; va bene esser precoce, ma all'epoca avevo 16 anni... In realtà, si corregga in 1988.

Giorgio Bonsanti
Soprintendente Opificio
Pietre Dure e Restauro
Firenze

Con i vostri annunci mia sorella ha trovato lavoro

Egregio direttore,
sono una studentessa universitaria di 23 anni, romana e ogni tanto mi capita di leggere l'Unità per tradizione familiare perché mio nonno già leggeva questo giornale ed anche mio padre. In famiglia non lo si compra sempre, io e le mie due sorelle preferiamo leggere Il Messaggero che ha anche la cronaca di Roma e più pagine sportive.

Scrivo perché a ottobre mia sorella Francesca, rispondendo ad un annuncio letto su l'Unità, ha trovato un lavoro a tempo che comunque le fa guadagnare dei soldi. Così pure io leggo gli annunci dell'inserto rosa del martedì, anche se finora non ho trovato niente che mi interessa sul serio. Forse io sono troppo esigente, il lavoro giusto per me non esiste ma la situazione del lavoro è davvero drammatica e molti politici parlano di disoccupazione solo per far vedere, tanto loro hanno gli stipendi da favola e possono sistemare i figli dove vogliono, spesso in Rai.

Oggi ho comprato l'Unità per leggere gli annunci e sorpresa... gli annunci non ci sono più nell'inserto rosa ma solo tabelle inutili. Sono delusa perché penso che un giornale come l'Unità, che mio nonno teneva in tanta considerazione, se vuole davvero che i giovani lo comprino deve dedicarsi di più a loro con meno articoli lunghi e noiosi, scusate la sincerità. Ad esempio quelli dei professori universitari che già subiamo tutti i giorni alla Sapienza, e dare più spazio a cose utili. Possibile che sono costretta a comprare Porta Portese per cercare lavoro, con tutte le fregature che ci sono?

Silvia Neri
Roma

Accogliamo la critica della nostra lettrice. Gli annunci torneranno. Ma siamo meno severi di lei nei confronti dei nostri «professori collaboratori»...

Prenoto anch'io la mia quota del «risarcimento Berlusconi»

Caro direttore,
prenoto anch'io una quota del risarcimento che dovrà sborsare Berlusconi ai Ds, come ha proposto Ciro Corsaro di Torre Annunziata.

Essendo un militante da piu' di vent'anni credo che sia giusto che una parte del risarcimento vada alle sezioni Ds, mentre una parte è giusto che sia data al volontariato. La nostra sezione ha giusto bisogno di un computer per il collegamento a internet e per fare attività politica.

Dopotutto anche noi iscritti ci sentiamo offesi dalle deliranti dichiarazioni di Berlusconi sulla giustizia, percio' un risarcimento magari simbolico spetta anche a noi.

Rebonato Roberto
Castelbelforte MN

La sovranità degli Stati e quella dell'Omc

Caro direttore,
come era prevedibile, questa sessione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio non ha potuto contare sulla scarsa pubblicità, al limite della segretezza, che aveva finora coperto le riunioni e le decisioni passate.

Grazie alle manifestazioni di Seattle questo non è più possibile e così si susseguono gli articoli che ci spiegano il vertice, i contrasti tra Eu e Stati Uniti, come gli accordi da farsi cambieranno, in meglio o in peggio, la nostra vita, ecc. ecc.

Nessuno però, o quasi nessuno, si pone la domanda fondamentale che è: «Ma chi glielo ha chiesto?!».

I regolamenti dell'Omc infatti, avranno un potere maggiore delle leggi dei singoli stati, che aderendo all'accordo perderanno parte della loro sovranità.

Ma la sovranità nei cosiddetti regimi democratici è indubbiamente del popolo e viene quindi da credere che in qualche modo questi nostri rappresentanti a Seattle abbiano chiesto a qualcuno il permesso prima di andare a prendere decisioni talmente vincolanti.

Niente di più falso, l'Omc non ha certamente alcuna investitura popolare, come del resto altre istituzioni che condizionano pesantemente la nostra vista democratica (la Banca mondiale, l'Fmi, la Nato), né del resto la posizione italiana è stata discussa in Parlamento, anzi si potrebbe dire che lo stesso governo si interessa poco a quello che accadrà, con il fatalismo di chi sa che tanto non saremo noi a decidere.

Non bisogna quindi interrogarsi sugli effetti positivi o meno degli eventuali futuri accordi, ma piuttosto, se vogliamo continuare a giocare alla democrazia, domandarsi perché l'Omc esista!

Luca Bonci
Dipart. Ingegneria dell'Informazione
Università di Pisa

Governiamo bene E allora perché non farlo anche sapere?

Cara Unità,
a me pare che la destra scateni in ogni momento una campagna propagandistica furibonda contro il centrosinistra per un motivo molto semplice ma che ai più sfugge: impedire che, in una situazione normale e tranquilla, la gente si renda conto delle enormi trasformazioni che in poco più di tre anni il centrosinistra ha realizzato in Italia.

Pensate all'aspetto finanziario (rischiavamo di dover portare le chiavi del paese in tribunale e annunciarne la chiusura per fallimento), alle riforme della scuola, della burocrazia, del servizio militare, della Sanità, dei Beni culturali, ecc.

Quali governi in tre anni hanno realizzato tanto? Quali prospettive di vittoria il centrodestra può avere di fronte a un simile bilancio?

Ecco allora la necessità di impedire ogni ragionamento, di suscitare sentimenti irrazionali a scatenare l'inferno: bisogna impedire alla gente di vedere e di riflettere!

Ed è qui che sta l'enorme, ripeto, enorme, errore del centrosinistra: non dire in ogni momento, in ogni occasione, che tutto ciò che fa la destra è frutto del suo terrore per le nostre realizzazioni. Lo si dice solo qualche volta, sporadicamente.

Quando avremo perso le elezioni ci faremo l'autocritica per non aver sufficientemente illustrato quanto fatto.

Allora bisognerà aggiungere nei nostri confronti un logico aggettivo: cretini!

Ennio Martelli
Reggio Emilia

CredEm, banca «spregiudicata» del gruppo Maramotti

Caro direttore,
protesto energicamente per l'articolo «Il Credem investe sulla formazione. E fa scuola», pubblicato a pagina di Lavoro.it di martedì 28 dicembre a firma N. R. (Nicola Ricci?). Ho il fondato sospetto che quell'articolo abbia una sola fonte, e non verificata: l'azienda stessa.

Basterebbe una telefonata alla Cgil di Reggio per acquisire un po' di informazioni di fondo su CredEm.

La banca appartiene al gruppo Maramotti il cui fondatore è la bestia nera del sindacato in Emilia Romagna, l'uomo che si rifiuta di riconoscere lo statuto dei lavoratori. Si caratterizza per un trattamento particolarmente disumano e arrogante dei lavoratori, e per una politica aziendale a dir poco spregiudicata.

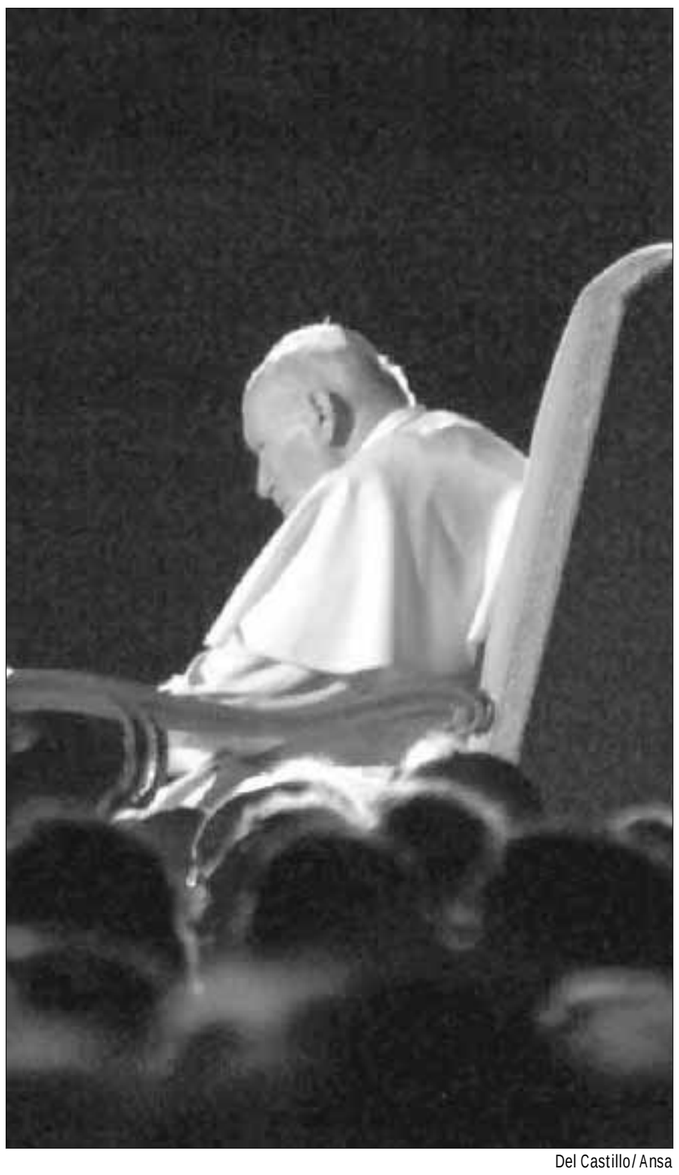
Mi vengono in mente altre cose (e io sono un semplice cittadino che legge i giornali), per esempio il fatto che ai tempi dello scandalo sui finanziamenti alle commesse militari destinate a paesi oggetto di embargo (tipo l'Irak), che coinvolse parecchie banche italiane, il CredEm guidava allegramente la classifica delle piccole banche, mostrando così un certo fiuto per gli affari di qualunque colore.

Chiaramente questo non significa che il fatto riportato nell'articolo sia falso, ma credo, come lettore, ad avere il diritto ad un atteggiamento un po' più critico rispetto alle veline aziendali.

Perché non fate un giro in questa famosa scuola aziendale? Potrebbe uscirne un articolo più gustoso. Fare informazione economica in un giornale di sinistra comporta determinati doveri, per passare le veline vanno bene anche altri giornali.

Alberto Cottica

Giovanni Paolo II tra la folla, a destra una veduta di San Pietro, sotto Karl Lehmann, arcivescovo di Mainz in Germania e in basso pagina una stampa raffigurante il Papa Celestino V



Del Castillo/Ansa

Andrea Cerase

La notizia arriva in Vaticano come una bomba L'arcivescovo solleva la questione della salute e osserva «Chi lo consiglia non è d'accordo con il suo ritiro»

Il vescovo Lehmann «Il Papa deve avere il coraggio di ritirarsi»

Il capo del potente episcopato tedesco all'attacco «Ci vuole un uomo forte». E scoppia la polemica

SEGUE DALLA PRIMA

Il prestigioso vescovo di Magonza, che gode di largo consenso tra i vescovi tedeschi tanto che è stato eletto per due mandati alla presidenza della Conferenza episcopale tedesca, facendosi carico di problemi realmente esistenti, ha voluto sferrare un attacco alla Curia ed al card. Joseph Ratzinger che avrebbero consigliato il vecchio Papa a non accogliere le sue richieste e dei vescovi tedeschi per un atteggiamento più flessibile verso i divorziati risposati e per la presenza dei cattolici nei consultori pubblici, ai quali le donne si rivolgono per decidere di abortire o meno.

Con la sua presa di posizione di ieri, infatti, mons. Lehmann ha riaperto nella Chiesa un dibattito sugli enormi problemi che si sono accumulati, fra cui quelli della sessualità e del matrimonio, del ruolo della donna nella Chiesa e nella società, del «primato» pontificio, del dialogo con le altre Chiese cristiane, in primo luogo con quelle ortodosse e protestanti, sul rapporto tra norme morali cattoliche e leggi civili. Lo stesso Giubileo del 2000, che dovrebbe essere una grande occasione per il rinnovamento della realtà ecclesiale cattolica per essere credibile nel rilanciare il messaggio cristiano anche nei confronti delle diverse culture, potrebbe risolversi, se non guidato da una mano ferma, in una serie di incontri-spettacolo a svantaggio del carattere spirituale che, invece, deve avere. Compiti che Papa Wojtyla sta affrontando con molto coraggio e con determinazione, nonostante i limiti fisici, ma che richiederebbero, secondo Lehmann, più fresche energie. E, sapendo di aver sollevato una questione di enorme portata storica, mons. Lehmann ha detto di essere sicuro che le persone che stanno attorno al Papa e «tutti coloro che gli danno consigli non siano d'accordo con il suo ritiro».

Un attacco chiaro alla Curia romana. E, sollecitato ad esprimersi sulla possibile successione al pontificato, il presidente della Conferenza episcopale tedesca si è limitato a dire che «a Roma si guarda al continente latino-americano», facendo capire che il prossimo Pontefice potrebbe provenire dal continente dove risiedono oltre la metà del miliardo di cattolici esistenti nel mondo. Dichiarazione che, oltre ad aver suscitato imbarazzo in Vaticano, sono state ritenute di «cattivo gusto» dal vescovo di Como, mons. Alessandro Maggiolini. Mentre Vittorio Messori ha definito «un problema molto delicato» quello delle dimissioni in quanto «una decisione può prenderla solo il Papa e nessun altro», aggiungendo che «se dipendesse soltanto da lui, da quando la malattia lo sta provando, il Papa si ritirerebbe volentieri in Polonia per vivere nella preghiera».

Le polemiche, così, sono destinate ad allargarsi. Ma l'intervento del presidente della Conferenza episcopale tedesca ha, intanto, confermato che, al di là delle dimissioni del Papa, si sono accumulati molti problemi in una Chiesa «diversificata nei suoi linguaggi», come aveva rilevato, in una lucida analisi, il card. Carlo Maria Martini all'ultimo Sinodo dei vescovi europei nell'ottobre scorso. Problemi sui quali il vescovo emerito ed ex presidente della Conferenza episcopale americana, mons. John Quinn, ha scritto un libro «Riforma del Papato», appena uscito negli Stati Uniti. E sulla necessità di una «radicale riforma della Curia» e su una «maggiore collegialità nella Chiesa» mons. Quinn ritorna in una intervita a «Jesus» di imminente pubblicazione. Ciò vuol dire che la voce di Lehmann non è sola ma interpreta spinte al rinnovamento molto diffuse nella Chiesa.

ALCESTE SANTINI

Heribert Proepper/Ap

Il Canone dice «la scelta deve essere libera»

Il Pontefice, qualora decida di dare le sue dimissioni, può farlo senza che alcun organismo le debba accettare o respingere, purchè la sua volontà sia stata «liberamente e debitatamente manifestata».
Recita, infatti, il canone 331, comma 2: «Nel caso che il Romano Pontefice rinunci al suo ufficio, si richiede per la validità che la rinuncia sia fatta liberamente e che venga debitamente manifestata, non si richiede invece che qualcuno la accetti».
Infatti, i cardinali che hanno il potere, una volta entrati in conclave, non ne hanno alcuno per sollecitare o, eventualmente, accettare le dimissioni di un Pontefice, qualora questi decida di rinunciare al suo alto ufficio.
È, per questo, che nella bimillenaria storia della Chiesa c'è stato un solo caso di «rinuncia», quella di Celestino V, anche se il problema è rimasto aperto tenuto conto del carico di impegni che grava su un Pontefice nella complessa epoca in cui siamo entrati.
D'altra parte, anche quando Giovanni Paolo II è stato ricoverato, più volte, al Policlinico Gemelli, non ha potuto delegare nessuno perchè, a differenza di quanto avviene per i capi di stato che si fanno rappresentare da un vice, il Papa in quanto eletto dai cardinali ma per ispirazione dello Spirito Santo risponde soltanto a Dio.

IL PERSONAGGIO

Il «filosofo» di Magonza conosciuto e contestato per le sue caute aperture

PAOLO SOLDINI

ROMA Il vescovo filosofo, lo chiamano. Laureato alla Pontificia Università Gregoriana nel 1962 con una tesi su Martin Heidegger, Karl Lehmann, nato 63 anni fa a Sigmaringen (Baden-Württenberg), è forse l'esponente più noto del cattolicesimo tedesco. Il più noto, ma non necessariamente il più popolare. Nella carriera che ha portato l'attuale arcivescovo di Magonza dalle università più importanti della Germania (ha insegnato Dogmatica e Teologia a Monaco, Münster, Friburgo e Tubinga) alla presidenza della Conferenza episcopale tedesca, ci sono momenti alti, ma anche difficoltà e amarezze; apprezzamenti, ma contestazioni e polemiche.

Dicono ad esempio che fosse molto amareggiato, quattro anni fa, quando, sull'esempio di quanto era stato fatto in Austria, anche alcune organizzazioni cattoliche di base tedesche organizzarono con uno straordinario successo un referendum che metteva in discussione la dottrina della chiesa su una serie di questione sulle quali, pure, Lehmann e la sua Conferenza episcopale erano stati, fino ad allora, molto più disponibili di quanto lo fossero state le gerarchie cattoliche di altri paesi: la morale sessuale, la posizione dei divorziati, il diaconato laico, la possibilità del sacerdozio femminile.

In quell'occasione l'uomo dev'essersi sentito davvero tra l'incudine e il martello: contestato dal basso come un «conservatore» insensibile dalle centinaia di migliaia di fedeli che firmarono il referendum e, nello stesso tempo, considerato come una specie di «sorvegliato speciale» da quella Roma che lui conosce benissimo dai tempi della sua formazione alla dottrina, ma che, come per una condanna che pesa da sempre sulla chiesa cattolica tedesca, certe volte sembra lontanissima e nemica. Alle sue aperture, per quanto caute fossero, per esempio sulla riammissione dei divorziati ai sacramenti, il Vaticano è stato regolarmente ostile. Non solo il Papa polacco, ma anche il cardinale Joseph Ratzinger, tedesco come lui ma sempre pronto a rimproverargli troppo spirito di compromesso e proprio sulle questioni che più appassionano la base cattolica della Germania, quelle sulle quali appare più che mai difficile, fra l'altro, reggere il confronto con l'atteggiamento più tollerante e «moderno» della chiesa evangelica. Tant'è che un altro momento di grande amarezza Karl Lehmann deve averlo vissuto, anche se in nessun modo lo manifestò, quando neppure nel febbraio del '98, con l'insediamento del nuovo Concistoro, gli venne negata, per l'ennesima volta e contro tutte le attese, la porpora cardinalizia, nonostante il fatto che la sua sede vescovile, Magonza, preveda questo privilegio e a dispetto di un cursus nella gerarchia assai più prestigioso di quello di molti dei nuovi 22 cardinali nominati allora da Karol Wojtyla: eppure nessuno di loro poteva certo vantare la guida ininterrotta dalla bellezza (allora) di 11 anni di una delle Conferenze episcopali più importanti nel mondo.

LA PORPORA DI CARDINALE
Contro tutte le aspettative gli venne negata ancora nel febbraio '98

Insomma, Karl Lehmann è stimato, forse, ma certo non è amato a Roma. Neppure quando, applicando la santa virtù della disciplina, si piega ai desiderata della Curia. Come ha fatto in novembre, cedendo alle pressioni del Papa e di Ratzinger perché i consulenti cattolici si ritirassero dai consultori per l'assistenza alle donne che vogliono abortire. Lehmann, che nel '95 aveva combattuto strenuamente contro la nuova legge sull'aborto, considerava quella presenza come l'ultima possibilità di avvicinare la chiesa alle donne in difficoltà, un compromesso ragionevole con una legge considerata ingiusta, che è stato spazzato via da un'intransigenza che rende le gerarchie cattoliche ancor più lontane dal comune sentire dell'opinione tedesca.

LA STORIA

Anno 1294, il «gran rifiuto» di Celestino V

ROMA Quello di Celestino V, il cui sfortunato e tragico pontificato durato pochi mesi, dal 5 luglio 1294 al 13 dicembre dello stesso anno, è stato reso famoso da Dante che lo mandò all'Inferno perché «fece per viltade il gran rifiuto», rimane, ancora oggi, l'unico caso di dimissioni di un Papa.

Pietro da Morrone, umile frate che viveva in eremitaggio, era stato eletto al soglio pontificio perché i cardinali, dopo mesi di sede vacante, non erano riusciti a trovare un accordo per eleggere uno di loro.

Cosicchè, per una serie di circostanze, fu scelto Pietro da Morrone, una personalità carismatica per la sua spiritualità ma incapace di intrighi politici e scarso di dottrina giuridica.

Pietro da Morrone accettò, e assunse appunto il nome di Celestino V, ma presto vide sfumare il proposito di riformare una Chiesa corrotta e condizionata dagli interessi politici, e da questa constatazione derivarono le sue meditate dimissioni.

Preparata la formula dal cardinale Benedetto Caetani, che poi gli successe con il nome di Bonifacio VIII, Celestino V la mattina del 13 dicembre 1294 così si rivolse ai cardinali riuniti: «Io, Papa Celestino V, spinto da legittime ragioni, per umiltà e per desiderio di migliore vita, per obbligo di coscienza oltre che per scarsità di dottrina.....abbandono liberamente e spontaneamente il pontificato e rinuncio espressamente al seggio, alla dignità, al peso e all'onore che esso comporta....».

Uscì, così, di scena Celestino V deludendo quanti, come Jacopone da Todi e molti altri appartenenti ai movimenti religiosi rinnovatori, avevano sperato in una riforma dal basso della Chiesa.

Il patto era che l'ex pontefice sarebbe tornato nel suo monte Morrone, sopra Sulmona, tra i suoi frati per dedicarsi alla preghiera ed alle cure dei tanti poveri che si rivolgevano a lui. Una figura molto popolare, fondatore di monasteri dell'Ordine celestiniano, che sarà poi canonizzato ed ogni anno a L'Aquila viene ricordato nella basilica di Collemaggio con l'apertura della Porta Santa.

L'UNICO CASO
Dopo le dimissioni non potè vivere tranquillo ma venne imprigionato

Ma, allora, l'astuto Bonifacio VIII pensò di sbarazzarsene perché, nonostante gli avesse rubato l'idea del «perdono giubilare» e delle «indulgenze», da concedere per penitenza e non per commercio, temeva che altri avrebbero potuto strumentalizzarlo contro di lui facendo leva sui movimenti riformatori.

Lo fece, così, arrestare e rinchiudere a monte Fumone presso Ferentino dove morì, solo e tra grandi sofferenze, il 19 maggio 1296.

Il «caso Celestino» ha tenuto aperta a lungo, tra storici e canonisti, la questione della «rinuncia» al pontificato.

Ma si è concluso, come recita il Codice canonico oggi in vigore, che essa è legittima se libera come deve essere libera l'accettazione del pontificato. Quella di Celestino, perciò, non fu un «rifiuto» per «viltade», come sostenne Dante, ma «rinuncia» libera, anche se sono ben noti i condizionamenti che vi erano dietro .

AL. S.

10LIB03A1001 ZALLCALL 12 20:51:32 01/09/99

Le trasformazioni dello sport più popolare sono una chiave per capire la modernità Ecco perché vanno studiate. Senza snobismi

La tribù del calcio vincerà nel Duemila

Un libro di etnologia e un film in tv dedicati ai malati di tifo. E ai sani...

ALBERTO CRESPI

Questa pagina ha uno scopo immediato, visibile, e uno nascosto. Quello immediato è dare alcune notizie - l'uscita di un libro, il passaggio televisivo di un film, la nascita di una rivista - che mescolano calcio & cultura, ovvero due mondi che normalmente non si parlano. Quello nascosto è gridare al mondo che questo reciproco silenzio non è più tollerabile.

Siamo convinti di una cosa: o si smette di guardare al calcio come una pratica sociale «bassa», o si rischia di non capire più nulla della società in cui viviamo. Il calcio sta attraversando una mutazione profonda. È uno sport «in mezzo al guado», proprio perché non è più solo uno sport. Fenomeni come la sovraesposizione tv, il mercato continuo (con gli atleti che cambiano squadra durante il campionato), la fine delle «bandiere», l'ingresso in borsa, i ribaltoni di regolamento, le folli idee della Fifa e dell'Uefa (come il Mondiale biennale o l'attuale, ipertrofica Champions' League) disorientano gli appassionati. Con un paradosso: mentre i tifosi più tradizionalisti sono colti da crisi di disamore, il pallone conquista sterminate platee di neofiti e invade ogni angolo del pianeta. Il calcio non è mai stato così in crisi; e, contemporaneamente, non è mai stato così bene.

È una crescita incontrollata, quanto mai simbolica della nostra modernità: la «Tribù del calcio» (per citare il vecchio, famoso libro dell'antropologo inglese Desmond Morris) coincide ormai con gli abitanti del Villaggio Globale. Ne fanno parte giocatori, giornalisti, procuratori, tifosi e anche i «portatori sani» del tifo, che per sfuggire al calcio - o alla chiacchiera sul calcio, che è lo stesso - hanno una sola chance: emigrare su Marte. Per questo - come si diceva all'inizio - è urgente che tutte le discipline cosiddette «alte» della nostra cultura la osservino e la studino. Per capire di calcio, oggi, bisognerebbe sapere di economia, di medicina, di sociologia, di antropologia, di psicologia, di semiotica dello spettacolo, di comunicazione e soprattutto di storia & geografia. Se non altro per sapere di che etnìa nigeriana è Taribo West, capire la differenza fra il croato Boban e il serbo Michajlovic, distinguere l'algerino Zidane dall'armeno Djorkaeff, pronunciare correttamente il cognome di Shevcenko (la «o» finale è una «a», ma chi se ne cura?).

Il mondo dei tifosi è un altro pianeta alieno al quale in troppi guardano con sufficienza. Anche lì si nascondono paradossi. La politica, a parole espulsa dalle curve, è in realtà una presenza sommersa di cui si discute solo nei casi più eclatanti, come la canzone fascista «Faccetta nera» recentemente intonata dagli ultras laziali. Ma si è parlato assai poco, sulla stampa non specializzata, degli spostamenti di potere all'interno della curva Sud della Roma (con la fine dello storico club dei Cucs, tradizionalmente di sinistra). Mentre a Roma tutti notano un fenomeno di costume che però, stranamente, non è finito sui giornali: migliaia di ragazzi romanisti (sicuramente, non tutti ultras) indossano la sciarpa giallorossa anche nei giorni feriali, andando al lavoro, o a spasso. Un segno di riconoscimento reciproco, veri e propri «colori tribali» che in una città come Roma, con due squadre, è anche un'affermazione di orgoglio. Piaccia o no, il tifo è uno dei pochi settori della società in cui avviene ancora un'aggregazione giovanile «dal basso», spontanea. È un fenomeno che i partiti tradizionali, pur con tutti i «distinguo» del caso, farebbero bene a studiare.

Potremmo riassumere tutto quanto in una frase banale ma molto vera (e d'altronde, spesso verità e banalità fanno rima): il calcio è una cosa importante, che influenza anche le vite di coloro che non lo seguono (il «calcio passivo» è qualcosa di simile al fumo passivo: danneggia gravemente la salute). Un romanzo-saggio come «Febbre a 90», dell'inglese Nick Hornby, è per esempio altamente consigliabile alle donne: leggendolo, capirebbero meglio la contorta psicologia di quei maschi dementi e pallonari con cui si trovano a convivere. Al tempo stesso il libro che vi vogliamo segnalare - «La partita di calcio. Etnologia di una passione» di Christian Bromberger, Editori Riuniti, 32.000 lire - è una lettura appassionante anche per chi non abbia mai messo piede in uno stadio. Ai tempi dell'«Unità 2», dedicammo a questo testo una pagina in occasione della sua uscita in Francia, nel 1995. Bromberger insegna etnologia all'Università di Provenza, e in questo libro (a cui hanno collaborato i ricercatori Alain Hayot e Jean-Marc Mariottini) analizza le componenti etniche e sociali del tifo in tre città: Marsiglia, Torino e Napoli.

Rileggersi i capitoli sul Napoli è doppiamente struggente in questi giorni, di fronte all'ennesimo dramma personale (trasformato in ignobile can-can mediatico, con moralismi annessi) di un genio del calcio come Diego Maradona. Per altri motivi, i capitoli sull'Olympique Marsiglia, e sull'avventurosa (in ogni senso) gestione del club da parte del finanziere-politico Bernard Tapie, sono assai istruttivi per chi vive nel paese di Silvio Berlusconi. Lo studio della tifoseria torinese, con i suoi addentellati etnici (gli immigrati che identificano il tifo per la Juventus con l'appartenenza alla «grande famiglia» Fiat, i vecchi torinesi che rimangono legati al Toro in una sorta di difesa del territorio e di orgoglio da perdenti), è ancora estremamente pertinente. Dove Bromberger diverte, è nella raccolta dei cori e delle imprecazioni da stadio. Dove fa pensare, è nell'analisi del razzismo da curva e delle sue oscillazioni: un giocatore nero è un genio finché gioca nella tua squadra, diventa uno «scimmione» quando «tradisce» e cambia maglia. Dove, infine, sorprende è nell'interessante parallelo fra le quattro città italiane dove esistono due squadre. Ci avevate mai pensato? A squadre con colori caldi, tifo eminentemente metropolitano e ragione sociale che contiene il nome della città (Milan, Roma, Torino, Genoa) corrispondono club con colori freddi, tifo assai più sparso e nomi regionali, latini, compositi o addirittura «internazionali» (Inter, Lazio, Juventus, Sampdoria). In più, queste ultime hanno nomi femminili mentre le prime, eccezion fatta per la Roma, sono maschili. E in questo schema rientrano anche diversi gemellaggi fra le tifoserie: come quello, storico e ahimè di segno politico assai di destra, fra gli ultras dell'Inter e quelli della Lazio.

Come vedete, stiamo scadendo nell'etnologia da quartiere, ma siamo costretti a ripeterci: quale strumento migliore del tifo, per capire la psicologia dell'Italia dei campanili? Da ciò deriva un altro grande interrogativo: la scelta della squadra per cui tifare condiziona la nostra psiche, o ne è condizionata? In altre parole: per tifare Inter bisogna essere pazzi e masochisti, o tifare Inter *rende* pazzi e masochisti? Da interisti, possiamo assicurarvi che la risposta è la stessa del famoso quesito sull'uovo e la gallina: un «boh» grande quanto lo stadio di San Siro. Ma è l'ennesima prova che ha ragione Bromberger, quando chiude il libro con questa frase: «Se dovesse rappresentare oggi *Il gran teatro del mondo*, come scenario, forse, Calderon de la Barca sceglierebbe lo stadio».

PAROLE

Scriviamone con «Rigore»

Sudamerica e Inghilterra: ma guarda un po'! Per leggere pagine affascinanti e credibili sul calcio bisogna rivolgersi agli inventori (inglesi) e ai massimi poeti (sudamericani) del pallone. Oltre ai numerosi racconti calcistici di Osvaldo Soriano, il testo fondamentale rimane «Splendori e miserie del gioco del calcio» dello scrittore uruguayano (Gianni Brera avrebbe detto: uruguagio) Eduardo Galeano. La produzione britannica è invece sterminata (scorrere lo scaffale sportivo di una libreria inglese dà le vertigini) e il libro più grazioso rimane «Febbre a 90» di Nick Hornby.
In Italia scarseggiano i romanzi calcistici ma proprio oggi nasce una rivista, «Rigore», che viene presentata al Palazzo delle Esposizioni di Roma. La dirige Gianfranco Teotino e annuncia una «squadra titolare» con Paolo Casarin, Aldo Grasso, Antonio Ghirelli, Gigi Garanzini, Lucio Caracciolo, Francesco Paolo Casavola, Maurizio Costanzo, Emanuela Audisio, Gianni Rivera, Arrigo Sacchi, Paolo Franchi: un bell'11, anche se la coesistenza Sacchi/Rivera, in campo come in panchina, sarebbe problematica. Ma è probabile che funzioni all'interno di una rivista che vuole essere un «settimanale di calcio e cultura» capace di leggere lo sport con strumenti culturali forti, esattamente come auspichiamo qui accanto.
Sull'invito alla presentazione (era anche la copertina del numero zero, ma non sappiamo se finirà in edicola) c'è un momento davvero ben scelto: il rigore parato a Shevcenko dal brasiliano Bilica, messo in porta all'ultimo momento. Ovviamente c'è già un sito Internet: www.rigore.it.

IMMAGINI

Tante vite da mediani

Calcio & cinema, vecchio dilemma. Da un lato sono migliaia i film italiani in cui c'è qualche riferimento al pallone, dall'altro un film che spieghi seriamente cosa significa essere tifosi va ancora fatto. Il recente «Tifosi» di Neri Parenti, scritto dal calciofilo Enrico Vanzina, ci ha provato con le armi della farsa, cogliendo nel segno in due episodi su quattro: molto vera l'adorazione che Napoli prova ancora per Maradona, geniale il ritratto di ultrà juventino disegnato da Abatantuono (ma carina anche l'«ossessione milanista» di Boldi, con le sagome semoventi dei giocatori rossoneri che popolano la sua casetta sui Navigli).
È una tendenza di cui «Tifosi» è un significativo sottoprodotto: grazie anche alla platea domenicale di «Quelli che il calcio...», è sempre più frequente che i personaggi dello spettacolo e della cultura dichiarino il proprio tifo e ne facciano, appunto, spettacolo. Non era certo casuale, per esempio, la presenza di Massimo Moratti e Marcello Lippi, presidente e allenatore dell'Inter, al recente show televisivo del nerazzurro Celentano; e ancor meno casuale che l'altro interista Ligabue abbia scelto una gloria nerazzurra, Lele Oriali, come «eroe» della canzone «Una vita da mediano».
Tornando al cinema, è in lavorazione un film che proporrà un approccio al calcio più approfondito: è un «work in progress» collettivo, coordinato dal produttore (nonché ex arbitro) Gianluca Arcopinto, che racconterà mescolando documentario e finzione la stagione del Napoli. Titolo provvisorio: «Società Calcio Napoli». Con la speranza di un lieto fine: il ritorno in serie A.

L'INTERVISTA

Ivano De Matteo, da ultrà a regista: «La mia curva Nord fra tifosi laziali e poliziotti»

ROMA Al Torino Film Festival, dove è stato premiato, si chiamava *Prigionieri di una fede* e durava 24 minuti. Oggi va in onda su Raitre (alle 23, nell'ambito del programma «Sfide») con il titolo *Mentalità Ultras*, e in una versione più lunga. Ma è sempre lo stesso film, in cui Ivano De Matteo racconta «dal di dentro» l'amore per la Lazio. Romano (anzi, trasteverino) di 33 anni, De Matteo è un attore teatrale molto apprezzato: la sua interpretazione di Alex in uno spettacolo (*Korova Milkbar*, di Valentina Ferlan) ispirato ad *Arancia meccanica* di Burgess e andato in scena al Teatro Colosseo di Roma gli ha procurato molte lodi, ma il suo amore per i colori biancoazzurri è ancora più antico. Ha potuto realizzare *Mentalità Ultras* (girando e fotografando tutto da solo, con una videocamera Canon che sta in una tasca) solo perché fino a qualche anno fa, tra gli ultras della curva Nord dell'Olimpico, c'era anche lui, e i tifosi che si confessano nel film sono suoi vecchi amici.

Ivano, la cosa che più colpisce nel tuo film è la descrizione del gruppo ultrà come un mondo a parte: con i suoi codici, i suoi linguaggi, i suoi riti.

«Ho raccontato la curva come una famiglia allargata. La logica con cui questi ragazzi si aggregano è quella: i più piccoli guardano ai più grandi come a dei padri, o dei fratelli maggiori. D'altronde io ho cominciato a frequentare l'Olimpico con mio padre, in curva Sud, prima che il tifo laziale si trasferisse nella Nord lasciando la Sud ai romanisti. I gruppi, i club esistevano già. Ora non frequento più la curva e non nascondo che a volte provo una certa nostalgia».

Nostalgia di cosa? Della partita la domenica, o dei preparativi durante la settimana?

«Banalmente potrei risponderti: dei miei 18 anni. O, forse, di quella pseudo-amicizia che nasce fra ultrà, anche se le amicizie che reggono al tempo, anche fuori dello stadio, sono per lo più quelle che esistevano già prima. Delle ore passate assieme, durante la settimana, per preparare la coreografia di un derby... E anche di quel tipo di calcio. Sembra snob dirlo oggi, quando la Lazio è una squadra forte, ma io preferivo l'atmosfera della serie B, le partenze a handicap con 9 punti di penalizzazione, i derby vinti 1-0 con un gol di Nicoli... Rimpiango i tempi in cui i giocatori mi sembravano miti inavvicinabili, signori di 50 anni alti quattro metri. Rimpiango Chinaglia che per me era come mio nonno mentre i giocatori di oggi mi sembrano, e sono, dei pischelli».

Qual è la logica che spinge l'ultrà alla violenza?

«Il protagonismo. Gli ultras vogliono comparire. Poi magari odiano i giornalisti perché deformano i loro comunicati. Si sentono strumentalizzati dai media e al tempo stesso sognano di finire in tv o di essere citati sui giornali. È vero che i media parlano solo degli incidenti, e non dei sacrifici per andare a certe trasferte o per confezionare certi striscioni. Però è altrettanto vero che l'ultrà vuol mettersi in mostra. Ma non è il solo, in questa società. Tutti vogliono "apparire". Anche i ragazzini delle baby-gang».

È pensabile raccontare gli ultras anche con il cinema di finzione?

«Ci sto provando. Sto scrivendo un soggetto assieme a Valentina Ferlan, lo proporrò a Gianfranco Piccioli che ha già prodotto *Mentalità Ultras*. Vorrei raccontare la quotidianità di queste persone, mescolando ultras veri e attori professionisti. Ma il vero seguito, o se vogliamo l'altra faccia del documentario, sarebbe un film sui poliziotti che sorvegliano gli ultras in curva e che purtroppo le forze dell'ordine non accetterebbero mai. Loro sono la versione speculare degli ultras: sono ragazzi della stessa età, magari tifano per la stessa squadra, spesso si conoscono, provano ammirazione e complicità per i tifosi e scommetto, anche se nessun poliziotto lo confesserà mai, che vivono la stessa ansia di protagonismo. Sono convinto che anche i poliziotti, rivedendo gli incidenti in tv, dicono "ecco, quello sono io"».

Altri progetti?

«Vorrei tanto riprendere lo spettacolo da *Arancia meccanica*. È stato in scena tre settimane e andava benissimo».

L'aggressività dei «drughi» inventati da Burgess è paragonabile a quella delle curve?

«No. Sono stato un ultrà, quella è vita vera. *Arancia meccanica* è fantasia».

Al.C.

INTERVISTE SUL CONGRESSO

Il leader dell'Udeur e le assise della Quercia: «Va eliminata ogni velleità di vera o presunta egemonia nell'alleanza»

Il pubblico ad un congresso del Pds e sotto il leader dell'Udeur Clemente Mastella

Mastella: cari Ds, siate più generosi per far vincere la coalizione

«Valorizzare il progetto del centrosinistra» «Al centro il Ppi sta facendo perdere tempo»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Clemente Mastella, leader dell'Udeur, manda un messaggio alla Quercia a tre giorni dal congresso: lavorate per la coalizione, rinunciate all'obiettivo dell'egemonia.

L'attenzione verso l'ormai prossimo congresso della Quercia è concentrata su quanto potrà dire in merito al rilancio della coalizione. Cosa si aspetta in proposito?

«Ogni volta che si parte da se stessi per disegnare un progetto che riguarda anche altri bisogna essere più generosi e eliminare ogni velleità di vera o presunta egemonia, per valorizzare, appunto, il progetto nel suo insieme».

Qualche alleato rimprovera ai Ds di voler essere egemoni. Questo sta influendo nella scelta dei candidati presidenti di Regione?

«Ci si deve chiedere se conviene strafare da soli con il rischio di perdere o essere "cinicamente" generosi e vincere. Se si ragiona in questa tenaglia si ha la possibilità di incidere sulla realtà».

Il ministro Enrico Letta ha rilanciato l'idea di mettere insieme Ppi, Democratici, Ri e Udeur. Lei è d'accordo?

«Letta si riferisce ai Democratici. Perché noi siamo considerati come mobilio accessorio, da esporre nei giorni feriali e da nascondere in quelli festivi. Invece sono convinto che al Sud è più congeniale il rapporto tra noi e il Ppi, perché è qui che il Ppi rischia di perdere consensi a favore di Forza Italia; e perché al Sud prevale ancora il filone della Dc.

Per le elezioni sarebbe dunque importante, anche psicologicamente, mettere insieme Ppi e Udeur. Letta è giovane, non conosce bene la storia della Dc, che è cosa diversa da quella dei Cacciari, dei Bianco e dunque insistere nel privilegiare rapporto con i Democratici metterà il Ppi in difficoltà».

Parisi, con il documento di autocandidatura alla leadership dell'Asinello, dice di aver preso le distanze dalle "vecchie categorie".

«Il punto è che il Ppi vuole forzare la mano. Prima di Natale avevamo fissato con Castagnetti un appuntamento per costituire insieme la federazione ora tutto è fermo perché la fragilità è nel Ppi. Noi, invece, che partiamo da un bacino elettorale più basso, siamo tranquilli»

Il presidente dei deputati popolari, Antonello Soro, con "l'Unità" ha lamentato il ritardo con cui si sta procedendo almeno verso l'unificazione dei gruppi parlamentari. Questa può essere una tappa verso la federazione?

«Non mi interessano i gruppi unitari. Certo si possono anche fare, ma che senso avrebbero senza un progetto politico più ampio? Tanto più che oggi gruppi vivono un effetto drogato, perché dopo le elezioni europee non corrispondono più alla reale forza sul territorio».

Francesco Cossiga ogni giorno tira fuori una notizia che oggettivamente ha l'effetto di un siluro per la coalizione. Lei cosa ne pensa?

«Dobbiamo ribadire con forza che vogliamo dialogare con il Trifoglio innanzitutto, ma anche che non è tollerabile che qualcuno di loro dica di essere contro la maggioranza. Se si continua così allora meglio andare alle elezioni anticipate. Io sono pronto a discutere con loro di tutto, anche della leadership dell'alleanza, ma una rottura al giorno crea problemi insanabili. Non può esserci strategia se la maggioranza continua a vivere grazie a un partito che si astiene.

> Verosimile la data di settembre per scegliere il leader dell'alleanza

Questa è una situazione tollerabile solo fino alle elezioni regionali».

C'è chi accusa il centrosinistra di cercare alleanza a destra e a sinistra pur di restare in sella. È una critica giustificabile?

«Bisogna riconoscere al Trifoglio di aver permesso la nascita del governo D'Alema bis e noi vogliamo dialogare con loro prima che con altri. Ma non possiamo tollerare che faccia ogni giorno lo stuolino al Polo. C'è una parte del Trifoglio che bypassa la maggioranza, non viceversa. Così accade, per esempio sugli emendamenti al testo di legge per la par condicio. Non sono accettabili quelli che mutano alle fondamenta la sostanza del progetto, senza che si tenga conto del potere enorme che ha Berlusconi con le sue tv.

Aggiungo, per restare alla polemica di oggi, che ha ragione Sensi, il presidente della Roma, quando sostiene che bisogna guardare anche ai "regali" che fanno le altre squadre di calcio. Galliani, vice presidente del Milan e amministratore delegato di Mediaset, vale più di 10.000 orologi d'oro. Questo lo dico soprattutto a Cossiga che proprio contro il conflitto d'interessi di Berlusconi fece nascere l'Udr».

Ma c'è differenza tra Boselli e Cossiga?

«Boselli non fa mistero di essere di sinistra, l'ha ripetuto anche a *l'Unità*. Cossiga pensa al Centro. In nessun altro Paese esiste una situazione come la nostra, in cui il leader del Trifoglio vota contro la coalizione cui dice di appartenere».

Parisi ha detto che entro settembre deve essere deciso il candidato leader della coalizione per il 2001. Le va bene?

«La data è verosimile. L'ha messa in campo il centravanti che ha maggiori chance di fare goal. Non mi scandalizza, dunque, anche prendere in esame i nomi che sono venuti fuori, Monti, Fazio, Bazzoli, D'Antoni, ma prima bisogna stabilire cosa è la coalizione, senza pensare di farne un surrogato in riferimento al Ppe e a Berlusconi. In Europa infatti non c'è più la Dc, l'ultima a saltare è stata quella di Kohl. Il Ppe può ormai anche chiamarsi in un altro modo, perché non si sta più lì insieme come appartenenti al mondo democristiano».

Lei, che è stato ministro del Lavoro nel governo Berlusconi, condivide i referendum sociali proposti da Bonino e Pannella?

«Una democrazia non regge se ci si intestardisce a rendere conflittuale il rapporto fra sindacati e mondo del lavoro, facendo saltare il patto sociale che è l'unica garanzia per il progresso di un Paese. Perciò sono contrario. Ma condivido la scelta del governo di non porsi in giudizio davanti alla Corte. Il problema, piuttosto, è dei partiti, che non devono arrivare in ritardo a modificare ciò che c'è».

> Una democrazia non regge se si rende conflittuale il rapporto sindacati-lavoro

L'Udeur è un piccolo partito, vi sentite minacciati dai progetti di riforma elettorale maggioritari?

«È importante preservare la propria identità perché bisogna considerare anche la mentalità degli elettori. E l'identità la si difende comunque se si ha una presenza vera sul territorio, perché si vota con il maggioritario per il Senato e lo si potrà forse fare anche per la Camera. Ma poi si utilizza il sistema proporzionale nelle altre elezioni. E dunque dico, come i Democratici, che se perdi parte di sovranità questo è a vantaggio della coalizione.

Così io, che sono sempre stato per il sistema proporzionale, oggi dico che è meglio avere un sistema maggioritario, sapendo che l'Udeur, soprattutto al Sud, è fondamentale per il centrosinistra».

VERSO IL CONGRESSO

La colonna sonora

- **Imagine**, la canzone di John Lennon.
- **They dance alone** il testo di Sting dedicato ai desaparecidos argentini.
- Ivano Fossati con **Canzone popolare** che nel 96 era l'inno dell'Ulivo.
- **L'Internazionale,** inno del socialismo
- **Fratelli d'Italia,** l'inno di Mameli.

Gli slogan

- "I care"
- "È il tempo della sinistra nuova"
- "I riformisti insieme per la solidarietà, le libertà, le opportunità"

Internet

I lavori del congresso si potranno seguire in rete al sito **www.democraticidisinistra.it**

Il programma

13 GEN L'apertura è prevista per le 15,30, quando a prendere la parola sarà Olga D'Antona, vedova di Massimo, l'ultima vittima delle Br. Intervento di Valdo Spini e ascolto dei messaggi-video, appositamente registrati, dai leader europei Tony Blair, Lionel Jospin e Gerard Schoeder. Relazione del segretario Walter Veltroni. Intervento del Presidente dell'Internazionale socialista e premier portoghese Guterrez. Sessione plenaria per l'approvazione del nuovo statuto del partito.

14 GEN Gli interventi più attesi saranno quelli del segretario della Cgil, Sergio Cofferati, e del capogruppo alla Camera, Fabio Mussi. Nel pomeriggio quelli del Presidente della Camera Luciano Violante e del capogruppo Ds al Senato Gavino Angius.

15 GEN Intervento nella mattinata del Presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Relazione di Giorgio Ruffolo. A tirare le fila della discussione sarà Pietro Folena.

16 GEN Il tema del congresso è la coalizione. Replica conclusiva di Walter Veltroni.

P&G Infograph

Congresso calabrese I Ds: non siamo lacerati

CATANZARO «Ferme restando le riserve pubblicamente espresse da alcuni compagni, respingiamo l' immagine di un partito lacerato in Calabria ed in posizione di rottura con la Direzione nazionale». Lo affermano, in una dichiarazione congiunta, il coordinatore regionale, Rosario Olivo, ed i cinque segretari provinciali della Calabria dei Ds in relazione al rinvio al 21 e 22 gennaio del congresso regionale del partito, che si sarebbe dovuto tenere ieri. «Confermiamo l'impegno comune - affermano i dirigenti calabresi dei Ds - perché il congresso regionale del 21 e 22 gennaio sia l'occasione per un dibattito serio ed approfondito sui problemi della Calabria e l'occasione per contribuire, insieme a tutta la coalizione del centrosinistra, alla definizione di una proposta autorevole e credibile per le prossime elezioni regionali».

Opposta la valutazione di Emanuele Macaluso: «Il rinvio del congresso regionale Ds della Calabria è una vicenda grave, a mia memoria senza precedenti. Una vicenda emblematica di un partito nel quale manca ormai una reale dialettica politica, una vita interna basata sul confronto delle idee e delle posizioni politiche».

«Altro che 'I care!'. Tra i Ds della Calabria - prosegue Macaluso - è in atto uno scontro di potere, una guerra di notabili per la candidatura alla presidenza della Regione. Ed in questa situazione il congresso è stato sospeso dalla direzione nazionale con alcune telefonate alle federazioni, per asserite difficoltà tecniche, contro il parere di tutte le componenti locali, a quanto mi risulta. Fra l'altro, mi chiedo con quale delegazione i Ds calabri andranno al congresso di Torino? Non è mai successo niente di simile alla vigilia del congresso nazionale, neppure nel Pci. O meglio, ricordo che ad Ancona il congresso fu sospeso perché c'era appena stato il terremoto».

L'INTERVENTO

CONFRONTO A SINISTRA, PARTIAMO DALL'INSEGNAMENTO DI ROSSELLI

GIUNIO LUZZATTO

Leggo, su «l'Unità» del 5 e del 6 gennaio, l'intervento di Ugo Intini e la risposta di Giorgio Ruffolo. Vengo anch'io dal Psi (da quello di prima del Craxi trionfante, per ciò che mi riguarda), ma questo tipo di confronto mi sembra incredibilmente vecchio.

Certo, concordo con Ruffolo quando osserva che le critiche, anche motivate, alle insufficienze dei Ds, o magari all'arroganza di alcuni tra essi, non possono minimamente giustificare il fatto che chi pretende di richiamarsi alla tradizione socialista ricerchi alleanze conflittuali con tale tradizione pur di difendere il sistema proporzionale che consente ai micropartiti di giocare un ruolo spropositatamente incongruo rispetto alla loro forza reale; non condivido invece il collocarsi tutto all'interno di logiche partitiche, atteggiamento che accomuna la replica con il primo intervento. Ritengo infatti che i protagonisti del dibattito politico debbano modificare radicalmente la natura del dibattito stesso; a tal fine, propongo uno strumento che mi sembra molto appropriato affinché ognuno possa autovalutare la rilevanza dei propri interventi. Lo strumento è semplicissimo. Domandiamoci, ogni volta che scriviamo, se le questioni su cui discettiamo interessano minimamente ai nostri figli (se gliene può fregare qualcosa, direbbero loro). Il 99% di coloro che hanno meno di trent'anni (nel '68 non erano nati), e probabilmente anche di chi ne ha meno di quaranta (erano all'asilo, o l'avevano appena lasciato), quando vedono una controversia sulla presenza o meno della parola socialista nell'etichetta di una formazione politica non solo non si appassionano, ma chiudono il giornale (se la controversia è in tv, cambiano canale).

> A proposito dello scambio Intini-Ruffolo occorre ripartire dai programmi concreti

Noi che, a differenza di altri, riteniamo che l'impegno civile non va considerato un residuato del passato, che il mercato non è tutto, e che la differenza tra destra e sinistra esiste (ad esempio nel senso che le dà Norberto Bobbio), proprio noi dobbiamo guardarci bene dall'etichettare sprezzantemente come qualunquismo questo rifiuto, da parte delle nuove generazioni, di un certo modo di fare politica.

Basta osservare la diffusione di altre forme di partecipazione sociale, dal volontariato ad associazioni monotematiche, per comprendere che vi sono altri modi, e che questi altri attraggono.

Occorre però passare, dal volontariato e dall'associazionismo, a strumenti che consentano, a chi punta sulla giustizia sociale, sulle pari opportunità, sulla solidarietà, di essere presente, possibilmente in posizione maggioritaria, nelle istituzioni che hanno il compito di governare il paese.

Chi critica gli attuali partiti, e rileva che la quasi totalità dei giovani ne è fuori, non ne nega la funzione democratica, definita nell'articolo 49 della Costituzione in termini tuttora validi; anzi, obietta proprio al fatto che in essi sono tuttora protagonisti gli apparati e non i cittadini, che costituiscono il soggetto nel citato articolo.

La sinistra riformista riscopre oggi Carlo Rosselli, e ciò mi riempie di gioia; guardiamoci bene però, in sede politica, dall'imbarcarci in discussioni sulla natura del socialismo liberale (interessantissime, ovviamente, in sede culturale). Prima ancora che i contenuti di un programma riformatore (che veniva proposto, giova comunque ricordarlo, in termini tutt'altro che moderati, e per molti aspetti sorprendentemente attuali), la rilettura di Rosselli è importante per scelte di metodo: perché egli privilegia appunto i contenuti programmatici rispetto alle etichette verbali, e perché sulla sclerotizzazione dei partiti della sinistra ha il coraggio di dire parole di fuoco (e di dirle quando il comune esilio avrebbe potuto suggerire tolleranza!).

> Chiediamoci prima di scrivere se le cose di cui parliamo interessano i nostri figli

Vi sono stati due momenti, nell'ultimo decennio, nei quali è parsi che il gap tra forze politiche riformatrici e popolo progressista potesse colmarsi. Una prima volta dopo la Bolognina, quando si parlò di «nuova formazione politica» e circoli, riviste, movimenti di varia natura sperarono in un partito dalla natura anche statutariamente del tutto diversa; una seconda volta quando la convergenza tra sinistra, cattolici democratici, ambientalisti intorno a un comune candidato premier, e soprattutto il tentativo di costruire dal basso la piattaforma su cui coagulare la relativa coalizione, vide una spontanea, sorprendente per molti, mobilitazione «per l'Italia che vogliamo».

Due occasioni buttate via dai dirigenti dei partiti. Proviamo, oggi, a confrontare le tematiche di cui in tali occasioni si parlava con i termini del confronto tra il Trifoglio e i sette partiti di governo (un suggerimento a Mannheimer: faccia un sondaggio per vedere quanti italiani saprebbero elencare i nomi o le sigle di questi); capiremo perché i giovani, anzi proprio quelli tra loro che vorrebbero cambiare le cose, non vanno a votare.

Ho evidenziato la questione generazionale perché ciò rende più evidente il tema su cui chiamo alla riflessione, ma l'età anagrafica non è tutto: per citare un solo nome, Vittorio Foa - ancora ieri, in una intervista a «Repubblica» - ci sprona a non abbarbicarci alle vecchie etichette. Il più socialista, e il più giovane, è lui.

10SPE03A1001 ZALLCALL 12 20:46:54 01/09/99

Zapping

NOVITÀ

Bimbi opinionisti in tv a primavera

La primavera del 2000 del piccolo schermo si affolla di bambini opinionisti. Tre bimbi tra i quattro e i nove anni saranno dal 17 gennaio i protagonisti su Raiuno di *Zitti tutti, parlano loro*, la nuova striscia di dieci minuti che andrà in onda sulla prima rete Rai dopo *Il fatto* di Enzo Biagi. Realizzatore e conduttore del programma: Carlo Conti. «È un'idea che avevo da tempo - spiega - : prendere il meglio del format Usa *Kids say*, condotto negli Usa sulla Cbs da Bill Cosby (il protagonista dei *Robinson*). Farò parlare i bambini sui grandi temi dell'attualità. ». In marzo su Canale 5 i bambini torneranno in *Chi ha incastrato Peter Pan*, il varietà condotto da Paolo Bonolis, che ha registrato record d'ascolti.

AUDIENCE

Rai vince la serata e Bonolis la stagione

Ciao Darwin 2 chiude in bellezza. L'ultima puntata del varietà di Canale 5 condotto da Paolo Bonolis ha raccolto venerdì sera 7 milioni 223 mila spettatori e il 30.63% di share aggiudicandosi la gara degli ascolti di prima serata con il più alto ascolto stagionale. Al secondo posto *Scommettiamo che?*, che su Raiuno ha avuto il 29.91% di share. Nel complesso la media di *Ciao Darwin* nell'edizione 1999-2000, in cui il programma si è nuovamente confrontato per molti sabati con *Carramba che fortuna* è stata di 5 milioni 915 mila spettatori con il 26.70% di share, mentre lo scorso anno era stata pari al 21.72%. Molto soddisfatto, prevedibilmente, il direttore di Canale 5 Giorgio Gori.

Il destino del «Corvo»

È più che inquietante il «Corvo» e non solo per la trama (in cui un giovane musicista dark viene assassinato brutalmente e poi risorge dalle tenebre per vendicarsi), ma soprattutto per il fatto che anche nella realtà il protagonista Brandon Lee (figlio di Bruce) è morto sul set per un incidente ed è stato fatto «rivivere» con immagini digitali. Gotico, suggestivo e noir (su Italia 1, ore 20.45).

SCELTI PER VOI

TMC 9.05

LIETO FINE

Mary è una donna tranquilla, sposata, benestante, con una bella figlioletta. Ma un giorno le si accende una spia dentro: prende un aereo e se ne va alle Bahamas a ripensare la vita e a cercarne un significato diverso. Dopo qualche avventura, tornerà a casa. Inquietudini pre-femministe con un'intensa Jean Simmons.

Regia di Richard Brooks, con Jean Simmons, John Forsythe, Lloyd Bridges. Usa (1969). 112 minuti.

RAIUNO 20.50

GRIZZLY FALLS

Un cacciatore si è portato via i cuccioli di mamma orsa, la quale non si perde d'animo e per ripicca rapisce il figlio del cacciatore. L'uomo teme il peggio e vuole vendicarsi, ma l'orsa in realtà ha trattato benissimo il ragazzino. Classico film da vedere per i paesaggi e per la «disneycità» di fiaba a lieto fine dei sentimenti.

Regia di Stewart Raffill, con Bryan Brown, Daniel Clark, Richard Harris. Usa (1999). 94 minuti.

ITALIA 1 22.40

L'ARMATA DELLE TENEBRE

Ash si ritrova proiettato indietro nel tempo in epoca medioevale, dove si ritrova subito nei guai fino al collo. Per tornare al suo mondo, l'unica speranza è di ritrovare il «Necronomicon», un libro magico fatto con pelle umana. Un fantasy divertente e spericolato e terza puntata della saga iniziata da Sam Raimi con «La casa».

Regia di Sam Raimi, con Bruce Campbell, Embeth Davidtz, Marcus Gilbert. Usa (1992). 109 minuti.

RETE 4 22.40

CAMERA CON VISTA

Agli inizi del secolo, una giovane inglesina fa un viaggio in Italia accompagnata dall'austera cugina Charlotte. Scoprirà il fascino di Firenze, l'amore e la forza di ribellarsi a un destino noiosamente vittoriano. Uno dei migliori film di Ivory, dove la calligrafia ben si adatta a una storia dell'altro secolo.

Regia di James Ivory, con Helena Bonham Carter, Julian Sands, Daniel Day-Lewis. Gran Bretagna (1985). 120 minuti.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità.
9.35 DIECI MINUTI DI... . "Programmi dell'accesso".
9.50 UN PICCOLO RAGGIO DI SOLE. Film drammatico (USA, 1993). Con Leigh Lombardi, Sam Hennings.
11.30 TG 1.
11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica.
12.30 TG 1 - FLASH.
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 TG 1 - ECONOMIA.
14.05 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. "Giocajolly".
14.35 ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà.
16.00 GIORNI D'EUROPA. Attualità.
16.30 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi.
17.45 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
17.50 PRIMA DEL TG. Attualità.
18.00 TG 1.
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità.
18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco.
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 IL FATTO. Attualità.
20.40 IN BOCCA AL LUPO! L'OROSCOPO. Gioco.
20.50 GRIZZLY FALLS - IN FUGA CON L'ORSO. Film avventura (USA, 1999). Con Daniel Clark, Tom Jackson. **Prima visione Tv.**
22.35 TG 1.
22.40 PORTA A PORTA.
0.05 TG 1 - NOTTE.
0.25 STAMPA OGGI.
0.30 AGENDA.
0.40 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
1.10 SOTTOVOCE. Attualità.

RAIDUE

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
9.40 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa.
10.10 PARADISE. Telefilm.
10.50 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica di medicina.
11.15 TG 2 - MATTINA.
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Attualità.
13.45 TG 2 - SALUTE. Attualità.
14.00 VELA. America's Cup - La sfida infinita. Semifinale.
15.00 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. Varietà.
16.00 TG 2 - FLASH.
16.05 LA VITA IN DIRETTA. Varietà.
17.30 TG 2 - FLASH.
18.10 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE".
18.30 TG 2 - FLASH.
18.40 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva.
19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Diane".
20.00 FRIENDS. Telefilm.
20.30 TG 2 - 20,30.
20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm.
22.35 TELE ANCH'IO. Attualità.
23.30 TG 2 - NOTTE.
23.55 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
0.05 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa.
0.45 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Da Aukland, Nuova Zelanda: Vela. America's Cup - La sfida infinita. Semifinale.
3.30 L'ITALIA INTERROGA.
3.35 RIDERA FA BENE. Varietà.

RAITRE

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore.
8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica.
– .– T 3 METEO.
12.00 T 3.
– .– RAI SPORT NOTIZIE.
12.25 T 3 - ITALIE. Attualità.
13.00 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Calcio: A tutta B. Rubrica sportiva; 13.20 Calcio: C siamo. Rubrica sportiva.
13.30 T 3 - CULTURA & SPETTACOLO. Rubrica.
13.45 T 3 - ARTICOLO 1. Rubrica.
14.00 T 3 REGIONALE.
– .– METEO REGIONALI.
14.20 T 3.
– .– T 3 METEO.
14.50 T 3 LEONARDO. Attualità.
15.00 SARÒ GRANDE NEL 2000 - LA MELEVISIONE. Contenitore per bambini.
16.10 GIORNO DOPO GIORNO. Rubrica.
17.00 GEO & GEO. Rubrica.
19.00 T 3.
– .– METEO REGIONALE.
20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva.
20.10 BLOB. Videoframmenti.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
20.50 GUSTIBUS. Rubrica. Conduce Sandro Vannucci.
22.40 T3.
23.05 SFIDE. Attualità.
24.00 T 3.
– .– T 3 - EDICOLA.
0.05 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale.
0.40 FUORI ORARIO. "Vent'anni prima".
1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità.

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela.
7.00 CELESTE. Telenovela.
8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.
8.35 PESTE E CORNA. Attualità.
8.40 CELESTE. Telenovela.
9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela.
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.
11.30 TG 4.
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego.
13.30 TG 4.
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno.
15.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kim Zimmer, Ron Raines.
16.00 DONO D'AMORE. Film sentimentale (USA, 1958). Con Robert Stack, Lauren Bacall. Regia di Jean Negulesco.
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi.
18.55 TG 4.
19.35 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "Un ladro artista".
20.35 PERRY MASON. Telefilm.
22.40 CAMERA CON VISTA. Film commedia (GB, 1985). Con Helena Bonham Carter, Maggie Smith.
1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
1.20 UN DELITTO POCO COMUNE. Film thriller (Italia, 1988). Con Michael York, Edwige Fenech.
2.55 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).
3.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
3.20 MARECHIARO. Film commedia (Italia, 1949). Con Arnoldo Foà.

ITALIA 1

6.00 I RAGAZZI DELLA 3ª C. Telefilm.
8.35 A-TEAM. Telefilm.
9.30 MACGYVER. Telefilm. "Il brutto anatroccolo".
10.25 MAGNUM P.I. Telefilm.
11.30 RENEGADE. Telefilm. "Il terrorista".
12.25 STUDIO APERTO.
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
13.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. "Un rientro movimentato".
14.30 LA TATA. Telefilm. "Due produttori... di guai".
15.00 FUEGO. Varietà.
15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Telefilm.
17.30 HERCULES. Telefilm.
18.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Un folle gioco".
19.30 STUDIO APERTO.
19.55 STUDIO SPORT.
20.00 SARABANDA. Musicale.
20.45 IL CORVO. Film fantastico (USA, 1994). Con Brandon Lee, Michael Wincott. Regia di Alex Proyas.
22.40 L'ARMATA DELLE TENEBRE. Film horror (USA, 1992). Con Bruce Campbell, Embeth Davidtz. Regia di Sam Raimi.
0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.
0.35 DUE PUNTI. Attualità.
0.45 STUDIO SPORT.
1.10 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. "La coppia".
1.40 FRASIER. Telefilm.
2.10 FUEGO. Varietà (Replica).
2.30 KARAOKE. Musicale (Replica).
3.00 NON È LA RAI. Varietà (Replica).
4.10 CIN CIN. Telefilm. "Diane e la gatta".
4.35 I-TALIANI. Telefilm.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica.
8.55 COSBY INDAGA. Telefilm.
10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica).
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm.
12.30 I ROBINSON. Telefilm.
13.00 TG 5.
13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo.
14.10 VIVERE. Teleromanzo.
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show.
16.00 LE REGOLE DEL CUORE. Film-Tv commedia (USA, 1998). Con Melissa Gilbert, Jean Simmons. Regia di Bobby Roth.
18.00 VERISSIMO. Attualità.
18.40 PASSAPAROLA. Gioco.
20.00 TG 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza".
21.00 SCAMBIO DI IDENTITÀ. Film drammatico (USA, 1997). Con Shirley MacLaine, Brendan Fraser. Regia di Richard Benjamin. **Prima visione Tv.**
23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show.
1.00 TG 5 - NOTTE.
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).
2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica).
2.20 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Il congelamento".
3.10 LA BAIA DEI DELFINI. Telefilm. "Il ciclone".
4.15 TG 5.
4.45 VERISSIMO. Attualità.

TMC

7.05 DI CHE SEGNO SEI?
7.30 TMC NEWS EDICOLA.
8.00 TMC SPORT EDICOLA. Rubrica sportiva.
8.25 DI CHE SEGNO SEI?
8.30 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV. Talk show.
8.55 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.
9.00 DI CHE SEGNO SEI?
9.05 LIETO FINE. Film drammatico (USA, 1969). Con John Forsythe, Lloyd Bridges. All'interno: **10.00 Tmc News.**
11.30 IL SANTO. Telefilm.
12.30 TMC SPORT.
12.45 TMC NEWS.
13.00 KOJAK. Telefilm.
14.00 L'UOMO DEL BANCO DEI PEGNI. Film drammatico (USA, 1965, b/n). Con Rod Steiger, Geraldine Fitzgerald. Regia di Sidney Lumet (Replica).
16.30 UN UOMO PER TUTTE LE STAGIONI. Film-Tv drammatico (USA, 1989). Con Charlton Heston.
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per bambini.
19.00 CRAZY CAMERA. Show.
19.30 TMC NEWS.
19.50 TG OLTRE. Attualità.
20.10 TMC SPORT.
20.30 PRIMA DEL PROCESSO. Rubrica.
20.50 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva.
23.10 TMC NEWS.
23.30 I 15. Rubrica.
0.30 CRONO, TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva.
1.00 GLI INCONTRI DEL TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV. Talk show.
1.25 TMC NEWS EDICOLA NOTTE.
2.00 DI CHE SEGNO SEI?
2.05 UN UOMO PER TUTTE LE STAGIONI. Film-Tv.

TMC2

11.15 CLIP TO CLIP.
13.00 1+1+1=3.
13.15 CLIP TO CLIP.
14.00 FLASH.
14.05 VIDEO DEDICA.
14.30 A ME MI PIACE.
15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Musicale.
19.00 DIVAS. Musicale.
19.30 THE LION NETWORK. Gioco.
20.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale.
21.00 FLASH.
23.00 TMC 2 SPORT.
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.
0.15 1+1+1=3. Musicale. "Minimonografia dedicata a un artista".
0.30 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE.

TELE+bianco

11.20 IL TEMPO DEI CANI PAZZI. Film thriller (USA, 1996).
12.50 + SPORT WEEKEND. Rubrica sportiva.
13.50 ANASTASIA. Film animazione (USA, 1997).
15.25 SPY. Film azione (USA, 1996).
17.25 ELIZABETH. Film biografico (GB, 1998).
19.30 MAGAZINE. Rubrica.
20.50 LO SPECCHIO.
21.00 DOUBLE TEAM - GIOCO DI SQUADRA. Film azione (USA, 1997).
22.30 OZ . Telefilm.
23.30 IL CREPUSCOLO DEGLI DEI (BOMBE SOTTO BERLINO). Film thriller (Germania, 1999).
1.05 THE GAME - NESSUNA REGOLA. Film drammatico (USA).

TELE+nero

11.20 LA VITA SEGRETA DI MIO MARITO. Film azione (USA, 1998).
12.50 L'AGENTE SEGRETO. Film drammatico.
14.25 UNA TELEFONATA PER RICORDARE. Film drammatico (USA, 1998).
16.10 L'UOMO DEL GIORNO DOPO. Film drammatico.
19.05 MAXC Q ALLA DERIVA NELLO SPAZIO. Film fantascienza.
20.30 CALCIO. Campionato di serie B. Prepartita. Diretta.
20.45 CALCIO. Campionato di serie B. Empoli-Brescia. Diretta.
22.45 LO SPECCHIO.
22.50 SPY. Film thriller.
0.50 GATTACA - LA PORTA DELL'UNIVERSO. Film fantascienza (USA, 1997).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 11.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.30; 16.30; 17.00; 17.30; 18.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.00 Italia, istruzioni per l'uso ; 7.33 Questione di soldi; 8.35 Lunedi sport; 9.00 GR 1 Cultura; 9.07 Radio anch'io sport; 10.00 GR 1 - Millevoci; 10.09 Il baco del millennio; 11.00 GR 1 - Scienza; 12.10 GR Regione; 12.40 Radioacolori; 13.25 Tam Tam lavoro; 14.00 GR 1 - Medicina e società; 14.07 Con parole mie; 14.52 Bolmare; 15.00 GR 1 - Ambiente; 15.06 Ho perso il trend; 16.00 GR 1 - In Europa; 16.06 Baobab - Notizie in corso; 18.00 GR 1 - Radio Campus; 19.23 Ascolta, si fa sera; 19.30 Zapping; 20.50 E.R. - Medici in prima linea. (Onda media); 21.03 Dieci minuti di...; 21.13 Zona Cesarini; 22.34 Uomini e camion; 23.05 All'ordine del giorno; 23.34 Uomini e camion; 23.44 Oggiduemila notte; 0.33 La notte dei misteri; 5.54 Permesso di soggiorno.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 17.30; 19.30; 21.30.
6.00 Incipit (Replica); 6.01 Il Cammello di Radiodue; 8.40 La Cometa. Musiche dal Mediterraneo; 8.55 Domino; 9.13 Il ruggito del coniglio; 10.18 Il Cammello di Radiodue; 10.37 Capo Horn - Il nuovo mondo; 11.54 Mezzogiorno con...; 12.10 Il Cammello di Radiodue; 12.20 Carrambalotto; 13.00 Facoltà di riso; 14.15 Fuorigiri; 15.03 Il Cammello di Radiodue; 16.00 Sadalmelik; 18.02 Caterpillar. Quando il fine giustifica gli automezzi; 20.02 Alle 8 della sera; 20.30 Il Cammello di Radiodue; 21.41 Suoni e ultrasuoni; 23.00 Boogie nights; 2.00 Incipit (Replica); 2.01 Capo Horn - Il nuovo mondo (Replica); 3.06 Solo musica; 5.00 Incipit; 5.01 Il Cammello di Radiodue.

Radiotre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 10.45; 13.45; 16.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Chiara Valentini de "L'Espresso"; 9.03 MattinoTre; 9.05 Ascolti; 9.45 Ritorni di fiamma; 10.00 Radiotre Mondo; 10.53 Duri e puri...; 11.00 Le orchestre del mondo; 11.30 Incontri con...; 12.00 Agenda; 12.45 Cento lire; 13.00 La Barcaccia; 14.00 Blu bemolle. Musica e racconti; 16.00 Fahrenheit; 16.52 Inaudito. Incursioni sonore; 17.15 Fahrenheit. Le idee, i convegni, gli appuntamenti culturali; 18.00 Invenzioni a due voci; 19.03 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite. Musica e spettacolo; 20.30 Il cartellone. All'interno: Stagione 1999-2000: Società del Quartetto. Musiche di F.J. Haydn, L. van Beethoven, D. Shostakovic; 22.30 L'occhio magico. Racconto per immagini; 22.40 Oltre il sipario; 23.25 Storie alla radio. Romana Petri legge e racconta "Cent'anni di solitudine" di Gabriel Garçia Marquez; 24.00 Notte classica.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO: SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA

VENTI: VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE

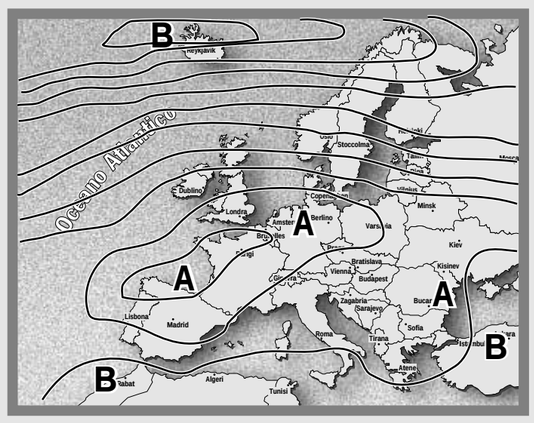
MARI: MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO

OGGI

Nord: cielo nuvoloso o molto nuvoloso con possibilità di locali e deboli precipitazioni. Centro e Sardegna: cielo molto nuvoloso sulle zone adriatiche con possibilità di locali precipitazioni sulla Sardegna. Sud: nuvoloso con precipitazioni sparse su Sicilia e regioni ioniche, parzialmente nuvoloso sulle altre regioni.

DOMANI

Nord: cielo poco nuvoloso, specie lungo le zone pianeggianti, ove si avranno nebbie diffuse. Centro e Sardegna: nuvoloso con nuvolosità più intensa sulle regioni adriatiche, ove si potranno avere locali precipitazioni. Sud e Sicilia: nuvoloso su Sicilia e regioni ioniche con locali precipitazioni, irregolarmente nuvoloso sulle altre zone.



LA SITUAZIONE

Sull'Italia permane un campo di pressione alte e livellate: tuttavia in quota sono presenti correnti sud-occidentali che determinano condizioni di debole instabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-8	1	VERONA	-2	4	AOSTA	-5	2
TRIESTE	7	9	VENEZIA	0	7	MILANO	0	4
TORINO	-1	5	MONDOVÌ	2	5	CUNEO	np	np
GENOVA	8	12	IMPERIA	7	12	BOLOGNA	0	4
FIRENZE	6	9	PISA	6	9	ANCONA	0	6
PERUGIA	1	5	PESCARA	-1	10	L'AQUILA	-3	3
ROMA	7	11	CAMPOBASSO	4	7	BARI	2	14
NAPOLI	8	12	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	7	12
R. CALABRIA	9	15	PALERMO	8	14	MESSINA	11	14
CATANIA	3	14	CAGLIARI	6	12	ALGHERO	2	13

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	3	5	OSLO	1	6	STOCCOLMA	4	7
COPENAGHEN	1	5	MOSCA	-1	0	BERLINO	4	6
VARSAVIA	0	4	LONDRA	-1	9	BRUXELLES	3	8
BONN	4	8	FRANCOFORTE	5	7	PARIGI	5	10
VIENNA	-4	-3	MONACO	-1	9	ZURIGO	1	6
GINEVRA	2	4	BELGRADO	-3	-1	PRAGA	0	4
BARCELLONA	8	15	ISTANBUL	4	7	MADRID	1	11
LISBONA	10	15	ATENE	2	10	AMSTERDAM	1	9
ALGERI	2	16	MALTA	8	17	BUCAREST	-14	-3

Serie A

Cagliari, arriva la prima vittoria

I gol di Oliveira e Mboma mandano a fondo il Piacenza

CAGLIARI Al penultimo atto del girone d'andata, il Cagliari contro il Piacenza si sblocca è centra la prima vittoria in campionato, riaccendendo la fiammella della salvezza che un ulteriore passo falso avrebbe forse spento. Il successo degli uomini di Uliveri è maturato nei secondi 45', dopo che per tutto il primo tempo l'avevano fatta ancora da padrone il nervosismo e la paura che da tempo convivono con la squadra. Sbloccato il risultato in avvio (4') di ripresa con Oliveira, tornato al gol nel momento più importante, i rossoblù sono andati in crescendo, anche se per mettere al sicuro il risultato e far tirare un sospiro di sollievo al tecnico e riscaldare i circa 15 mila fedelissimi, è stato necessario attendere proprio i minuti di recupero quando si è scatenato Mboma. Il camerunese - che oggi raggiungerà i suoi compagni di nazionale per la fase finale della Coppa d'Africa - ha segnato in meno di 2' una doppietta (al 48' e 49' della ripresa) che ha messo al sicuro la vittoria e ridato morale ai compagni, ma ha anche fatto dimenticare un primo tempo sotto tono. Il Piacenza ha fatto davvero ben poco per portare a casa un risultato positivo. Il punteggio finale premia forse oltre misura i meriti dei sardi, ma rispecchia una prova del tutto negativa degli uomini di Gigi Simoni.

CAGLIARI	3
PIACENZA	0

CAGLIARI: Scarpi 6, Lopez 6 (40' pt Diliso 6), Villa 6, Zebina 6,5, Modesto 6, O'Neill 6,5, De Patre 6 (21' st Abeijon sv), Macellari 6, Mayele 6,5, Mboma 6,5, Oliveira 6,5 (35' st Suazo sv). (12 Franzone, 20 Sulcis, 27 Carrus, 21 Corradi).

PIACENZA: Roma 6, Lucarelli A. 6,5, Polonia 6, Vierchowod 6,5, Delli Carri 5,5, Sacchetti 5,5, Cristallini 5,5, Mazzola 6, Rastelli 5,5 (24' st Gautieri sv), Rizzitelli 5 (12' st Di Napoli 5,5), Piovani 5,5 (12' st Gilardino). (12 Nicoletti, 2 Lamacchi, 17 Morrone, 14 Buso).

ARBITRO: Rossi di Ciampino 6

RETI: nel st 4'Oliveira, 48' e 49' st Mboma

NOTE: angoli 6 a 3 per il Cagliari. Recupero: 2' e 4' Espulso Gautieri. Ammoniti: Lopez, De Patre, Sacchetti, O'Neill, Delli Carri, Abeijon. Spettatori 15 mila

Per il Bari ancora un baby prodigio

Contro il Venezia travolgente show del nigeriano Enynnaya

BARI Esce Cassano, entra Enynnaya, ma il risultato è lo stesso e il Bari dei baby prodigio travolge anche il Venezia al termine di una partita combattuta nonostante il punteggio di 3-0 a favore dei pugliesi. Fascetti, ancora una volta, ha scelto l'onda verde puntando sui suoi giovani gioielli per scardinare la difesa avversaria e decisivo si è rivelato l'apporto del nigeriano che nella ripresa, quando il Venezia spingeva per acciuffare il pareggio, nel giro di cinque minuti ha siglato il gol del raddoppio ed ha procurato il rigore che ha consentito a Daniel Andersson di chiudere la partita. In avvio Fascetti lascia a riposo Enynnaya e affianca il cileno De Gregorio, al suo debutto nel campionato italiano, al giovane Cassano. E il neo acquisto del Bari si muove bene: crea spazi e di testa distribuisce una serie di palloni per gli inserimenti dei centrocampisti biancorossi. E proprio su uno di questi palloni, al 27' Perrotta porta in vantaggio il Bari. Nella ripresa Fascetti lancia Enynnaya e lascia a riposo De Gregorio. Ma è il Venezia a farsi pericoloso due volte (14'e 15') con Volpi. I pugliesi vanno in gol con Enynnaya bravo a girare in rete di testa una punizione di Collauto e al 44' supera con un tunnel Volpi, che lo atterra in area. Per l'arbitro è rigore che Andersson trasforma con freddezza tirandolo alla destra di Konsel.

BARI	3
VENEZIA	0

BARI: Mancini 6.5, De Rosa 7, Garzya 6.5, Innocenti 6, Del Grosso 6, Collauto 6.5, Andersson 6.5, Markic 6 (23' st Ferrari, sv), Perrotta 6.5, De Gregorio 6 (1' st Enynnaya, 7), Cassano 6.5 (22' st Olivares, sv)

VENEZIA: Konsel 6, Carnasciali 6, Dal Canto 5.5, Luppi 6, Cardone 6, Berg 6 (22' st Pedone, sv), Nanami 6 (36' st Marangon, sv), Volpi 6.5, Valtolina 6 (22' st Budan, sv), Maniero 5.5, Ganz 6

ARBITRO: Bolognino di Milano, 6

RETI: nel pt 27' Perrotta; nel st 39' Enynnaya, 44'Andersson su rigore

NOTE: Angoli 6-4 per il Bari. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Collauto, Dal Canto, Cardone. Spettatori: 15.571

La Lazio fatica ma riconquista la vetta

Eriksson: «Soffriamo sempre, eppure in allenamento la squadra vola»

STEFANO BOLDRINI

ROMA Finisce in lacrime, ma a piangere non è il Bologna, è Fabrizio Ravanelli che non riesce a trattenersi, che pensa al primo gol del ritorno in Italia nello stadio in cui, la notte del 22 maggio 1996, aveva segnato nella finale di Champions League Juventus-Ajax l'ultima rete prima di espatriare, è il subbuglio in cui s'intrecciano la gioia e il dolore per il papà, Carlo, malato. Finisce 3-1, ma è un punteggio ingiusto per il Bologna, la squadra di Guidolin ha giocato con molta dignità e talvolta persino meglio di una Lazio ancora prigioniera della notte di Venezia. Finisce che la Lazio, dopo aver subito il pareggio di Andersson, trova il successo all'ultimo chilometro e torna capolista, ma, come da copione di una società abile come poche a farsi del male, prima della festa vede la luna nera.

Il rigore pappato da Mihajlovic al 27' del primo tempo è il poster della gara. Il difensore jugoslavo scivola al momento del tiro, il pallone vola verso la curva Nord, punteggio bloccato sullo 0-0 e per tutti lo stupore di Cragnotti, agitatissimo in tribuna d'onore: «Ma no, che fa?!». Intanto erano accadute prima del rigore alcune cose: la traversa di Signori al 18' su assist di Wome e l'espulsione di Guidolin per un'imprecazione. «Ho spiegato all'arbitro Racalbuto, dopo la partita, che non avevo alcuna intenzione di offenderlo. Ci tengo a precisare che il Bologna si è sempre comportato in modo signorile con i direttori di gara, non abbiamo protestato anche in quest'ultimo mese in cui abbiamo incassato due gol su fuorigioco. Non abbiamo mai usato modi volgari come altri club». A Bologna, non si regalano Rolex.

Era accaduto anche un episodio ben più spiacevole: un fotografo, Maurizio Marchionni, colpito da un bengala sotto la curva Nord e costretto a uscire in barella. Fattaccio, questo, che ha fatto litigare quelli della tribuna, giustamente indignati, con quelli della Nord, dove si nascondono gli imbecilli del tiro al fotografo. E poi, dunque, questo minuto numero 27, in cui su Conceiçao entra in maniera scomposta Boselli, rigore non limpido, ma Mihajlovic mette tutti a tacere con il suo errore. In quella mezz'ora, un Bologna sicuramente migliore della Lazio: più equilibrato, più armonico nel suo 3-5-2, con Wome in palla, Marocchi padrone del centrocampo, Andersson imbattibile sui palloni alti. Unico punto debole della squadra di Guidolin, Tarantino, a disagio di fronte a Conceiçao. Lazio imballata: vuoi perché è il giorno del centenario, vuoi perché il pareggio di Parma-Juve costringe gli erikssoniani a vincere, vuoi perché la sconfitta di Venezia fa ancora male.

Poi, il gol. Firmato da Salas, ma figlio del miglior giocatore della Lazio, Pavel Nedved, peccato l'espulsione e quell'isterica reazione. Il gol, si diceva, al 40'. Sassata di Nedved, pallone che colpisce la parte inferiore della traversa e torna in campo, uno scherzo la zuccata di Salas. Il vantaggio, liberatorio, sembra il preludio della festa.

Invece, è Andersson, al 5' della ripresa, su cross di Signori, a fare la festa alla Lazio. La squadra di Eriksson sbanda. Sensini commette un peccato di altruismo al 7' e Salas, che riceve il pallone, si fa male ed è costretto a uscire. Dentro Mancini, ma non basta. Veròn si eclissa. Stankovic si nasconde. Solo Nedved reagisce: fuori il suo destro al volo al 19'. Poi, gloria anche per Pagliuca, che vola su un pallone deviato di tacco da Tarantino, nel maldestro tentativo di opporsi a una punizione di Mihajlovic. Mancini divora il 2-1 al 26'. Ma al 31', la capocciata di Nedved, su cross di Conceiçao, dice 2-1. Poi l'espulsione del céco, infine, nel recupero, la volata e il gol in equilibrio precario di Ravanelli. Comincia la festa, ma Eriksson è perplesso: «In allenamento la squadra vola, i test fisici sono buoni, nessuno è ingrassato, ma in campo soffriamo». Onesto, mister Sven.

LAZIO	3
BOLOGNA	1

LAZIO: Marchegiani 6, Pancaro 5, Nesta 5.5, Mihajlovic 5, Favalli 5, Conceiçao 6, Sensini 6, Veron 4 (20' st Ravanelli 6), Stankovic 5 (28' st Simeone sv), Nedved 8, Salas 6.5

BOLOGNA: Pagliuca 6.5, Paramatti 6, Boselli 5, Gamberini 6, Tarantino 4.5, Nervo 5.5 (35' st Kolyvanov sv), Ingesson 6, Marocchi 6 (35' st Ze Elias sv), Wome 6,5, Andersson 6.5, Signori 6.5

ARBITRO: Racalbuto di Gallarate 5

RETI: nel pt 42' Salas; nel st 6'Andersson, 31' Nedved, 50' Ravanelli.

NOTE: angoli 9 a 3 per la Lazio. Recupero 2' e 5'. Espulsi: Nedved e Paramatti. Ammoniti: Signori, Nedved, Ravanelli, Paramatti, Andersson, Simeone e Sensini.

Festeggiamenti allo stadio Olimpico per il centenario della società di calcio Lazio sotto il presidente della squadra Sergio Cragnotti, esulta per la vittoria

Alessandro Bianchi/Ansa

Plinio Lepri/Ap

IL CENTENARIO

La festa «contagia» l'ambulanza e Salas dolorante deve attendere

ROMA La festa comincia a Parma, quando Hernan Crespo segna il gol del pareggio e ammutolisce chi, invece, vuole rovinare la festa, monna Juventus. Sergio Cragnotti, che ha gli occhi incollati al monitor mentre attende di essere intervistato dalla Rai, esulta, poi segue tutto il recupero del «Tardini», dice «ma non finisce mai», massì è finita e ora perché la festa continui ci vuole una vittoria della Lazio sul Bologna.

Cent'anni, ma non di solitudine: in sessantamila hanno celebrato ieri il primo secolo di vita della società sportiva Lazio, fondata dal bersagliere Luigi Bigiarelli il 9 gennaio 1900.

Quarant'anni dopo, 9 gennaio 1940, nacque l'uomo che ha portato la Lazio ai vertici del calcio mondiale, si chiama Sergio Cragnotti, la comprò il 23 febbraio 1992 pagandola 35 miliardi, si disse allora che l'affare lo aveva fatto il venditore, Gianmarco Calleri, oggi che ne vale 800 è chiaro che l'affare l'ha fatto Cragnotti. E non poteva essere diversamente, visto che Cragnotti di professione fa il finanziere, lo ha ricordato anche ieri, quando, in mezzo al campo, ha fatto il bel discorsetto al popolo laziale nel bel mezzo della festa: «Siamo legati al passato, ma quel che conta è il futuro».

Vero, così come è incredibilmente vero che, mentre Salas è piegato in due dal dolore e attende di essere trasportato in ospedale per una radiografia alle costole, gli uomini del servizio d'urgenza sono ben lontani dalla loro postazione, cioè l'ambulanza. Stanno seguendo la festa. Il direttore sportivo, Felice Pulici, urla, protesta, s'indigna, alla fine, dopo venti minuti di attesa, Salas parte per l'ospedale San Giacomo, dove le lastre daranno esito negativo: niente di rotto, solo una forte contusione.

Intanto sul prato, il palinsesto del centenario prosegue. In mattinata c'era stato il prologo, con la targa inaugurata a piazzale della Libertà e il corteo dei ventimila per le strade di Roma. Il clou, logicamente, dopo Lazio-Bologna, con la sfilata delle vecchie glorie, con applausi oceanici per i ragazzi dello scudetto 1973-74, che Cragnotti ricorda uno a uno, dimenticando però forse il nome più importante, quello di Tommaso Maestrelli. Ma Cragnotti è già in tensione prepartita, sta per cominciare la partita di esibizione. Alle 7 della sera Cragnotti realizza il sogno della sua vita, scende in campo, maglia numero 100, segna su assist di Chinaglia, poi si fa parare un rigore dal portiere Concetti. Prima della partita, il giro d'onore di Cragnotti mentre lungo lo stadio vengono spiegati maxiposter di stoffa che raffigurano i «grandi» della storia laziale: Bigiarelli, Ancherani, Piola, Maestrelli, Re Cecconi, Lenzini, Fiorini, Signori fino al presidente attuale. Poi, dopo il match, il pentatleta Daniele Masala compie il giro dello stadio con la torcia olimpica e accende il braciere, in un Olimpico illuminato da accendini luminarie. Tutto bello, ma per Cragnotti ieri è già domani: «Voglio vincere lo scudetto». S.B.

Luna Rossa, avanti tutta

Ancora un vittoria, ottimismo nel team italiano

AUCKLAND Una regata senza emozioni per Luna Rossa quella contro America True: le ragazze e i giovanotti della skipper di San Francisco Dawn Riley non hanno mai impensierito Francesco De Angelis, a parte la fine del primo lato di poppa quando si erano avvicinati a 15''. Ma lo skipper napoletano, anche se appare più sollevato dopo la quarta vittoria, esorta a non lasciarsi andare a facili trionfalismi «perché i conti si faranno solo alla fine».

Scherza De Angelis, quando scopre che un vecchio compagno di scuola in una lettera al Mattino di Napoli ha svelato che il suo vero soprannome non è «Il Barone», come lo chiamano nel mondo della vela per la sua flemma apparente, ma «Fiaba», perché in una partita di pallone al liceo fece un gol fantastico dopo una lunga galoppata sul lato sinistro del campo.

Anche a Auckland da qualche giorno il vento dà buono a sinistra e il tattico Torben Grael sembra aver ritrovato il fiuto per azzeccare ogni manovra e trovarsi sempre con la barca al posto giusto.

È tanto rilassato De Angelis che non si arrabbia più di tanto quando scopre che telecamere e microfoni, a bordo per la diretta Tv, hanno svelato che i suoi ragazzi hanno un modo speciale per tirare su lo spinnaker in certi casi. «Facciamolo come a Punta Ala», ha detto uno a pochi metri dalla boa: De Angelis non vuole spiegare di che si tratta, ammette solo che loro chiamano questa manovra Sandokan. Così come ammette che «ci sono stati momenti difficili» come quell'albero spezzato, «un regalo... » della malasorte, che «ora è tornato il colore, ma niente è cambiato perché ci sono ancora quattro regate da fare».

Anche il patron Patrizio Bertelli ha riacquistato fiducia, anche se l'influenza continua a colpire il suo team: «pure i miei figli» spiega, convinto che «siano le persone che vengono a trovarci dall'Italia dove c'è questa grossa influenza a portarci i virus». Dodici dell'equipaggio, compreso De Angelis che è stato fra i primi, hanno avuto l'influenza: Piero Romeo l'altroieri ha corso e ieri era a casa con la febbre a trentanove.

I commenti sul timone australiano irregolare di Dennis Conner in serata diventano storia perché la giuria ha deciso di levargli un punto e ha tolto tutti dall'imbarazzo: intanto un vignettista regala a Bertelli una vignetta in cui si vede Stars&Stripes con un boomerang al posto del timone e Conner che dice «e questo da dove è arrivato?».

BASKET

Bologna domina sul campionato Alle sue spalle tiene l'Adr Roma

ROMA Vola la Kinder che stritola Viola Reggio Calabria 91 a 74 (36-38), mentre Adecco Milano, vincente nell'anticipo di sabato, ha scacciato la crisi (l'ennesima). battendo 67 a 66 la Zucchetti Montecatini.

Ma alla 17° giornata di campionato, nessuno avrebbe mai potuto chiedere miracoli. Che, puntualmente, non si sono visti. Tutto secondo copione, insomma. Da notare che Varese sta iniziando a risalire la china dopo un inizio di campionato tutto da dimenticare. Così Bologna continua a dominare il campionato e l'Areoporti di Roma continua ad essere la terza forza a due punti dalla Kinder. Nessun problema, ieri, per la Benetton di Treviso che - al Palaverde - ha liquidato senza troppi pademi d'animo la Bibop di Reggio Emilia mentre i ragazzi di Attilio Caja che giocano con la casacca della Scavolini hanno tenuto botta - e mandato al tappeto - la Müller di Verona. Continua, infine, la corsa della Ducato di Siena verso il vertice della classifica. Tieste è finita ko.

Risultati: Canturina Cantù-Roosters Varese 63-66; Pepsi Rimini-Paf Bologna 68-70; Adr Roma-Lineltex Imola 78-73; Benetton Treviso-Bipop Reggio Emilia 82-71; Scavolini Pesaro-Mueller Verona 81-63; Adecco Milano-Zucchetti Montecatini 67-66; Ducato Siena-Telit Trieste 80-69; Kinder Bologna-Viola Reggio Calabria 91-74.

Classifica: Paf punti 32; Kinder 26; Adr 24; Benetton, Ducato e Scavolini 22; Viola 20; Zucchetti 18; Lineltex 14; Telit, Roosters, Adecco e Canturina 12; Pepsi 10; Mueller 8; Bipop 6.

Prossimo turno (16/1, ore 18): Zucchetti-Benetton (15/1, ore 17) Adr-Kinder Telit-Adecco Lineltex-Pepsi Mueller-Bipop Viola-Canturina Paf-Ducato Roosters-Scavolini.

MARATONA

Leone secondo nella corsa di Miguel il giovane desaparecido argentino

ROMA È cominciata da Roma la corsa di avvicinamento a Sydney e, dopo il secondo posto alla Millennium Marathon, Giacomo Leone ha fatto il bis, cedendo di nuovo all'Africa anche nella corsa di Miguel.

Ma ieri per l'atleta delle Fiamme oro la partecipazione alla gara capitolina, dedicata al giovane desaparecido argentino, era davvero simbolica. Molti gli argentini che hanno partecipato alla prima corsa dedicata a una delle vittime della dittatura. Un secondo il ritardo per Leone che sul rettilineo dello stadio dell'Acqua Cetosa ha ceduto al sudanese Joseph Saturlino, primo con il tempo di 32'44" sulla distanza di 10 chilometri (terzo in 32'51" il romano Calcaterra autore delle due maratone nell'arco di due giorni di Assisi e Roma).

Una passeggiata per l'atleta delle Fiamme oro, che in virtù del 2h08'40" nella maratona della capitale reclama un posto per Sydney. Vuole notizie certe, che potrebbero fargli cambiare idea anche sulla sua partecipazione alla maratona di Londra. «Dopo Roma avevo deciso di non fare Londra - ha detto Leone - ma ora aspetto notizie scritte per le Olimpiadi. Se non arriveranno a fine gennaio deciderò».

L'atleta potrebbe rimpiazzare Baldini, ancora infortunato, nella lista dei maratoneti azzurri. Ma lui vuole andare a Sydney per meriti». Mi dispiace per Stefano, ma vorrei andare ai Giochi per i miei risultati e non perché qualcuno si è infortunato».

A febbraio, dopo la Coppa Campioni di club di corsa campestre (Lisbona 30 gennaio) Leone tornerà a Albuquerque nel Nuovo Messico (Usa) per l'allenamento, sperando che sia quello buono per volare a Sydney.

◆ *La camera ardente oggi nella sua abitazione*
Domani i funerali alle ore 10 nel Tempio ebraico
Il cordoglio dei colleghi e delle istituzioni

Addio Bruno Zevi Scomodo in politica e in cattedra

Stroncato a 82 anni dal virus dell'influenza
Le sue battaglie dal partito d'azione ai radicali

R. Angelo Turetta

Bruno Zevi, l'architetto decano della storia dell'architettura in Italia, è morto ieri a Roma nella sua casa in via Nomentana. Verso le 13,30 Zevi, che da ieri era stato colpito dall'influenza, ha avuto un attacco di tosse che ne ha provocato il soffocamento. «È stata una causa banale - ha detto la nuora - Aveva difficoltà a respirare per il catarro e avevamo chiamato già stamattina il medico ma non era potuto venire, consigliandoci così di far fare delle lastre. Il medico che doveva occuparsene non era ancora arrivato. Non c'è stato il tempo di far nulla, è stato un attimo».

Bruno Zevi avrebbe compiuto 82 anni il 22 gennaio. Era nato a Roma nel 1918. Architetto, storico e teorico dell'architettura, ha privilegiato l'attività storico-critica rispetto a quella di progettista. Divulgatore dell'opera dell'architetto americano Frank Lloyd Wright e dell'architettura organica, ha scritto molte opere. Tra l'altro, ha progettato il padiglione italiano per l'Expo di Montreal del 1967.

La camera ardente sarà allestita oggi nella casa di via Nomentana 150. La cerimonia funebre si svolgerà martedi alle 10 nel Tempio del Cimitero Ebraico del Cimitero del Verano. I familiari del professor Zevi hanno tenuto a precisare di non voler assolutamente aprire polemiche sulla richiesta dell'intervento del medico, ribadendo che si è trattato di unafatalità. Tullia Zevi, ex moglie di Bruno Zevied esponente di spicco della comunità ebraica di Roma, ieri sera è rientrata a Roma da Israele. Cordoglio per la morte di Bruno Zevi è stato espresso dal segretario dei Ds Walter Veltroni. «Con Bruno Zevi - afferma Veltroni - se ne va un intellettuale di grande valore, una personalità che ha messo sempre nella sua attività senso critico, curiosità, amore perla cultura e l'innovazione. Con lui scompare un democratico e un sincero antifascista che in tutta la sua vita ha condotto battaglie per la libertà e i diritti civili. Il suo coerente antifascismo - conclude Veltroni - ha sempre meritato rispetto: per questo mancherà a tutti noi».

Per il sindaco di Roma Francesco Rutelli con Bruno Zevi «scompare un intransigente antifascista, un illustre critico e storico dell'architettura, un uomopolitico anticonformista». Il presidente del Senato, Nicola Mancino, ha fatto pervenire, anche a nome dell'assemblea di palazzo Madama, un messaggio di cordoglio ai familiari dello scomparso.

LA COMUNITÀ EBRAICA

Luzzato: «In prima linea contro il razzismo»

ROMA «Un uomo tutto d'un pezzo», «con l'orgoglio di essere ebreo», «un punto di riferimento per tanti giovani». Così hanno ricordato Bruno Zevi il rabbino capo di Roma Elio Toaff, il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane Amos Luzzatto e quello della Comunità ebraica di Roma, Sandro Di Castro. Mentre gli amici dei figli - e molti sono giovani esponenti della comunità - hanno scelto di essere vicini alla famiglia in silenzio, lasciando la voce del ricordo soprattutto alle persone della generazione di Zevi.

Tanti ricordi. Di questo parla Elio Toaff: «Zevi era un uomo tutto d'un pezzo, che non si piegava al vento che tirava. Andava dritto per la sua strada perché sapeva quel che voleva. Fedele ai suoi principi di ebreo e professore di primissimo ordine come architetto. Era sempre disponibile con tutti a dare una mano per qualsiasi impresa che ritenesse degna. Per questo, oltre che per la sua bravura di professionista, era apprezzato e stimato da tutti. Ho tanti ricordi con lui, ma il più recente è di quando ci siamo incontrati per il centenario della nascita dei fratelli Rosselli. Fece un discorso dal quale traspariva tutta la sua passione per quei fratelli uccisi in Francia per le loro idee politiche: fu un elogio senza esagerazioni né retorica. Disse l'essenziale, attenendosi rigidamente alla realtà dei fatti».

Ed Amos Luzzatto ci tiene ad un altro ricordo recente: «Oltre che maestro di architettura, di cui io non m'intendo, Bruno Zevi è stato è stato senza timidezza in prima linea in numerose battaglie democratiche, antifasciste e antirazziste, in difesa dei diritti degli ebrei. Non ha mai mancato di assumerne la difesa, quando era necessario. E ha sempre dichiarato con orgoglio di essere ebreo. Fino alla discussione per la scelta tra virgolette "tecnica" della Bonino di mettersi con Le Pen nel gruppo al Parlamento europeo. Lui è stato in prima fila contro quella scelta». E poi, si dimise da presidente del Partito radicale. «È stato instancabile nel suo impegno, non ha mai smesso», ricorda ancora Luzzatto. E sul piano personale, lo descrive come un uomo «molto simpatico, molto amichevole, che non faceva mai il gran maestro: era semplice. Ed esprimeva sempre molto chiaramente quel che doveva esprimere. Sono profondamente colpito».

Infine, il ricordo di Sandro Di Castro, presidente della Comunità romana: «È stato uno dei nostri grandi uomini. Sicuramente, ha dato una lezione ed è stato punto di riferimento per molti giovani perché non ha mai messo al primo posto la carriera, anche politica, ma ha sempre tenuto in primo piano la sua identità ebraica e non ha mai accettato compromessi. Uno dei punti più alti della sua militanza ebraica fu il suo discorso in consiglio comunale dopo l'attentato alla sinagoga nel 1982: trovò un equilibrio perfetto. Il suo orgoglio di ebreo all'epoca non andava di moda, ma credo che tutti gli ebrei romani si siano riconosciuti in lui». A.B.

IL RICORDO

A Valle Giulia, tra Bernini e Borromini: quasi un '68

RENATO PALLAVICINI

«Questa è la vita e questa è la morte!» La vita era il San Carlino alle Quattro Fontane di Francesco Borromini; la morte il Sant'Andrea al Quirinale di Gianlorenzo Bernini. Due capolavori dell'architettura barocca che si manifestavano, sotto forma di diapositiva, su due schermi di un'affollatissima aula magna della Facoltà di Architettura a Valle Giulia, a Roma. Chi li commentava con quella secca, definitoria e liquidatoria frase era Bruno Zevi. Ed era il novembre del 1967. Chi scrive era una fresca matricola di quella facoltà e la lezione faceva parte di una sorta di pre-corso per gli studenti del primo anno: un'intera settimana di immersione nell'architettura borrominiana di cui, allora, in quel 1967, ricorreva il trecentesimo anno dalla morte.

Quelle lezioni furono quasi uno choc per chi si avvicinava timidamente all'architettura e alla sua storia. E certamente furono una scossa salutare, le parole di quel professore, vestito in un'elegante giacca a quadretti, con l'immancabile papillon e la pipa tra i denti (quasi una divisa, sul «modello» di Wright, per gli architetti di allora) che correva da una parte all'altra della cattedra indicando con un'asta le immagini proiettate sugli schermi.

Fu una scossa quel modo di spiegare e di fare lezione, così distante da quello ingessatissimo del liceo pre-sessantotto; quel modo di rileggere la storia dell'architettura, così lontano dalla stanca manualistica liceale, dividendola in due filoni, due schieramenti, quasi due fazioni, una contro l'altra armata. Come amava fare Bruno Zevi. La sua «critica operativa» era anche questo: da una parte l'architettura moderna, dinamica, antisimmetrica, anticlassica, dall'altra l'antico, le spazialità ingabbiate negli ordini, le ossessive simmetrie prospettiche; da una parte Bernini, dall'altra Borromini ma, anche, da una parte Gropius e dall'altra Wright.

Quella «critica» fu, in un certo senso, propedeutica a più radicali critiche e più manichee divisioni che di lì a qualche mese avrebbero davvero scosso la facoltà di Architettura e tutta l'università. Il Sessantotto, gli scontri di Valle Giulia e la lunga occupazione della facoltà, spazzarono via per un po' Bernini, Borromini, Gropius, Wright e le lezioni di Zevi. Poi l'attività didattica riprese e Zevi continuò i suoi corsi e le sue polemiche, dentro e fuori l'università, sui libri, sulle riviste, nei dibattiti. Personalmente, negli anni, scoprimmo che la storia, anche quella dell'architettura, era più complessa e che - lo diciamo con modestia e profondo rispetto per l'insegnamento di Zevi - quelle provocatorie classificazioni non ci bastavano. Ma il fascino di quelle lezioni resta, per noi, un ricordo incancellabile. E quando, nel nostro lavoro di cronisti, al termine di un incontro o di un'intervista, ci siamo congedati da lui, non ci siamo dimenticati di ringraziarlo anche per quelle splendide giornate, tra Bernini e Borromini, nell'aula magna di Valle Giulia.

L'INTERVISTA

Carlo Melograni: «È stato il primo vero storico dell'architettura italiana»

Un carattere vulcanico e un impegno civile stupefacente: ecco l'uomo

ROMA Carlo Melograni, architetto, professore universitario ed ex preside della Facoltà di Architettura Roma3, fa parte di quella generazione che, giovane nell'immediato dopoguerra, ha contribuito a scrivere la storia dell'architettura dell'Italia repubblicana.

Professor Melograni che ricordo ha del suo incontro con Bruno Zevi?

«Ho conosciuto Zevi in un periodo in cui i rapporti ed i legami che si stringevano con le persone erano forti e resistevano anche a distanza. Erano gli anni del dopoguerra e della ricostruzione. Zevi, allora, ma anche successivamente, era davvero infaticabile. Progettava, insegnava, scriveva, era l'animatore dell'Apao (l'Associazione per l'architettura organica) che diffondeva le opere e le idee di Franklin Lloyd Wright, dirigeva la rivista *Metron*, dava, assieme a Mario Ridolfi un contributo fondamentale per la stesura e la pubblicazione del *Manuale dell'architetto*. E soprattutto, di lì a poco, nel 1948, pubblicava *Saper vedere l'architettura*, la prima vera storia moderna dell'architettura italiana».

Chi erano i protagonisti di quel periodo? E i suoi compagni di strada?

Eravamo un gruppo di giovani studenti d'architettura. Con me c'erano Aymonino, Lenci, Chiarini. Ci s'incontrava con altri più grandi di noi, almeno una volta alla settimana: Ridolfi, Nervi, Libera, Giuseppe Samonà, Quaroni. Con loro s'imparava molto, ma con loro si discuteva, anche, ci si appassionava, ci si divideva. Era davvero una stagione straordinaria».

E quale fu il ruolo di Zevi, quali i suoi meriti?

«L'ho detto: quello di un infaticabile animatore, vivace, polemico, attivo. Negli anni Cinquanta, assieme ad Adriano Olivetti, diede un impulso eccezionale all'Inu (l'Istituto nazionale di urbanistica). Credo che il carattere vulcanico e l'irruenza che distinguevano Bruno Zevi, siano state, un effetto di quell'impegno stupefacente».

Zevi architetto, storico e critico. Ma anche Zevi, uomo politico: dal suo impegno nel Partito d'Azione a quello nel Partito radicale. Qual è il suo giudizio?

«Non entro nel merito delle valutazioni politiche. Posso dire, però, che Bruno Zevi, paradossalmente, fu più un uomo politico che un architetto. Fece parte di quella generazione che scoprì l'impegno molto presto, un impegno caratterizzato da un forte spirito di libertà. Fin dai tempi del Fascismo (Zevi partecipò ai Littoriali nel 1937-38, *ndr*) e dal suo soggiorno negli Stati Uniti, dove fu costretto a rifugiarsi in seguito alle leggi razziali. Poi, al rientro in Italia, il sodalizio con quel gruppo di antifascisti romani che, in parte, aveva già frequentato: Aldo Natoli, Paolo Bufalini, Pietro Ingrao, Lucio Lombardo Radice, Paolo Alatri, Mario Fiorentino. Direi che Zevi, in un certo senso, rientrò in politica attraverso l'architettura e che con l'architettura fece anche politica».

Ma non raggiunse mai cariche di primo piano?

«Dopo la riunificazione socialista credo che si autocandidò per un qualche incarico di prestigio, tipo un ministero dell'urbanistica o dei lavori pubblici. I socialisti, allora, avevano due figure di primo piano che avrebbero potuto utilizzare: Eugenio Scalfari e Bruno Zevi. Ma nessuno dei due faceva parte dell'apparato di partito».

Insomma qualità e meriti. Nessun difetto?

«Zevi ha avuto certamente anche difetti e demeriti. Il suo stesso carattere, la sua vena polemica ed intransigente gli hanno certo procurato più di un'antipatia e di un'inimicizia. Era anche un terribile accentratore. Come storico non posso giudicarlo, posso però, pur con la stima ed il rispetto che gli devo, criticarlo come critico dell'architettura».

Quali le sue «colpe» maggiori?

«Penso che sia stato, con i suoi scritti e con la sua difesa quasi unilaterale dell'architettura organica, il primo liquidatore dell'esperienza del Movimento Moderno. Ha contribuito, insomma, ad affossarne una parte dell'eredità, invece di capire che in Italia, per ricostruire anche un'architettura ed un'urbanistica moderna, andavano riprese proprio le esperienze che avevano guidato l'architettura tra le due guerre. E la sua concezione dell'architettura era più vicina a quella della scultura, a un insieme di pezzi unici, piuttosto che ad una visione unitaria della città». RE. P.

LA VITA POLITICA

Amico di Alicata e di Ingrao Radicale eretico e troppo... laico

Addii e porte sbattute: una costante nella sua vita tumultuosa e impegnativa

ROMA «Vi ringrazio di tutto, mi auguro che i vostri alleati scompaiano dalla terra e vi auguro uno splendido futuro»: così, poco più di un mese fa, Bruno Zevi diceva addio al Partito Radicale del quale era presidente onorario. Un doppio augurio paradossale, com'era nel suo stile. Ma d'obbligo: perché Zevi, ebreo e antifascista, marito in prime nozze di Tullia, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, abbandonava un partito nel quale aveva creduto per due decenni, un partito che però, per motivi «tecnici», aveva deciso di chiudere il secolo della Shoah alleandosi al Parlamento Europeo con Le Pen, antisemita e fautore del negazionismo storico.

Se si rileggono i ritagli di stampa che seguono la vita pubblica di Zevi, s'inciampa spesso in addii e sbattute di porte: nel '64 dalla Gescal, dove era rappresentante del ministero del Bilancio, accusando l'Ente per le case dei lavoratori di inefficienza, nel '79 dall'Università La Sapienza, dove era titolare da sedici anni della cattedra di storia dell'architettura, imputando all'ateneo di produrre burocrazia e amministrar potere, anziché insegnare... Ma l'addio di dicembre deve essere stato dettato da una necessità sul serio dolorosa, più che dalla voglia di scuotere l'opinione. All'indomani, in un'intervista apparsa su queste pagine, Zevi ricapitolava così la vicenda del suo impegno politico: «Di sinistra sono sempre stato, per quanto anticomunista dai tempi in cui neanche ventenne seguivo con passione le vicende della guerra di Spagna e seppi della morte dell'anarchico Berneri in Catalogna per mano dei comunisti. I comunisti odiavano più del nemico i concorrenti. Fino al 1940 fui in Giustizia e Libertà. Poi emigrai in Inghilterra e quindi negli Stati Uniti, per evitare le conseguenze delle leggi razziali. Tornai nel '43 al seguito dell'Intelligence Service e ritrovai i comunisti leali amici. Non ne condividevo la passione politica, ma riconoscevo la loro rettitudine. Fino al '47 fui nel Partito d'Azione. Non entrai nel Psi come altri miei compagni. Preferii vivere da isolato fino al '79, anno in cui Pannella mi propose la presidenza: un azionista alla presidenza dei radicali...»

Zevi, dei radicali di un tempo, diceva di amare «lo spirito integerrimo, eretico» e l'etica di chi «non guarda in faccia nessuno pur di difendere la sua ricerca di verità e i suoi principi». Insomma, gli piaceva quello che negli anni Settanta li faceva piacere a certi settori dell'opinione pubblica illuminata. E siccome, appunto, da vecchio azionista gli piacevano i «principi», aveva già storto il naso all'alleanza «tattica» del vecchio amico Marco Pannella con Berlusconi. Aveva avuto altri amici, di ottima stazza, in politica: Alicata, compagno di scuola, Calamandrei, Parri, Ingrao... Era un laico: le agenzie ricordano che nell'89, allo sciogliersi del Partito Radicale e alla nascita del partito transnazionale e transpartito - si era in quel di Budapest - litigò con successo con la scelta del volto di Gandhi come simbolo perché gli sembrava «un idolo, un santino». In realtà, aveva lottato già l'anno prima, con Enzo Tortora, contro l'autoscioglimento della «sua» forza politica. Ha lottato per gli ultimi cinque mesi del '99, da agosto a dicembre, contro la confluenza nel gruppo misto con Le Pen, dettata da esigenze economiche e statutarie (Bruxelles non concede ai singoli parlamentari gli stessi fondi che riconosce ai gruppi). Tutto sommato, Zevi in vent'anni di militanza si era dimostrato, battaglie di sostanza o di dettaglio a parte, discretamente ubbidiente. Ma quell'epilogo era troppo: «Quando si tratta di nazismo seguo l'istinto, tra Le Pen e gli ebrei, scelgo gli ebrei» spiegò.

Ora - per colpa di quella banalissima influenza che l'ha portato via ieri mattina - è Marco Pannella a dovergli dire addio. Come lo fa? Dicendo che perdiamo «un uomo di altissima, drammatica nobiltà, con la sua passione del sapere e del credere, del credere nella libertà, nella democrazia, nell'antifascismo liberale- socialista, azionista, radicale», un uomo che rivendicava «il proprio diritto a contraddire e contraddirsi». E, se fin qui il saluto sembra rivendicare più le proprie ragioni che quelle dell'altro, Pannella, alludendo alla loro separazione, aggiunge che essa ha aggiunto «amore all'amore, dolcezza alla dolcezza di cui nessuno come Bruno era capace». M.S.P.

Cinema ◆ Michel Ciment

13 film, un libro: l'odissea di Stanley Kubrick

Kubrick
di Michel Ciment
Rizzoli
pagine 338
lire 50.000

ALBERTO CRESPI

Poco prima di Natale, consigliandovi le strenne librarie sul cinema, abbiamo scritto una sciocchezza che oggi siamo felicissimi di smentire. Proprio nei giorni di vigilia, infatti, è arrivato nelle librerie un libro che credevamo ormai condannato all'eterno limbo del «fuori catalogo». Il libro si intitola semplicemente «Kubrick» - e con ciò, è subito chiaro di chi stiamo parlando: del più grande regista della seconda metà del '900 -, è pubblicato da Rizzoli, costa 50.000 lire e viene da lontano. Partiamo, quindi, con una piccola cronistoria.

La prima uscita del libro in questione risale al 1981, edizioni Milano Libri. Calmann-Lévy l'aveva pubblicato in Francia nel 1980, e per una volta il mercato italiano era stato tempista nell'importare immediatamente un libro che non solo dava un'interpretazione profonda e definitiva di un regista fondamentale, ma forniva anche una formula su «come» i libri di cinema dovrebbero essere fatti. Michel Ciment, critico francese, insegnante universitario e redattore della rivista «Positif» (gli anti-«Cahiers», semplificando un po') si poneva con questo studio ai vertici della pubblicistica cinematografica europea. Avrebbe poi replicato la formula con un altro magnifico volume (sempre Calmann-Lévy, 1985) su John Boorman, dove l'impostazione critica rimaneva valida anche applicata a un regista, diciamo così, meno «indiscutibile» di Kubrick. L'editore francese ha poi aggiornato il volume su Kubrick nell'87, in occasione dell'uscita di «Full Metal Jacket», ma stavolta l'Italia perse il colpo: il volume di Milano Libri era intanto sparito nei «remainders», e divenuto introvabile. I possessori della vecchia edizione, come chi scrive, dovevano conservarla gelosamente in biblioteca, o fare i conti con il degrado cartaceo: anche perché, nel nostro caso, non avete idea di quante volte quel prezioso libro è stato «saccheggiato» per riprodurne delle foto su questo giornale.

Ora, 18 anni dopo, grazie a Rizzoli «Kubrick» di Michel Ciment torna fra noi. In un'edizione ancora aggiornata - con 30 pagine di analisi, testimonianze e fotografie su «Eyes Wide Shut» - e vieppiù, ahinoi, definitiva, a causa della scomparsa del regista. L'analisi dell'opera di Kubrick rimane la più convincente: Ciment rintraccia i «fili rossi» che legano i film del regista, solo apparentemente così eclettici e diversi l'uno dall'altro. Ma, come si diceva, è l'impostazione anche grafica del libro ad essere decisiva. Alcuni dei capitoli non contengono testo scritto, ma sono costruiti esclusivamente sulle fotografie, giustapposte per rintracciare visivamente le costanti tematiche e stilistiche su cui Kubrick lavorava. Esempio: in una stessa pagina vediamo l'occhio truccato di Malcom McDowell in «Arancia meccanica», Sue Lyon vestita da fatina in «Lolita», Sterling Hayden con il volto coperto da una maschera in «Rapina a mano armata», e capiamo subito, intuitivamente, come il travestimento - e la deformazione psicologica che esso comporta - siano un tratto fondamentale dell'universo kubrickiano. Che arriva, non a caso, alle maschere veneziane che popolano l'orgia di «Eyes Wide Shut».

Il libro è anche ricco di foto dello stesso Stanley Kubrick, molte delle quali, pressoché inedite, documentano la lavorazione dell'ultimo film; contiene, come già nella prima edizione, le immagini del finale tagliato del «Dottor Stranamore», quello in cui i generali si pigliavano a torte in faccia (Kubrick lo giudicò troppo farsesco, e lo eliminò). E si chiude con le testimonianze di Malcolm McDowell, Shelley Duvall, Jack Nicholson, Andrew Birkin, Marisa Berenson e Diane Johnson, sceneggiatrice di «Shining». È un volume che vale ampiamente il proprio prezzo, e che nessun kubrickiano - di più: nessun amante del cinema - dovrebbe farsi mancare.

Narrativa

Il dialetto delle streghe

Non dà conforto il tempo antico rievocato da Laura Pariani. Sembra quasi che la personale macchina del tempo della scrittrice di Busto Arsizio ci faccia conoscere colori più cupi e grida che sembrano sempre più urla man mano che viaggia all'indietro. Così come nella precedente raccolta della *Perfezione degli elastici* era lo spostato di un vecchio paese del nord, assassino e vittima della ferocia contadina, a far volare gli altri racconti, così nel nuovo *La signora dei porci* è la potenza micidiale di una povertà irrimediabile a dare voce a una vicenda antica. *La signora dei porci* è una storia di streghe, cioè di miseria e incomprensione. Siamo lontani dall'affresco epocale della *Chimera* di Sebastiano Vassalli: qui basta un nulla e ci troviamo nell'alto milanese di fine Cinquecento, nel bel mezzo di una favola cattiva che non ha neanche il beneficio della storia, dove si parla dialetto stretto, i bambini sporchissimi giocano davanti al camino e le donne trovano un po' di consolazione unicamente di notte: scappando, sole femmine, alla pietra della Crua dove la bellissima madama Oriente, la signora dei Porci, parla a chi sa ascoltare.

Siamo in terra di stregoni e in tempo di Inquisizione. A Magnagu, dove i contadini lavorano per un tozzo di pane, un fattaccio di sangue mai scordato dal paese accende rancori e chiacchiere. Una ragazza è morta, annegata come Ofelia. Un apprendista pittore di immagini sacre da allora è sparito, ha visto crollare la sua fortuna, è tornato mettendo in moto una catena di vendette maldestre. Il giallo prende corpo in un paesaggio che non perdona nessuno, protagonista a sua volta di una vicenda dove la voce narrante cambia continuamente, prestando il proprio punto di vista ora al pittore assassino, ora alla vecchia che tesse la sua vendetta, ora alla graziosa Sàngueta dai capelli rossi, ora al grande Mietitore, cioè alla morte così come la immaginano un po' tutti, personaggio alla fine tra i più concreti, certamente uno di casa a Magnagu che è luogo di fame e Inquisizione.

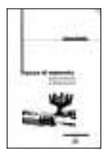
Se gli inquisitori rimangono un po' in disparte, grigi e banali, in un gesto che liquida una logica di potere risaputo, sono le fantasie contadine a elevarsi dalla vita quotidiana insieme ai riti di ogni giorno. Ma come in una favola al contrario si ritorcono, alla fine, contro se stesse. La chiave magica usata da Laura Pariani per entrare in questo mondo - sconosciuto a noi, pronipoti nostro malgrado degli inquisitori più che delle donne di Magnagu - è l'uso del dialetto, un codice degli oppressi, con valori e ambiguità tali da preservare dalle angosce più strazianti anche sulla strada per il rogo, anche in presenza del grande Mietitore che, nella mente delle vittime, dimostra una pragmatica pietà.

Roberta Chiti

La signora dei porci
di Laura Pariani
Rizzoli
lire 27.000

Storia

Volevamo scalare il cielo
di Raffaele Rossi
Prefazione di Pietro Ingrao
Edizioni Era Nuova
pagine 356
lire 48.000



Tracce di memoria
Dall'università a Mauthausen
di Franco Busetto
Il Poligrafo
pagine 89
lire 15.000

Ritratto di un terrorista da giovane
di Valerio Morucci
Piemme
pagine 230
lire 28.000

GABRIELLA MECUCCI

Comunisti di provincia

■ *La memoria è ormai una parola in bocca a tutti. Forse anche troppo e in modo improprio. Si dice con ragione però che senza memoria non esiste futuro.*

Da qualche giorno si discute in modo sempre più insistente del congresso dei Ds. E soprattuto se ne parla per cercare di capire quale sarà il futuro del partito di Veltroni. Socialdemocratico o democratico? Con quanti gradi di ulivismo? Una sinistra-sinistra? Oppure un partito che prenda voti anche al centro?

A questo dibattito vogliamo regalare la memoria di due dirigenti del Pci, poi passati al Pds, che hanno fatto gran parte della loro esperienza in provincia. Hano scritto due libri che vale la pena segnalare.

Il primo è di Raffaele Rossi, si intitola «Volevamo scalare il cielo» ed ha una prefazione di Pietro Ingrao. Rossi è perugino, poco più che ventenne è diventato un dirigente del Pci, in seguito è stato segretario di federazione e regionale, parlamentare e vicesindaco di Perugia.

Il suo è un lungo racconto fra pubblico e privato. La famiglia e la vita nei borghi artigiani di Perugia con quell'antifascismo e quella solidarietà diffusa e quasi naturale. Ci sono poi i grandi fatti politici visti dal capoluogo umbro o da Terni. Straordinaria la descrizione di un comizio di Terracini nel 1956, giudicato dalla base operaia delle Acciaierie troppo antistalinista. Quell'episodio, raccontato in modo asciutto e senza un filo di retorica, rende testimonianza di cosa fosse il Pci d'allora: di cosa fossero il popolo comunista, i suoi quadri intermedi, i suoi massimi dirigenti. Nel bene e nel male.

E, poi, sempre in questo libro, ritrovi un Pci che costringe il povero Raffaele Rossi a non essere presente alla nascita della seconda figlia, ma c'è anche un Pci che spinge i suoi giovani quadri a conoscere la realtà che li circonda. Ne vengono fuori dei dirigenti certo intrisi di d'ideologia, ma anche spinti dal desiderio di capire, di cambiare la realtà che li circonda. Mossi, a ben guardare, da una spinta più riformista che rivoluzionaria.

Insomma, un libro utile. Un libro che consentirà a tutti i giovani diessini di scavare meglio nella loro storia, di arrivare alle loro radici, talora demonizzate, tal'altra troppo esaltate, ma con le quali è giusto che almeno loro facciano i conti sino in fondo.

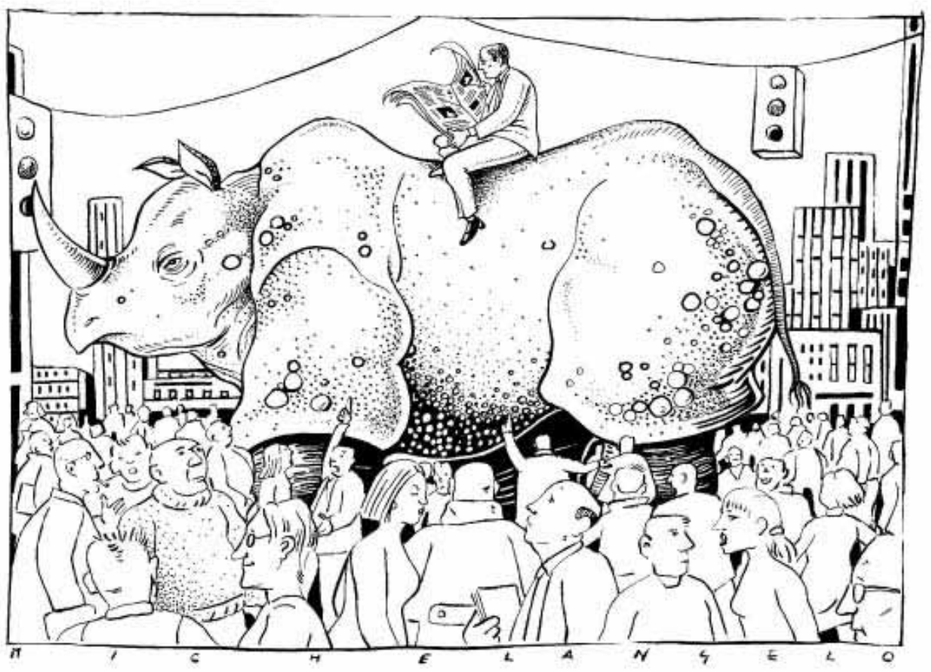
Un altro amarcord comunista è quello di Franco Busetto dal titolo «Tracce di memoria. Dall'università a Mauthausen». Busetto è un dirigente del Pci padovano. Anche lui è stato a lungo parlamentare. Nel suo racconto due fatti strordinari: l'incontro con Concetto Marchesi e la prigionia, appunto, a Mauthausen. Anche qui si ritrova uno spaccato interessante del Pci, del suo rapporto con gli intellettuali, della storia faticosa e persino eroica dei dirigenti intermedi.

Infine, un terzo libro di memoria, del tutto diverso però dai precedenti. Si intitola «Ritratto di un terrorista da giovane» ed è di Valerio Morucci. È il racconto in prima persona di come si può passare dall'esasperato radicalismo movimentista al terrorismo: all'inizio è la storia di un giovane sessantottino, di uno spavaldo ribelle. Poi arriva l'esperienza più drammatica, molto simile a quella di tanti, troppi suoi coetanei: un percorso che porta Morucci nella clandestinità e poi lo fa precipitare nella lotta armata.

Più consapevoli dell'importanza decisiva dei primi anni di vita, gli adulti cercano aiuto per educare i figli
Ecco come orientarsi (e districarsi) tra le innumerevoli «offerte» editoriali che promettono consigli sicuri

Bambini, che fare? Guida alle guide per genitori

MANUELA TRINCI



Più consapevoli di una volta dell'importanza decisiva dei primi anni di vita, i «nuovi genitori» sono sempre più apprensivi e titubanti di fronte al copito di crescere il loro bambino. D'altra parte le generazioni precedenti assimilavano quel certo «saper fare» con i piccoli proprio in famiglia, tra cuginetti, fratellini o vicini di casa. Ma oggi la vita è diversa e si può diventare genitori senza aver mai preso in braccio un bebè. Subentrano così, più facilmente, inadeguatezza e sconforto ai quali non possono certo ovviare i molteplici e contraddittori messaggi dei mass media. Anzi, questo fenomeno pseudo divulgativo, che aborrisce i dubbi, enfatizza i problemi e alterna mode educative dove un suadente permissivismo cede il passo - con disinvoltura - a un assoluto rigore, ha indotto nei genitori un'ulteriore perdita di fiducia nelle loro qualità e nel loro naturale istinto. Andando, peraltro, a incrementare quel colossale giro d'affari dei nostri tempi moderni costituito proprio dall'«oggetto bambino».

Immancabilmente anche l'editoria ha corrisposto al «bisogno» producendo manuali, ricettari e trattatelli per allevare «bellissimi figliuoli» ad uso e consumo di «Cari Genitori», «Tutti i genitori del mondo», «Benedetti genitori» e «Non è colpa dei genitori» - solo per citare alcuni titoli del '99.

E via libera alle guide più accreditate quali quelle divulgate dalla Tavistock Clinic di Londra che - suddivise per fasce d'età - descrivono, in maniera aperta e dialogante, la «normale» crescita del bambino. Suddivise invece per argomenti - dal sonno ai disordini alimentari, ecc. - sono alcune guide proposte della collana Le Comete della Franco Angeli, più esaustive nelle intenzioni ma alla fine meno convincenti nei contenuti. Utili e divertenti quelle della «Coccinella», prefate da Marcello Bernardi, dove preoccupazioni e suggerimenti sono condivisi allegramente fra bambini e genitori attraverso fiabe da leggere o inventare e pagine da colorare e animare con fantasia.

Altri manuali, quali ad esempio i recentissimi «io imparo prima» o quello - made in Usa - curato dal Bank Streed College, tendono piuttosto a privilegiare del bambino gli aspetti prettamente cognitivi ispirati a criteri sociali di competizione, «grinta» e risolutezza. Alla fine, per i molteplici protagonisti dell'avventura educativa, il tutto si traduce in una pratica correttiva ortopedica di adattamento e assimilazione alle convenzioni e alle convenienze della «civilizzazione».

Fra i vari titoli alcuni risultano sicuramente ammiccanti e insinuanti, pur prescindendo dalla scarsa validità della trattazione. Un esempio per tutti: «Fate la nanna: un semplice metodo che vi insegna a risolvere per sempre l'insonnia del vostro bambino»; una promessa questa che, per i molti genitori esasperati dal «mal dormir» del loro bebè, vale certo le dieci mila lire del prezzo di copertina. Il mercato si arricchisce poi, in questo senso, anche di altri titoli persuasivi che fanno leva su ineludiili difficoltà presenti da sempre in qualsiasi processo evolutivo: «Perché si muore?», «I perché dei nostri bambini», «I bambini hanno bisogno di regole», «I bambini davanti alla tv», ecc... Spesso scritti con la consolante retorica della familiarità, questi testi obbediscono alla logica imperante di contrarre i tempi della crescita per disporre al più presto di bambini «competenti» e efficienti, la qual cosa, oltre a riattivare il mito di un'educazione a senso unico (dall'adulto al bambino), produce un pericoloso assorbimento dell'inespugnabile soggettività propria di ogni bambino.

Benvenute allora le edizioni economiche di «A piccoli passi» e «I bambini sono cambiati», dove Silvia Vegetti Finzi e Anna Maria Battistin si fanno narratrici dell'esperienza dell'essere genitori proprio a partire dalla sana impossibilità per l'adulto di «vedere tutto» e dalla necessità di rispettare nell'«altro», anche nel più piccolo essere, una preziosa e inviolabile zona di intimità e di segreto.

Di tutt'altro genere quei manuali che bene esplicitano come la fabbrica del divertimento, con la conseguente organizzazione del «tempo libero», tenti di privare i genitori della loro preziosa e insostituibile creatività: «Come raccontare una fiaba», «Giochi, burro e marmellata», sino ad arrivare poi a vere e proprie demenzialità quali «Come dire al vostro bambino: ti voglio bene», oppure «97 modi per far ridere un bambino», e così di seguito.

Non mancano poi nuovi manuali divulgativi di puericultura che promettono di dare «le informazioni al momento giusto» e di «spiegare chiaramente come crescere un bambino sano e felice»!

Ciò non toglie che, anche in questo ambito, vi siano iniziative serie dove i genitori non vengono indottrinati ensì aiutati a cogliere proprio attraverso le prime cure i loro legami emotivi con i figli e la qualità del loro reciproco convolgimento, trovando quelle semplici risposte all'inesperienza fornite un tempo dalla saggezza delle «balie». Ne sono esempio il el lavoro di Paolo Sarti e Giuseppe Sparnacci o il progetto coordinato - per conto della Red - da Grazia Honegger Fresco, oppure la stessa versione aggiornata de «Il nuovo bambino» di Marcello Bernardi.

E infine, se i genitori vorranno confrontarsi con i pensieri dei bambini, «amorevolmente» preoccupati per loro e per le loro strampalate vite, potranno leggersi l'esilarante e ineguagliato «Manuale a uso dei bambini che hanno genitori difficili».

I LIBRI

Manuali che sbagliano, manuali per non sbagliare

Guide valide

Di Armando Armando, le Guide del Centro Tavistock di psicologia infantile: **Mio figlio ha meno di un anno**, e così di seguito, di volumetto in volumetto, fino ad arrivare a «Mio figlio ha 12-14 anni». Tutte estese a cura di psicologi e psicoterapeuti infantili della stessa Tavistock. Di Red, le nuove guide del Centro Tavistock: **Comprendere il vostro bambino**. Strutturate in base allo stesso criterio di età del bambino. Variano dalle 90 alle 95 pagine per un prezzo medio di 12.000 lire. De La coccinella, la collana per genitori: **Pericolo: vita avventurosa di piccoli esploratori spiegata a bambini e genitori** (pagine 35, lire 8.000) e **Pappa: educazione alimentare, tra pranzi e spuntini, spiegata a genitori e bambini** (pagine 35, lire 8.000).

Simona Argentieri e Patrizia Carrano, **L'uomo nero. Piccolo catalogo delle paure infantili**, Mondadori '94 (pagine 238, lire 28.000). Marcello Bernardi, **L'avventura di crescere. Una guida per i genitori di oggi**, Fabbri (pagine 490, lire 42.000). Giovanni Bollea, **Le madri non sbagliano mai**, Feltrinelli (pagine 172, lire 18.000). Asha Phillips, **I no che aiutano a crescere**, Feltrinelli (pagine 187, lire 20.000). Jeanne Van den Brouck, **Manuale a uso dei bambini che hanno genitori difficili**, Cortina '93 (pagine 117, lire 16.000). Silvia Vegetti Finzi e Anna Maria Battisin, **A piccoli passi: la psicologia dei bambini dall'attesa a cinque anni**, Oscar Mondadori (pagine 358, lire 15.000) e **I bambini sono cambiati**, Oscar Mondadori (pagine 357, lire 15.000).

Puericultura

Marcello Bernardi, **Il nuovo bambino**, Fabbri (versione aggiornata, lire 39.500). Grazia Fresco Honegger, **Abbiamo un bambino. Dalla nascita a tre anni: la guida pratica e completa**, Red (pagine 359, lire 59.000). Paolo Sarti e Giuseppe Sparnacci, **La guida completa. Dal concepimento a sei anni**, Giunti (pagine 287, lire 39.000).

Guide mediocri (quasi inutili ma non dannose)

Italo Farnetani, **I primi cento giorni del tuo bambino**, Mondadori (pagine 195, lire 40.000. Miriam Stoppard, **Il bambino da 0 a 5 anni**, Idea Libri (pagine 351, lire 60.000). Ian Uwe Ragge, **Quando i bambini hanno paura**, Pratiche (pagine 282, lire 30.000).

Da evitare

Bank Streed College of Education (a cura di J. Oppenheim, B. Boegehold e B. Brenner), **Come crescere un bambino sicuro e indipendente**, Sperling (pagine 289, lire 14.000). La serie «Piccoli grandi manuali» di Red che contiene i titoli **Come raccontare una fiaba, Perché si muore, Come dire al vostro bambino: ti voglio bene**, eccetera (dalle 80 alle 140 pagine, da lire 11.000 a 24.000). E. Estivill e S. de Béjar, **Fate la nanna, il semplice metodo che vi insegna a risolvere per sempre l'insonnia del vostro bambino**, La Mandragola (pagine 116, lire 10.000). Jack Moore, **97 modi per far ridere un bambino**, Salani (lire 12.000). Dorothy Einon, **Io imparo prima. Come incoraggiare e stimolare le capacità di apprendimento nel bambino dalla nascita a sei anni**, Mondadori (pagine 240, lire 45.000).

media

Supplemento settimanale
diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldarola
Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con
Media
telefonare al numero 06/699961
o inviate fax al 06/6783503 presso
la redazione romana dell'Unità
e-mail: media@unita.it
per la pubblicità su queste pagine:
Publikompass - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18

◆ *Ultimi ritocchi per il congresso dei Democratici di sinistra in programma a Torino da giovedì 13 a domenica 16*

◆ *La delegazione del Trifoglio composta da Boselli, La Malfa e Sanza Da Forza Italia ancora nessuna notizia*

Il Lingotto aspetta il Congresso Tutti gli ospiti della Quercia

Trentadue delegazioni straniere, Fini diserta come Cossiga

Così saranno ripartiti i 2.818 delegati

Sono 2.818 i delegati al primo congresso dei Ds a Torino. 2.195 sono stati eletti dai congressi regionali, in rappresentanza di 741.500 iscritti fino all'ottobre 1999. A questi si aggiungono i 25 delegati che vengono dalle sezioni della Quercia all'estero, i 160 eletti dalle assemblee nazionali (Donne, Giovani, Volontariato, Lavoratrici e Lavoratori, che si svolge sabato), i 135 indicati dalle 15 autonomie tematiche. E i 303 membri di diritto perché parlamentari italiani e europei o membri del governo. Ottocentottanta delegati, il 35% di quelli eletti sono donne. Cento vengono dalla Sinistra giovanile, ma ad essi vanno aggiunti quelli eletti delegati dai congressi locali.

ROMA Meno tre. Mancano tre giorni all'apertura del primo congresso dei Democratici di sinistra. Al Lingotto fervono i preparativi in vista dell'avvio previsto per giovedì. La settimana che si apre sarà contraddistinta dall'appuntamento torinese che rappresenterà, a leggere le dichiarazioni sia di alleati che di avversari della Quercia, un punto di snodo della vicenda politica italiana.

Sono trentadue le delegazioni straniere accreditate che rappresenteranno a Torini partiti e movimenti socialisti, democratici e progressisti di tutti i continenti.

Al Lingotto prenderanno posto esponenti di tutte le forze politiche italiane. Alcune defezioni tra i leader. Francesco Cossiga ha già fatto sapere che non volerà a Torino, così come Gianfranco Fini che, per spiegare la sua intenzione di disertare il congresso Ds, ha usato - buttandola a suo modo sull'umorismo - anche l'argomento Ferilli sul quale qualche giorno fa si era soffermato l'ex Capo dello Stato.

«Non ci andrò, perché si tratta di una manifestazione elettorale - ha dichiarato al *Corriere della Sera* il presidente di Alleanza nazionale - e poi Sting non mi piace e alla Ferilli preferisco la Cucinotta...». Il riferimento a Sting è collegato alla scelta della colonna sonora che accompagnerà da giovedì a domenica l'appuntamento diessino.

«Organizzano solo una grande spot elettorale - ha spiegato ancora Fini - dopo aver tanto polemizzato contro la propaganda in tivù. Il loro obiettivo è manifesto: mostrare una sinistra forte e vincente a dispetto della realtà, nonostante le critiche durissime che arrivano anche dalle loro file, da Amato che parla giustamente del centrosinistra come di un'espressione geografica, a Natta».

E Silvio Berlusconi? Ancora non si sa se il leader di Forza Italia andrà al Lingotto o deciderà in senso contrario. Il Cavaliere è rientrato soltanto stanotte da Antigua, l'isola dei Caraibi dove ha trascorso le vacanze di Natale. I suoi collaboratori, fino a ieri, non erano stati informati delle sue decisioni.

Sul versante Trifoglio, se Cossiga ha fatto sapere che non andrà al Lingotto, Angelo Sanza e Giorgio La Malfa parteciperanno invece al congresso torinese assieme ad Enrico Boselli che aveva già comunicato nei giorni scorsi la sua decisione di recarsi a Torino. La decisione è stata presa ieri durante una riunione dello stato maggiore del Trifoglio che si è svolta a Sorrento alla presenza dello stesso Cossiga e alla quale il segretario dello Sdi, rimasto a Bologna, ha partecipato per via telefonica.

Alle assise nazionali dei Democratici di sinistra parteciperanno duemilaottocentodiciotto delegati (il 35% è rappresentato da donne), oltre duemila invitati. Circa trecento i giornalisti accreditati. Cinquecento volontari garantiranno l'ordinato svolgimento dei lavori che si concluderanno domenica 16 gennaio.

INTERVISTE SUL CONGRESSO

La «portavoce» delle democratiche di sinistra

Pollastrini: «Più donne nei Ds per ritrovare la nuova società»

ALBERTO LEISS

Barbara Pollastrini, portavoce delle «democratiche di sinistra», ci arriva dopo un lungo ragionamento sul rapporto tra politica e società in Italia, sul ruolo delle donne dopo l'unica «rivoluzione vincente» del secolo, quella femminile appunto, ma il dato da cui partire in questa chiacchierata alla vigilia del congresso dei Ds forse è proprio questo: le delegate che si ritroveranno a Torino da giovedì sono il 35 per cento, ben più numerose di quel 24 per cento che era stato registrato all'ultimo congresso. Ma ancora più significativo è il fatto che nelle regioni in cui si è già votato per eleggere coloro che formeranno la nuova direzione nazionale (che per metà sarà espressione diretta dei «partiti regionali») il 40 per cento risulta essere composto da rappresentanti femminili. Tutto ciò «anticipa» nei fatti ciò che sarà previsto nello statuto del partito a Torino: che a ogni livello dirigente dovrà essere rappresentato almeno un 40 per cento per ciascun sesso. Non è la prima volta che si prevedono norme di questo tipo: la novità - ricorda Pollastrini - è che d'ora in poi saranno previste «sanzioni» se le percentuali non saranno rispettate. Ma la novità più interessante è che la norma risulti sostanzialmente rispettata ancor prima della sua entrata in vigore.

> Un primo risultato: 35% di delegate e 40% tra i rappresentanti delle regioni

Qualche tempo fa era la commissione nazionale di garanzia dei Ds a denunciare lo scandaloso «maschilismo» del partito: le segretarie regionali o di federazione si contavano sulle dita di una mano. È cambiata la mentalità degli uomini «democratici» e «disinistra»?

«Da quando ci siamo rimesse a lavorare per rilanciare un progetto e insieme la nostra presenza nel partito abbiamo incontrato, a partire dalla stessa segreteria nazionale, molti uomini di buona volontà. Ma la ragione principale è che noi non abbiamo rinunciato».

Tra le donne di sinistra, e non solo di sinistra, la polemica sulla rappresentanza femminile è stata lunga e dura, e probabilmente non è finita. Qual è allora il senso del «progetto» delle «democratiche di sinistra»?

«Prima di tutto voglio dire che quando ci siamo riunite nazionalmente, il 27 dicembre scorso, per affermare una volontà comune di contare come soggetto costitutivo del nuovo partito, ciò è avvenuto nella piena valorizzazione delle differenze che esistono tra noi donne, variamente collocate anche negli schieramenti interni. Il dato che ci unisce è la valutazione che ci sono donne di valore in tutte le articolazioni della società italiana, ma la crisi della politica offusca il loro ruolo di classe dirigente. Noi abbiamo l'ambizione alta di essere classe dirigente per aprire una nuova stagione nel nostro paese: per questo ci siamo battute e ci batteremo per sviluppare politiche e regole per l'inclusione e il riconoscimento dei talenti di tutti».

Che cosa vuol dire essere «classe dirigente»?

«Non penso affatto alle nomenclature del ceto politico. Per classe dirigente intendo quelle élites diffuse nei gangli della società che esercitano le reali funzioni di governo, che esprimono idee forza e un progetto per un nuovo contratto sociale in grado di coinvolgere, fare schierare. L'Italia soffre non solo per la mancate riforme istituzionali e sociali, o per la difficile rincorsa con l'Europa, ma per una cronica incapacità di selezionare e promuovere queste élites sulla base dei meriti e delle capacità, e anche per l'assenza di un diffuso movimento delle coscienze a sostegno di riforme profonde. È qui che la condizione femminile diventa una questione generale: anche in Italia le donne sono più istruite, più inquiete e determinate nel mercato del lavoro e nelle attività sociali, ma solo in rari casi si trovano in ruoli dirigenti. Questo è vero nel mondo economico e finanziario, o negli alti gradi della magistratura, o nell'università: nemmeno una signora nella conferenza dei rettori. Ed è vero per le istituzioni e la politica»

> Il male del paese è il blocco delle capacità e dei talenti nelle élites dirigenti

Perchè succede? Esiste la vecchia tesi che sono le donne a non desiderare il potere...

«Lasciamolo scegliere a loro, dando davvero uguali opportunità. Io vedo soprattutto strutture organizzative bloccate da un'anchilosi che è tutta maschile. C'è una chiusura da parte degli uomini, che danneggia i talenti femminili, ma anche quelli giovanili. Insomma è una cappa che comprime il dinamismo sociale in un paese in cui, ancora oggi, i laureati appartengono alle stesse classi sociali di trent'anni fa»

Bastano un po' di delegate in più, o più donne nella direzione di un partito di sinistra per risolvere questo problema?

«Certo il problema è di cultura, e di organizzazione sociale. Si discute tanto sul passato, ma troppo poco si riflette su un dato ormai acquisito nell'analisi di molti storici: tra le grandi rivoluzioni del secolo l'unica che ha indiscutibilmente migliorato la vita e il costume di tutti è quella fatta dalle donne. Sono state scalate montagne, e c'è un'eredità positiva per le generazioni più giovani. Un partito della sinistra europea, che guarda al mondo, non può chiudere gli occhi di fronte a questo grande mutamento. E io dico che la "spallata" dobbiamo darla in questo nuovo secolo. Sì, è la scommessa adeguata ai tempi, è una strada che dobbiamo riprendere...»

Nello sforzo di rinnovare l'identità dei Ds - da Don Milani ai Rosselli, ai Kennedy - non è che brillino i simboli femminili...

«Il congresso sarà aperto da una donna, Olga D'Antona. Ma in genere non mi aspetto dagli uomini che dirigono un partito ciò che invece dobbiamo conquistare noi, in termini anche simbolici».

E nella discussione tra identità della sinistra e ruolo della coalizione, come si schiera Barbara Pollastrini?

«Ciò che per me è una specie di ossessione è il rapporto della politica, e quindi del partito, con la società. Anche Alberto Asor Rosa ha sollevato la questione: con quali soggetti sociali possono essere rigenerate idee e progetti della sinistra? Jospin ha detto le donne, le città, i processi di innovazione e informatizzazione. Io sono d'accordo: in Francia la richiesta di una rappresentanza del 50 per cento femminile viene accostata alla rivoluzione che fu introdotta col suffragio femminile. Penso che anche così si possa costruire una sinistra ampia e radicata, lontana dall'errore di considerarsi autosufficiente, componente non egemone ma decisiva nel ruolo indispensabile di una coalizione che si candida a governare. Tra i due processi non vedo contraddizione».

SEGUE DALLA PRIMA

UN MAESTRO PER NOI...

La sua lezione è conclusa. Penso anche che la mia età di oggi è più avanzata della sua di allora; e che da un pezzo la mia generazione avrebbe dovuto prendere il posto della sua, e non mi pare che ci siamo riuscito con la stessa autorevolezza. Negli anni Sessanta - forse anche a causa dei disastri naturali del '66, la frana di Agrigento e le alluvioni di Firenze e Venezia, per il dibattito infuocato sulla «legge urbanistica» - l'architettura aveva spesso la prima pagina dei giornali. L'architetto era una figura emblematica per gli intellettuali italiani; basterà ricordare che il protagonista dell' «Avventura» di Antonioni è un architetto. Di questa perdita di interesse e di capacità di comunicare dell'architettura ne è testimonianza la riduzione a poco più di un francobollo nella stessa rubrica di Zevi su *l'Espresso*. Con Bruno Zevi avevo molte polemiche aperte: da quella storica del libro che ho scritto nel 1970 assieme a Gianni Accasto e Vanna Fraticelli, «L'architettura di Roma Capitale», che proponeva per la prima volta una diversa valutazione del rapporto tra razionalismo e fascismo nell'Italia degli anni 30, molto diversa da quella allora canonica costruita da Bruno Zevi che faceva persino di Terragni un antifascista, e che lui stroncò come opera di «rivoluzionari in feluca»; alla sua stroncatura della mostra di Borromini al Palazzo delle Esposizioni. Ma è su questo appartarsi dell'architettura dai temi centrali della sensibilità contemporanea che vorrei ragionare per salutarlo, nell'illusione di un ultimo colloquio. Perché credo di sapere che era questo valore civile dell'architettura, questo suo essere linguaggio che meglio di altri può rendere visibile ciò è invisibile nella piatta quotidianità del proprio tempo, che soprattutto gli stava a cuore. Insomma, era la bellezza espressa attraverso l'architettura della Casa del fascio di Como che lo spingeva, forzando, a vedere in Terragni un antifascista.

Bruno Zevi resterà sicuramente nella storia per due libri: «Verso un'architettura organica» e «Storia dell'architettura moderna». La sua teoria dell'architettura organica sottolineava nell'immediato dopoguerra assieme all'apporto fondamentale del «movimento moderno» dei suoi maestri, la necessità di una svolta. Questa doveva avvenire attraverso una diversa sensibilità alla natura, ed alla storia; non bastava più il funzionalismo; l'aspirazione a trasformare in meglio abitazione e città doveva trasformarsi da negazione della storia e dello stile in creazione consapevole di un nuovo linguaggio. Riducendo all'essenziale una tesi sicuramente molto più complessa, si può notare quanto debbano a Zevi nipotini che lui non riconoscerebbe mai come tali, per primi i post-moderni. Era la perdita di tensione etica dell'architettura nel post-moderno, la definitiva rinuncia agli «ideali del movimento moderno», che ne infiammava l'abisso polemico.

Oggi, caro Zevi, vorrei dirti come saluto, mi sarebbe difficile concordare con te sulla fecondità della «critica operativa». Già nel '69 Manfredo Tafuri, con «Teoria e storia dell'architettura», ne aveva dimostrato l'imprevista conseguenza di avere sottratto libertà critica proprio all'analisi storica. Come ridare forza etica, come restituire il senso del grande progetto all'architettura? Penso che, paradossalmente, questo sia possibile solo rinunciando alla pretesa di una sua centralità, e dunque ai suoi «ideali». È una forza limitata. Ma proprio per questa sua parzialità, non può non cercare una sua etica. Non so se in questo modo risponderemo al tuo interrogativo; ma ci proveremo.

RENATO NICOLINI

Giovedì

Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con l'Unità

10LIB05A1001 ZALLCALL 12 20:53:12 01/09/99

Manuali ◆ Internet 2000

Rete: istruzioni per l'uso intelligente

Internet 2000
Manuale per l'uso della rete
di M. Calvo, F. Ciotti, G. Roncaglia, M.A. Zela
Laterza
pagine...
lire 35.000

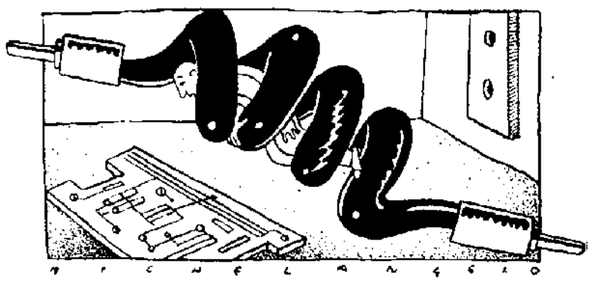
ANTONELLA MARRONE

Seicentocinquanta pagine compresi gli indici ed esclusa l'introduzione. Un'opera monumentale che non poteva essere altrimenti perché la Rete ha una lunga storia dietro le spalle e un affollatissimo futuro davanti e «Internet 2000» non tralascia niente. Supercollaudato il team che ha scritto il libro: Marco Calvo, classe '67, presiede la E-test specializzata nella formazione e consulenza su Internet e dirige il progetto Manunzio; Fabio Ciotti, 33 anni, collaboratore del Centro di ricerca informatica e Letteratura dell'Università La Sapienza di Roma, tra gli autori della trasmissione televisiva «Mediamente» di Rai Educational; Gino Roncaglia che avrà 40 anni nel 2000 anche lui tra gli autori di «Mediamente», ricercatore presso l'Istituto di Scienze umane della Tuscia; Marco A. Zela, cucciolo del gruppo (1970) consulente informatico per Rai Educational e Sistem manager di due importanti nodi commerciali.

Un libro che nasce, dicono gli autori, con una eredità impegnativa: quella del manuale di Internet più diffuso in Italia. La prima versione, 1996, ha esaurito in pochi mesi l'intera tiratura, quella successiva Internet '97 ha esaurito in dieci mesi quattro edizioni e Internet '98 ha esaurito la sua quarta edizione. Parola d'ordine utilizzata per la stesura del libro: aggiornamento.

La preziosità di questo manuale e dei suoi «avi» sta nel fatto che è stato scritto quasi in tempo reale seguendo i cambiamenti repentini della Rete, le tendenze, gli «scarti» tra l'uscita, mettiamo, di un software e la sua presa sul mercato. Senza considerare la vera novità di questo «serial» editoriale: la presenza del libro in Rete (www.laterza.it/internet) già dall'edizione '96, mentre dall'anno successivo in Rete c'è addirittura tutto il libro.

«L'operazione - raccontano gli autori - poteva essere molto rischiosa dal punto di vista commerciale: un libro disponibile gratuitamente in Rete avrebbe trovato clienti in libreria? Eravamo convinti di sì ed i risultati ci hanno dato ragione». Anche «Internet 2000» sarà disponibile su Rete, ma non solo. Allegato al volume troverete anche un Cd rom. Che cosa contiene? Ovviamente la versione elettronica e «attiva» del testo da utilizzare in qualsiasi momento; poi filmati e animazioni che aiutano a capire meglio quello che è stato descritto a parole; infine una piccola miniera dei programmi più diffusi per utilizzare al meglio Internet. Un bene questo Cd. Perché se c'è qualcosa che spesso allontana dai manuali tout-court è che il «sapere» è spesso soffocato, nascosto, da una gran moltitudine di parole, mentre la possibilità di avere un «maestro» attivo, di poter utilizzare un laboratorio seppure virtuale, è fondamentale per capire e per apprendere al meglio. Tanto più in un settore come questo in cui spesso si cade in un reticolo di termini gergali e per di più in inglese che possono lasciare disorientati lettori e naviganti.



Come usare allora questo manuale? O seduti comodamente in poltrona per seguire la storia, le tante storie di Internet e appuntarsi magari a matita qualche regola di navigazione. Oppure davanti al proprio computer seguendo il testo elettronico e scegliendo le parti che più interessano. L'obiettivo è quello di usare *bene* Internet per raggiungere quella familiarità con la Rete, per capire meglio la sua struttura, i tipi d'informazione disponibili e gli strumenti per utilizzarle. L'unico modo per utilizzare Internet in maniera davvero produttiva.

Mediamente

di Jaime D'Alessandro

Musei e gallerie virtuali: pochi quadri e molta informazione

Tutti i disegni originali di questo numero di «Media» sono di Michelangelo

Mostre d'arte e Internet, grandi e piccoli musei sparsi per il mondo che entrano in Rete simulando spazi espositivi, mettendo in mostra opere e quadri. Fino a qualche tempo fa si pensava che sarebbe stato questo il futuro inevitabile dei musei, a partire da quelli più famosi come il MoMa di New York (www.moma.org), il Louvre di Parigi (www.louvre.fr) ol'Hermitage di San Pietroburgo (www.hermitagemuseum.org). Gallerie completamente ricostruite on line dove il visitatore avrebbe avuto la possibilità, muovendo il mouse, di navigare per le sale comodamente seduto davanti al suo computer.

In realtà le cose sono andate diversamente. La costruzione tridimensionale in Internet di spazi esistenti o immaginari non è semplice né a buon mercato. In più non tutti gli utenti possono visitare luoghi del genere. Chi possiede un modem o un computer vecchi si trova di fronte ad inevitabili attese, magari per dare un'occhiata ad un solo quadro. Così negli ultimi due anni il numero di musei approdati alla Rete è aumentato costantemente, ma con un approccio diverso. Non più gallerie virtuali in 3D, ma siti pieni di dati e notizie sulle collezioni permanenti e sulle esposizioni temporanee, con indicazioni varie, storia dei musei stessi, delle opere più famose, degli artisti.

Fra gli esempi migliori di questo tipo di siti ci sono i musei Guggenheim, da quello di Bilbao (www.guggenheim-bilbao.es/idioma.htm) a quello di Venezia (www.guggenheim.org/venice/index.html) o di New York (www.guggenheim.org/new+york+index.html). Sempre la fondazione Guggenheim sta poi finanziato il progetto CyberAtlas (cyberatlas.guggenheim.org/intro/ca-f.html), una carta geografica mondiale dei siti dedicati all'arte. Un progetto ambizioso che tenta di fornire un quadro complessivo dell'arte on line.

Anche in Italia le cose procedono molto velocemente e oggi sono decine i siti di musei visitabili in Rete. A Napoli, lo scorso dicembre, si è tenuta la seconda edizione di Monumedia, festival europeo sulla multimedialità e i beni culturali, dove oltre ai vari progetti e seminari sul rapporto fra nuove tecnologie e media da una parte e restauro, architettura, arte e musei dall'altra, sono stati presentati anche una serie di progetti di diversa natura fra i quali cd-rom e siti web. Quasi tutti i siti italiani, al di là del gusto e della qualità della grafica, sono sufficientemente vasti e a volte perfino esaustivi. Quello degli Uffizi, ad esempio (www.uffizi.firenze.it), offre, oltre alla storia del museo, una pianta dell'intero edificio. Le sale sono «cliccabili» e si aprono in una lista delle opere esposte, anche se non tutte sono visibili. Stesso discorso vale per il sito della Galleria Borghese e quello della Galleria Doria Pamphilj. Sul sito della prima (www.romeguide.it/borghese) c'è la storia della galleria, una pianta e la divisione cronologica dei quadri e delle sculture, con schede sugli artisti e sulle opere più famose. Il sito della Galleria Doria Pamphilj (www.doriapamphilj.it) è pressoché identico nei contenuti, con una grafica migliore anche se poche immagini.

Ma la città che ha più musei in Rete, fatte le dovute proporzioni, è probabilmente Bologna. Vale la pena dare un'occhiata al sito della Galleria d'Arte Moderna (www.galleriadartemoderna.bo.it), dove oltre alle solite notizie sulla collezione, sugli artisti, sulle opere e sulle mostre c'è anche una sezione dedicata alle nuove acquisizioni. Il panorama è quindi sorprendentemente vasto a testimonianza di una certa attenzione dei beni culturali, delle regioni e dei comuni nei confronti della multimedialità. Non mancano poi i progetti più ampi, come quello della Regione Marche che, in collaborazione con la AdnkronosLibri, ha recentemente aperto il sito Musei on line Marche. È un «museo diffuso» (www.museionline.com/museimarche), in pratica un centro di raccolta di informazioni dove ogni utente può costruire il proprio percorso attraverso i musei delle regione. Certo, siamo distanti dall'eleganza e dalla funzionalità del sito dell'Hermitage sviluppato dalla IBM, ma è comunque un tentativo interessante perché utilizza la Rete per mettere in relazione più istituzioni fra loro.

info

La Fondazione Guggenheim
Ha i siti d'arte «migliori» al mondo e un progetto: creare un atlante dei siti dedicati all'arte di tutto il mondo. Si chiama CyberAtlas: cyberatlas.guggenheim.org/intro/ca-f.html

HOMEVIDEO

Professione regista Vocazione attore Dall'altra parte del film

BRUNO VECCHI

Professione: regista. Vocazione: attore. Spesso, il passaggio episodico da una parte all'altra della macchina da presa, è solo un gioco: «Lo faccio per divertirmi», ha detto John Landis, che ha recitato in 25 film. Per qualcuno (vedi Hitchock), la presenza in campo è stata una firma al proprio lavoro. Per altri magari è il desiderio di capire gli stati di chi recita, avendo il compito di esserci, in forma creativa, e la consapevolezza che un film, oltre ad essere un gioco di squadra, è soprattutto il risultato della manipolazione del regista.

Nella lista non mancano nomi famosi. Steven Spielberg, ad esempio, è stato un commesso di banca in «The Blues Brothers» (Cic Video). David Cronemberg, del quale è appena uscito «eXistenZ», è apparso in «Da Morire» di Gus Van Sant (era il killer della scena finale) ed «Extreme Measures - Soluzioni estreme» (Medusa Video). Woody Allen è stato una vittima del maccartismo in «Il prestanome» (Columbia Video) di Martin Ritt e una surreale parodia del bondiano dr. No in «Casino Royale» (Columbia Video). Tim Burton era il direttore del videoshop «il prossimo Martin Scorsese» in «Singles» (Warner Home Video). Martin Scorsese ha interpretato il regista Joe Lesser, altro perseguitato dal maccartismo, in «Indiziato di reato» (Number One Video) di Irwin Winkler e un industriale in «Quiz Show» (Hollywood Pictures Home Video). Barbet Schroeder, produttore di alcuni film di Truffaut, è stato il presidente francese in «Mars Attack!» (l'U). Truffaut era lo scienziato di «Incontri ravvicinati del terzo tipo» (l'U). Sidney Pollack, recentemente in «Eyes Wide Shut», era in «Mariti e mogli» (Columbia Video) di Woody Allen. Milos Forman era il fidanzato di Catherine O'Hara in «Heartburn-Affari di cuore» (Cic Video) di Mike Nichols. Jonathan Demme un agente federale in «Tutto in una notte» (Cic Video) di John Landis. Peter Bogdanovic ha recitato per l'amico Cassavetes in «La sera della prima». Mentre Wes Craven ha interpretato se stesso in «Nightmare-Nuovo incubo» (Medusa Video).

Professione e vocazione esistono anche nel porno, ma seguono un percorso inverso. Tra gli attori diventati registi, meritano una segnalazione John Leslie, star degli anni '70, raro esempio di regista-hard che, pur lavorando in video, si pone il problema della costruzione plastica dell'immagine (il ciclo «Voyeur», Blue Movie); e Missy, bionda star, che aggiunge l'elemento fantastico femminile ad un genere forzatemente maschile: «Eros» (Epm).

l'Unità Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO ...E CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde ***800.254188***
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

10SPO05A1001 06SPO01A0601 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:45:47 01/09/99

REVISIONI

Nel 2000 check-up per 12 milioni di vetture

Saranno circa 12 milioni le autovetture da sottoporre a revisione nel 2000. La stima è stata fatta dall'Osservatorio Autopromotec. Dal 2000 andrà infatti a regime anche in Italia la cadenza europea per le revisioni degli autoveicoli: le autovetture dovranno essere sottoposte a controllo per la prima volta nel quarto anno dalla prima immatricolazione e successivamente ogni due anni (si inizierà con quelle immatricolate entro il 31 dicembre '96).

Per far fronte agli onerosi impegni imposti dal nuovo regime delle revisioni è stato previsto che, oltre ai centri provinciali della Motorizzazione Civile, operino anche officine private autorizzate. Secondo i programmi del ministero dei Trasporti a regime le officine private avrebbero dovuto essere non più di 2.500 (al 31 ottobre erano 3.756, oltre le 300 autorizzate dai Comuni). Secondo l'Osservatorio Autopromotec il proliferare delle officine sta però già comportando una grave conseguenza: il volume di lavoro rischia di essere insufficiente. Nel 2000, se si escludono le revisioni effettuate presso le strutture provinciali della Motorizzazione Civile, i controlli che dovranno essere eseguiti dalle officine private saranno circa 10 milioni.

All'inizio del prossimo anno le strutture private operanti saranno almeno 4000/4600 linee di revisione. Che cosa succederà? Il governo non ha fatto programmazione territoriale né ha limitato il numero delle officine, decidendo di seguire le regole del mercato. E quindi il mercato seguirà le sue regole. Le linee che non si riveleranno sufficientemente produttive dovranno essere chiuse.

NUMERO DI OFFICINE AUTORIZZATE AD EFFETTUARE REVISIONI AL 31/10/1999

Regione	N° officine	% sul totale	Regione	N° officine	% sul totale
LOMBARDIA	679	18,08	ABRUZZO	123	3,27
VENETO	326	8,68	FRIULI VENEZIA GIULIA	105	2,80
LAZIO	324	8,63	TRENTINO ALTO ADIGE	101	2,69
SICILIA	309	8,23	SARDEGNA	74	1,97
EMILIA ROMAGNA	285	7,59	LIGURIA	70	1,86
CAMPANIA	269	7,16	UMBRIA	69	1,84
TOSCANA	241	6,42	BASILICATA	44	1,17
PIEMONTE	218	5,80	MOLISE	19	0,51
PUGLIA	197	5,24	VALLE D'AOSTA	14	0,37
MARCHE	150	3,99	TOTALE	3756	100,00
CALABRIA	139	3,70			

FONTE: Elaborazione Osservatorio Autopromotec su dai del Ministero dei Trasporti

FIAT

Palio berlina di scena anche in Italia

Arriva l'esordio della Palio berlina anche per l'Italia. Al terzo anno del suo successo in 36 paesi (ha debuttato in Brasile nel 1996 ed ha venduto nel mondo circa 1,3 milioni di unità nel mondo) la vettura di mamma Fiat accosta alle versioni Weekend e Strada (pick up), il nuovo modello due volumi. La Palio è lunga 3,735 metri e larga 1,-626 metri. È motorizzata con un 1.2 multipoint da 50 kW (68 cavalli), raggiunge una velocità di 160 kmh. La palio può contare su una buona abitabilità. Costruita all'insegna dei massimi standard di sicurezza, la Palio Berlina, garantisce una frenata stabile e potente, una buona ripresa e un comportamento su strada sempre da poter tenere sottocontrollo. La dotazione di serie prevede alzacristalli elettrici con telecomando, chiusura centralizzata, cerchi da "14", paraurti della stessa tinta della carrozzeria, cinture di sicurezza regolabili all'altezza e dotate di pretensionatore, specchi esterni regolabili dall'interno. A richiesta, idroguida, Abs, climatizzatore e fendinebbia. Nel 1999 le due versioni su strada, Weekend e Strada, hanno venduto 23 mila e 3 mila unità rispettivamente. Infine la Palio berlina - come su tutti i modelli Fiat - possono essere allestiti equipaggiamenti speciali che permettono la guida alle persone disabili come, ad esempio, l'acceleratore e il freno a comando manuale. I prezzi partono da 16,9 milioni per la tre porte; un milione in più per la cinque porte. per l'occasione la Fiat ha pensato ad un lancio speciale legato alla permuta: rispettivamente ai modelli da 15,9 milioni e 16,9 milioni di lire.

Ma.C

La Palio Berlina della Fiat ora anche in Italia

ZIG ZAG

Auto in vendita anche su Internet

General Motors e Ford, i due più grandi produttori di auto del mondo, si preparano a promuovere direttamente su Internet i propri veicoli, attraverso l'alleanza con due delle maggiori aziende di servizi telematici. Formali annunci sull'alleanza tra General Motors e America Online (Aol) e tra Ford e Yahoo sono attesi con ogni probabilità la settimana prossima.

Bollo, pagamento entro il 31 gennaio

Sono oltre 14,2 milioni gli automobilisti italiani interessati al pagamento del bollo auto entro il 31 gennaio: una media di circa 570.000 versamenti al giorno. I versamenti da effettuare entro il 31 gennaio rappresentano circa il 36,2% del totale, con un massimo del 42% in Veneto e un minimo del 30% in Valle d'Aosta.

Citroen e Renault Vendite record nel '99

La Citroen ha venduto nel '99 oltre un milione di veicoli nel mondo: una cifra record per il costruttore francese, il 6% in più che nel '98 (i modelli più richiesti sono la Xsara, la Saxo e la Berlingo). Battuto anche record di produzione: 996.000 veicoli (+3,8% rispetto al '98). Anche per la Renault il '99 è stato record: 2,29 milioni di auto, il 7,4% in più del '98.

Immatricolazioni Fine gennaio + 12%

Alla fine di gennaio di quest'anno le immatricolazioni di auto nuove potrebbero raggiungere le 260.000 unità, con un incremento del 12% rispetto allo stesso mese del 1999. Questo consente di stimare che nel 2000 saranno almeno 2.250.000 nuove auto vendute.

La Fiat a caccia della Daewoo?

L'agenzia sudcoreana Yonhap torna a candidare la Fiat per l'acquisizione della Daewoo. Un rappresentante della casa torinese avrebbe a dicembre fatto visita a Seul per valutare le possibilità di partecipare all'asta per l'acquisto della Daewoo Motor. Asta alla quale parteciperà anche la Ford.

General Motors guerra dei prezzi

A Los Angeles il salone del 2000

DALL'INVIATA
ROSSELLA DALLÒ

LOS ANGELES Il primo Salone dell'auto del (cosiddetto) terzo Millennio si è aperto sabato scorso a Los Angeles nel bel mezzo di una accesa guerra commerciale giocata a suon di buoni sconto per accaparrarsi fette di clientela. La General Motors, sempre numero uno mondiale, pur avendo piazzato ben 4.947.359 nuove vetture sul «suo» mercato nell'anno che ha fatto crollare il record di vendite dopo 13 anni (16.957.556, di cui 4.028.662 la Ford e 2.638.561 Daimler Chrysler, seguono nell'ordine Toyota la cui Camry è la bestseller dell'anno, Honda, Nissan, Volkswagen, Mitsubishi, Mercedes, Mazda, Bmw, Subaru, Volvo, e le coreane), per la prima volta dal 1920 è andata sotto la fatidica soglia del 30%, a quota 29,2. E da Detroit è partito in questi giorni il contrattacco: GM ha inondato le poste di «buoni da 500 dollari», incentivi alla «fedeltà», validi per contratti di servizi su quasi tutta la gamma compresi i «popolar trucks» finora esclusi, e persino per l'acquisto di alcuni modelli «anno 2001». Le rivali promettono battaglia ad armi pari. Con beneficio dei consumatori: per il quarto anno di fila i prezzi delle auto potrebbero calare dello 0,5/0,8%.

La «guerra dei prezzi» ha deviato l'attenzione dell'opinione pubblica dall'evento espositivo. Per di più, il «Greater L.A. Auto Show» da anni fa ben poco per promuoversi, e nemmeno gli espositori brillano per iniziativa. Senza contare che nei giorni dedicati alla stampa molti stand sono ancora in costruzione e bisogna battagliare per avvicinarsi a una novità seminascosta da gru e operai. È come se dicessero: «noi vi facciamo vedere che siamo qui, quanto alla promozione ci pensi Detroit», il Salone (che si apre proprio oggi) e i quartieri generali delle Big Three. Eppure le novità, anche assolute, non sono mancate.

L'auto dei re, la Roll's Royce ha scelto Los Angeles per l'anteprima mondiale della sua nuova Corniche convertibile, motore del marchio (nessuna concessione alla controllante Volkswagen) otto cilindri da 6,75 litri superpotente e prestazionale - è una novità che la Casa inglese divulghi questi dati - capace di 220 km l'ora e di un'accelerazione 0-100 kmh in 8,5 secondi. Si può ordinare (!) anche subito. Il prezzo? Se non fosse per il numero di cifre sembrerebbe un saldo: in dollari fa 359.990 più le tasse, in marchi tedeschi 685 mila tondi tasse comprese. Negli Usa dove i miliardari abbondano, contano di vendere 100 Corniche nel primo anno. Debutto iridato anche per la Ford Desert Excursion versione cattiva per «condizioni di terreno e di tempo estremi» del fuoristrada Excursion, ma con coda aperta (tipo pick-up) e motore 10 cilindri di 6.8 litri.

Sempre di casa Ford, non è una novità assoluta ma citiamo la Focus berlina tre volumi (con motore 2 litri Zetec, costa circa 30 milioni di lire), che potrebbe arrivare in Italia, perché a nostro avviso si è completamente dimenticata per strada l'originalità del progetto iniziale. Destinata all'Italia è invece la nuova Nissan Maxima, che della precedente versione conserva solo la motorizzazione sei cilindri: frontale e gruppi ottici totalmente ridisegnati, nuovi gli interni. Della Maxima anno 2000 esiste anche una Sport Se preparata con un kit (italiane le gomme Pirelli, le ruote Oz racing F.1 da 18« e il volante Momo).

Peccato che il gruppo Koelliker abbia smesso di importare in Itala le Mitsubishi Eclipse, perché i nuovi modelli del progetto HKS, sia quello «da corsa» col V6 tre litri da 250 cv sia il più «tranquillo» 4 cilindri 2.4 litri turbo da 200 cavalli, sono davvero intriganti. A fare il viaggio inverso è invece De Tomaso che sotto il marchio Qvale ritorna negli Usa dopo 25 anni con la recentissima Mangusta disegnata da Gandini (ne abbiamo già parlato poco più di un mese fa) e che proprio negli States conta di piazzare il 60% della produzione annuale di 500 vetture.

Proprio interessante, sulla Buick «Cielo» coupé e berlina, la soluzione di apertura e chiusura del tetto rigido diviso in tre sezioni che elettricamente scompare in un vano speciale del bagagliaio. Ancora due giapponesi, infine, tengono desta l'attenzione con novità mondiali. La Subaru con il prototipo ST-X, un grosso pik-up doppia cabina, disegnato da Subaru America, e motorizzato con il 2.5 litri «boxer» sovralimentato e, ovviamente, corredato di trazione integrale permanente e trasmissione a 5 marce. L'altra è la Acura (marchio nobile della Honda) che ha svelato le sorelle 3.2 CL e Type S anno modello 2001, coupé ad alte prestazioni che nonostante le superpotenze, rispettivamente di 225 e 260 cavalli, sono omologate come LEV, veicoli a basse emissioni, e nella edizione California ULEV, ultra basse emissioni. Il gradino più vicino all'auto elettrica. Che sia proprio la Acura il simbolo del «California dreamin '2000» cui è dedicato il salone di Los Angeles? Per le grandi novità made in Usa aspettiamo Detroit.

MAZDA

La Miata Mx5 «Mono Posto» spider per single da competizione

Se c'è una vettura che ha fatto conoscere e apprezzare Mazda in Italia e nel resto dell'occidente, America compresa, è la spider Miata. Ma i miti si devono poter rinfrescare di continuo. E allora, accanto alla più recente versione della Mx5, il Costruttore giapponese (da tempo entrato a far parte del gruppo Ford) ha pensato di dover festeggiare l'anno Duemila con qualcosa di speciale: una incredibile Miata «Mono Posto».

La nuova Mx5 ha fatto il suo debutto mondiale, appunto, nei giorni scorsi sotto le volte del Greater L.A. Auto Show.

Anno speciale e versione speciale e per l'occasione del Millennio la nuova versione è infatti destinata alle sole competizioni tra affezionati proprietari della Mazda.

Una specie di circuito racing esclusivo, che a quanto assicurano i responsabili della Casa in Usa, è destinato ad avere sicuro successo (i «Miata Owners Club», attivi anche in Italia, hanno già dato segni di grande interesse.

Una novità assoluta che già aveva fatto una prima apparizione, un po' defilata, la Mono Posto l'aveva fatta meno di tre mesi fa a Las Vegas, ma a tempo di record la versione definitiva esposta a Los Angeles è stata piuttosto rimaneggiata.

Disegnata la Mazda Miata nel centro stile californiano, firmata da quel mago del design Mazda che risponde al nome di Tom Matano (grande amante dell'Europa e dello stile europeo nella sua accezione più ampia), la Miata Mono Posto si è ritrovata un interno totalmente rifatto (volante aeronautico della Momo, strumentazione a lato), la portiera molto abbassata, e dietro spoiler centrale (integrato) molto pronunciato e scarico di grande dimensione.

Il motore è il 1800 turbo da 190 cv. Il prezzo? Un mistero che la casa non ha ancora svelato. Certo è che sarà noto solo ai possessori. R.D.

FORD

Omaggio a Hollywood Ecco il prototipo «Mustang Bullitt»

Il cavallo selvaggio della Ford fa omaggio a Hollywood e a uno dei suoi interpreti più amati del dopo guerra. A Bullitt, il poliziotto impersonato da Steve McQueen nell'omonimo film del 1968 della Warner Brothers è infatti dedicata una delle due novità Mustang del 2000 (l'altra è la Cobra, una versione cabrio aggressivissima). Il prototipo presentato in anteprima al salone di Los Angeles riprende gran parte degli elementi stilistici dell'auto usata dal detective Frank Bullitt per dare la caccia alle bande malavitose lungo le strade di San Francisco (nella foto una Mustang del '67). «Con la Bullitt - ha detto presentandola il vice direttore del Design di Ford Motor Company, J. Mays - abbiamo voluto ricreare l'emozione di uno dei più eccitanti e memorabili thriller polizieschi con inseguimenti di macchine». Basata sulla versione GT del 1967, la Mustang Bullitt originale fu appositamente modificata per il film. La «replica» del 2000 ovviamente adotta i materiali e i concetti di oggi, come le ruote a 5 raggi da 18 pollici in alluminio o i sedili sportivi, stando però attenti a non tradire l'effetto-look della vettura di 30 anni fa. Fin dalla prima apparizione della Mustang alla Fiera mondiale di New York del 1964 e ancora oggi la Mustang è una delle auto-culto degli Stati Uniti. A tutt'oggi sono state vendute 6,9 milioni di Mustang. R.D.

ELETTRICHE

È il black out sulle alternative «Altra Ev» Nissan, unica proposta

Non si faceva altro che parlare di auto elettrica. La cosa oggi sembra letteralmente essere stata dimenticata. Ed ora dopo anni di battage sulla «missione elettrica» della California quale unica alternativa antismog, delle motorizzazioni ad accumulatori al Salone di Los Angeles quasi non si vede traccia. E la cosa sembra essere stata totalmente «archiviata».

Fino a due anni fa infatti si andava alla ricerca della trazione elettrica (principalmente) ed era stato addirittura dedicato un padiglione del Greater Auto Show. Oggi ci sono solo un paio di preparatori, non di più.

Sarà comunque che ormai le grandi case, le americane davanti a tutte le altre, si sono buttate sul più promettente filone dell'ibrido e delle pile a combustibile.

Per questo motivo, passa quasi in sordina l'unica proposta del salone di Los Angeles, peraltro non completamente nuova e sicuramente un po' «forzata», che arriva comunque dalla Nissan: la Altra Ev. Una vettura che è una via di mezzo tra una possente station wagon e una sport utility, e per questo poco adatta - le Sw sono notoriamente grandi tradiste e spesso a pieno carico - ad essere alimentata da batterie. A ioni di litio per 62 kw totali.

Interessante il sistema di carica «induttiva» (riceve corrente attraverso una piattaforma), molto meno l'autonomia: secondo i dati ufficiali da 120 a 160 km a una velocità massima di 100 orari. L'unico vero sbocco dell'auto elettrica, anche in California, sembra essere quello delle flotte e aziendali e delle amministrazioni locali. Non per niente la Ford sottolinea con una certa enfasi il recente ordine, «la commessa più grande nella storia dell'auto elettrica in Usa», di 500 furgoni - basati sulla Ford Ranger Ev - per le Poste degli States, e con un'opzione per arrivare fino a 6 mila unità.

La produzione inizierà verso la fine del Duemila. R.D.

Quesiti, suggerimenti e informazioni vanno indirizzati a «Auto&Dintorni» L'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma

0669996297
FAX 066783502

Visite guidate ◆ Parigi e Roma

Eros mediterraneo, una questione di stile

Eros mediterraneo
di Alberto Boatto
Laterza
pagine 171
lire 45.00

CARLO ALBERTO BUCCI

L'armonica, stratosferica «Danza» dipinta da Henry Matisse tra 1909 e 1910 è un'opera, anche, erotica. I visitatori della mostra romana allestita con «I cento capolavori dell'Ermitage» per inaugurare le antiche scuderie del Quirinale, possono toccare con mano l'erotismo del celebre girotondo matissiano. «Ancora l'Ermitage!», esclameranno i nostri lettori, esausti dopo tanto clamore espositivo. No, la «visita guidata» di oggi non vuole condurvi sul monte capitolino. Bensì dentro il tema dell'«Eros mediterraneo», affrontato da Alberto Boatto nel suo recente libro edito da Laterza (pagine 171, 68 foto, lire 45.000). Si tratta di seguire «un percorso nell'arte del Novecento», come recita il sottotitolo. Ossia «uno» dei possibili itinerari tra le sterminate strade che conducono dentro il rapporto erotico intessuto continuamente e da sempre tra artista, modello (che sia umano o inanimato) e la materia dell'opera. Del resto, Boatto stesso accosta per contrasto al contesto «mediterraneo» una differente latitudine dell'eros: ossia quella «nordica» di Kirchner, Schiele e Kokoschka.

Non è quindi Roma lo scenario del tour odierno. Se proprio vogliamo, trovano un contesto urbano al tema del libro - che ha i suoi luoghi deputati nell'alcova, nell'atelier e nella chiusa dimensione privata di ogni artista - ebbene questo luogo è Parigi, cioè la Francia. Siamo nel clima cosmopolita delle avanguardie della prima metà del secolo scorso. Vi gravitano, vi espongono o vi abitano, vivificandola, il vecchio Rodin innanzitutto (ai cui intensi disegni di tema saffico è dedicato il primo capitolo del libro) e poi Matisse e Picasso, Man Ray e Duchamp, Modigliani e De Pisis, tanto per citarne alcuni. Ma siccome il volume di Boatto racconta storie private ogni capitolo è chiuso in sé. L'attenzione è concentrata di volta in volta su alcuni dei lavori - disegni erotici rimasti a lungo invisibili al pubblico, oppure anche dipinti sensuali subito messi in mostra - attraverso i quali gli artisti registrarono nella materia le loro segrete pulsioni, confrontandosi con il corpo della modella. La materia è tale da sconsigliare quelle triangolazioni, abituali nella storia dell'arte, fatte di confronti formali e debiti di un autore nei confronti di un altro. Eppure, nonostante il tema sia ritagliato lungo il perimetro di nudi distesi muliebri, o maschili (è il caso di De Pisis), oppure anche intorno alle raffigurazioni di coppie di amanti uniti nell'amplesso (alcuni tardi disegni di Picasso, soprattutto), l'eros è una questione prettamente di stile. Nel senso che sensuali ed eccitanti sono la linea e il colore. L'atto stesso della pittura lo è. Lo conferma lo stesso Boatto, sia parlando del lavoro di Picasso, sia di quello di Matisse: «il maestro francese - leggiamo a pagina 65 - ci dona un esempio di completa erotizzazione della pittura, che non si limita alla sola iconografia, ma coinvolge la sua epidermide, la trama delle sue linee, la trasparenza delle sue luci L'erotismo, insomma, che tutto genera, nella vita come nella creazione di un'opera, lo possiamo ritrovare pienamente anche «nell'arte astratta», tanto per citare il titolo di un articolo del 1969 di Enrico Crispolti.

Né è necessario raffigurare un nudo per dare un corpo erotico all'opera d'arte, altrimenti dovrebbero esserlo (e non è detto che non lo siano) anche Castore e Polluce, gli antichi e marmorei Dioscuri di piazza Quirinale. Date le sue naturali caratteristiche mimetiche, la scultura è la forma espressiva che, per chi guarda, incarna forse meglio la sfera erotica. Lo stanno a dimostrare, tanto per riandare a Parigi, le forme «astratte» di Hans Arp o di Brancusi; oppure, giusto per rimanere a Roma, la Paolina Borghese di Canova o «L'estasi di santa Teresa» di Bernini. Se la scultura prevede una, del tutto ipotetica, fruizione tattile da parte del riguardante, l'approccio erotico alla pittura è totalmente visivo e mentale, quanto personale. Ed è solo della pittura che si occupa il libro di Boatto. Comunque, anche nel caso dei quadri, è indispensabile una presa di contatto dal vivo poiché è nella materia colorata, nel linguaggio autonomo dell'arte, che vibra, o dorme, la dimensione erotica. Per questo è consigliabile andare al Quirinale per vedere la «Danza» di Matisse. Un quadro che deluderà gli amanti dell'hard core poiché vi appaiono «solo» cinque danzatrici nude, talmente essenziali da risultare quasi asessuate. Un capolavoro di pittura in cui, per dirla con l'autore di «Eros mediterraneo», «la seduzione sensuale sfocia nella seduzione ritmica». Non cinque menadi scatenate, dunque. Ma un quintetto di figure eteree che si muovo al ritmo della musica, del colore e della linea.

Palermo

Altre forme
del caos
di Ferdinando Scianna
Palermo
Cantieri Culturali
alla Zisa
Ore 11-14, 16-22
Fino al 31
gennaio

Il «nuovo» caos di Scianna

■ *Palermo ospita una monumentale mostra antologica del fotografo siciliano: 140 fotografie che «illustrano» quarant'anni del suo lavoro. Il titolo, «Altre forme del caos» rimanda alla grande mostra presentata una decina di anni fa. Questa nuova selezione è una sorta di imponente autoritratto per frammenti, nel quale si riconoscono le tematiche e le emozioni che hanno accompagnato la vita e il lavoro del grande autore.*

Roma

SideWalk
Per le strade di
New York
Jeff Mermelstein
Roma
Galleria Minima
Peliti Associati
Fino al 29
gennaio

New York on the road

■ *Il suo libro ha vinto la sesta edizione dell'European Publishers Award for Photography. Ora, alcune delle immagini (trenta) tratte dal libro di Jeff Mermelstein sono in mostra alla Galleria Minima Peliti Associati. In tanti hanno fotografato la Grande Mela, ma lo sguardo del giovane fotografo nato a New York, riesce a svelare la lingua corale e stratificata di questa babele contemporanea in continua metamorfosi.*

Pisa

Keith Haring
Pisa
Palazzo
Lanfranchi
Fino al 12 marzo
Ingresso lire
12.000
Orario: 10.30-19
Chiuso il lunedì
Catalogo Electa

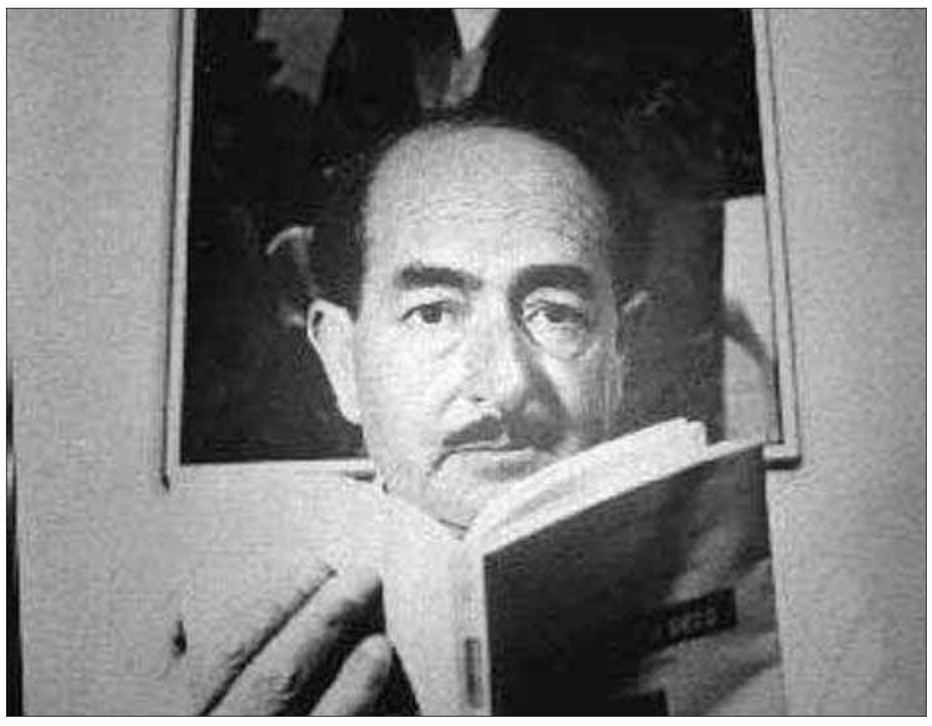
Keith Forever

■ *Pisa è stata amata da Keith Haring: pochi mesi prima di morire «regalò» alla città un grande murales sulle mura della Chiesa di Sant'Antonio, dentro il quale l'artista (scomparso nel febbraio '90) rappresentò tutti gli «elementi» che rappresentano il suo universo iconografico. Fino al 15 marzo, la città di Pisa dedica a Haring una mostra con opere della collezione Estate of Keith Haring e di collezioni europee, ed è correlata da foto e documenti dell'artista durante la sua permanenza a Pisa.*

Milano rende omaggio al poeta con una mostra che presenta manoscritti autografi, inediti e pubblicazioni originali oggi introvabili
Ma soprattutto con le opere di pittori e scultori che hanno con lui condiviso (negli anni '30 e '40) ideali e utopie

Ritratto di un Nobel al caffè Quasimodo e i suoi amici pittori

PAOLO CAMPIGLIO



Quasimodo
Milano
Palazzo Reale
fino al 30 gennaio

«Minuto nella persona, con folti capelli crespi sull'ampia fronte, il volto dal profilo acuto, due baffetti impertinenti sul labbro sottile. Nell'insieme aveva qualcosa che faceva pensare a un giovane persiano. Nel nostro gruppo si trovò a suo agio, come se si fosse incontrato con vecchi amici». Le impressioni di un pittore come Domenico Cantatore quando fece la conoscenza di Salvatore Quasimodo al Savini nella Milano degli anni Trenta, ci riportano ad un clima culturale in cui poeti, artisti, critici, galleristi, frequentavano i medesimi ritrovi e ancora respiravano un'aria di bohème. Quando ai tavoli delle Tre Marie del Savini o del bar Craja sedevano, tra una sigaretta e un bicchierino, Quasimodo, Gatto, Persico, il giovane Fontana, Birolli, Cantatore, Migneco, Carrieri e tanti altri, Leonardo Sinisgalli diceva: «Ai quadri dei miei amici pittori, come un tempo alle sacre figure, io chiedo fede ogni sera e immagino che anch'essi prima di dormire implorino per noi la grazia del Signore».

Oggi Milano rende omaggio a Quasimodo con una mostra a Palazzo Reale a cura di R. Bossaglia, M. Corti, C. Martignoni e con il contributo del figlio A. Quasimodo e D. Rocco per il teatro. L'iniziativa riflette su due aspetti complementari e interagenti della figura del grande poeta: da una parte si presentano per la prima volta al pubblico manoscritti autografi, sovente inediti, pubblicazioni originali oggi introvabili con testimonianze fotografiche d'epoca e persino oggetti personali dell'artista; dall'altra s'intende porre nella giusta luce la cultura artistica, attraverso le opere di pittori e scultori che hanno in un certo senso condiviso con Quasimodo ideali e utopie.

La sezione documentaria, resa possibile dall'acquisizione nel 1998 da parte del Fondo pavese dell'intero materiale proveniente dal figlio Alessando è organizzata in un percorso cronologico che illustra le varie tappe dell'esperienza poetica del maestro: dagli esordi e dal periodo ermetico alla fase «civile» del dopoguerra, agli anni Sessanta che vedono ormai il poeta insignito del Nobel. I pentimenti, le varianti, la dimensione intima del comporre rivelano un comportamento pignolo riguardo ai testi, una maniacale attenzione alla parola: si svela il laboratorio alchemico del poeta, ma la vitalità del personaggio si percepisce anche dalla documentazione fotografica, quando ad esempio è in barca con Sinisgalli d'estate a Sestri levante: «Facciamo l'alba io, Sinisgalli, Lely, Franci, la Marga Cella, Flora, girando la città», scriverà Quasimodo alla sua amata Maria Cumani. In quelle estati liguri lo scultore F. Messina ritraeva il poeta di Modica in un famoso busto in bronzo del 1937 che pare uscito dalla fucina di un greco antico, serbando una tensione nervosa tutta novecentesca.

Nella sezione dedicata alle arti figurative R. Bossaglia ha acutamente messo in luce i fitti legami con gli artisti meridionali conosciuti a Milano, come appunto Cantatore, di cui è esposto un raffinato «Nudo» (1935) e un «Ritratto di Quasimodo» (1936) dai connotati bizantini; Fiume, Migneco, Guttuso, di cui si può vedere fra l'altro un curioso schizzo «Autoritratto con Quasimodo» datato: «sera del 28 giugno 1936», dove il segno nervoso della china ci riporta a quelle lunghe nottate milanesi fervide di incontri che il pittore viveva fino all'alba in compagnia del poeta. A questo proposito scriverà Quasimodo: «...appena arrivato a Milano... cominciarono le prime amicizie con gli scrittori e gli artisti "terroni" che nella bussola dell'esilio avevano eletto sul Nord l'indice di una probabile fortuna. Giornate di fame, di collera, di avvolgimenti metafisici... tempi ermetici anche per certe soluzioni avventurose di lunghi inverni di vapori e di ghiaccio». Ognuno di loro, in modo diverso, con stili estremamente differenti e in tempi lontani si è confrontato con la fisionomia quasimodiana, fino all'estremo caso di Migneco, che scompagina la figura in una sorta di condottiero poscubista, o Cassinari, che in un notevole dipinto del 1949 coglie l'austerità dello sguardo, forzando l'immagine al limite della figurazione.

Gran parte delle opere esposte proviene dalla collezione Quasimodo, che appare piuttosto varia e riflette non solo i legami d'amicizia, ma anche il personale gusto del poeta: in tale senso emblematica è la presenza di autori come Sironi, Morandi, Usellini il primo con opere come «Paesaggio con figura» (1935), dove l'elemento classico, il paesaggio, l'architettura, sono inquadrati come frammenti di un discorso poetico, con un linguaggio cifrato che pare riecheggiare la sintassi «scorciata» dei versi di quegli anni; il secondo con una «Natura morta» (1946-47) che fa vibrare oggetti quotidiani in una luminosità densa di rapporti tonali, avvolti da una quiete cosmica; Usellini che rievoca in «Il diavolo verde» (1968) una dimensione surreale secondo una connotazione del tutto metafisica, di inquietanti pause e di silenzi. Numerosi sono inoltre gli artisti che hanno illustrato i libri del poeta, di cui si presentano le incisioni originali, come Birolli, che interpreta i «Carmina» di Catullo, Edizioni di Uomo (1945) con segno scarno e agitato, Fabbri con le tavole per «Ed è subito sera», Galleria dell'Orizzonte (1967) e le rarissime illustrazioni di Manzù per «Il falso e vero verde», Schwarz (1954).

Il catalogo (Mazzotta) rappresenta un vero e proprio strumento di consultazione e un volume che riporta, oltre all'accurata catalogazione di tutti i materiali esposti, una scelta di poesie. In occasione della mostra sono state avviate diverse iniziative che fanno da corollario e approfondimento all'esposizione di Palazzo Reale, tra le quali una Giornata di studio che si terrà a Milano presso il Centro Congressi Cariplo il 13 gennaio, con interventi, fra gli altri di Rossana Bossaglia, Dario Del Corno, Roberto Sanesi e letture di Alessandro Quasimodo.

Domani su

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Infortuni
Nell'edilizia sono mortali il 60%
Vladimiro Cassani

Flessibilità
Sul patto per Milano posizioni congelate
Giovanni Laccabò

L'intervista
Rivoluzione orari alla prova contratti
Angelo Faccinetto

Cercalavoro
I settori che tirano? Non solo i computer
Giampiero Castellotti

Interzone ◆ Fabio Biondi e Europa Galante

Un'avanguardia giovane di quattro secoli

Legrenzi, Rossi e altri
Invenzioni e Stravaganze
Fabio Biondi, violino
Europa Galante
Opus 111

GIORDANO MONTECCHI

Poiché mi ostino a pensare che esistano persone parimenti interessate alla musica di oggi come a quella di ieri, vorrei spendere due parole su un disco dedicato a un'epoca vista di solito come la più imbalsamata e pomposadi tutte: il Seicento. Vi si raccolgono pagine che - a interpretarle ed ascoltarle come si conviene - raccontano l'avventura di un'avanguardia musicale vissuta quasi quattro secoli fa: compositori votati a sperimentare le potenzialità di uno strumento relativamente nuovo, che i più snobbavano per il suo suono aspro e petulante, più adatto ai balli della plebe che alle raffinatezze di corte: il violino.

In genere - per lo meno quando vengono premiate dal successo - il destino delle avanguardie (così come il destino delle rivoluzioni) è lo stesso degli esseri umani: invecchiare inesorabilmente; trasformarsi a poco a poco da giovani ribelli in patriarchi da ossequiare e poi in vecchi bacucchi. Chissà, forse sarà perché il pianeta gira verso levante, ma di fatto ogni sinistra invecchiando scivola verso destra e lascia libero il posto per qualche nuovo soggetto che le rinfaccerà la sua sclerosi.

In materia di storia, sono in molti ormai (tranne nelle scuole del Regno) a essersi convinti che è il presente a determinare il passato e non viceversa. Un musicista che si risvegliasse oggi, diciamo dopo cinquant'anni di letargo, e ascoltasse quelle musiche del Cinque, Sei, Settecento che egli stesso magari suonava da giovane, è un soggetto a rischio di infarto, tanta sarebbe la sorpresa e lo sconcerto. Se si desse un caso del genere, Fabio Biondi e l'ensemble Europa Galante rischierebbero l'incriminazione per lesioni colpose. E insieme a loro i numerosi altri giovani interpreti italiani che in questi anni sono saliti miracolosamente alla ribalta internazionale della cosiddetta «musica antica». Miracolosamente: come quelle piante capaci di mettere radici nei terreni più desertici e rocciosi (chiara la metafora no?). Come che sia, ancora una volta lo stellone italiano ha fatto sì che la nazione più ebete e tradizionalista in materia di vita musicale, il paese istituzionalmente più sordo e indifferente alla ricerca concernente la musica del passato e la sua prassi esecutiva, vanti oggi gli interpreti più accreditati del repertorio rinascimentale e barocco. Anch'essi, va da sé, vera e propria «avanguardia» nella riscoperta di una musica che, per come ci si fa incontro, suona modernissima, anzi contemporanea.

«Invenzioni e stravaganze» sono termini con cui, secoli fa, si designavano le creazioni di gusto più schiettamente sperimentale, non di rado spinte fino ai limiti della provocazione. Siamo nell'Italia secentesca, al Nord, all'epoca in cui la magia rinascimentale franava inarrestabile, fra recessioni, guerre e pestilenze, ma dove, fra Mantova, Ferrara, Venezia, si continuava la gara per conservare un primato musicale ancora indiscusso. Alle spalle di autori inquieti e giramondo come Carlo Farina, Biagio Marini, il profetico Shlomoh Me-Hà Adumim (alias Salomone Rossi) si stagliano le sagome della Mantova dei Gonzaga e del maestro dei maestri, Monteverdi, gran padre di tutte le avanguardie musicali possibili. A pieni polmoni sirespirano l'entusiasmo travolgente e contagioso del «Capriccio stravagante» di Farina, le tenerezze di Rossi e Marini; i ritmi mozzafiato de «L'infante arcibizzarra» di Andrea Falconieri, la cantabilità frizzante di Mazzaferrata, la verve insospettabile del serioso Giovanni Battista Vitali. E non a caso, forse, è proprio col più celebre e il più «normale» del mazzo, Giovanni Legrenzi, che avvertiamo l'ingrigirsi delle tempie: la giovinezza tramonta, indossa il parruccone e si siede sul trono di ciò che si venera senza discutere. Sono i frutti di quel famoso destino, il quale, in musica, ha (o meglio aveva) un complice subdolo: quel tradizionalismo interpretativo che di fronte a qualsiasi pagina di qualsiasi epoca, impone comunque la propria sensibilità «moderna» come chiave di lettura universale eindiscutibile.

Oggi, per fortuna non è più così. Dopo avere sbadigliato per decenni ascoltando Vivaldi e Corelli, Lasso e Monteverdi, ecco che i Fabio Biondi, i Rinaldo Alessandrini e quant'altri - figli degli Harnoncourt, Deller, Savall e compagnia bella - ne illuminano finalmente il profilo così impavido e sfrontato, facendoci saltare sulla sedia. Biondi e i suoi accoliti suonano come al solito magnificamente, carpiscono gli umori di una lingua fresca e spregiudicata, che tutto tollera tranne l'ossequio paludato. Quanto al vecchio maestro è in sala rianimazione e speriamo che se la cavi.

La nipote del grande scrittore ha proposto al pianista Ben Sidran di «musicare» le sue poesie. E gli ha permesso di suonare sullo strumento preferito di Federico
Da questa esperienza è uscito un disco bellissimo che ridefinisce in modo radicale i rapporti fra jazz e testo scritto. Ce ne parla l'autore

Il jazz alle cinque della sera sul pianoforte di Garcia Lorca

GIANCARLO SUSANNA

La questione è annosa e complicata. Praticamente impossibile da risolvere. Quali sono i rapporti tra la poesia, la musica popolare e il jazz? È giusto definire poesia le canzoni di Fabrizio De André, di Bob Dylan o di Jacques Brel? Come etichettare i *reading* e i dischi di Allen Ginsberg e Jack Kerouac o le sperimentazioni poetiche di Leo Ferré?

Ben Sidran mi accoglie con grande gentilezza nell'atrio di un piccolo albergo romano. Ha da poco pubblicato *The Concert For Garcia Lorca,* un omaggio al grande poeta andaluso registrato dal vivo nell'estate del 1998. Nella sua lunga vicenda artistica, Sidran ha frequentato un po' tutti i modi della comunicazione: è un pianista e un cantante dallo stile raffinato, ma anche un produttore, un critico e un giornalista (sua la raccolta di saggi e interviste «Talkin'Jazz-An Illustrated Oral History»); ha suonato con la Steve Miller Band nella stagione d'oro del rock californiano, ma è soprattutto un appassionato di jazz. Convinto che per questa musica gli spazi si stessero progressivamente riducendo, ha anche fondato una piccola e attiva etichetta discografica, la Go Jazz.

Nel novembre 1997 Sidran era a Granada per un concerto e fu intervistato per «El Pais» da Angel Harguinday, che gli presentò Laura Garcia Lorca, nipote del poeta. Fu proprio Laura a invitarlo a partecipare alle celebrazioni per il centenario della nascita di Lorca: il 18 giugno del 1998 Sidran tornò in Spagna con Bobby Martinez (sax), Manuel Calleja (basso) e il figlio Leo (batteria) per una memorabile serata di musica e letteratura. L'album è la documentazione di questo evento e viene proposto in una splendida confezione, che comprende un volumetto con tutti i testi, dei disegni e parecchie fotografie.

Di questo progetto, una sorta di «lezione-narrazione-concerto», parliamo con lui, scoprendo immediatamente quanto gli stia a cuore. «Ho cercato a lungo un modo per parlare in un contesto jazz, qualcosa di differente dal rap o dallo stile di Lord Buckley (Scomparso nel 1960, è stato uno sperimentatore della fusione tra poesia, lingua parlata e musica e ha profondamente influenzato personaggi come Bob Dylan e Tom Waits, *n.d.r.*). Quello che faccio è tenere una lezione in un modo molto casuale. Voglio raccontare delle storie che abbiano diversi livelli di lettura e ho scoperto che Lorca mi permetteva di fare proprio questo. In America c'è una grande tradizione narrativa, ma ora sembra che sia del tutto scomparsa dall'ambito della musica popolare. Il rap non è la stessa cosa, ha più a che vedere con l'aggressività. D'altra parte la musica è una parte molto importante dell'esperienza dei giovani e loro vogliono che sia accessibile. Se riesci a tenere lezioni con delle premesse musicali, puoi raggiungere le persone in un modo molto forte».

The Concert For Garcia Lorca si presenta dunque come una forma di comunicazione abbastanza inedita: «Nella poesia ci sono parole in rima, assonanze e cose simili, ma nella "prosa cantata" c'è una qualità ipnotica. C'è il ritmo, che è importante quanto il contenuto. E quando racconti una storia in modo ritmico è poesia. È una cosa molto simile a ciò che fanno i musicisti jazz, che narrano proprio una storia in modo ritmico. Credo che ci sia una specie di sottotesto che connette il jazz alla poesia. Qual è il significato del jazz? Forse è qualcosa che va al di là del significato stesso: è raccontare una storia degli uomini».

Come valutare allora le registrazioni di alcuni poeti? «Hai presente Lord Buckley? Quella per me è *jazz poetry*. Ho il disco di Kenneth Patchen con il trio jazz, per esempio, ma lì si tratta di due cose differenti: il trio suona, Kenneth Patchen legge, non c'è sinergia. Io non ho cercato di leggere poesia sul be-bop, ho cercato di creare un contesto per raccontare una storia. Penso che la storia di Lorca, specialmente oggi, sia molto forte. È la vicenda di un outsider, di un individuo di fronte ai meccanismi della politica».

Nel fluire della narrazione c'è una vibrazione quasi magica. Nel cortile della casa di Garcia Lorca a Huerta, Ben Sidran ha suonato il pianoforte dello scrittore, che amava moltissimo la musica. «È incredibile che lo abbiano portato fuori per me. C'erano persone come il guardiano del museo che erano assolutamente contrarie. Quel piano è per alcuni una specie di simbolo. Ma Laura Garcia Lorca ha detto che quello strumento doveva essere vivo, altrimenti avrebbe perso qualsiasi significato, e che dovevano lasciarmelo suonare».

I dischi

Ben Sidran
The Concert For Garcia Lorca
Go Jazz-Ird

Aa.Vv.
De Grenada a la luna
Sombra Records-Ird

Aa.Vv.
Jack Kerouac Reads «On The Road»
Ryko Disc-Ird

Aa.Vv.
A Coney Island of the Mind
Ryko Disc-Ird

Lance Henson, Arlo Bigazzi, Claudio Chianura
Another Train Ride
Materiali Sonori

E Kerouac legge «on the road»

L'omaggio a Federico Garcia Lorca di Ben Sidran, pubblicato dalla Go Jazz e distribuito in Italia dalla I.R.D., è senza dubbio più originale, ma anche il doppio cd «De Grenada a La Luna», edito dalla Sombra Records e destinato in un primo momento al solo mercato spagnolo, presenta parecchi motivi di interesse. Anche in questo caso i curatori del progetto hanno voluto proporre «un viaggio nella vita e nell'opera del poeta e nella cultura del ventesimo secolo», ma per compiere un percorso tanto arduo hanno chiamato una piccola schiera di musicisti, tra cui spiccano i nomi di Michael Nyman, Chucho Merchán, John Cale, Compay Segundo, Neneh Cherry e Robert Wyatt. Particolarmente suggestivo è il contributo di quest'ultimo, che ha messo in musica la «Canción de Julieta». Il successo ha spinto la Sombra a curare un'edizione internazionale del cd (la distribuzione italiana è sempre I.R.D.).
Il «caso» dell'anno passato in questo ambito è stato comunque «Jack Kerouac Reads On The Road», curato da Jim Sampas. Il fulcro di questo cd è costituito da alcuni acetati di registrazioni dello scrittore, impegnato a leggere brani di «Sulla strada». Jim Sampas, autorizzato dagli eredi a consultare i materiali originali di Kerouac, li ha trovati per caso. La Ryko ha poi approfittato dell'occasione per dare il via ad un progetto dedicato a Lawrence Ferlinghetti. Lo stesso Sampas ha infatti realizzato con Ferlinghetti l'eccellente «A Coney Island Of The Mind» (i cd Ryko da noi sono sempre distribuiti dalla I.R.D.). Ultima segnalazione, ma non meno significativa, per un cd che vede coinvolto il poeta Cheyenne Lance Henson e i musicisti italiani Arlo Bigazzi e Claudio Chianura. «Another Train Ride» (Materiali Sonori) è uno dei dischi più affascinanti dello scorso anno ed è stato pubblicato in contemporanea con il libro «Canto di rivoluzione» (Auditorium Edizioni). G. S.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

fluidea - roma

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

10MIL07A1001 11VAR04A1101 FLOWPAGE ZALLCALL 11 20:51:54 01/08/99

Milano

CINE PRIME

AMBASCIATORI
C.SO VITTORIO EMANUELE, 30
TEL. 02.76.00.33.06
Or. 15.15 (7.000)
Or. 17.40-20.05-22.30 (13.000)
La figlia del generale
di S. West con J. Travolta, M. Stowe, J. Cromwell - V.M. 14

ANTEO SALA CENTO ▲■
VIA MILAZZO, 9
TEL. 02.65.97.732
Or.15-16.30 (12.000)
Or. 18-20-22.30 (12.000)
- Kirikù e la strega karabà
di M. Ocelot
- L'estate di Kikujiro
di T. Kitano con B. Takeshi Kitano, Y. Sakiguchi , K. Kishimoto

ANTEO SALA DUECENTO ▲■
Or. 15-16.50 (7.000)
Or. 18.40-20.30-22.30 (12.000)
East is east
di D. con O. Puri, L.Basset, J.Routledge

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲■
Or. 13.10-15.10-17.20-19.40 -22 (9.000)
Rass. Film in L. Orig.
The sixtin sense
di N.Night Shyamalan con B.Willis V.M. 14

APOLLO ▼
GALL. DE CRISTOFORIS
TEL. 02.78.03.90
Or. 15-17.30-20-22.30 (13.000)
Once were warriors 2 - Cinque anni dopo
di I.Munev con T. Morrison, T. Owen

ARCOBALENO ▼
V.LE TUNISIA, 11
TEL. 02.29.40.60.54
Or. 20.10-22.30 (13.000)
Vacanze di Natale 2000
di C. Vanzina con M. Boldi, Ch. De Sica, N. D'angelo

ARISTON
GALL. DEL CORSO
TEL. 02.76.02.38.06
Or. 17.10-19.50-22.30 (13.000)
La nona porta
di R. Polanski con J. Depp, L. Olin, J. Russo

ARLECCHINO
VIA S. PIETRO ALL'ORTO
TEL. 02.76.00.12.14
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (13.000)
Happy Texas
di M. Illsiey con J. Northam, S. Zahn, I. Douglas

BRERA SALA 1 ▲
CORSO GARIBALDI, 99
TEL. 02.29.00.18.90
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (13.000)
Rosetta
di L.J.P Dardenne con E. Dequenne, F. Rongione, O. Gourmet

BRERA SALA 2 ▼
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30 - 22.30 (13.000)
Existenz
di D.Cronenberg con J.Lan J.J.Leigh W. Dafoe

CAVOUR
P.ZZA CAVOUR, 3
TEL. 02.65.95.779
Or. 15.20 (7.000)
Or. 17.40-20.05-22.30 (13.000)
La figlia del generale
di S. West con J. Travolta, M. Stowe, J. Cromwell - V.M. 14

CENTRALE 1
VIA TORINO 30/32
TEL. 02.87.48.26
Or. 15-17.30 (7.000)
Or. 20-22.30 (12.000)
Notting Hill
di R. Michell con J. Roberts, H. Grant

CENTRALE 2
Or. 14.10-17 (7.000)
Or. 19.45-22.30 (12.000)
Fight club
di D. con B.Pitt, E.Norton H.Bonham V.M. 14

COLOSSEO ALLEN
V.LE MONTE NERO, 84
TEL. 02.59.90.13.61
Or. 15-17.30-20-22.30 (13.000)
Al di là della vita
di M.Scorsese con N.Cage R.Arquette J.Goodman

COLOSSEO CHAPLIN
Or. 14.30-16.30-18.15
Or. 20-22.30 (13.000)
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (13.000)
East is east
di D. O' Donnell con O. Puri L. Basset J.Routledger

COLOSSEO VISCONTI ▼
15.15-18.45-21.15 Cineclub Premier - Tessera
With or without you - Con te o senza di te
di M. Winterbottom con D. Kirwan, C.Eccleston Y. Attal

CORALLO ▲
L.GO CORSIA DEI SERVI
TEL. 02.76.02.07.21
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 (13.000)
Existenz
di D.Cronenberg con J.Lan J.J.Leigh W.Dafoe

CORSO ▲
GALL. DEL CORSO
TEL. 02.76.00.21.84
Or. 17.30-20-22.30 (13.000)
Vacanze di Natale 2000
di C. Vanzina con M. Boldi, Ch. De Sica, N. D'angelo

DUCALE SALA 1
PIAZZA NAPOLI 27
TEL. 02.47.71.92.79
Or. 15-17.30-20-22.30 (13.000)
Vacanze di Natale 2000
di C. Vanzina con M. Boldi, Ch. De Sica, N. D'angelo

DUCALE SALA 2 ▲
Or. 20.15-22.30 (13.000)
Il pesce innamorato
di L. Pieraccioni con Y. Diaz, P. Hendel

DUCALE SALA 3 ▲■
Or. 20.15-22.30 (13.000)
Existenz
di D.Cronenberg con J.Lan J.J.Leigh W.Dafoe

DUCALE SALA 4 ▲
Or. 19.50-22.30 (13.000)
La nona porta
di R. Polanski con J. Depp , L. Olin, J. Russo

ELISEO ▲
VIA TORINO, 64
TEL. 02.86.92.752
Or. 15.20-17 (7.000)
Or.18.45 (13.000)
Or. 20.20-22.30 (13.000)
Kirikù e la strega karabà
di M. Ocelot
Essere John Malkovich
di S. Jonze con C. Diaz

EXCELSIOR SALA EXCELSIOR ▲
GALL. DEL CORSO, 4
TEL. 02.76.02.23.43
Or. 15.15-17.30 (7.000)
Or. 20.15-22.30 (13.000)
Il pesce innamorato
di L. Pieraccioni con Y. Diaz, P. Hendel

EXCELSIOR SALA MIGNON ▲
Or. 15.15-17.30 (7.000)
Or. 20.15-22.30 (13.000)
Una relazione privata
di F. Fonteyne con N. Baye, S. Lopez

GLORIA SALA GARBO ▼
CORSO VERCELLI 18
TEL. 02.48.00.89.08
Or. 15.10 (7.000)
Or. 17.30-20-22.30 (13.000)
La figlia del Generale
di S. West con J. Travolta, M. Stowe, J. Cromwell - V.M. 14

GLORIA SALA MARILYN ▼
Or. 15 (7.000)
Or. 17.40-20.10-22.30 (13.000)
Se scappi ti sposo
di G. Marshail con R. Gere, J. Roberts

MAESTOSO ▼
C.SO LODI, 39
TEL. 02.55.16.438
Or. 15 (7.000)
Or. 17.30-20-22.30 (13.000)
Se scappi ti sposo
di G. Marshail con R. Gere, J. Roberts

MANZONI
VIA MANZONI, 40
TEL. 02.76.02.06.50
Or. 14.30 (7.000)
Or. 16.30-18.30-20.30 -22.30 (13.000)
Tarzan
di Ch. Buck con K. Lima

MEDIOLANUM ▲
C.SO VITTORIO EMANUELE, 24
TEL. 02.76.02.08.18
Or. 15 (7.000)
Or. 17.30-20-22.30 (13.000)
Il sesto senso
di N. Night Shyamalan con B. Willis - V.M. 14

METROPOL ▲
V.LE PIAVE, 24
TEL. 02.79.99.13
Or. 15.15 (7.000)
Or. 17.40-20.05-22.30 (13.000)
Blade
di S.Norrington con W.Snipes S.Dorff

MEXICO
VIA SAVONA, 57
TEL. 02.48.95.18.02
Or. 15-17.30 (7.000)
La via degli angeli
di P. Avati con G. Cavina, C. Delle Piane

NUOVO CINEMA CORSICA
VIALE CORSICA, 68
TEL. 02.73.82.147
Or. 21.15 (10.000)
Star Wars episodio 1 La minaccia fantasma
di G.Lucas con Neeson E. McGregor

NUOVO ORCHIDEA ▼
VIA TERRAGGIO, 3
TEL. 02.87.53.89
Or. 15.30 (7.000)
Or. 17.45-20-22.30 (12.000)
Addio terraferma
di O. Ioseliani con N. Tarielashvill, L. Lavina, Ph. Bas

ODEON SALA 1 ▲
VIA SANTA RADEGONDA, 8
TEL. 02.87.45.47
Or. 15 (7.000)
Or. 17.30-20-22.35 (13.000)
Se scappi ti sposo
di G. Marshail con R. Gere, J. Roberts

ODEON SALA 2 ▲
Or. 15 (7.000)
Or. 17.30-20-22.35 (13.000)
Passion of mind
di A. Berliner con D.Moore M. Berliner

ODEON SALA 3
Or. 15 (7.000)
Or. 17.30-20-22.35 (10.000)
Rass. Film in lingua Orig.le
Passion of mind
di A. Berliner con D. Moore

ODEON SALA 4
Or. 15 (7.000)
Or. 17.30-20-22.35 (13.000)
Blade
di S. Norrington con W. Snipes S.Dorff

ODEON SALA 5
Or. 14.35 (7.000)
Or. 17.05-19.45-22.25 (13.000)
S. O. S. Summer of Sam - Panico a New York
di S. Lee con J.Leguizamo A.Brody - V.M. 18

ODEON SALA 6
Or. 15.30 (7.000)
Or. 18.45-22.10 (13.000)
Eyes wide shut
di S. Kubrick con T. Cruise, N. Kidman, S. Pollack - V.M. 14

ODEON SALA 7
Or. 15.20 (7.000)
Or. 17.40-20-22.35 (13.000)
Blu profondo
di R.Harling con S.L.Jackson, S. Burrows T.Jane

ODEON SALA 8
Or. 15 (7.000)
Or. 17.30-20-22.35 (13.000)
Tutti gli uomini del deficiente
di P. con C.Gerini P.Hendel-Costella

ODEON SALA 9 ▲
Or. 14.45-16.35 (7.000)
Or. 18.25-20.15-22.35 (13.000)
Il gigante di ferro
di B. Bird

ODEON SALA 10 ▲
Or. 14.40 (7.000)
Or. 17.15-19.50-22.30 (13.000)
Destini incrociati
di S. Pollack con H. Ford, K. Scott Thomas, C.S. Dutton

ORFEO ▲■
V.LE CONI ZUGNA, 50
TEL. 02.89.40.30.39
Or. 16 (25.000)
Or. 21 (40.000) Spettacolo Teatrale
Il malato immaginario
di Molière

PALESTRINA
VIA PALESTRINA, 7
TEL. 02.67.02.700
Or. 19-20.45-22.30 (10.000)
Lettere d'amore
di M.Ritt con J.Fonda R.De Niro

PASQUIROLO ▲
C.SO VITTORIO EMANUELE, 28
TEL. 02.76.02.07.57
Or. 15 (7.000)
Or. 17.30-20-22.30 (13.000)
Al di là della vita
di M.Scorsese con N. Cage, R. Arquette, J. Goodman

PLINIUS SALA 1 ▲
VIALE ABRUZZI, 28/30
TEL. 02.29.53.11.03
Or. 15.30 (7.000)
Or. 17.50-20.10-22.30 (13.000)
Il pesce innamorato
di L.Pieraccioni con L.Pieraccioni Y.Diaz P.Hendel

PLINIUS SALA 2 ▲
Or. 15.30 (7.000)
Or. 17.50-20.10-22.30 (13.000)
Una relazione privata
di F. Fonteyne con N. Baye, S. Lopez

PLINIUS SALA 3 ▲■
Or. 14.30 (7.000)
Or. 17.10-19.50-22.30 (13.000)
La nona porta
di R. Polanski con J. Depp, L. Olin, J. Russo

PLINIUS SALA 4 ▲
Or. 15.30 (7.000)
Or. 17.50-20.10-22.30 (13.000)
La storia di Agnes Browne
di A. Huston con M. O'dwyer, N. O'shea

PLINIUS SALA 5 ▲
Or. 15 (7.000)
Or. 17.30-20-22.30 (13.000)
L'estate di Kikujiro
di T. Kitano con B. Takeshi Kitano, Y. Sakiguchi , K. Kishimoto

PRESIDENT
L.GO AUGUSTO, 1
TEL. 02.76.02.21.90
Or. 15.15 (7.000)
Or. 17.35-20.05-22.30 (13.000)
Se scappi ti sposo
di G. Marshail con R. Gere, J. Roberts

SAN CARLO
VIA MOROZZO DELLA ROCCA, 4
TEL. 02.48.13.442
Or. 20.45 (8.000)
Rass. Il Piacere dello sguardo
La sottile linea rossa
di T. Malick con G. Clooney, J. Cusak

SPLENDOR SALA ALPHA
VIALE GRAN SASSO 50
TEL. 02.23.65.124
Or. 15 (7.000)
Or. 17.30-20-22.30 (13.000)
Se scappi ti sposo
di G. Marshail con R. Gere, J. Roberts

SPLENDOR SALA BETA
Or. 14.30 (7.000)
Or. 16.20-18.10 (13.000)
- Inspector Gadget
di D. Kellogg con M. Broderick, J. Fisher, R. Everett
- Giorni contati
di P. Hyams con A. Schwarzenegger, R. Tunney, G. Byrne - V.M. 14

SPLENDOR SALA GAMMA
Or. 15-17.30-20-22.30 (13.000)
Al di là della vita
di M.Scorsese con N.Cage, R.Arquette, J.Goodman

VIP
VIA TORINO, 21
TEL. 02.86.46.38.47
Or. 16-18.10-20.20-22.30 (9.000)
Tutto su mia madre
di P. Almodovar con C. Roth, M. Paredes, P. Cruz

Bologna

CINE PRIME

ADRIANO D'ESSAI ♦
Via S. Felice 42 - tel. 555127 - 16.45-18.40-20.35-22.30 (12000)
La storia di Agnes Browne
Di: A. Huston. Con: M. O' Dwyer, T. Jones.
Drammatico

APOLLO ♦
Via XXI Aprile 8 - tel. 6142034 - 20.30-22.30 (12000)
Train de vie - Un treno per vivere
Di: R. Mihaileanu. Con: L. Abelanski, C. Arari.
Commedia

ARCOBALENO 1
P.zza Re Enzo 1 - tel. 235227 - 15.30-17.50-20.10-22.30 (12000)
Blade
Di: S. Norrington. Con: W. Snipes, S. Dorff.
Drammatico

ARCOBALENO 2 ♦
Via Rizzoli 3 - tel. 265628 - 15.30-17.50-20.10-22.30 (12000)
Passion of mind
Di: A. Berliner. Con: D. Moore, M. Berliner.
Drammatico

ARLECCHINO ♦
Via Lame 57/e - tel. 522285 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (12000)
Il pesce innamorato
Di: L. Pieraccioni. Con: Y. Diaz, P. Hendel.
Commedia

CAPITOL 1 ♦
Via Milazzo 1 - tel. 248268 - 15.30-17.50-20.10-22.30 (13000)
Vacanze di Natale 2000
Di: C. Vanzina. Con: M. Boldi, C. De Sica, M. Gale.
Comico

CAPITOL 2 ♦
Via Indipendenza 74 - tel. 249309 - 15.30-17.50-20.10-22.30 (13000)
La figlia del generale
Di: S. West. Con: J. Travolta, M. Stowe, J. Crowell.
Thriller

CAPITOL 3 ♦
Via Milazzo 1 - tel. 248268 - 15.30-17.50-20.10-22.30 (13000)
Passion of mind
Di: A. Berliner. Con: D. Moore, M. Berliner.
Drammatico

CINEPALA 7
Via Arcoveggio, 49 - tel. 051/320900 - 20.15-22.30
Al di là della vita
Di: M. Scorsese. Con: N. Cage, R. Arquette, J. Goodman.
Commedia

EMBASSY ♦
Via Azzogardino 61 - tel. 555563 - 20.15-22.30 (12000)
Il sesto senso
Di: M. Night Shyalaman. Con: B. Willis, H. J. Osment.
Thriller

ETOILE
Via Buozzi, 6 - tel. 011/530353 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (8000)
Il sesto senso
Di: M. Night Shyalaman. Con: B. Willis, H. J. Osment.
Thriller

FELLINI MULTISALA SALA FEDERICO ♦
V.le XII Giugno 20 - tel. 580034 - 20.30-22.30 (12000)
Inspector Gadget
Di: D. Kellogg. Con: M. Broderick, J. Fisher, R. Everett.
Commedia-brillante

FELLINI MULTISALA SALA GIULIETTA ♦
V.le XII Giugno, 20 - tel. 580034 - 20.30-22.30 (12000)
East is East
Di: D. O' Donnell. Con: O. Puri, L. Basset, J. Routledge.
Commedia

FULGOR ♦
Via Montegrappa 2 - tel. 231325 - 15.00-17.30-20.00-22.30 (12000)
La nona porta
Di: R. Polanski. Con: J. Depp, L. Olin, J. Russo.
Horror

GIARDINO ♦
V.le Oriani 37/2 - tel. 343441 - 16.50-18.40-20.30-22.30 (13000)
Tarzan
Di: C. Buck, K. Lime.
Cartoni animati

IMPERIALE ♦
Via Indipendenza 6 - tel. 223732 - 15.30-17.50-20.10-22.30-0.30 (13000)
Se scappi, ti sposo
Di: G. Marshall. Con: J. Roberts, R. Gere, J. Cusack.
Sentimentale

JOLLY ♦
Via Marconi 14 - tel. 224605 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (12000)
Al di là della vita
Di: M. Scorsese. Con: N. Cage, R. Arquette, J. Goodman.
Commedia

MARCONI ♦
Via Saffi 54 - tel. 6492374 - 20.30-22.30 (12000)
Tarzan
Di: C. Buck, K. Lime.
Cartoni animati

MEDICA PALACE ♦
Via Montegrappa 9 - tel. 232901 - 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (12000)
Tarzan
Di: C. Buck, K. Lime.
Cartoni animati

MEDUSA MULTICINEMA SALA 1
Viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 14.50-17.15-19.40-22.10 (14000)
Se scappi, ti sposo
Di: G. Marshall. Con: J. Roberts, R. Gere, J. Cusack.
Sentimentale

MEDUSA MULTICINEMA SALA 2
Viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 15.00-17.35-20.10-22.50 (14000)
La nona porta
Di: R. Polanski. Con: J. Depp, L. Olin, J. Russo.
Horror

MEDUSA MULTICINEMA SALA 3
Viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 13.10-15.30-17.50-20.10-22.30 (14000)
Vacanze di Natale 2000
Di: C. Vanzina. Con: M. Boldi, C. De Sica, M. Gale.
Comico

MEDUSA MULTICINEMA SALA 4
Viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 19.00-21.00-23.10 (14000)
Existenz
Di: D. Cronenberg. Con: J. Lan, J. J. Leigh, W. Dafoe.
Fanta-horror

MEDUSA MULTICINEMA SALA 4
Viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 15.20-17.05 (14000)
Inspector Gadget
Di: D. Kellogg. Con: M. Broderick, J. Fisher, R. Everett.
Commedia-brillante

MEDUSA MULTICINEMA SALA 5
Viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 14.55-17.25-19.50-22.20 (14000)
La figlia del generale
Di: S. West. Con: J. Travolta, M. Stowe, J. Crowell.
Thriller

MEDUSA MULTICINEMA SALA 6
Viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 14.00-16.20-18.40-21.00-23.15 (14000)
Tutti gli uomini del deficiente
Di: P. Costella. Con: Gialappa's Band, C. Gerini, P. Hendel.
Comico

MEDUSA MULTICINEMA SALA 7
Viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 15.40-18.00-20.20-22.40 (14000)
Al di là della vita
Di: M. Scorsese. Con: N. Cage, R. Arquette, J. Goodman.
Commedia

MEDUSA MULTICINEMA SALA 8
Viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 14.10-16.10-18.10-20.05-22.00 (14000)
Tarzan
Di: C. Buck, K. Lime.
Cartoni animati

MEDUSA MULTICINEMA SALA 9
Viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 14.40-16.40-18.50-20.50-23.00 (14000)
Il pesce innamorato
Di: L. Pieraccioni. Con: Y. Diaz, P. Hendel.
Commedia

METROPOLITAN ♦
Via Indipendenza 38 - tel. 265901 - 16.15-18.20-20.25-22.30 (12000)
Il pesce innamorato
Di: L. Pieraccioni. Con: Y. Diaz, P. Hendel.
Commedia

MODERNO ♦
Via Venturoli 30 - tel. 341921 - 20.00-22.30 (12000)
Se scappi, ti sposo
Di: G. Marshall. Con: J. Roberts, R. Gere, J. Cusack.
Sentimentale

NOSADELLA 1 ♦
Via Nosadella 21 - tel. 331506 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (12000)
East is East
Di: D. O' Donnell. Con: O. Puri, L. Basset, J. Routledge.
Commedia

NOSADELLA 2 ▼
Via Nosadella 21 - tel. 331506 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (12000)
Once were warriors 2... Cinque anni dopo
Di: I. Mune. Con: T. Morrison, T. Owen.
Azione

ODEON SALA A ♦
Via Mascarella 3 - tel. 227916 - 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (13000)
Existenz
Di: D. Cronenberg. Con: J. Lan, J. J. Leigh, W. Dafoe.
Fanta-horror

ODEON SALA B ▼
Via Mascarella 3 - tel. 227916 - 15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (13000)
La storia di Agnes Browne
Di: A. Huston. Con: M. O' Dwyer, T. Jones.
Drammatico

ODEON SALA C ♦
Via Mascarella 3 - tel. 227916 - 15.00-16.30-18.00-19.30-21.00-22.30 (13000)
Kirikù e la strega Karabà
Di: M. Ocelot.
Cartoni animati

ODEON SALA D ♦
Via Mascarella 3 - tel. 227916 - 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (13000)
Una relazione privata
Di: F. Fonteyne. Con: N. Baye, S. Lopez.
Drammatico

RIALTO STUDIO 1 ▲
Via Rialto 19 - tel. 227926 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (13000)
Rosetta
Di: J. P. e J. L. Dardenne. Con: E. Duquenne, F. Rongione, O. Gourmet.
Drammatico

RIALTO STUDIO 2 ▼
Via Rialto 19 - tel. 227926 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (13000)
Tutto su mia madre
Di: P. Almodovar. Con: C. Roth, M. Paredes, P. Cruz.
Commedia

ROMA D'ESSAI ♦
Via Fondazza 4 - tel. 347470 - 15.40-18.00-20.20-22.40 (12000)
L'estate di Kikujiro
Di: T. Kitano. Con: B. Takeshi Kitano, Y. Sakiguchi, K. Kishimoto.
Drammatico

SETTEBELLO ♦
P.zza Calderini 4 - tel. 238043 - 20.00-22.30 (12000)
La nona porta
Di: R. Polanski. Con: J. Depp, L. Olin, J. Russo.
Horror

SMERALDO ▼
Via Toscana 125 - tel. 473959 - 20.05-22.30 (12000)
La figlia del generale
Di: S. West. Con: J. Travolta, M. Stowe, J. Crowell.
Thriller

TIFFANY D'ESSAI ♦
Piazza di Porta Saragozza 5 - tel. 585253 - 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (12000)
Una relazione privata
Di: F. Fonteyne. Con: N. Baye, S. Lopez.
Drammatico

LUMIERE ♦
Via Pietralata 55/A - tel. 523539 - 18.00
L'infernale Quinlan
Di: O. Welles. Con: C. Heston, J. Leigh.
Drammatico

Torino

CINE PRIME

ACCADEMIA
Piazza Santa Giulia, 2 bis - tel. 011/8122312 - 15.00-17.30-20.00-22.30 (12000)
Notting Hill
Di: R. Michel. Con: J. Roberts, H. Grant, H. Bonneville.
Commedia

ACTOR'S STUDIO
Via Chiesa della Salute, 77 - tel. 011/210985 - 15.00-17.30-20.00-22.30 (12000)
Vacanze di Natale 2000
Di: C. Vanzina. Con: M. Boldi, C. De Sica, M. Gale.
Comico

ADUA 200
Via G. Cesare, 67 - tel. 011/856521 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (11000)
Il pesce innamorato
Di: L. Pieraccioni. Con: Y. Diaz, P. Hendel.
Commedia

ADUA 400
Corso G. Cesare, 67 - tel. 011/856521 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (11000)
Tarzan
Di: C. Buck, K. Lime.
Cartoni animati

AMBROSIO SALA 1
Corso Vittorio Emanuele II, 52 - tel. 011/547007 - 14.45-17.30-20.10-22.30 (8000)
Se scappi, ti sposo
Di: G. Marshall. Con: J. Roberts, R. Gere, J. Cusack.
Sentimentale

AMBROSIO SALA 2
C.so V. Emanuele II, 52 - tel. 011/547007 - 15.00-17.30-20.00-22.30 (12000)
La figlia del generale
Di: S. West. Con: J. Travolta, M. Stowe, J. Crowell.
Thriller

AMBROSIO SALA 3
Corso Vittorio Emanuele II, 52 - tel. 011/547007 - 15.30-17.50-20.10-22.30 (12000)
Passion of mind
Di: A. Berliner. Con: D. Moore, M. Berliner.
Drammatico

ARLECCHINO
Corso Sommeiller, 22 - tel. 011/5817190 - 15.00-17.30-20.00-22.30 (12000)
La figlia del generale
Di: S. West. Con: J. Travolta, M. Stowe, J. Crowell.
Thriller

CAPITOL
Via San Dalmazzo, 24 - tel. 011/540605 - 15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (7000)
Il pesce innamorato
Di: L. Pieraccioni. Con: Y. Diaz, P. Hendel.
Commedia

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27 - tel. 011/540110 - 15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (7000)
East is East
Di: D. O' Donnell. Con: O. Puri, L. Basset, J. Routledge.
Commedia

CHARLIE CHAPLIN 1
Via Garibaldi, 32/e - tel. 011/4360723 - 15.30-17.10-18.50-20.30-22.30 (8000)
Una relazione privata
Di: F. Fonteyne. Con: N. Baye, S. Lopez.
Drammatico

CHARLIE CHAPLIN 2
Via Garibaldi, 32/e - tel. 011/4360723 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (8000)
La storia di Agnes Browne
Di: A. Huston. Con: M. O' Dwyer, T. Jones.
Drammatico

CIAK
C.so Giulio Cesare, 105 - tel. 232029 - 15.00-17.30-20.00-22.30 (8000)
Se scappi, ti sposo
Di: G. Marshall. Con: J. Roberts, R. Gere, J. Cusack.
Sentimentale

DORIA
Via Gramsci, 9 - tel. 011/542422 - 15.50-18.05-20.20-22.35 (8000)
Al di là della vita
Di: M. Scorsese. Con: N. Cage, R. Arquette, J. Goodman.
Commedia

DUE GIARDINI SALA NIRVANA
Via Monfalcone 62 - tel. 3272214 - 15.30-17.50-20.10-22.30 (8000)
L'estate di Kikujiro
Di: T. Kitano. Con: B. Takeshi Kitano, Y. Sakiguchi, K. Kishimoto.
Drammatico

DUE GIARDINI SALA OMBREROSSE
Via Monfalcone 62 - tel. 3272214 - 15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (8000)
Happy, Texas
Di: M. Illsley. Con: J. Northam, S. Zahn, I. Douglas.
Commedia

ELISEO BLU
piazza Sabotino - tel. 011/4475241 - 15.00-16.45-18.25-20.20-22.20 (8000)
Tarzan
Di: C. Buck, K. Lime.
Cartoni animati

ELISEO GRANDE
piazza Sabotino - tel. 011/4475241 - 15.20-17.00-18.40-20.35-22.30 (8000)
Il pesce innamorato
Di: L. Pieraccioni. Con: Y. Diaz, P. Hendel.
Commedia

ELISEO ROSSO
piazza Sabotino - tel. 011/4475241 - 15.00-17.30-20.00-22.30 (8000)
La nona porta
Di: R. Polanski. Con: J. Depp, L. Olin, J. Russo.
Horror

EMPIRE
Piazza Vittorio Veneto, 5 - tel. 011/8171642 - 15.00-17.30-20.00-22.30 (8000)
Se scappi, ti sposo
Di: G. Marshall. Con: J. Roberts, R. Gere, J. Cusack.
Sentimentale

ETOILE
Via Buozzi, 6 - tel. 011/530353 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (8000)
Il sesto senso
Di: M. Night Shyalaman. Con: B. Willis, H. J. Osment.
Thriller

FARO
Via Po, 30 - tel. 011/8173323
Non pervenuto

FIAMMA
C.so Trapani, 57 - tel. 011/3852057 - 15.00-17.30-20.00-22.30 (8000)
Tutti gli uomini del deficiente
Di: P. Costella. Con: Gialappa's Band, C. Gerini, P. Hendel.
Comico

IDEAL
Corso Beccaria, 4 - tel. 011/5214316 - 15.00-17.30-20.00-22.30 (8000)
Blade
Di: S. Norrington. Con: W. Snipes, S. Dorff.
Drammatico

KING
Via Po, 21 - tel. 011/8125996 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (8000)
Il sesto senso
Di: M. Night Shyalaman. Con: B. Willis, H. J. Osment.
Thriller

KONG
Via S.Teresa, 5 - tel. 011/534614 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (8000)
Rosetta
Di: J. P. e J. L. Dardenne. Con: E. Duquenne, F. Rongione, O. Gourmet.
Drammatico

LUX
Galleria S. Federico, 33 - tel. 011/541283 - 14.35-16.35-18.35-20.35-22.35 (8000)
Tarzan
Di: C. Buck, K. Lime.
Cartoni animati

MULTISALA ERBA - SALA 1
Corso Moncalieri, 241 - tel. 011/6615447-6615415 (fax)
Non pervenuto

MULTISALA ERBA - SALA 2
Corso Moncalieri, 241 - tel. 011/6615447-6615415
Non pervenuto

NAZIONALE 1
Via Pompa, 7 - tel. 011/8124173 - 15.55-18.10-20.20-22.35 (7000)
Existenz
Di: D. Cronenberg. Con: J. Lan, J. J. Leigh, W. Dafoe.
Fanta-horror

NAZIONALE 2
Via Pompa, 7 - tel. 011/8124173 - 16.00-17.40-19.20-21.00-22.35 (7000)
Inspector Gadget
Di: D. Kellogg. Con: M. Broderick, J. Fisher, R. Everett.
Commedia-brillante

OLIMPIA 1
Via Arsenale, 31 - tel. 011/532448 - 15.00-17.30-20.00-22.30 (8000)
Passion of mind
Di: A. Berliner. Con: D. Moore, M. Berliner.
Drammatico

OLIMPIA 2
Via Arsenale, 31 - tel. 011/532448 - 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (8000)
Una relazione privata
Di: F. Fonteyne. Con: N. Baye, S. Lopez.
Drammatico

REPOSI SALA 1 ▲
Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400 - 15.00-17.30-20.00-22.30 (8000)
Tutti gli uomini del deficiente
Di: P. Costella. Con: Gialappa's Band, C. Gerini, P. Hendel.
Comico

REPOSI SALA 2 ▲
Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400 - 15.30-17.50-20.10-22.30 (8000)
La figlia del generale
Di: S. West. Con: J. Travolta, M. Stowe, J. Crowell.
Thriller

REPOSI SALA 3 ▲
Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400 - 15.00-17.30-20.00-22.30 (8000)
Se scappi, ti sposo
Di: G. Marshall. Con: J. Roberts, R. Gere, J. Cusack.
Sentimentale

REPOSI SALA 4 ▲
Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400 - 15.30-17.50-20.10-22.30 (8000)
The Astronaut's Wife
Di: R. Ravich. Con: J. Depp, C. Theron.
Thriller

REPOSI SALA 5 / LILLIPUT
Via XX Settembre, 15 - tel. 537100 - 20.00-22.30 (8000)
Essere John Malkovich
Di: S. Jonze. Con: C. Diaz, J. Malkovich, J. Cusack.
Commedia

REPOSI SALA 5 / LILLIPUT
Via XX Settembre, 15 - tel. 537100 - 15.00-16.40-18.20 (8000)
Kirikù e la strega Karabà
Di: M. Ocelot.
Cartoni animati

ROMANO
Galleria Subalpina - tel. 011/5620145 - 15.00-17.30-20.00-22.30 (8000)
La nona porta
Di: R. Polanski. Con: J. Depp, L. Olin, J. Russo.
Horror

STUDIO RITZ
Via Acqui, 2 - tel. 011/8190150 - 15.45-18.00-20.15-22.30 (8000)
Al di là della vita
Di: M. Scorsese. Con: N. Cage, R. Arquette, J. Goodman.
Commedia

TEATRO NUOVO - SALA VALENTINO 1
Corso Massimo d'Azeglio, 17 - tel. 6500205 - 19.30-22.15 (8000)
S.O.S Summer of Sam - Panico a New York
Di: S. Lee. Con: J. Leguizamo, M. Sorvino, A. Brody.
Drammatico

TEATRO NUOVO - SALA VALENTINO 2
C.so Massimo D'Azeglio, 17 - tel. 6500200 - 20.20-22.30 (8000)
Fantozzi 2000 - la clonazione
Di: D. Saverini. Con: P. Villaggio, A. Mazzamauro, M. Vukotich.
Comico

VITTORIA
Via Gramsci, 8 - tel. 011/5621789 - 15.40-18.00-20.20-22.40 (8000)
Vacanze di Natale 2000
Di: C. Vanzina. Con: M. Boldi, C. De Sica, M. Gale.
Comico

AGNELLI
Via P. Sarpi, 111 - tel. 011/612136 - 21.00 (8000)
Il viaggio di Felicia
Di: A. Egoyan. Con: B. Hoskins, E. Cassidy.
Drammatico

CARDINAL MASSAIA
Via C. Massaia, 104 - tel. 011/257881
Spettacolo teatrale

CENTRE CULTUREL FRANCAIS
Via Pomba, 23 - tel. 011/5157511 - 16.00
Animazione Mediateca

CUORE
Via Nizza, 56 - tel. 011/6687668 - Domani ore 18.00-21.15 (7000)
La sottile linea rossa
Di: T. Malick. Con: G. Clooney, J. Cusak, M. Harrelson.
Guerra

ESEDRA
Via Bagetti, 30 - tel. 011/4337474 - Sabato 15 (8000)
Asterix & Obelix contro Cesare
Di: C. Zidi. Con: G. Depardieu, R. Benigni, L. Casta.
Comico

MONTEROSA
Via Brandizzo, 65 - tel. 011/284028
Spettacolo teatrale

ACCESSO AI DISABILI

▲ Accessibile
▼ Accessibile con aiuto
■ Impianto per audiolesi

Genova

CINE PRIME

AMERICA A
VIA COLOMBO 11
TEL. 010.59.59.146
Or. 15.30-17.50 (7.000)
Or. 20.10-22.30 (10.000)
Tutti gli uomini del deficiente
di P. Costella con Gialappàs Band, C. Gerini, P. Hendel

AMERICA B
Or. 15.15-17 (7.000)
Or. 18.45-20.30-22.30 (10.000)
- Kirikù e la strega karabà
di M. Ocelot
- Una relazione privata
di F. Fonteyne

ARISTON
VICO SAN MATTEO, 14/16/R
TEL. 010.24.73.549
Or.15.30-17.50 (7.000)
Or. 20.15-22.30 (10.000)
Blade
di S. con W.Snipes S.Dorff Norrington

ARISTON
Or. 15-16.55 (7.000)
Or. 18.50-20.40-22.40 (10.000)
L'estate di Kikujiro
di T. Kitano con B. Takeshi Kitano, Y. Sakiguchi

AUGUSTUS
CORSO BUENOS AIRES, 7
TEL. 010.56.68.10
Or. 15-17 (7.000)
Or. 19-21 (10.000)
Tarzan
di Ch. Buck con K. Lima

AURORA (EX INSTABILE)
VIA CECCHI, 17/ROSSO
TEL. 010.59.26.25
Or. 15-17.30 (7.000)
Or. 20.30-22.30 (10.000)
Se scappi ti sposo
di G. Marshail con R. Gere, J. Roberts

CINEPLEX PORTO ANTICO
Or. 15.15-17.45- 20.15-22.45 (12.000)
Se scappi ti sposo
di G. Marshail con R. Gere, J. Roberts

CINEPLEX PORTO ANTICO
Or. 14.30-18.30-20.30 (12.000)
Tarzan
di Ch. Buck con K. Lima

CINEPLEX PORTO ANTICO
Or. 14.40-17.20-20-22.40 (12.000)
La figlia del generale
di S. West con J. Travolta, M. Stowe - V.M. 14

CINEPLEX PORTO ANTICO
Or. 15-17.30-20-22.30 (12.000)
Blade
di S. con W.Snipes S.Dorff Norrington

CINEPLEX PORTO ANTICO
Or. 18.20-22.40 (12.000)
Il pesce innamorato
di L. Pieraccioni con Y. Diaz, P. Hendel

CINEPLEX PORTO ANTICO
Or. 14.50-17.20-19.50-22.20 (12.000)
Tutti gli uomini del deficiente
di P. Costella con Gialappa's Band, P. Hendel

CINEPLEX PORTO ANTICO
Or. 15 (12.000)
Or. 22.30 (12.000)
- Inspector Gadget
di D. Kellogg con M. Broderick, J. Fisher, R. Everett
- Il sesto senso
di N. Night Shyamalan con B. Willis - V.M. 14

CINEPLEX PORTO ANTICO
Or. 15.45-20.15 (12.000)
Or. 17.20-20-22.40 (12.000)
Existenz
di D. Cronenberg con J. Lan, J.J. Leigh, W. Dafoe
La nona porta
di R. Polanski con J. Depp

CORALLO SALA 1
VIA INNOCENZO IV, 13/R
TEL. 010.58.64.19
Or. 15.30-17.50 (7.000)
Or. 20.10-22.30 (10.000)
East is east
di D. O'donnel con O. Puri, L. Basset, J. Routledge

CORALLO SALA 2
Or. 15.30-17.50 (7.000)
Or. 20.10-22.30 (10.000)
La storia di Agnes Browne
di A. Huston con M. O'Dwyer, N. O'Shea

EUROPA
VIA LAGUSTENA, 164
TEL. 010.37.79.535
Riposo

LUX
VIA XX SETTEMBRE, 274/R
TEL. 010.56.16.91
Or. 15-16.50 (7.000)
Or. 18.40-20.40-22.40 (10.000)
Existenz
di D. Cronenberg con J. Lan, J.J. Leigh, W. Dafoe

ODEON
CORSO BUENOS AIRES, 83/R
TEL. 010.36.28.298
Or. 15.30-17.50 (7.000)
Or. 20.10-22.30 (10.000)
Once were warriors 2 - Cinque anni dopo
di I.Munev con T. Morrison, T. Owen

OLIMPIA
VIA XX SETTEMBRE, 274/R
TEL. 010.58.14.15
Or. 15.30-17.20 (7.000)
Or. 19-20.50-22.30 (10.000)
Il pesce innamorato
di L. Pieraccioni con Y. Diaz, P. Hendel

ORFEO
VIA XX SETTEMBRE, 131/R
TEL. 010.56.48.49
Or. 15-17.30 (7.000)
Or. 20-22.30 (10.000)
La nona porta
di R. Polanski con J. Depp, L. Olin, J. Russo

RITZ
VIA G. LEOPARDI, 5
TEL. 010.31.41.41
Or. 15-16.45 (7.000)
Or. 20.15-22.30 (10.000)
Il gigante
di T. Bird
Happy Texas
di M. Illsiey con J. Northam

UNIVERSALE SALA 1
VIA ROCCATAGLIATA CECCARDI, 18/R
TEL. 010.58.24.61
Or. 15-17.30 (7.000)
Or. 20-22.30 (10.000)
La figlia del generale
di S. West con J. Travolta, M. Stowe - V.M. 14

UNIVERSALE SALA 2
Or. 15-17.30 (7.000)
Or. 20-22.30 (10.000)
Vacanze di Natale 2000
di C. Vanzina con M. Boldi, Ch. De Sica, N. D'angelo

UNIVERSALE SALA 3
Or. 15-16.55 (7.000)
Or. 18.50-20.45-22.40 (10.000)
Tarzan
di Ch. Buck con K. Lima

VERDI
VIA XX SETTEMBRE, 39
TEL. 010.56.21.37
Or. 15.30-17.50 (7.000)
Or. 20.10-22.30 (10.000)
Se scappi ti sposo
di G. Marshail con R. Gere, J. Roberts

Teatri

MILANO

ALLA SCALA
PIAZZA DELLA SCALA TEL. 02.7200.3744
Violeta Urmana in concerto Ore 20.00 Abbonamento Concerti di canto

AUDITORIUM DI MILANO
CORSO SAN GOTTARDO TEL. 02.8338.9201
Riposo

AUDITORIUM SAN FEDELE
VIA HOEPLI 3/B TEL. 02.8635223
Riposo

CONSERVATORIO
VIA CONSERVATORIO 12 TEL. 02.7621.101
Andras Schiff al piano Concerto nell'ambito della stagione di Serate Musicali. Musiche di Bach, Mozart, Scarlatti, Chopin. Ore 21.00 L. 15-25.000

TEATRO GIORGIO STREHLER
LARGO GREPPI TEL. 02.7233.3222
Con la bambola in tasca di B. Stori, con F. Armenzoni, regia di L. Quintavalla. Ore 10.30 per le scuole

ARIBERTO
VIA D. CRESPI 9 TEL. 02.89400455-89400536
Riposo

ATELIER CARLO COLLA & FIGLI
VIA MONTEGANI 35/1 TEL. 02.89531301
Riposo

CARCANO
CORSO DI PORTA ROMANA 63 TEL. 02.5518.1377
Riposo

CIAK
VIA SANGALLO, 33 TEL. 02.76110093
Davide Van De Sfroos in concerto. Ore 21.00 L. 25-35.000

CRT TEATRO DELL'ARTE
VIALE ALEMAGNA 6 TEL. 02.861.901
Riposo

FILODRAMMATICI
VIA FILODRAMMATICI 1 TEL. 02.869.3659
Le canzoni del maggio di F. De Andrè, con M.A. Azzu, M. G. Pichereddu, A. Vargiu, G. Solinas, S. Sassu, L. Sabati. Ore 21.00 L. 22.000

FRANCO PARENTI
VIA PIER LOMBARDO 14 TEL. 02.545.7174
Sala Grande: Riposo
Sala Piccola: Riposo
Spazio Nuovo: Riposo

LITTA
CORSO MAGENTA 24 TEL. 02.8645.4545
Riposo

MANZONI
VIA MANZONI 42 TEL. 02.7600.0231
Riposo

NAZIONALE
PIAZZA PIEMONTE 12 TEL. 02.4800.7700
Riposo

NO LIMITS HALL
VIALE MELCHIORRE GIOIA TEL. 02.2900.6767
Riposo

NUOVO
CORSO MATTEOTTI 20 TEL. 02.781.219
Riposo

OLMETTO
VIA OLMETTO 8/A TEL. 02.875185
Riposo

OUT OFF
VIA G. DUPRÈ 4 TEL. 02.3926.2282
Riposo

SALA FONTANA
VIA BOLTRAFFIO 21 TEL. 02.2900.0999
Riposo

SAN BABILA
CORSO VENEZIA 2 TEL. 02.7600.2985
Riposo

INTEATRO SMERALDO
PIAZZA 25 APRILE TEL. 02.2900.6767
Riposo

TEATRIDITHALIA / ELFO
VIA CIRO MENOTTI 11 TEL. 02.716.791
Edoardo II di C. Marlowe, con F. Bruni, I. Marinelli, E. De Capitani, C. Agustoni. Regia F. Bruni, E. De Capitani. Ore 20.45 Serata a inviti

TEATRIDITHALIA - PORTA ROMANA
CORSO DI PORTA ROMANA 124 TEL. 02.5831.5896
Riposo

TEATRO DELLA 14ma
VIA OGLIO 18 TEL. 02.5521.1300
Riposo

TEATRO DELLE ERBE
VIA MERCATO 3 TEL. 02.86464986
Riposo

TEATRO DELLE MARIONETTE
VIA DEGLI OLIVETANI 3 TEL. 02.4694440
Riposo

TEATRO EDI
VIA BARONA (ANG. BOFFALORA) TEL. 02.89159255-57410500
Riposo

TEATRO LIBERO
VIA SAVONA 10 TEL. 02.8323126
L'ultimo nastro di Krapp di S. Beckett, con G. Brambilla, regia di Y. Taki. Ore 21.00 L. 18-23.000

ZAZIE
VIA LOMAZZO 11
TEL. 02.34537852
Riposo

CIRCO AMERICANO
ZONA PORTELLO - VIA R. SERRA
TEL. 02.3927.3058
New Millenium Show Ore 16.00 e 21.00. L. da 20.000 a 50.000

TORINO

CARIGNANO - TEATRO STABILE TORINO
PIAZZA CARIGNANO 6 TEL 011.54.70.48/53.79.96
Riposo

CONSERVATORIO - GIUSEPPE VERDI
VIA MAZZINI 11-PIAZZA BODONI TEL 011.88.84.70
Christiane Jaccottet al clavicembalo Concerto nell'ambito della stagione dell'Unione musicale. Ore 21.00

JUVARRA
VIA JUVARRA 15 TEL 011.53.20.87
Riposo
Cafè Procope: riposo

NUOVO
CORSO M. D'AZEGLIO 17 TEL 011.65.00.200
Riposo

PICCOLO REGIO PUCCINI
PIAZZA CASTELLO 215 TEL 011.88.151
Riposo

TEATRO ALFIERI
PIAZZA SOLFERINO 4 TEL 011.56.23.800-56.23.435
Riposo

GARYBALDI TEATRO
VIA GARIBALDI 4 - SETTIMO T.SE TEL 011.89.70.831
Riposo

REGIO
PIAZZA CASTELLO 215 TEL 011.88.151
Riposo

GENOVA

CARLO FELICE - OPERA DI GENOVA
GALLERIA CARDINAL SIRI 4 TEL 010.589.329-591.697
Riposo

DELLA CORTE - TEATRO DI GENOVA
VIA EMANUELE FILIBERTO DI AOSTA TEL 010.534.22.00
Riposo

DELLA TOSSE - IN SANT'AGOSTINO
PIAZZA NEGRI 4 TEL 010.247.07.93
Sala Aldo Trionfo: Excelsior varietà 2000 - Un kabarett patafisico di fine millennio Regia T. Conte, Con C. Barilari, A. Bergamini, N. Brandon, E. Campanati, M. Cazzuffi, B. Cereseto. Ore 21.00. L. 12-18.000
Sala Campana: Riposo
Sala Agorà: Riposo

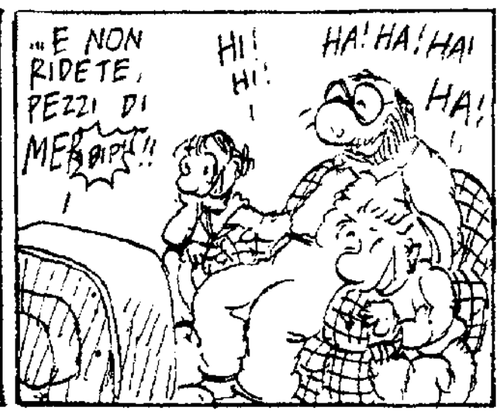
ELEONORA DUSE - TEATRO DI GENOVA
VIA NICOLÒ BACIGALUPO 6 TEL 010.534.22.00
Adriano Olivetti di L. Curino e G. Vacis, con L. Curino, M. Fabbris, L. Giagnoni. Regia di G. Vacis. Ore 20.30 L. 31-45.000

TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
AL TEATRO GUSTAVO MODENA
PIAZZA GUSTAVO MODENA - SAMPIERDARENA
TEL 010.412.135 - Info: 010.6592.220
Riposo

10SPC08A1001 ZALLCALL 12 20:49:03 01/09/99

"SOUTH PARK, TORINO" Sergio STAINO, 2000

TUTTI I PERSONAGGI DI QUESTA STORIA, COMRESI QUELLI CHE SI RIFERISCONO A PERSONAGGI VERI, SONO DEL TUTTO IMMAGINARI. INOLTRE, PER IL LINGUAGGIO SCURRILE ED IL CONTENUTO, QUESTA STORIA NON DOVREBBE ESSERE LETTA DA NESSUNO.



...ROBERTO GIOVALLI, GRAZIE!

Diamo i numeri

per farvi abbonare a **l'Unità**

Numero verde 800-254188

Numero fax 06-69922588

Numero casella postale 427 - 00187 Roma

Numero conto corrente 13212006

Numero ufficio abbonamenti 06-69996470/1/2

10SPC31A1001 ZALLCALL 12 20:47:22 01/09/99

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

duemila
il dialogo
dura
di più

fai 13

con

l'Unità

FAFER

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12